RESOCONTO STENOGRAFICO

714.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MICHELE ZOLLA** E **ALFREDO BIONDI**

INDICE

PAG.

Missioni 89621, 89683

Missioni valevoli nella seduta del 20 novembre 1991 89732

Disegni di legge:
(Approvazione in Commissione) 89733
(Restituzione al Governo per la presentazione all'altro ramo del Parlamento) 89733

Disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica:
(Assegnazione alla Commissione bilancio in sede referente e fissazione del termine per riferire all'Assemblea) . 89682
(Fissazione alla Commissione finanze del termine per riferire all'Assemblea) 89682

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
S. 1163. — Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione altoatesina *(approvato dal Senato)* (4633).
PRESIDENTE . . .89684, 89685, 89686, 89687, 89688, 89689, 89691, 89698, 89699, 89700, 89701, 89702, 89703, 89704, 89705, 89706, 89707, 89708, 89712, 89713, 89714
BENEDIKTER JOHANN (Misto-SVP) 89708
CARRUS NINO (gruppo DC) 89687
D'ONOFRIO FRANCESCO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali* 89700
FRANCHI FRANCO (gruppo MSI-destra nazionale) 89698
GORGONI GAETANO (gruppo repubblicano) 89712

PAG.

LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI), *Relatore* 89700, 89703
LANZINGER GIANNI (gruppo verde) 89701, 89704, 89707
MAGRI LUCIO (gruppo DP-comunisti) 89685
NEGRI GIOVANNI (gruppo federalista europeo) 89688
QUERCINI GIULIO (gruppo comunista-PDS) 89684, 89688
RAFFAELLI MARIO (gruppo PSI). 89702, 89705
RODOTÀ STEFANO (gruppo sinistra indipendente) 89685
RUSSO FRANCO (gruppo verde). . 89686, 89713
SENTER DIEGO (gruppo MSI-destra nazionale) 89699
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale) 89686, 89706, 89713
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (gruppo misto) 89688
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 89689
VIOLANTE LUCIANO (gruppo comunista-PDS) 89712

Disegno di legge (Seguito della discussione):
S. 1935. — Autonomia delle università e degli enti di ricerca *(approvato dal Senato)* (5460); e concorrente proposta di legge: ANDREOLI ed altri: Nuove norme concernenti il bilancio delle università, la loro autonomia finanziaria e la programmazione del diritto allo studio (1120).
PRESIDENTE 89721, 89722, 89725
FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti). . . 89725
RUSSO FRANCO (gruppo verde). 89722

Proposte di legge:
(Adesione di deputati). 89732
(Annunzio). 89732
(Approvazione in Commissione). . . . 89733

Interpellanze e interrogazioni:
(Annunzio) 89734

Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):
PRESIDENTE . . .89715, 89716, 89717, 89719, 89720
ANDÒ SALVATORE (gruppo PSI) 89717
BRUNI GIOVANNI (gruppo repubblicano) 89716
GITTI TARCISIO (gruppo DC) 89718
MAGRI LUCIO (gruppo DP-comunisti) . . 89715
QUERCINI GIULIO (gruppo comunista-PDS) 89721
RUSSO FRANCO (gruppo verde). 89716

PAG.

SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale). 89720
TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo). 89719
VIOLANTE LUCIANO (gruppo comunista-PDS). 89717

Commissione di indagine richiesta a norma dell'articolo 58 del regolamento, dal deputato Cirino Pomicino:
(Costituzione). 89669

Convalida di deputati:
PRESIDENTE. 89683

Ministro del bilancio e della programmazione economica:
(Trasmissione di documenti). 89734

Per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione:
PRESIDENTE. 89727, 89728
PIRO FRANCO (gruppo PSI). 89727

Provvedimenti concernenti amministrazioni locali:
(Annunzio). 89733

Sull'ordine dei lavori:
PRESIDENTE. 89621

Votazione finale, ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del regolamento della proposta di legge (Approvazione):
LABRIOLA ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (612); cui sono abbinate le proposte di legge SCOVACRICCHI e ROMITA (400); CONTU e ROJCH (515); FINCATO (564); PATRIA ed altri (575); RUSSO FRANCO ed altri (1098); RUSSO FRANCO ed altri (1100); RUSSO FRANCO ed altri (1101); ZANGHERI ed altri (1111); TEALDI (1865); CRISTONI ed altri (1954); LOI e COLUMBU (2059); BERTOLI e SODDU (2074); SARTI e TEALDI (4391).
PRESIDENTE . . . 89621, 89623, 89625, 89626, 89627, 89628, 89631, 89632, 89634, 89636, 89638, 89640, 89641, 89642, 89643, 89644, 89645, 89647, 89648, 89650, 89651, 89654, 89655, 89657, 89658, 89659, 89661, 89663, 89665, 89666, 89668, 89669, 89670, 89672, 89674, 89676, 89677, 89678, 89680
BERSELLI FILIPPO (gruppo MSI-destra nazionale). 89676

PAG.

BERTOLI DANILO (gruppo DC). 89640
BRUNI GIOVANNI (gruppo repubblicano) 89659
CAMBER GIULIO (gruppo PSI). 89658
CAVERI LUCIANO (gruppo misto-UV). . . 89627
COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale). 89677
COLUMBU GIOVANNI BATTISTA (gruppo misto-PSA). 89631
DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblicano). 89623, 89669
DEL DONNO OLINDO (gruppo MSI-destra nazionale). 89670
DEL PENNINO ANTONIO (gruppo repubblicano). 89625, 89632, 89668
D'ONOFRIO FRANCESCO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali* 89626, 89668
FACHIN SCHIAVI SILVANA (gruppo comunista-PDS). 89638
FRANCHI FRANCO (gruppo MSI-destra nazionale). 89678
GALASSO GIUSEPPE (gruppo repubblicano). 89651
GORGONI GAETANO (gruppo repubblicano). 89648
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI), *Relatore* 89627
LANZINGER GIANNI (gruppo verde). . . . 89631
LO PORTO GUIDO (gruppo MSI-destra nazionale). 89623, 89647
MACALUSO ANTONINO (gruppo MSI-destra nazionale). 89674
MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale). 89665
MARTINAT UGO (gruppo MSI-destra nazionale). 89644
MARTINO GUIDO (gruppo repubblicano) 89641
NUCARA FRANCESCO (gruppo repubblicano). 89643
PARIGI GASTIONE (gruppo MSI-destra nazionale). 89657

PAG.

PASCOLAT RENZO (gruppo comunista-PDS). 89621
PATARINO CARMINE (gruppo MSI-destra nazionale). 89642
PAZZAGLIA ALFREDO (gruppo MSI-destra nazionale). 89634
POGGIOLINI DANILO (gruppo repubblicano). 89655
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale). 89661
RALLO GIROLAMO (gruppo MSI-destra nazionale). 89650
RAVAGLIA GIANNI (gruppo repubblicano) 89645
RENZULLI ALDO GABRIELE (gruppo PSI). 89636
SANTORO ITALICO (gruppo repubblicano) 89664
SCOVACRICCHI MARTINO (gruppo PSDI). 89628
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale). 89666, 89680
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale). 89672
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale). 89654

Votazione finale di un disegno di legge. 89714

Votazioni nominali. 89625, 89691

Votazioni segrete. 89701, 89703, 89706

Ordine del giorno della seduta di domani. 89729

Allegato A:
Dichiarazioni di voto finali degli onorevoli Edda Fagni e Francesco Giulio Baghino sulla proposta di legge n. 612 e collegate (Minoranze linguistiche) 89735

La seduta comincia alle 9,40.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Babbini, De Michelis e Martino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Votazione finale, ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del regolamento, della proposta di legge Labriola ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (612), cui sono abbinate le proposte di legge: Scovacricchi e Romita (400); Contu e Rojch (515); Fincato (564); Patria ed altri (575); Russo Franco ed altri (1098); Russo Franco ed altri (1100); Russo Franco ed altri (1101); Zangheri ed altri (1111); Tealdi (1865); Cristoni ed altri (1954);Loi e Columbu (2059); Bertoli e Soddu (2074); Sarti e Tealdi (4391).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale, ai sensi dell'articolo 96, comma 1°, del regolamento, della proposta di legge di iniziativa dei deputati Labriola ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche; cui sono abbinate le proposte di legge: Scovacricchi e Romita; Contu e Rojch; Fincato; Patria ed altri; Russo Franco ed altri; Russo Franco ed altri; Russo Franco ed altri; Zangheri ed altri; Tealdi; Cristoni ed altri; Loi e Columbu; Bertoli e Soddu; Sarti e Tealdi.

Ricordo che nella seduta di ieri il sottosegretario D'Onofrio ha espresso il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pascolat. Ne ha facoltà.

RENZO PASCOLAT. Signor Presidente, l'ordine del giorno Fachin Schiavi n. 9/612 e collegate/1, che reca la firma di alcuni

colleghi del PDS, è di particolare importanza e delicatezza. Fra l'altro, esso impegna il Governo a tener conto dei tratti distintivi della minoranza presa in considerazione, cioè della minoranza Rom, dando alle regioni piena autonomia nell'applicare l'articolo 2 della legge. È importante perciò che il Governo abbia accolto il nostro ordine del giorno.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno presentati dagli altri gruppi, la nostra valutazione è negativa per la sostanza e lo spirito che li sostiene. In un clima diverso avremmo potuto anche considerare alcuni elementi positivi in essi contenuti, ma — ripeto — il tipo di confronto avuto sul merito generale della legge impedisce un accordo su di essi.

Nel confermare, signor Presidente, la nostra posizione sull'insieme degli ordini del giorno, vorrei riprendere alcuni nodi di questa lunga battaglia parlamentare, i cui contenuti sono in parte riflessi nei documenti presentati.

Credo che quella di oggi sia da considerarsi una giornata particolarmente importante per lo stesso Parlamento della Repubblica. Infatti, dopo tante attese e battaglie, condotte nel corso anche delle precedenti legislature, la Camera si accinge ad approvare una legge che è di attuazione della Costituzione. L'articolo 6 della Costituzione recita infatti testualmente: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche»; ci sono voluti decenni, esattamente 44 anni dalla promulgazione della Costituzione nel 1947, perché ciò potesse accadere, come noi ci auguriamo avvenga.

Oggi — ripeto — quell'articolo così semplice e breve, ma così significativo, della nostra Costituzione finalmente avrà attuazione. Coloro che non sono d'accordo con questa legge, per ragioni che io considero irrazionali, sul piano culturale prima ancora che politico, i sostenitori di una presunta contrapposizione fra la lingua minore e la lingua nazionale (il che rimpicciolisce strumentalmente una visione moderna ed europea dei processi di integrazione) sono — mi auguro — già battuti dalla volontà di questo ramo del Parlamento.

Difendere il diritto alla propria identità anche linguistica, infatti, non è un passo indietro (tutt'altro!) anche rispetto al bisogno di modernità dei rapporti interpersonali, regionali e di nazione. Difendere, attraverso una legge, una lingua minore non è assolutamente un venir meno all'unità linguistica, e tanto meno politica, della nazione; significa, al contrario, difendere le ricchezze e i patrimoni di storia, di tradizione e di cultura, di cui il nostro paese è così ricco.

L'unità del paese, in un quadro di unità europea, significa realizzazione di un processo complesso di rapporti fra quello che siamo stati e quello che, almeno nella prospettiva, dovremmo cercare di essere.

Il problema della lingua, almeno secondo una visione moderna dei processi di formazione delle nazioni, non può essere visto o analizzato sotto una luce che riporta ad unicità linguistica la vita dei rapporti politici, economici, commerciali o altro, fra le persone, all'interno della società. L'inglese, per intenderci, può essere la lingua del futuro, come in parte lo è già, ma non può sostituire la storia di interi popoli e di intere nazioni.

Il processo complesso verso il futuro non può, in sostanza, non ricomprendere l'insieme del linguaggio e dei sistemi di comunicazione nel rapporto fra persona e società. È necessario perciò non coltivare le culture morte, ma realizzare le condizioni, anche normative, per difendere e valorizzare ciò che la nostra memoria storica ha bisogno di riportare alla luce come fatto di sviluppo e di unità.

Da questo punto di vista, trovo in questa legge, che mi auguro venga approvata dal Parlamento, una garanzia di difesa di vastissimi patrimoni culturali; contemporaneamente, essa può rappresentare un elemento di fiducia in uno Stato che risente fin troppo evidentemente di una crisi di valori. Credo pertanto che dobbiamo ritenere questa legge un fatto giusto, un atto positivo rispetto ad attese che si sono determinate anche in base a presenze culturali di grande peso, come lo fu quella di Pasolini rispetto alla cultura e alla lingua friulana; un atto che il Parlamento determina a favore delle culture e delle lingue minori di questo paese, che potrà essere più unito nella misura in cui realizzerà un tale complesso processo dal punto di vista culturale e politico.

Questa, signor Presidente, è una legge a favore della ricchezza culturale e dell'unità di questo paese; è una legge a favore della ricchezza culturale e dell'unità di questa nazione; è una legge che perciò deve ottenere il consenso del Parlamento.

In conclusione, dichiaro di non insistere per la votazione dell'ordine del giorno Fachin Schiavi n. 9/612 e collegate/1, di cui sono cofirmatario *(Applausi dei deputati dei gruppi comunista - PDS e del PSI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole de Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo parlamentare repubblicano voterà a favore di tutti gli ordini del giorno non accettati dal Governo in quanto essi perseguono un obiettivo già ribadito più volte: migliorare il testo del provvedimento in esame, che non corrisponde al dettato costituzionale ed è in evidente contrasto con l'articolo 5 della Costituzione che garantisce l'unità della Repubblica. Basti pensare agli ordini del giorno mirati a limitare i disagi che si arrecheranno — Presidente Aniasi, mi rivolgo a lei che è stato sindaco di Milano — al sistema amministrativo periferico con gli articoli 7 e 8, già sostanzialmente modificati rispetto al testo originario predisposto dalla stessa Commissione che ha lavorato in sede redigente, vale a dire la Commissione affari costituzionali. Non a caso si è ritenuto di modificarli con un chiaro richiamo agli statuti previsti dalla nuova legge n. 142 sul sistema delle autonomie locali, fra l'altro già approvati dai consigli comunali e dagli stessi organi di controllo.

Il richiamo allo statuto, però, non risolverà il problema da noi più volte sollevato che riguarda l'impossibilità dei comuni a far fronte a spese non previste, in presenza di una crisi finanziaria; la finanza locale ha, infatti, assunto ormai stili monacali.

È addirittura stupefacente il contenuto dell'articolo 7 del provvedimento in esame che lascia presagire per gli enti locali un nuovo profilo professionale, quello del traduttore, che entrerà negli organici che dovranno essere adeguati e sottoposti alla giusta approvazione della commissione centrale per la finanza locale, stante l'attuale blocco di assunzioni, con il rischio di paralizzare i servizi essenziali al buon funzionamento degli enti in questione.

Non si tratta quindi, collega Pascolat, di una giornata importante, e ci sorprende che venga ritenuta tale da un gruppo che in quest'aula parla sempre dell'esigenza di favorire un migliore funzionamento degli enti locali e di attribuire loro maggiori risorse. Per quanto ci riguarda, invece, si tratta di una giornata triste per le istituzioni e per quanti come noi si sono sempre battuti per una visione unitaria dello Stato italiano.

Signor Presidente, mi consentirà di svolgere in conclusione un'ultima considerazione, conoscendo la correttezza con la quale affrontiamo questi difficili problemi ed il rapporto con la Presidenza della Camera. Abbiamo la sensazione che in questo dibattito, soprattutto in Assemblea, le minoranze linguistiche siano state tutelate più delle minoranze politiche. E questo è un fatto che indubbiamente ci lascia perplessi *(Applausi dei deputati del gruppo repubblicano).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il richiamo fatto dall'esponente del gruppo comunista-PDS alla corrispondenza di questo provvedimento al dettato costituzionale, e in particolare alle norme che tutelano le minoranze linguistiche, ci troverebbe d'accordo se non fossimo in realtà di fronte ad una legge che non corrisponde neppure lontamente allo spirito della Costituzione.

La Costituzione infatti, come è evidente, indica una tutela culturale delle diversità linguistiche e non delle minoranze; quindi non nel senso di corrispondere a talune rivendicazioni che risalgono agli ultimi tempi, ma in quello di tutelare la specificità di determinate culture presenti nel nostro paese.

Non è dunque per un eccesso di spirito

nazionalista che il nostro gruppo ha voluto accentuare una posizione politica di difesa dell'unità linguistica nazionale — soprattutto in un'epoca come l'attuale, nell'epoca della telematica, che è di omologazione e di uniformizzazione anche delle lingue —, ma per rispondere «no» alla cupidigia di rincorrere un certo tipo di rivendicazioni anche nel settore delle lingue. Il dibattito in corso e questa legge — che magari negli anni passati avremmo potuto discutere con ben altro spirito e con ben altri risultati — oggi cadono in un contesto nel quale è di tutta evidenza la decomposizione e il disfacimento del tessuto della nazione italiana. Non si può non tener conto di tale fattore nel giudicare la gravità del provvedimento in discussione. Non si può inoltre non valutare il degrado in cui l'unità nazionale è caduta e non valutare i progetti di polverizzazione della stessa territorialità della nazione italiana.

Se poi consideriamo quello che sta avvenendo ai nostri confini e quello che avviene per quanto riguarda un'annosa questione di politica internazionale che lega l'Italia ad un contenzioso estremamente delicato con un paese vicino, non si può non rilevare che questa è una legge che avrebbe dovuto richiedere, al di là delle suggestioni costituzionali, maggiore misura e attenzione.

Noi siamo favorevoli alla tutela della diversità delle lingue. Non ci siamo mai ancorati ad un nazionalismo linguistico che per altro giudichiamo oggi assai superato; ma neppure nelle epoche in riferimento alle quali si può parlare di un alto tasso di nazionalità nello sviluppo della politica linguistica ci si fermò di fronte al doveroso rispetto e alla doverosa tutela della dignità delle lingue minori e locali e alla specificità delle culture delle minoranze.

È in relazione alla crisi che in questo momento attraversa la nazione italiana in quanto tale che abbiamo ritenuto, con la presentazione dei nostri ordini del giorno, di predisporre misure e forme di prudenza che impediscono di considerare questo strumento legislativo il grimaldello per conquistare posti di dominio in determinate zone del nostro paese, attraverso la sofisticatissima arma della penetrazione linguistica.

Signor Presidente, con i nostri ordini del giorno intendiamo offrire al Governo strumenti che consentano di mettere puntelli e limiti, nonché di elevare steccati, qualora il pericolo di un dominio linquistico in determinate parti del territorio nazionale diventasse una minaccia concreta.

Aderiamo pertanto allo spirito di tutti gli ordini del giorno presentati. Intendo riferirmi non solo ai nostri, ma anche a quelli presentati dal gruppo repubblicano e persino a quello del gruppo comunista-PDS, pur se dobbiamo definire quest'ultimo assai velleitario e demagogico, ove si consideri che esso tende a disciplinare una materia che indubbiamente provocherebbe in determinate zone d'Italia, (soprattutto nel Mezzogiorno dove pure sono presenti le minoranze Rom) talune conseguenze. Va infatti ricordato che nel Mezzogiorno esistono doppi e tripli turni nelle scuole, per cui l'applicazione della sostanza di quell'ordine del giorno arrecherebbe in quelle regioni un ennesimo ed ulteriore danno alla già macchinosa organizzazione scolastica.

Per tale ragione, ci riserviamo, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, di decidere volta per volta sul nostro atteggiamento rispetto agli ordini del giorno, e secondo che il governo accetti come raccomandazione o esprima parere contrario.

Anticipiamo comunque che, a sostegno delle misure necessarie per la difesa dell'unità linguistica nazionale e per la tutela delle popolazioni ai confini d'Italia, minacciate da una vera e propria forma di pressione linguistica, ci riserviamo di decidere le norme di comportamento da seguire in quest'aula. Rivendichiamo inoltre il nostro pieno diritto di dare un vasto e solenne consenso a tutte le misure che serviranno a preservare il nostro paese dai pericoli che ho indicato.

Pertanto, a nome dei presentatori, non insisto per la votazione degli ordini del giorno Poli Bortone n. 9/612 e collegate/7 e Pazzaglia n. 9/612 e collegate/9, accettati dal Governo.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, vorrei precisare che il nostro gruppo insiste per la votazione anche degli ordini del giorno accettati dal Governo, dal momento che non ci fidiamo della parola di quest'ultimo.

PRESIDENTE. La Presidenza ne aveva già preso atto, onorevole Del Pennino.

Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno, sospendo la seduta in attesa dell'ulteriore decorso del regolamentare termine di preavviso.

La seduta, sospesa alle 10.5, è ripresa alle 10,20.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che per tutti gli ordini del giorno è stata chiesta la votazione nominale.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Del Pennino n. 9/612 e collegate/2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

(Commenti).

Onorevoli colleghi, è dovere della Presidenza garantire a tutti i deputati la partecipazione alle votazioni per le deliberazioni *(Commenti - Proteste).*

Chiedo scusa ai colleghi, ma attendiamo ancora un momento per consentire ai presidenti di gruppo, riuniti in questo momento in Conferenza, di partecipare alle votazioni.

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 21.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 20 risultano assenti, resta confermato il numero di 20 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	308
Maggioranza	155
Hanno votato *sì*	10
Hanno votato *no*	298

Sono in missione 20 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gorgoni n. 9/612 e collegate/3, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	326
Astenuti	8
Maggioranza	164
Hanno votato *sì*	193
Hanno votato *no*	133

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ermelli Cupelli n. 9/612 e collegate/4, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	325
Astenuti	11
Maggioranza	163
Hanno votato *sì*	182
Hanno votato *no*	143

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grillo Salvatore n. 9/612 e collegate/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	333
Votanti	332
Astenuti	1
Maggioranza	167
Hanno votato *sì*	32
Hanno votato *no*	300

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Servello n. 9/612 e collegate/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	337
Astenuti	1
Maggioranza	169
Hanno votato *sì*	29
Hanno votato *no*	308

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Parigi n. 9/612 e collegate/8, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	330
Votanti	327
Astenuti	3
Maggioranza	164
Hanno votato *sì*	26
Hanno votato *no*	301

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Maceratini n. 9/612 e collegate/10, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	322
Astenuti	9
Maggioranza	162
Hanno votato *sì*	20
Hanno votato *no*	302

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali.* Signor Presidente, il Governo, rettificando il parere espresso ieri sull'ordine del giorno Franchi n. 9/612 e collegate/11, lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Franchi 9/612 e collegate/11 se, dopo le dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo, insistano per la votazione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le votazioni sugli ordini del giorno presentati.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, desidero rassicurare l'Assemblea su un punto che a me sembra importante per la valutazione del provvedimento che stiamo per votare. Non intendo riferirmi solo al provvedimento in sé, perché lo considero un atto di grandissima civiltà ed è un adempimento costituzionale che ha il solo difetto di essere tardivo. È anche un atto del Parlamento nel quale si ritrovano le tradizioni più alte della rappresentanza politica: disinteresse rispetto alle questioni contingenti e valutazione delle prospettive storiche di una comunità nazionale di alto livello come è quella italiana.

Desidero dare atto al gruppo del Movimento sociale italiano — e mi rivolgo in particolare all'onorevole Pazzaglia — di aver svolto una opposizione coerente ed intransigente nelle forme e nei modi che il nostro regolamento consente e coerente con la storia di quel partito. Storia che è talmente diversa dalla nostra, che sarà ben comprensibile come anche su una simile questione ci siamo trovati su posizioni del tutto contrapposte.

Voglio quindi — ripeto — dare atto ai colleghi del gruppo MSI-destra nazionale della battaglia che hanno condotto.

Su un punto, però, desidero fare una precisazione per due ragioni: in primo luogo, per il valore di principio del provvedimento e, in secondo luogo, per il valore del procedimento redigente che, secondo la mia modestissima opinione, dovrebbe essere non l'eccezione, ma la regola delle decisioni legislative del Parlamento. A mio avviso, infatti, la Commissione dovrebbe redigere e l'Assemblea deliberare: questa dovrebbe essere la distinzione razionale dei compiti tra Commissione e Assemblea.

E proprio per tali due ragioni desidero richiamare una frase del collega Pazzaglia, il quale avrebbe detto sostanzialmente che in Commissione, di fronte all'ostruzionismo, non c'è regolamento! Questa è una opinione dettata dalla passione politica, opinione che io rispetto ma non posso condividere. Infatti, su tutte le questioni che sono sorte, durante il procedimento in sede redigente, non è stato mai rifiutato ai colleghi lo spazio consentito dal regolamento e non è stata mai interposta una barriera rispetto alle decisioni che la Presidente della Camera veniva sollecitata, tramite i gruppi, ad assumere. E questo posso dichiararlo con assoluta certezza.

Credo che i colleghi ci daranno atto del lavoro svolto; penso fosse utile ed opportuno rassicurare la Camera su un punto non secondario ai fini della nostra convivenza interna.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sulla proposta di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il mio voto favorevole sul provvedimento in esame che, come è stato più volte detto nel corso degli anni, è molto atteso. In tal senso, il fatto che non sia stato mai tenuto conto di quanto previsto dall'articolo 6 della Costituzione ha rappresentato sicuramente uno dei lati oscuri nell'applicazione della nostra Carta costituzionale.

Sono perciò lieto che si sia arrivati finalmente, anche se soltanto in sede di prima lettura da parte della Camera dei deputati, all'approvazione di questo provvedimento che credo sintetizzi una serie di richieste che le stesse minoranze linguistiche, finora non riconosciute, avevano avanzato in questi anni attraverso le proprie organizzazioni.

Certo, come rappresentante di una minoranza linguistica tutelata attraverso apposite norme costituzionali, avrei forse preferito che fossero emanate norme ancora più garantiste per le minoranze linguistiche. Tuttavia, devo dare atto del grande sforzo che soprattutto il relatore, onorevole Labriola, presidente della I Commissione, ha compiuto per trovare una soluzione ragionevole e, innanzitutto, per dare una corsia preferenziale e rapida ad un provvedimento che, come ripeto, era molto atteso.

Mi permetterei, però, di lasciare agli atti una sola considerazione che riguarda una minoranza di lingua tedesca, la minoranza *Walser* della valle del Lys, in Valle d'Aosta. L'articolo 17 della proposta di legge che stiamo per votare precisa al comma 1 che: «Le disposizioni della presente legge non si applicano ai gruppi linguistici che sono tutelati dallo statuto speciale delle regioni Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta». In effetti, la minoranza *Walser* di lingua tedesca della valle del Lys non è tutelata nello statuto speciale della Valle d'Aosta. Il sottosegretario D'Onofrio sa che al Senato giace una proposta di modifica dello statuto speciale, affinchè si giunga ad un riconoscimento pieno di questa minoranza. Tuttavia, il provvedimento è fermo dall'inizio dell'attuale legislatura presso la Commissione affari costituzionali dell'altro ramo del Parlamento.

La dizione contenuta nella richiamata disposizione, se collegata al disposto dell'articolo 1 (nel quale, in riferimento alla tutela assicurata dalla Repubblica alle minoranze linguistiche, vengono citate anche le popolazioni di origine germanica), induce a ritenere che la regione Valle d'Aosta, pur in assenza di una specifica previsione, avrebbe comunque la possibilità di legiferare in ordine alla tutela delle minoranze di lingua tedesca presenti nel suo ambito territoriale.

Vorrei ricordare ai colleghi che, nel corso dell'esame in sede redigente svoltosi presso la Commissione affari costituzionali, ho presentato, insieme ai colleghi Fachin Schiavi e Bertoli, un emendamento teso ad integrare la formulazione dell'articolo 17 con il seguente riferimento: «La regione autonoma Valle d'Aosta può applicare la presente legge al gruppo di lingua tedesca della Valle del Lys presente nel proprio territorio». Purtroppo, in sede di esame degli emendamenti presso la I Commissione è stato commesso un errore materiale e la velocità con la quale si è proceduto all'approvazione degli emendamenti ha impedito l'accoglimento della nostra proposta. Nel contempo, la Commissione ha approvato un emendamento analogo, riferito alla minoranza ladina del Trentino. Ciò a dimostrazione del fatto che l'orientamento della Commissione sarebbe stato certamente favorevole anche al riconoscimento della comunità *Walser*, come del resto conferma il richiamo ad essa dedicato dall'onorevole Labriola in sede di svolgimento della relazione al provvedimento in esame.

Desidero rinnovare al sottosegretario D'Onofrio l'invito a prendere in considerazione l'emendamento relativo alla minoranza *Walser*, nel momento in cui sarà avviato l'esame del provvedimento presso l'altro ramo del Parlamento. Ribadisco comunque che, a mio avviso, la Valle d'Aosta potrebbe legiferare al riguardo in base alla legge che ci stiamo accingendo ad approvare. Lo statuto speciale, nella sua attuale formulazione, fa riferimento soltanto alle minoranze di lingua francese, ma nulla impedirebbe al consiglio regionale di legiferare anche in ordine a quelle di lingua tedesca.

Come ho ricordato poc'anzi, la I Commissione ha approvato un emendamento riferito alla minoranza ladina, che di fatto riproduceva integralmente quello riferito alla comunità *Walser*. La mia speranza è che nel corso della discussione presso il Senato si riesca ad introdurre una piccola modifica idonea a consentire il pieno riconoscimento di questa minoranza di lingua tedesca che sta molto a cuore ai valdostani. Infatti, una minoranza linguistica, nel momento in cui ha nel proprio seno un'altra minoranza, non può che guardare ad essa con grande attenzione ed affetto, così come avviene nel caso specifico rispetto a questa piccola «scaglia» di cultura tedesca che le vicende della storia hanno portato in Valle d'Aosta.

In conclusione, signor Presidente, nel ribadire il mio voto favorevole sul provvedimento in esame, mi auguro che al Senato non si registrino ulteriori impedimenti, dal momento che la legge che ci accingiamo ad approvare è attesa da tutte le minoranze che, giorno dopo giorno (in particolare quelle meno tutelate), rischiano di scomparire *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presi-

dente, onorevoli colleghi, la Camera si accinge a votare un provvedimento che, a mio avviso, la logica, il buon senso e la necessità di una corretta quanto sollecita attuazione costituzionale avrebbero voluto in vigore già da molti anni. In una fase politico-parlamentare tutta protesa verso le riforme, voteremo norme attuative di quella Costituzione che molti vorrebbero già stravolta, se non sepolta. Invece, sul piano della tutela dei diritti fondamentali della persona (sia come uomo sia come cittadino, sia come singolo sia in aggregazione), la nostra Carta fondamentale si colloca all'avanguardia, perfettamente in linea con i tempi e con i moderni orientamenti, anche con quelli emergenti dalle istituzioni comunitarie.

Il voto di oggi rappresenta una conquista di civiltà e di democrazia; è un atto dovuto verso il paese e, in particolare, verso tutte quelle identità linguistiche e culturali che da quasi 45 anni attendono l'attuazione dell'articolo 6 della Costituzione. Non previsto originariamente dal testo predisposto dalla Commissione dei 75, l'attuale articolo 6 fu introdotto in seguito alla proposta formulata dall'onorevole Codignola nel corso del dibattito svoltosi nell'Assemblea costituente. L'attuale articolo 6 nacque come specificazione ed integrazione delle altre due fondamentali disposizioni di cui agli articoli 2 e 3. La lingua è fattore costitutivo dell'identità di una collettività e, pertanto, la sua conservazione e tutela si impongono come questione fondamentale.

Mi permetto di ricordare, onorevoli colleghi, che le norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche annoverano protagonisti illustri..., un pensiero affettuoso desidero rivolgerlo almeno al compianto collega Loris Fortuna, che tanto vi contribuì col suo prezioso impegno.

Questo provvedimento ha avuto un iter piuttosto travagliato per tante ragioni che non sto qui ad illustrare. Io presentai sull'argomento una proposta di legge (spero di ricordare bene) nel 1978, dopo che la legislazione post-terremoto sulla ricostruzione del Friuli (mi riferisco alla famosa legge n. 546 del 1977) aveva riconosciuto la costituenda università di Udine come «organico strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli». Per un motivo o per un altro, però, fino ad oggi non siamo stati capaci di venire a capo di nulla.

Un particolare riconoscimento e ringraziamento va al presidente Labriola, che in Comissione affari costituzionali è stato capace di superare quell'*impasse* che da anni impediva ogni significativo progresso, conferendo ai lavori un indirizzo di concretezza e di fattiva costruttività. Consentitemi anche di ricordare, almeno di sfuggita (non mi sembra fuori posto), l'opera che prodigò il collega Baracetti, che non è più in questa Assemblea.

Molto probabilmente, non avremmo incontrato tutte le difficoltà insorte nel corso dell'esame in Commissione se non fossero prevalsi, come a volte è avvenuto, gli aprioristici orientamenti di compressione delle realtà autoctone a presunto vantaggio della cosiddetta «unità nazionale» (mi pare che vi facesse cenno poc'anzi molto opportunamente anche il collega Pascolat).

La verità (ed oggi lo dobbiamo affermare con decisione) è che l'unità nazionale non è concettualmente configurabile come un blocco monolitico da proteggere a tutti i costi, chissà poi da che cosa, ma è, anche sotto il profilo culturale, un patrimonio composito destinato ad indebolirsi quando taluna delle sue componenti viene indebolita o del tutto frustrata. Per questi motivi risulta ovvio che il riconoscimento dei gruppi linguistici minoritari, anziché creare lacerazioni, costituisce un momento di crescita politica e di rafforzamento culturale dell'intero nostro paese, anche nell'imprescindibile prospettiva comunitaria. Ciò dimostrano tutte le convulsioni politiche in atto nel mondo, che sembrano fatte apposta per meglio portare all'integrazione in organismi internazionali a carattere unitario (basterebbe volgere lo sguardo ai paesi baltici e alla Iugoslavia). Io credo, onorevoli colleghi (e tutti abbiamo potuto constatarlo), che viviamo un momento storico straordinariamente interessante e solo apparentemente contraddittorio, caratterizzato da frastagliature e dissociazioni che danno luogo ad una spinta endogena che porta ad un'aggregazione più

vasta in campo internazionale. D'altra parte, nella stessa CEE è presente anche il Lussemburgo e non soltanto grandi entità.

La disciplina e la tutela delle minoranze liguistiche costituisce inoltre l'attuazione concreta del principio di uguaglianza sostanziale fra i cittadini della Repubblica, sancito a chiare lettere dall'articolo 3, secondo comma, della Costituzione e assurto a clausola generale di ragionevolezza nella giurisprudenza costituzionale. Certo, la normativa al nostro esame accomuna la tutela e il riconoscimento di gruppi linguistici eterogenei. A tal proposito, sono state varie le riflessioni volte ad accertare l'opportunità di separare le questioni friulana e sarda da quelle relative agli altri gruppi. E per quanto riguarda queste due lingue, devo sottolineare che ieri sera, su RAI 1, nella rubrica dedicata ai lavori parlamentari sono state citate tutte le minoranze tranne loro, che mi sembra siano, anche numericamente, le più consistenti *(Interruzione del deputato Pazzaglia)*.

Non vi è dubbio (e parlo del friulano perché mi sento direttamente coinvolto, ma in linea di massima il ragionamento vale anche per il sardo) che il friulano, dicevo, presenta profili peculiari propri, sia perché in Friuli-Venezia Giulia il gruppo minoritario da tutelare coincide con quasi tutta la popolazione, sia perché si tratta di una regione a statuto speciale, sia perché come «lingua» ha tutta una sua specificità storica che non sto qui a dimostrare con documenti e letteratura specialistica.

L'approvazione di queste norme rappresenta un'operazione di elevato spessore culturale ed il riconoscimento del plurilinguismo nell'ottica comunitaria deve costituire la base per una nuova legislazione di respiro veramente europeo.

Infatti il diritto delle minoranze all'uso della propria lingua, così come l'obbligo dello Stato ad operare per la loro integrazione, che è ben diversa dall'assimilazione, sono rispettivamente sanciti dal patto internazionale sui diritti civili e politici, riconosciuto anche dall'Italia. Anche il Parlamento europeo, da parte sua, ha sottolineato l'importanza di un'adeguata tutela delle minoranze linguistiche all'interno degli Stati nazionali. Il Consiglio d'Europa ha più volte sostenuto l'opportunità che siano difese e valorizzate le lingue e le culture minori nel quadro del più ampio processo di unità europea, che vede nelle etnie e nelle lingue minori, quasi paradossalmente, l'elemento essenziale per la creazione dell'Europa dei popoli.

Potrei continuare con altre autorevolissime indicazioni in sedi internazionali; vi è una letteratura in proposito. Cito solo la famosa risoluzione dell'UNESCO del 1951, che raccomanda «l'uso della lingua materna degli alunni come base per la successiva espansione didattica».

È chiaro quindi che l'approvazione del provvedimento all'ordine del giorno costituisce un adempimento alla luce non solo del dettato costituzionale, ma anche del diritto internazionale. Dal punto di vista della validità del provvedimento in ordine all'arricchimento culturale, appare scontato che la padronanza della lingua materna facilita e ben predispone all'apprendimento delle altre lingue, compresa quella italiana.

Un altro elemento che mi pare doveroso sottolineare, signor Presidente, e concludo, sta nella particolare idoneità ed elasticità dei principi ispiratori della normativa contenuta nel testo della Commissione. In sostanza, il provvedimento che andiamo ad approvare si impernia sul criterio della volontarietà della tutela e non dell'imposizione della stessa; e ciò con riflessi assai positivi sul terreno dell'integrazione.

Nel corso del lungo ed articolato dibattito, alcune proposte si sono arroccate su posizioni estremamente rigide che, purtroppo, hanno contribuito, assieme alla pressante opposizione del Movimento sociale italiano, a ritardare il cammino del provvedimento per tutti questi anni. Per esempio si pretendeva di imporre negli uffici pubblici, come nelle scuole e nei consigli comunali, l'uso della lingua locale. È stato di fondamentale importanza il fatto che la Commissione, nella determinazione del testo definitivo, abbia abbandonato tale orientamento in un tema che concerne le libertà fondamentali. La libertà, infatti, non si impone, ma si sceglie consapevolmente.

Mi consenta pertanto, signor Presidente,

dichiarando il consenso del mio gruppo, di invitare i colleghi ad esprimere voto favorevole sul provvedimento *(Applausi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Columbu. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA COLUMBU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in quest'ora per noi importante, in cui si restituisce diritto e dignità alle minoranze linguistiche, avevo pensato di rivolgermi per la prima volta in lingua sarda a questo Parlamento, ma vista l'animosità degli avversari di questa legge non intendo dare motivo a contestazioni pretestuose, che potrebbero servire ancora a rinviare all'infinito l'attuazione del dettato costituzionale.

Noi del partito sardo, anche se le nostre proposte sono state accolte in minima parte nel testo ed il nostro diritto al bilinguismo rimane ancora incompiuto ed insoddisfatto, voteremo a favore, nella speranza che «*in kaminu s'akontzet barriu*», cioè che lungo la strada si possa aggiustare il carico.

Siamo convinti, al contrario di quanti manifestano preoccupazione per l'unità del paese, che questa legge favorirà la comprensione e la solidarietà tra i diversi popoli e culture e sarà matrice della vera identità e unità nazionale.

Sentiamo pertanto il dovere di ringraziare quanti in questo Parlamento negli ultimi dieci anni hanno tenuto fede all'impegno contenuto nella Carta costituzionale. In particolare è giusto ricordare qui il compianto onorevole Fortuna, che non ha avuto la possibilità di vedere approvata questa legge, che in fondo è una sua creatura, anche se «adottata ed allevata» dai suoi colleghi della Commissione affari costituzionali della IX e della X legislatura.

Anche noi, come Emilio Lussu, scontento per l'autonomia concessa alla Sardegna, diremo per questa legge: avevamo chiesto una tigre e ci è stato regalato un gatto domestico! Accontentiamoci, per ora, del gatto domestico...! *(Applausi dei deputati della componente del partito sardo d'azione del gruppo misto).*

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione in allegato al *Resoconto Stenografico* della seduta odierna della dichiarazione di voto dell'onorevole Fagni, impegnato nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo tuttora in corso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Presidente, colleghi penso che profonde radici culturali, giuridiche e politiche ci spingano a scegliere di votare «sì» in maniera molto convinta. Credo, inoltre, che tutti i democratici nel nostro paese oggi in quest'aula debbano dire «sì» ad un'opzione di fondo che rappresenta un momento di ricapitolazione delle convinzioni più vere in relazione ad un rapporto di cittadinanza che si basi su un'affermazione convinta del principio di identità culturale e personale.

Noi siamo, colleghi, in una situazione di compressione. Vi è infatti una forte contrapposizione visibile, ma vi è anche una vischiosa resistenza sommersa, che ha rallentato e reso difficile l'iter di questo disegno di legge.

Ci sono volute tre legislature — la proposta originaria è ormai quasi «maggiorenne»! — per affrontare il problema: nella precedente si approvò l'articolato di un provvedimento che rappresentava un atto di adempimento della Costituzione, rispetto alla quale siamo in mora da 43 anni. Siamo però inadempienti anche nei confronti degli accordi e degli impegni internazionali: cito tra tutti l'articolo 27 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, firmato a New York il 16 dicembre 1966, con il quale gli Stati aderenti, tra i quali l'Italia, si impegnano a garantire alle minoranze etniche e linguistiche il diritto ad una vita culturale propria, ad usare la propria lingua in comune con gli altri membri del gruppo.

Colleghi, oggi dobbiamo compiere un atto che la Costituzione ci ha assegnato come dichiarazione polemica nei confronti di un ritardo nella legislazione. Questo atto è l'approvazione, almeno nel nostro ramo del parlamento, del disegno di legge oggi al nostro esame, che afferma il fondamentale principio dell'esclusione della cultura dell'e-

gemonia nazionale, della prevaricazione di una cultura su altre minori (e, proprio per questo, da tutelare!)

Credo che l'opposizione incontrata, che ha motivato l'enorme ritardo, debba fare i conti, come si è detto, con i princìpi contenuti negli articoli 6 e 3, secondo comma della Costituzione. Quest'ultima, in particolare, è una norma fondamentale, alla quale siamo e dobbiamo essere particolarmente legati, che attribuisce al potere pubblico un obbligo di tutela negativa — che si concreta nel dovere di evitare discriminazioni nei confronti dei diversi —, ma soprattutto assegna all'Italia (al di là dei limiti della tutela internazionale), alla Repubblica, alle regioni, al Parlamento il compito di predisporre con disposizioni speciali una tutela positiva che sappia anche derogare a regole generali, quando si ispiri al principio della salvaguardia della differenza delle culture della nostra gente.

Penso che la cultura della differenza e dell'autonomia, che ha avuto come rappresentanti — mi limito a citarne due — persone come Pizzorusso e De Mauro, trovi oggi una realizzazione. Siamo convinti infatti che questa legge possa rappresentare un antidoto contro il nazionalismo separatista, proprio perché afferma il principio ed i valori della differenza e che, una volta rafforzati tali valori, questi possano essere ulteriormente integrati.

L'esistenza di minoranze linguistiche rappresenta quindi un patrimonio per il nostro paese: un patrimonio che resiste in taluni casi da 500 anni, ma che si sta perdendo con una velocità impressionante. Ci domandiamo se, a distanza di 40 anni dall'entrata in vigore della nostra Costituzione, siamo in grado di salvare questo patrimonio che la Carta fondamentale tutela. Teniamo infatti che nel frattempo in questo lasso di tempo, si sia perduta parte dell'enorme ricchezza di valori storici e culturali.

Nel dichiarare il mio consenso sul provvedimento in esame, desidero però sottolinearne alcuni rilevanti limiti, sui quali non posso qui soffermarmi. Il primo è rappresentato proprio dalla dotazione di bilancio che ci pare del tutto insufficiente alle necessità da fronteggiare.

Inoltre, questa legge non può dare risposta a tutti i problemi connessi alla tutela delle minoranze linguistiche; il collega Caveri ha fatto riferimento alle minoranze *Walser*, io voglio richiamare l'attenzione sulle cosiddette minoranze non riconosciute. Ma ritengo che il Governo, le autorità pubbliche e le stesse autonomie locali — dal momento che la legge n. 142 lo consente — debbano proteggere e riconoscere le minoranze linguistiche, perché è questo un modo per salvaguardare la nostra identità di italiani e le nostre radici storiche e culturali. Inoltre, questa legge non si occupa neppure dei rilevantissimi problemi delle nuove minoranze linguistiche: mi riferisco agli immigrati extra-comunitari, che costituiscono una realtà della quale il Parlamento non si può disinteressare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo convinti che questo provvedimento sia un tassello fondamentale per la creazione di un diverso rapporto tra istituzioni e società; un rapporto nel quale la società non sia soltanto accondiscendente e tollerante verso le decisione dell'autorità, ma in cui la parte più vivace, ricca di cultura, capace di dialogo, più europea ed umana della società stessa trovi adeguata espressione. Solo così potremo costruire la nostra casa comune. Per questo i deputati del gruppo verde voteranno a favore della proposta di legge n. 612 *(Applausi dei deputati dei gruppi verde e comunista-PDS).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'opposizione repubblicana a questo provvedimento viene da lontano. È passata attraverso la battaglia dei colleghi Alibrandi e Di Re nella passata legislatura; si è articolata nel dibattito in sede referente, prima, e redigente, poi, all'interno della I Commissione nel corso dell'attuale. Mi sia consentito — innanzitutto sottolineare il carattere anomalo ed irrituale delle procedure seguite.

Signor Presidente, in sede di dichiarazione di voto debbo ribadire. che è stata com-

piuta una violazione regolamentare — come ho avuto modo di sottolineare anche ieri — nell'assegnare in sede redigente il provvedimento in discussione, prima che fosse espresso il parere della Commissione lavoro. Vi è stata una violazione del secondo comma dell'articolo 96 del regolamento.

Poiché la Presidente della Camera non mi ha consentito di ribadire ieri tale concetto e ha ritenuto che l'obiezione da noi sollevata fosse trascurabile, desidero cogliere questa occasione per confermare il nostro giudizio. Signor Presidente, nel corso della procedura che ha portato o che porterà all'approvazione del provvedimento in discussione, è stato inferto un *vulnus* al regolamento.

Ma vi è una seconda violazione, relativa alla copertura finanziaria, che desidero sottolineare.

La Commissione bilancio aveva correttamente rilevato che nella legge finanziaria in discussione al Senato mancava la copertura. Ci saremmo attesi che il Governo avesse il pudore di proporre lo spostamento di cifre destinate ad altre spese per coprire quella relativa alle minoranze linguistiche. Invece, il «premiato cuciniere» il ministro del bilancio, onorevole Cirino Pomicino, dopo averci servito i *vol-au-vent* da presidente della Commissione bilancio della Camera — mi riferisco ai cosiddetti maxiemendamenti chiamati *vol-au-vent* —, ci ha servito un coniglio, tirato fuori dal suo cappello, proponendo che fosse modificata la definizione dello stanziamento relativo alle «provvidenze per la minoranza slovena e per la tutela della cultura della minoranza italiana in Iugoslavia», mantenendo eguale importo, ma aggiungendovi le parole «e norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche».

In un paese serio nessun ministro del bilancio serio avrebbe avuto il coraggio di avanzare una proposta di questo genere! In sostanza, il Governo dice (e la maggioranza ha approvato tale proposta) «con la stessa cifra che doveva coprire un determinato provvedimento, noi tiriamo fuori il coniglio e diciamo che copriamo due provvedimenti».

Signor Presidente, se il buon giorno si vede dal mattino, già l'esame di questa norma di copertura finanziaria indica la non attendibilità della legge finanziaria e del bilancio che discuteremo nei prossimi giorni e dimostra la irresponsabilità del Governo nell'affrontare il problema dei conti dello Stato in una situazione che è a tutti noto quanto sia difficile e drammatica!

Ci troviamo quindi di fronte ad una falsa copertura finanziaria di questa legge. Ed ecco la seconda ragione che rende il provvedimento in discussione un provvedimento caratterizzato da irritualità di tipo procedimentale.

Al di là di queste due considerazioni che non sono di poco momento, perché attengono alle regole complessive della nostra convivenza democratica e al rispetto di princìpi costituzionali come quello sancito dall'articolo 81 della Costituzione, vi sono però anche motivi di merito che sostanziano l'opposizione dei repubblicani alla proposta di legge al nostro esame.

Noi avevamo detto che occorreva sì dare attuazione all'articolo 6 della Costituzione tutelando le minoranze linguistiche, ma che bisognava conciliare il rispetto dei princìpi fissati dall'articolo 6 con quelli dell'articolo 5 della Costituzione relativo all'unità ed all'indivisibilità della Repubblica. Il provvedimento che stiamo discutendo non garantisce ciò. Con le norme che stiamo discutendo non si tutelano le minoranze linguistiche, ma si introducono forme di bilinguismo; e nel momento in cui si equiparano alcuni idiomi alla lingua italiana, indipendentemente dai contenuti glottologici, sociologici e storici, si determina il sorgere di reali problemi di carattere costituzionale.

Alla Costituente il problema fu ampiamente discusso ma in quella sede fu riportato nei suoi termini corretti, quelli sanciti dall'articolo 6 della Costituzione, relativi alla tutela delle lingue minoritarie, cioè di lingue di minoranze nazionali parlate nelle regioni a statuto speciale e risolti nell'ambito dello statuto di autonomia di quelle regioni.

Oggi si fa una grande confusione sui princìpi costituzionali e le norme introdotte per il friulano e per il sardo operano una discriminazione verso altri dialetti per cui si potrebbe fondatamente rivendicare un'eguaglianza di trattamento. Lo stesso titolo

del provvedimento dimostra che siamo al di fuori della logica dell'attuazione dell'articolo 6 della Costituzione. Non a caso, nella passata legislatura il ministro per gli affari regionali Vizzini — che devo dire aveva seguito il provvedimento con ben altra attenzione e ben altro impegno di quanto non abbia fatto l'attuale rappresentante del Governo — aveva proposto una modifica del titolo in «Provvedimenti per lo sviluppo della cultura, della lingua e delle tradizioni locali». Egli aveva cioè cercato di definire la vera natura del provvedimento, evitando quella che si cerca di fargli assumere con la dizione «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche».

Il problema politico che permane è quello del ruolo che le regioni devono avere nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio e delle culture locali e del ruolo che spetta invece allo Stato. Se si fosse rimasti nell'ambito di materia di competenza delle regioni, non si sarebbero potute affrontare alcune questioni come quelle dell'insegnamento dei dialetti nelle scuole pubbliche, dell'uso della lingua locale negli atti della pubblica amministrazione e negli organi collegiali elettivi. Per questo si è voluto e dovuto ricorrere alla legge dello Stato, indispensabile per consentire di elevare a dignità di lingua minoritaria ciò che lingua minoritaria non è, vale a dire gli idiomi.

Avviandomi alla conclusione, sottolineo che in questa sede si è parlato e sparlato a lungo del rispetto dei valori autonomistici cui è improntata questa legge, del suo significato di attuazione di princìpi che fanno parte della cultura, della storia, del patrimonio democratico e federalista di questo paese. Vorrei concludere leggendo una pagina di Carlo Cattaneo, la quale — mi consenta il collega Lanzinger — suona come assoluta smentita di quanto lui e gli altri colleghi che hanno sostenuto il provvedimento hanno finora affermato.

Dopo aver detto che «i dialetti rimangono unica memoria di quella triste Europa che non ebbe storia, e non lasciò monumenti» e che «giova dunque raccogliere con pietosa cura tutte queste rugginose reliquie», Cattaneo scriveva «le lingue vive d'Europa non sono le divergenti emanazioni di una primitiva lingua comune che tende alla pluralità ed alla dissoluzione; ma sono bensì l'innesto di una lingua comune sopra i selvatici arbusti delle lingue aborigene, e tende all'associazione e all'unità. Se una volta in diverse parti d'Italia e delle isole si parlò il fenicio, il greco, l'osco, l'umbro, l'etrusco, il celtico, il carnico, — il carnico, onorevoli colleghi! — e Dio sa quanti altri strani linguaggi come tuttavia avviene nella Caucasia, la sovrapposizione di una lingua comune avvicinò tanto fra loro i nostri vulghi che ora agevolmente si intendono fra loro. Il tempo, che cangiò le lingue discordanti in dialetti di una sola lingua, corrode ora sempre più le differenze di dialetti; e lo sviluppo delle strade e la generale educazione promovono sempre più l'unificazione dei popoli».

«Non è che una lingua madre si scomponga in molte figlie; ma bensì più lingue affatto diverse, assimilandosi ad una sola, divengono affini con essa e fra loro; e per poco che l'opera si continui, o a più riprese si rinnovi, divengono suoi dialetti, e infine mettono voce comune in lei. Questa è in succinto l'istoria linguistica dell'Italia, della Francia e delle isole britanniche. Il tempo dilata il campo delle lingue, e perciò ne diminuisce il numero; esso ne scolora le differenze, nella stessa misura che dilata e congiunge i consorzi civili, e costruisce le tribù in popoli e i popoli in nazioni».

Il provvedimento che voi volete oggi approvare si muove nella logica opposta, in quella del ritorno alle tribù *(Applausi dei deputati del gruppo repubblicano)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tredici anni di opposizione — mi sia consentito di aggiungere qualche aggettivo — intelligente ed impegnata del Movimento sociale italiano-destra nazionale all'approvazione di una legge per la tutela di queste minoranze linguistiche, che tali non sono, ha finora impedito che la Camera approvasse un progetto di legge come quello che stiamo per votare. Pur-

troppo fra poco la Camera lo approverà, in virtù di una mobilitazione e di una convergenza degne di miglior causa. Ma noi voteremo contro, mantenendo fino all'ultimo attiva la nostra opposizione, che anche in questa legislatura ha reso difficile l'approvazione del provvedimento fino a proporre, ieri, giuste questioni regolamentari — che ci sorprende vivamente non siano state comprese per il loro preciso significato e contenuto —, attinenti alle irregolarità verificatesi in Commissione (e documentate dai resoconti), importanti anche per i riflessi sulle future applicazioni dell'istituto della sede redigente.

Poiché l'onorevole Labriola ha voluto parlare della regolarità dei lavori della Commissione, mi permetto di ricordare, ad esempio, che il comma 5 dell'articolo 86 del regolamento della Camera, vale a dire la norma che impone la fissazione di un termine per la presentazione di subemendamenti agli emendamenti del relatore e del Governo (nel caso concretro, si trattava di emendamenti interamente sostitutivi), è stato macroscopicamente violato. La Presidente, purtroppo, non ha compreso o non ha controllato che io avevo sollevato tale questione per ben due volte già in Commissione, e che, quindi, non si trattava di un problema nuovo sollevato in Assemblea!

Siamo convinti, innanzitutto, che quelle che si vogliono tutelare con questa legge non sono da ricomprendere tra le minoranze linguistiche cui fa riferimento l'articolo 6 della Costituzione. Lo diciamo con parole non nostre, ma con quelle che scrive Cesareo nell'*Enciclopedia del diritto* alla voce «bilinguismo». A suo parere, quei piccoli nuclei linguistici di greci, albanesi, tedeschi o catalani esistenti in Italia, distanti dai confini metropolitani e formatisi in varie epoche passate, i quali hanno modesta importanza, presentano solo valore storico. L'uso che le popolazioni continuano a fare della lingua degli avi non va a scapito della conoscenza dell'italiano e non richiede una speciale tutela, ma si presenta in modo niente affatto diverso dall'uso della lingua nazionale e contemporaneamente di un dialetto, cosicché l'appartenenza linguistica non può valere quale giustificazione di minore conoscenza dell'Italiano e come pretesto per accampare pretese relative ad un trattamento speciale. Queste località — dice il Cesareo — sono bilingui solo in un senso glottologico e puramente di fatto, ma non sotto un profilo giuridico, per cui — aggiungo io, mi si consenta — non lo sono nemmeno da un punto di vista politico e costituzionale.

Per quanto riguarda i sardi e i friulani, sosteniamo queste tesi attraverso la voce di un acceso sostenitore della tutela delle minoranze linguistiche, Alessandro Pizzorusso. Egli, nel contestare sulla stessa *Enciclopedia del diritto* alla voce «minoranze linguistiche» la tesi del Cesareo, esclude dalle minoranze i sardi ed i friulani. Avrà anche avuto conversioni successive, ma nel suo scritto di allora non ricomprese le popolazioni di queste due regioni e, del resto, a nessuno sarebbe passata in mente una cosa del genere. Siamo anche convinti che, di fronte all'opportunità o anche alla necessità — se si vuole — di tutelare la cultura e le tradizioni delle popolazioni locali, e quindi la lingua che fa parte della cultura, non sia necessario istituire bilinguismi e trasformare l'Italia in un paese dove si parlano tantissime lingue diverse, specie se ciò avviene anche negli uffici pubblici e — Dio non voglia — nelle aule di giustizia.

Siamo, invece, di fronte ad una normativa che prevede lo studio delle lingue locali — o meglio delle parlate, per non dire esattamente dei dialetti —, l'uso di esse negli uffici, sovvenzioni e privilegi, programmi radiotelevisivi di ogni tipo e perfino la traduzione di atti o di leggi nelle parlate locali. Insomma, si tratta di una proposta di legge che, per le disposizioni che contiene, costituisce uno strumento di rottura dell'unità linguistica.

Chi la vuole, fuori di qui? Una estrema — infima, sarebbe meglio dire — minoranza di cittadini: pochissimi, per esempio, i sardi, essendo la moda del bilinguismo degli anni scorsi rapidamente tramontata in Sardegna ed essendo ormai ritenuta soltanto ridicola l'introduzione del bilinguismo, che in Sardegna sarebbe per altro plurilinguismo, a causa della differenza fra le varie parlate. La vogliono i democristiani friulani, spinti da

un clero che mai ha sentito l'unità nazionale.

GIOVANNI BRUNI. Vero!

ALFREDO PAZZAGLIA. La vogliono esponenti comunisti, eredi di quelli che volevano che il Friuli fosse parte della Iugoslavia all'indomani dell'ultimo conflitto mondiale e che si pronunciarono a favore della cessione di Gorizia alla Iugoslavia in cambio di Trieste.

La vogliono molto fermamente e con impegno eccezionale gli aspiranti alla valorizzazione delle proprie cattedre o dei propri incarichi.

GIOVANNI BRUNI. Bravo!

ALFREDO PAZZAGLIA. Non so che farà il mio partito in seguito all'eventuale approvazione della legge o cosa farà il partito repubblicano dopo l'impegno posto nella battaglia contro questa proposta di legge. Ma se la si sottoponesse a referendum dopo l'eventuale approvazione, avremmo la conferma del «no» degli italiani, a dimostrazione — se ve ne fosse bisogno — della distanza fra paese reale e paese legale!

Si può con certezza dire, però, che rompendo l'unità linguistica si distrugge uno dei pilastri dell'unità nazionale, si vulnera l'articolo 5 della Costituzione, che consacra l'unità e l'indivisibilità della Repubblica. So di certo che non esiste una esigenza di tutelare minoranze linguistiche e so di certo che questa legge è un passo indietro ed è espressione di un provincialismo fuori tempo, che non può essere assolutamente accettato.

Per non riferirmi soltanto al *De vulgari eloquentia* di Dante, a sostegno dell'ormai esistente unità linguistica, cito Antonino Pagliaro, che nel 1952 ha scritto: «Con spontanea» — lo sottolineo — «manifestazione di volontà gli italiani abbandonarono i dialetti natii, avessero o no la pretesa boria lessicale dell'albanese, dello sloveno, del franco provenzale, e aderirono alla più compiuta, depurata ed accreditata lingua comune».

Ricordo l'opera di un grande scrittore e grande italiano, Alessandro Manzoni, che nella sua veste di senatore, con l'incarico specifico di occuparsi della questione lavorò a fondo per la diffusione della lingua italiana dopo l'unificazione nazionale.

Signor Presidente, termino ricordando un nostro grande parlamentare, un uomo di vasta e profonda cultura e di vivi sentimenti nazionali, l'onorevole Nino Tripodi che, concludendo un suo mirabile discorso nel corso di un nostro convegno contro il bilinguismo, espresse tutto il suo sdegno contro la possibilità che l'italiano scadesse e lo si ponesse in lizza persino con lo zingaresco. «Da protagonista dell'unità nazionale» disse Tripodi — «la nostra lingua per sopravvivere è sull'orlo di piatire una congrua».

Si, onorevoli colleghi, la proposta di legge che state per varare offende la lingua italiana ci fa tornare indietro di un secolo, allontana le giovani generazioni dalle moderne conoscenze per il lavoro, facilita il disegno veterocomunista di trasformare l'Europa in una somma di piccole minoranze, purchè non sia l'Europa delle nazioni o l'Europa nazione.

Siamo orgogliosi di aver contrastato il provvedimento fino in fondo e di concludere la nostra battaglia con un «no» convinto, che è un «no» per la nazione, per l'unità nazionale, per il domani dei nostri figli *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Renzulli. Ne ha facoltà.

GABRIELE RENZULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esprimere il voto favorevole del gruppo al quale appartengo sul provvedimento in discussione, desidero sottolineare il costante e coerente impegno dei socialisti (certamente l'onorevole Pazzaglia lo ha dimenticato) per la tutela e lo sviluppo delle minoranze e delle culture minori.

È un impegno che viene da lontano e trova il suo fondamento nell'intuizione che ebbe il compianto Loris Fortuna, che considerò le battaglie per la tutela delle lingue e delle culture minori come parte essenziale della più generale salvaguardia dei diritti civili dei popoli.

L'impegno è stato poi onorato con intelligenza, puntigliosità e caparbietà dal relatore, onorevole Labriola, che ringraziamo pubblicamente.

Trovo quanto mai opportuno che il Parlamento e le forze politiche impegnate nella trattazione delle problematiche riguardanti riforme istituzionali, dell'ordinamento degli enti locali e dell'assetto regionale siano altrettanto convinte che in questa temperie politica e parlamentare debbano trovare spazio e adeguata soluzione le questioni che attengono, come disse Luzzato nella sua relazione alla Costituente sulle minoranze etniche, «al fenomeno naturale e storico del contatto fra le nazionalità; problema che pone ad un tempo la questione della salvaguardia dei loro diritti naturali e della risoluzione pacifica e nuova di una situazione che è stata e può essere di urto, mentre può e deve divenire anello di congiunzione». Così diceva con straordinaria attualità Luzzato.

Ciò dà al problema delle minoranze in Italia il carattere suggestivo di problema della conciliazione, della convivenza, di pace, che lo rende meritevole della più attenta e appassionata considerazione, al di là dei limiti della sua entità numerica.

In effetti il problema in esame ha trovato particolare attenzione durante i lavori dell'Assemblea Costituente come una delle questioni afferenti alle tutele che un moderno Diritto Pubblico doveva garantire alle minoranze dall'eventuale lesione dell'azione della maggioranza. Oggi siamo ancora più convinti che l'articolo 6 della Costituzione, proprio attraverso il provvedimento in esame, possa trovare finalmente giusta attuazione, dopo che finora di fatto è rimasto in uno stato di sospensione politica e giuridica.

L'articolo 6, infatti, affida al legislatore ordinario l'attuazione del princìpi in esso richiamati, laddove si invera e non si dissolve l'idea di unità nazionale. Si tratta di valorizzare un grande patrimonio, che una politica caratterizzata da compressioni amministrative delle realtà autoctone, ha misconosciuto e disatteso, in nome di un astratto quanto antistorico concetto di unità nazionale.

È infatti in relazione a tale concetto che il problema delle minoranze linguistiche va esaminato, considerando quanto il provvedimento in discussione, atteso ormai da oltre 40 anni, trovi il proprio fondamento nei primi quattro articoli della Costituzione, nei quali vengono definiti i principali valori su cui è basata la nostra convivenza sociale: unità nazionale, sovranità popolare e concetto pluralistico dei valori culturali e sociali del popolo.

Vengono così tutelate le formazioni sociali, garantendo a esse una realizzazione della personalità individuale all'interno del tessuto sociale in cui si indentificano, eliminando discriminazioni ed anzi incoraggiando provvedimenti specifici di sostegno e protezione.

Dobbiamo far tesoro dell'esperienza europea dove in più ampi termini il problema delle minoranze linguistiche e culturali è stato vissuto, affrontato e talvolta risolto grazie all'emanazione di una serie di risoluzioni ed atti che la CEE ha dedicato alle minoranze linguistiche, alle quali ha sempre riservato una considerevole attenzione.

Al riguardo basterà ricordare l'emanazione della Carta dei diritti delle minoranze con le successive risoluzioni in materia; l'istituzione di un apposito capitolo di spesa sul bilancio CEE per finanziare iniziative a favore delle minoranze; la ricerca sulle minoranze europee ed extraeuropee; l'istituzione di un ufficio europeo per le lingue meno diffuse con comitati in quasi tutti i paesi della Comunità.

Le varie iniziative varate dal Parlamento europeo hanno contribuito ad affermare l'importanza della promozione di tutte le lingue presenti all'interno degli Stati membri come riflesso ed espressione delle culture differenziate dei popoli europei. Del resto, la ricerca di definire ed indicare strumenti giuridici flessibili ed adattabili alle singole realtà nazionali sul cui presupposto basare forme specifiche di valorizzazione delle singole lingue, è il segno del realismo europeo in materia. Tale accresciuto rilievo nel sistema normativo europeo ci sollecita ulteriormente ad adeguare, anche nel nostro paese, proprio attraverso il provvedimento che stiamo per votare, la nostra normativa.

Con la legge che stiamo per licenziare che all'Europa si ispira, all'Europa ci adegua e nell'Europa ci consente l'ingresso con pari

dignità rispetto ad altri paesi, vogliamo tutelare, valorizzare e promuovere il grande patrimonio culturale ed etnico delle nostre minoranze, anche nella considerazione che solo attraverso la giusta salvaguardia dei loro diritti e dei loro interessi potremo garantire a tutte le espressioni etniche e linguistiche che convivono nel nostro paese una realtà giuridica prima e sociale poi fondate sulla reciproca tolleranza, che è il fondamento insostituibile su cui si basano i valori di cultura, di dignità e di rispetto fra cittadini.

Confermo pertanto da friulano e socialista il voto favorevole del gruppo socialista sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fachin Schiavi. Ne ha facoltà.

SILVANA FACHIN SCHIAVI. Signor Presidente, colleghi, colleghe, onorevole rappresentante del Governo, se una legge, invece che da un'arida cifra, potesse essere classificata, contrassegnata e ricordata da un motto, un aforisma, per il provvedimento che ci accingiamo a votare, ricorrerei a Blaise Pascal: «*Le monde*» — scriveva il grande scienziato e filosofo del seicento francese — «*est une immense sphère dont le centre est partout et la circonference nulle part*» (Il mondo è una sfera immensa, il cui centro è dovunque e la circonferenza — e, aggiungo, il perimetro, il confine, la frontiera, il reticolato, il vallo, la trincea — da nessuna parte). Un'immagine questa, una metafora che sottintende una tesi: se esiste un centro, il nostro centro, il nostro asse cosmico, noi pellegrini, nomadi, migranti, quando ci fermiamo in un luogo vicino o remoto, è attorno ad esso — il nostro centro appunto — che ricostruiamo il mondo.

Certo esiste la marginalità, come prodotto reale e mentale. Un popolo o un gruppo viene obbligato dentro un'area, una dimensione, una classe, un confine più o meno impermeabile. Ma la marginalità non è un dato irreversibile sia essa costrizione o ripiegamento: riserve indiane, ghetti, *enclaves*, minoranze, *outsiders*. Accettarla come dato irreversibile è sempre mortale, per chi sta dentro e per chi sta fuori.

Leonardo Zanier, un poeta di origine carnica — onorevole Del Pennino — una delle voci più alte della poesia friulana contemporanea, conclude un componimento intitolato *Marginalia Axis Mundi* con un'allusione ad un rito centrale degli Achilpa, tribù australiana degli Arunta. Cito dalla traduzione italiana dell'autore: «Il loro grande palo di acacia/ spostandosi lungo le stagioni/ sui loro sentieri segreti/ verso un nuovo luogo/ o un nuovo altro pascolo/ lo tenevano vicino/ e fermandosi/ lo piantavano/ e attorno al palo e a loro/ si ricreava il mondo/ si appoggiava il cielo/ si definiva il centro».

In friulano — che è la lingua, la componente sostanziale di questo centro — la poesia recita così: «*Il lôr grant pâl di agaç/ spostansi pas stagjons/ sui lôr trois segrets/ viers un nôf sît/ o un âti passon/ lu tegnivin daprûf/ e fermansi/ lu implantavin/ e ator dal pâl e di lôr/ si ricreava il mont/ si sapontava il cîl/ si difiniva il centro*».

Il *big business*, lo sfruttamento planetario, la «bottega dell'occidente» stanno spianando, livellando le diversità biologiche ed etnico-culturali del pianeta. Macinano con cinica indifferenza foreste secolari, galli forcelli e cedroni, aquile calde, culture millenarie, antichissimi linguaggi e intere comunità indigene; senza provare alcun senso di perdita, senza che si faccia alcuno sforzo serio per impedire la cancellazione di una parte fondamentale del patrimonio delle civiltà umane, per fermare la distruzione degli spazi antropologici.

Ingoiati dall'indifferenza e dal silenzio, decine di linguaggi si estinguono in luoghi prossimi — penso al sauriano o al resiano della mia terra friulana o al grecanico della Calabria e del Salento — e in luoghi remoti. La Società di linguistica americana segnalava recentemente che, delle circa seimila lingue esistenti oggi nel mondo, solo trecento riusciranno probabilmente a sopravvivere (con la gioia di alcuni, naturalmente). Le altre sono destinate alla morte; tremila tra queste scompariranno nei prossimi settant'anni. E le Nazioni Unite hanno denunciato che i traumi causati dall'impatto con la

civiltà tecnologica stanno portando al collasso etnico-culturale una moltitudine di etnie.

Uno degli aspetti più complessi, ma anche costantemente uno dei più rimossi sulla scena mondiale, è quello degli stati multinazionali e multietnici. Un fenomeno tanto diffuso e corposo, quanto soggetto a continue rimozioni da parte dei gruppi dominanti, la cui unica preoccupazione — fatti salvi alcuni casi di crisi più acuta — è quella di mantenere vivo e aperto il dialogo tra le grandi potenze e di consigliare alle minoranze moderazione e pazienza.

Dalla nascita dell'Italia repubblicana questo Parlamento ha evitato di affrontare la complessità dei gruppi alloglotti — un vero e proprio intrico di tradizioni etnico-linguistiche diverse — con un'azione legislativa organica. Sotto la pressione degli eventi bellici e delle loro conseguenze internazionali, lo Stato italiano ha dovuto adottare provvedimenti settoriali per i valdostani, per i sud-tirolesi, per gli sloveni. Dall'unità d'Italia in poi ci si è preoccupati di imporre un patto di soggezione piuttosto che di stipulare un nuovo patto di unione.

Per la prima volta, dopo quarantacinque anni dall'approvazione della Carta costituzionale, questo ramo del Parlamento si accinge ad esprimere un voto, che mi auguro di larga adesione, ad un provvedimento di legge ordinaria in materia di tutela delle minoranze linguistiche, dando finalmente attuazione all'articolo 6 della Costituzione repubblicana. Un punto di svolta, dunque, di alto valore culturale e giuridico dopo troppi anni di incertezze, annaspamenti, resistenze, di attegiamenti riluttanti, di pratiche dilatorie.

Sono lieta dunque di annunciare a nome del gruppo comunista-PDS un voto favorevole ad una legge frutto anche dell'azione convinta, coerente e tenace di tanti compagni e di autorevoli esponenti di altri gruppi politici.

Sento il dovere di ringraziare tutti i colleghi che si sono battuti con fermezza perchè questo provvedimento potesse procedere attraverso le innumerevoli strettoie poste dagli oppositori, palesi e occulti. Un sentimento di particolare gratitudine va al presidente della Commissione affari costituzionali, la cui grande competenza ed autorevolezza ha permesso una rapida conclusione del lavoro di redazione del testo, nel pieno rispetto delle norme regolamentari e dei diritti di tutti i gruppi politici e dei singoli.

Pur con i limiti imposti da una defatigante mediazione, credo che questa legge-cornice permetterà al nostro paese di conquistare o, meglio, di riconquistare la coscienza del carattere rilevante e positivo della diversità linguistica e culturale, di riconoscerla, di tutelarla, incentivarla e svilupparla.

Sarà l'occasione, me lo auguro, per rilanciare il dibattito sull'educazione linguistica che si è fatto fiacco, vagamente ripetitivo, privo di intuizioni originali. Ciò cercando di avere, come diceva l'antropologo Lévi Strauss, «*un regard de loin*», vale a dire tenendo in considerazione l'ampiezza dell'orizzonte che si è aperto davanti a noi e che si dilaterà ancor più negli anni a venire. In particolare, partendo dalle lingue native, originarie e materne, sarà necessario che in Italia si ponga finalmente mano all'elaborazione di veri e propri curricoli di educazione plurilingue e pluriculturale, facendo dell'educazione interculturale uno dei pilastri portanti del nostro sistema educativo in tutte le fasi ed in tutti i livelli della scolarità. Un'educazione bi-plurilingue, anziché costituire elemento di destabilizzazione linguistica o addirittura istituzionale, come paventano le forze conservatrici, deve e può diventare fattore di consolidamento e di intercomprensione tra gli individui e tra i gruppi.

Il terreno delle istituzioni culturali, informative e formative (stampa, *mass media*, spettacolo e, soprattutto, la scuola) è quello sul quale potrà meglio svilupparsi l'azione di salvaguardia e di promozione dei diritti linguistici di tutti i cittadini di questo variegato paese, dalle mille contrade, dai mille paesi, di questa «Italia delle Italie», come recita efficacemente il titolo di un importante libro del professor Tullio De Mauro.

L'obiettivo principe è di tutelare non il fantasma o l'orgoglio micronazionalistico, ma la concreta libertà di riconoscersi in un patrimonio linguistico e culturale nativo, per farne il punto di partenza di più vaste capacità comunicative. In tale contesto, quella in esame va considerata una legge che può

diventare lo strumento più nobilmente e largamente efficace per la riaffermazione del primario diritto alla parola (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS e federalista europeo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertoli. Ne ha facoltà.

DANILO BERTOLI. Signor Presidente, colleghi, sottosegretario D'Onofrio, ho l'onore — e sono grato ai colleghi del mio gruppo, in particolare all'onorevole Soddu, capogruppo DC presso la I Commissione, per la lunga battaglia condotta insieme su questo provvedimento — di esprimere il sostegno della Democrazia cristiana al testo elaborato in sede redigente dalla Commissione affari costituzionali della Camera, recante «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche».

La Commissione affari costituzionali della Camera aveva già approvato nel corso della IX legislatura un testo in materia. Voglio qui ricordare, per quanto riguarda il gruppo della democrazia cristiana, il lavoro svolto all'epoca dall'onorevole Bressani. Nell'attuale legislatura il provvedimento è stato dapprima approvato in Commissione nel 1987 e, in una fase successiva, l'Assemblea ha respinto le questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito. Infine, è intervenuta l'approvazione in sede redigente (agevolata anche dal ritmo impresso ai lavori dal presidente onorevole Labriola), con l'introduzione di varie e significative modifiche, che hanno opportunamente puntualizzato le disposizioni contenute nel testo originario. Desidero anche ricordare che la materia in esame è stata inserita nel programma di tutti i Governi che si sono succeduti dal 1987, nel corso della X legislatura repubblicana.

L'equilibrio delle soluzioni adottate consente di affermare che la democrazia cristiana, per la sua cultura del pluralismo e della comunità, sente come propria questa proposta di legge, che bene si inserisce nella storia della sua azione politica. La democrazia cristiana, infatti, ha saputo svolgere una sua peculiare funzione come partito dell'Italia moderna, raccogliendo il pluralismo e riconducendolo all'unità. Mi riferisco al pluralismo che si raccorda alla socialità umana, così ben sintetizzato dall'articolo 2 della Costituzione. Esso è da un lato espressione delle formazioni sociali che promanano dalla volontà dell'uomo e, dall'altro, di quelle comunità per così dire «naturali», essendo frutto di una lunga sedimentazione storica.

Sulla base di tali considerazioni, riteniamo che non abbiano colto nel segno coloro i quali hanno parlato, a proposito della questione delle minoranze linguistiche non nazionali, di una lunga inattuazione costituzionale. Infatti, il tempo che è passato dal 1948 ad oggi ha consentito di vedere chiaro sia nella portata dell'articolo 6 della Costituzione che nel dispiegarsi del principio pluralistico.

Non ha centrato l'obiettivo neppure la dura opposizione del Movimento sociale e del partito repubblicano che ha accompagnato sin qui tutto il cammino parlamentare di questa proposta di legge. Si può dire benevolmente che quella opposizione, al di là delle stesse sue intenzioni, ha anche giovato a ripensare alcune soluzioni e a precisare meglio il nuovo testo che ora viene presentato in assemblea. Ma bisogna anche dire che gli argomenti del MSI fanno capo ad una visione ideologica della nazione prossima al nazionalismo e propria di quella tradizione, inadatta a comprendere e a realizzare la cultura costituzionale del pluralismo. All'onorevole Pazzaglia, che qui ha usato parole dure contro chi vuole la tutela del friulano, debbo dire che Gorizia fu italiana in quanto friulana, e che dunque l'Italia, anche per questo, non deve in alcun modo temere.

Il partito repubblicano, d'altra parte, non ha colto (e questo mi pare il punto centrale di tutta quella posizione) l'ambizione sistematica di questo testo e lo ha bollato di localismo, precludendosi la possibilità di un serio confronto.

In realtà, con l'approvazione di questo testo, che comunque dovrà essere ancora vagliato dal Senato, l'Italia si doterà di una legislazione che struttura correttamente su due livelli, sul piano costituzionale e su quello sostanziale, il tema delle lingue e delle culture minoritarie in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione.

Da un lato, si collocano le minoranze linguistiche nazionali, che hanno ciascuna una propria legislazione: i francesi della Val d'Aosta, i tedeschi dell'Alto Adige e gli sloveni del Friuli-Venezia Giulia. E si deve pure dire, a onore del Parlamento del nostro paese, che la legislazione italiana in materia è citata ad esempio sul piano internazionale, anche se resta ancora da definire una legge organica per gli sloveni, che per altro non sono certo privi di tutela giuridica. Si tratta di un esempio che potrà essere un utile parametro per le esigenze di pluralismo e unità che caratterizzano la nuova storia dell'Europa, anche ad est.

Dall'altro lato, sempre in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione, a un livello più basso di tutela si collocano le minoranze linguistiche non nazionali, con misure di sostegno delineate dalla legge al nostro esame che escludono ogni forma di bilinguismo o di altro qualsivoglia privilegio. E da questo punto di vista voglio dire all'onorevole Del Pennino che il testo al nostro esame è ben più preciso del precedente, che lui ha citato ad esempio, e che a questo fine il Governo ha svolto un ruolo costruttivo e positivo. Perché non riconoscerlo? Certo, non si vuole farlo soltanto per ragioni polemiche!

Questa legge vuole dunque soltanto fornire strumenti per evitare la lenta erosione delle lingue e delle culture minoritarie, che nel nostro paese non sono oggi minacciate dal nazionalismo, dato il clima di libertà nel quale vive l'Italia, ma sono sì esposte — perché non riconoscerlo? — alla massificazione, che è un rischio delle società contemporanee. Quel rischio di espropriazione dell'anima di cui ha scritto nell'Ottocento Aldous Huxley scandagliando la società tecnologica e globale che allora si annunciava e che ora si va dispiegando sotto i nostri occhi.

Poiché è stato paventato polemicamente che la legge in esame possa domani applicarsi alle popolazioni immigrate da altri paesi, specie extracomunitari, si deve dire (e mi rivolgo in particolare ai colleghi del Movimento sociale italiano) che quella è una questione diversa, è la questione cosiddetta della cittadinanza. La legge di cui discutiamo oggi riguarda invece popolazioni di antico insediamento in Italia, che preesistevano alla formazione dello Stato unitario e sono portatrici di una parlata che possiede tutti i caratteri linguistici e metalinguistici che connotano una lingua.

Infine è necessario un accenno al tema dei dialetti della lingua nazionale italiana, poiché anche questo tema è stato più volte strumentalmente chiamato in causa. Noi siamo positivamente preoccupati dell'unità linguistica dell'Italia. Ed è per questo (mi rivolgo in particolare ai colleghi del gruppo repubblicano) che i dialetti dell'italiano non sono entrati a far parte di un provedimento che riguarda le minoranze linguistiche. Per i dialetti della lingua italiana e le culture regionali si tratta ora — è questa la sfida — di organizzare la simbiosi, utile ad entrambi, con la lingua e la cultura nazionale italiana.

Questa legge è dunque un tassello di un complessivo ordinamento in tema di minoranze linguistiche che fa onore a questo Parlamento, che svolge il principio pluralistico della Costituzione e pone l'Italia in perfetta linea con le sollecitazioni del Consiglio d'Europa e della Comunità europea. Altro che provincialismo, localismo o arretratezza!

Questo mi pare di poter dire per rappresentare qui alcune delle ragioni dell'adesione convinta del gruppo democratico cristiano al testo di legge al nostro esame *(Applausi dei deputati del gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, nella giornata di ieri mi chiedevo come mai durante la martellante discussione, i martellanti interventi, assorbiti con una certa ottusa sordità, o meglio sordomutismo dal rappresentante del Governo, il Consiglio d'Europa, culla dei diritti dell'uomo, non sia ancora giunto, sul tema delle minoranze linguistiche, a formulare un rapporto definitivo per l'Assemblea, nonostante in sede culturale l'istanza sia stata formulata più volte per la civile tutela delle lingue, delle tradizioni, delle culture minoritarie.

Ma per quale ragione ciò non è avvenuto? Perché nella sede della costruzione europea, della convergenza e delle convergenze culturali europee, non si è voluto correre il pericolo, nell'utopia di operare per un *mélange* di ricordi del passato, di diagnosi sul presente, di interrogazioni sull'avvenire) di confondere la complessiva cultura nazionale con i variopinti disegni culturali minori che su di essa, o a lato di essa, possono solo ornare la visione di insieme conservando l'aspetto unitario di un paese.

Fondamentale è tutto ciò. Le circostanze storiche che stiamo vivendo o soffrendo in Europa, signor Presidente, pongono in luce la grande incertezza psicologica generale dei popoli davanti a istituti e istituzioni. La rivendicazione aspra della propria identità culturale molto spesso nasconde oggi una sorta di propensione alla denigrazione con la repulsione del consenso alle comuni istituzioni democratiche ed alla superiore e comune tradizione. L'Europa intera, mentre anela a respirare aria di comunione, di unità, di corresponsabilità comune sul divenire, viene squassata da uno stato di malattia, da uno stato febbrile di molteplici minoranze.

Signor Presidente, una manifestazione di patologia latente è il discrimine, la diversità e, a volte, il privilegio che trascorrono non solo fra le righe, ma proprio nel testo del provvedimento che stiamo per approvare (forse) così com'è. Ebbene, così com'è esso porrà in capo agli enti locali oneri tali che l'intervento finanziario dello Stato non riuscirà a coprirli, non dico in maniera equitaria, ma neanche razionale, secondo la logica di una griglia selettiva e di una scala di priorità, in base ai criteri dell'ordine del giorno a firma Del Pennino e dei seguenti, a firma di altri deputati.

Ma il Governo non ha sempre accettato la voce della ragione, ed io sento odore di inganno proprio verso le minoranze non meno di quanto non si discrimini nei confronti delle mille culture minoritarie del nostro paese, che compongono il variegato, mirabile mosaico di sapere e di cultura che ha un solo nome, dalle Alpi alle isole, il nome di Italia.

In nome di questo duplice inganno nei confronti delle minorità linguistiche interessate al provvedimento, non meno che di quanto si attua nei confronti di minorità di pari dignità non contemplate in esso, in dissenso o in difformità dal gruppo dichiaro, signor Presidente, la mia astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, sento il dovere, non solo come parlamentare ma soprattutto come cittadino italiano, di intervenire per far sentire la voce di protesta nei confronti della legge di tutela delle lingue minori che state per varare.

Devo subito far notare che avverto un grande imbarazzo, perchè parlando nell'aula della Camera dei deputati del Parlamento italiano è a dir poco singolare che si debba provare la fastidiosa sensazione di dire cose che credo nessun altro parlamentare di altro paese civile è costretto a dire in difesa della propria nazionalità, della propria cultura, delle proprie tradizioni, della propria storia, avendo per altro la netta e brutta impressione — mi auguro di sbagliarmi — che vi possa essere qualcuno che desideri spingere nella direzione non dico di privilegiare (ciò, seppur non condivisibile, potrebbe essere quanto meno oggetto di discussione sul piano storico, culturale, artistico e addirittura politico) tutto ciò che è diverso, tutto quello cioè che appartiene ad altri, ma di liquidare in maniera sbrigativa, quasi si trattasse di un ingombrante fardello di cui ci si vuole subito sbarazzare, la nostra identità, le nostre radici, l'italianità.

Come è possibile, onorevoli colleghi, far finta di niente quando il Governo risponde negativamente a chi chiede che vengano garantiti gli organi di stampa e le emittenti televisive private che utilizzano la lingua italiana con gli stessi — sì, si badi, con gli stessi e non maggiori — benefici e provvidenze fissati per altri mezzi di informazione che si esprimono in una delle altre lingue ammesse a tutela?

Quale spiegazione valida si potrà mai trovare per il Governo che respinge la legittima

richiesta di chi molto garbatamente lo invita a non rimborsare le spese, che possono anche raggiungere la misura del 75 per cento, sostenute da istituti, enti ed organizzazioni che agiscono in modo antinazionale ovvero in maniera offensiva dei sentimenti delle popolazioni di lingua italiana?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se tutti noi, come sosteneva l'onorevole Labriola, anche solo per un momento ci sforzassimo di dimenticare la nostra appartenenza ai partiti politici e discutessimo in maniera semplice, leale, facendo prevalere il buon senso e la ragione, proprio così come sta tentando di fare il nostro gruppo, spenderemmo più di una parola forse per condividere ed accettare senza alcuna riserva il principio secondo il quale non solo è opportuno, ma è giusto e necessario, che il Governo italiano impartisca precise disposizioni al personale dipendente perché sia consentito ai cittadini italiani di esprimersi esclusivamente nella propria lingua nelle sedi giudiziarie ricadenti nel territorio di cui all'articolo 2 della proposta di legge n. 612?

Io non credo proprio, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che, approvando questa legge, si stia operando con giustizia nei confronti degli italiani e si stia rendendo un buon serivizio agli altri cittadini di lingua diversa. Si sta operando, invece, un'ulteriore spaccatura; si scava un solco sempre più profondo tra le diverse etnie ed invece di migliorare le condizioni di tutti, invece di porre finalmente le basi per una cooperazione sociale e civile tra le parti, noi esasperiamo ancora di più le incomprensioni, perché riserviamo per alcuni sempre maggiori privilegi e per altri, quelli che parlano la nostra lingua, che sono legati alle nostre tradizioni, che vogliono ostinatamente continuare a sentirsi italiani, che da anni vengono discriminati ed abbandonati e ai quali, al contrario, non dovrebbe mancare tutto l'appoggio morale e materiale, preferiamo intervenire con il pervicace sistema punitivo, quasi costoro avessero un marchio, quasi fossero responsabili di chissà quali reati.

Ebbene, non vogliamo che vengano ulteriormente calpestati i loro diritti e non possiamo condividere certe scelte. Proprio perché non voglio rendermi responsabile di un ennesimo tradimento perpetrato alle loro spalle, confermo, facendo appello alla loro e alla nostra storia, alla loro e alla nostra cultura, al loro coraggio, alla lora abnegazione, al loro sacrificio e alle loro sofferenze, il mio voto contrario *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio gruppo, ritenendo che il provvedimento in esame non meriti neppure un voto contrario. Manifesterò pertanto la mia protesta non partecipando al voto.

Con una falsa e demagogica presunta tutela delle minoranze linguistiche si è creata una totale confusione. Quando questa legge entrerà in vigore, si avrà una falsa tutela delle minoranze linguistiche; ma non sapremo mai chi proteggerà le maggioranze linguistiche esistenti nel paese, se si considerano quali difficoltà si incontrano nell'insegnamento della lingua italiana.

Peraltro le tradizioni, le culture, gli usi ed i costumi degli insediamenti piccoli e grandi vanno mantenuti attraverso una politica regionale. Lo Stato si può fare carico relativamente delle comunità albanesi e grecaniche esistenti in Calabria Le regioni dovranno pur servire a qualcosa, oltre a drenare denaro pubblico per opere inutili se non dannose!

Proprio mentre l'insegnamento pubblico in Italia non funziona, si stornano fondi — ben più cospicui di quelli previsti dalla legge in discussione — per creare in questo paese un plurilinguismo che non ha riscontro in altri Stati occidentali.

Signor Presidente, l'altra sera in una trasmissione televisiva di *Canale 5*, il *Maurizio Costanzo Show*, abbiamo assistito al dramma di una giovane ragazza di Sesto Calende che incontra difficoltà nell'esprimersi e che pertanto ha bisogno di un insegnante di supporto. Né la scuola pubblica italiana né il comune di Sesto Calende sono stati in grado di ottemperare ad un preciso dovere civico: vi ha provveduto un insegnante di quella scuola, rinunciando a metà dei propri

emolumenti pur di fare da insegnante di supporto a questa ragazza.

Mi sembra ovvio che le risorse dello Stato debbano essere indirizzate prima di tutto all'assistenza di queste minoranze. Fare fughe in avanti, mettersi la cravatta senza aver prima indossato la camicia, è tipico di una certa classe politica italiana. Approvare leggi che non trovano riscontro nella realtà è tipico di questo Parlamento: basti pensare al problema dell'eliminazione delle barriere architettoniche. Considerazioni analoghe valgono anche per la proposta di legge che stiamo per votare.

Signor Presidente, per questi motivi non parteciperò al voto. Per la prima volta dopo tanti anni dissento dalla posizione espressa per il mio gruppo dal presidente Del Pennino, ma non intendo rendermi partecipe di assurde prevaricazioni e distinzioni negative nei riguardi degli italiani di lingua italiana *(Applausi dei deputati del gruppo repubblicano)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha seguito attentamente e con estrema apprensione l'iter di questa serie di proposte di legge che oggi si traducono in un'unica iniziativa parlamentare.

Signor Presidente, gli interventi dei giorni precedenti e in particolare quelli svolti in Commissione — documentati — dimostrano, se ve ne fosse ancora bisogno, che ci troviamo di fronte ad un gravissimo fatto di prevaricazione. Con questa legge, infatti, la tutela degli italiani viene dimenticata.

Mi rivolgo al rappresentante del Governo, così attento nel seguire questa legge; il che dimostra, ancor di più, come il Governo sia particolarmente interessato forse ad altre faccende più che a seguire leggi in cui non ha competenza.

Per comprendere le nostre posizioni sarebbe sufficiente leggere l'articolo 1, così come è stato riformulato. Il primo comma di tale articolo recita testualmente: «La Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni di origine albanese, catalana, germanica, greca, slava e zingara e di quelle parlanti il ladino, il francese, il franco-provenzale e l'occitano».

Il secondo comma di tale articolo aggiunge: «La Repubblica tutela, altresì, la lingua e la cultura delle popolazioni friulane e sarde».

Come mai è avvenuta tale scorporazione? Questa è la prima domanda che ci viene spontaneo porre. Forse perché quelle lingue sono meno importanti? Ci pare per lo meno strano che popolazioni così ampie come quella friulana e quella sarda vengano messe da parte rispetto ad altre — per esempio quelle che parlano il ladino e l'occitano — che certamente rappresentano pur sempre le minoranze delle minoranze.

Allora, signor rappresentante del Governo, perché viene fatta questa distinzione? Perché è stata utilizzata una forma così strana? Perché non è stato predisposto un unico comma?

Mi domando se quella del secondo comma sia un'aggiunta surrettizia, o semplicemente il frutto di una lottizzazione. Io credo che si tratti semplicemente di una mera e volgarissima lottizzazione.

La lottizzazione e la provocazione hanno caratterizzato l'atteggiamento del Governo, che non ha risposto, e soprattutto il comportamento, certamente non felice, tenuto ieri dal Presidente della Camera di fronte all'intervento corretto (forse un po' troppo determinato, ma io dico non ancora abbastanza determinato) del collega Parigi. Intendo riferirmi al momento in cui egli ha indicato con precisione le provocazioni che provengono da determinate minoranze, le provocazioni vergognose che vengono attuate da determinate minoranze, che con questa legge voi finanzierete!

Allora, onorevole rappresentante del Governo, non si può poi dire di no ad un ordine del giorno in cui si chiede di non finanziare chi fa il provocatore contro l'Italia e contro gli italiani! Non si può dire di no ad un ordine del giorno che stabilisce semplicemente che non dobbiamo dare i soldi a chi, con la scusa di sigle, minoranze o culture, fa l'antitaliano in casa nostra: questo non ci piace, non lo accettiamo, ed è ignobile e

vergognoso che il Governo si comporti così. Lo fa forse perché ciò rientra nel pacchetto per l'Alto Adige? Certamente no, poiché si tratta di un dono in più che si vuole fare a determinate zone, a certe popolazioni, e soprattutto a determinati elettori conniventi con alcune componenti del Governo.

La tutela degli italiani oggi viene dimenticata, in un momento in cui ci troviamo di fronte alle grandi migrazioni dal sud. La legge Martelli è una dimostrazione palese della non tutela degli italiani. Si tratta di una legge che garantisce non gli italiani, ma gli immigrati del terzo e del quarto mondo, ai quali sono assicurate determinate cose, lavorino o meno, spaccino o meno droga o vendano sigarette. Non si proteggono, invece, i 3 milioni di giovani disoccupati o i cittadini italiani che non trovano casa.

Oggi ci troviamo di fronte al pericolo, se non alla certezza, delle grandi migrazioni che verranno dall'est. I segnali che ci vengono dalla Iugoslavia sono palesi; e si tratta solo dell'inizio di un'ondata migratoria sempre più selvaggia, dovuta alla fame provocata all'est dalle dittature comuniste che per troppi anni hanno insanguinato quei paesi. Sono milioni di persone che stanno premendo ai confini della Germania, dell'Austria ed anche dell'Italia.

Qual è l'intenzione del Governo di fronte a tutto ciò? Forse quella di approvare leggi come questa, che rappresenta un grimaldello per il futuro, come è stata la legge Martelli, che ha favorito l'immigrazione selvaggia nelle nostre terre? Onorevole rappresentante del Governo, chi controlla, ad esempio, i nomadi? Avete fatto una splendida citazione a proposito dei rom e dei sinti; abbiate allora il coraggio di non chiamarli più nomadi, ma ex zingari stanziali. Nel momento in cui si tutela il diritto alla scuola, alla residenza, ai contributi, ai miliardi che vengono spesi dai comuni di Roma, di Milano, di Torino e di molte altre grandi città per questi stanziali ex zingari, occorre anche avere il coraggio di non chiamarli più nomadi. Quest'ultimo termine, infatti indica coloro che continuano a spostarsi.

Il nomade che diventa stanziale, come il pesce e come tutti gli ospiti, dopo qualche tempo comincia a puzzare; anche perché questi nomadi sempre più stanziali si rifiutano non tanto di cercare un'occupazione, quanto proprio di lavorare.

Credo allora che in questa Italia dove la micro e la macrocriminalità sono ormai diventate comuni non si possa continuare ad usare i soldi dei cittadini italiani, dei lavoratori dipendenti o di quelli autonomi — che continuano a pagare e ad essere torchiati sistematicamente, giorno dopo giorno, mese dopo mese, con buste paga sempre più leggere — per finanziare con pacchi di miliardi leggine come questa, che tutela le cosiddette minoranze linguistiche, i cosiddetti ziangari nomadi, allo scopo di costruire per loro scuole in cui si usino lingue diverse. Quante sono le lingue ziangare? Non si limitano certamente a due. Quante scuole, allora, aprirete in ogni città e quanti insegnanti di occitano o di lingua sinta dovrete assumere per qualche giovane che le frequenterà poco o pochissimo?! Perché non siete venuti qui a fornirci i dati relativi alle percentuali di frequenza della scuola di questi nomadi stanziali? Questi sono i dati importanti.

Certo, tutti hanno diritto di vivere, ma il cittadino italiano ha anche il diritto di vivere meglio degli altri a casa propria; oggi, invece, vi sono italiani, Presidente, che vivono peggio degli altri, i quali vengono tutelati in ogni modo e comunque: al cittadino italiano le tasse, la difficoltà di uscire di casa la sera, di circolare nelle strade, di trovare casa o lavoro, ed agli altri i soldi del cittadino tartassato!

Ecco perché esprimeremo voto contrario sul provvedimento: per tutto ciò che in modo ampio e corretto ha affermato il collega Pazzaglia, ma anche perché i soldi del contribuente vengono sperperati per minoranze che non avrebbero neanche il diritto di rimanere in Italia! *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

GIANNI RAVAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia speranza è che ci sia ancora in quest'aula una maggioranza

che voglia apprezzare la razionalità con la quale il gruppo repubblicano ed altri gruppi hanno affrontato questo problema, proponendo di respingere non tanto e non solo il provvedimento in sé, quanto quest'espressione di autonomismo da operetta che, in nome della tutela delle minoranze linguistiche, vuole introdurre di fatto nelle scuole l'insegnamento dei dialetti.

Non si capisce, per altro, la ragione per la quale, mentre si prevede di introdurre l'insegnamento dei dialetti sardo, occitano, franco-provenzale e friulano, non venga preso in considerazione il dialetto romagnolo, un dialetto che ha la sua storia ed è espressione di una specifica cultura. La stessa *Divina commedia*, signor Presidente, è stata tradotta in tale dialetto. Ma qui, in quest'orgia autonomistica, non si vuole considerare tale idioma, talché mi viene da chiedere se in questa Camera anche gli idiomi siano stati lottizzati, per cui alcuni hanno ragione di essere insegnati nelle scuole ed altri, invece, no.

Questo è un primo elemento di indignazione da parte mia nei confronti dell'operato della maggioranza del Parlamento, ma la ragione del mio intervento non è semplicemente questa. Siamo alla farsa dell'autonomismo ed alla decadenza delle culture nazionali; io, pur attribuendo una valenza alla cultura locale, e quindi anche a quella romagnola, credo sia stata una grande conquista nazionale l'aver riconosciuto la validità e la cultura della lingua italiana in tutto il paese. Tale risultato ha richiesto anni, secoli di sacrificio e di impegno; il provvedimento al nostro esame, sostanzialmente, significa la decadenza, o la proposta di decadenza, delle culture nazionali: e ciò che si andrà a minare sarà anche l'unità della nostra identità nazionale.

I maggiori partiti — che già portano ampie responsabilità per i processi degenerativi a cui è stato condotto il paese nei campi dell'economia, delle istituzioni e della criminalità — mi pare vogliano trovare sostanzialmente l'occasione per ulteriori picconate nell'ambito della complessiva civiltà del paese, realizzando un'opera di progressiva disgregazione. Questa volta, però, si tratta di qualcosa di più: ciò che cade è la prospettiva ed il ruolo della nostra lingua nazionale.

A questi autonomisti vorrei ricordare quanto scrivera nel 1841 il padre del federalismo italiano, cioè Carlo Cattaneo, nel *Principio istorico delle lingue europee:* «Se una volta in diverse parti d'Italia e delle isole si parlò il fenicio, il greco, l'osco, l'umbro, l'etrusco, il celtico, il carnico e Dio sa quanti altri strani linguaggi, come tuttora avviene nella Caucasia, la sovrapposizione di una lingua comune avvicinò tanto fra loro i nostri vulghi che ora agevolmente si intendono fra loro». Cattaneo, che definiva i dialetti «ruginose reliquie di un lontano passato», osservava ancora: «Il tempo dilata il campo delle lingue e perciò ne diminuisce il numero. Esso — scriveva — «ne scolora le differenze nella stessa misura che dilata e congiunge i consorzi civili e costituisce le tribù in popoli e i popoli in nazioni».

Ci troviamo, quindi, nell'ambito di una concezione unitaria e dinamica del federalismo, un federalismo centripeto di tipo anglosassone, che Giuseppe Ferrari contrapponeva al federalismo centrifugo di tipo medievale e reazionario: ed è quest'ultimo il federalismo e lo pseudo-autonomismo cui pensano coloro che hanno portato all'approvazione del provvedimento al nostro esame.

Nel momento in cui mi sono trovato a valutare le normative introdotte e la pervicacia con la quale questa maggioranza ha inteso inibire la razionalità della discussione, mi sono domandato quale potesse essere la vera ragione per la quale il problema veniva affrontato con tanta superficialità. Quale può essere, in sostanza, l'obiettivo vero? La mia risposta, Presidente, è che si vuole trovare un'occupazione per qualche migliaio di dipendenti pubblici. Si vuole assumere nuovo personale e, cioè, si vuole approfondire ulteriormente il solco che divide il settore pubblico — con il peso dei suoi costi, dell'inefficienza e dello sperpero — dall'economia reale della nostra società.

Credo, quindi, che da questo punto di vista vi debba essere da parte delle forze della maggioranza — una maggioranza anomala che ha orientato il proprio consenso su questo progetto di legge — un ripensamento. Questa è la ragione per la quale non parteciperò al voto ed esprimerò la mia

indignazione uscendo dall'aula, in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, giunti alla conclusione della vicenda relativa a quello che l'onorevole Pazzaglia ha definito un problema annoso, riferendosi al lungo periodo di tempo durante il quale abbiamo profuso il nostro impegno per cercare di ostacolare il cammino di questa legge sostanzialmente eversiva, ci troviamo nella fase risolutiva di una vicenda di cui vogliamo evidenziare la valenza politica attraverso un atteggiamento duro e convinto, per quanto leale e corretto.

Stiamo assistendo ad un notevole spreco di parole e di luoghi comuni. Si rischia di non comprendere il contributo che stiamo cercando di offrire su un tema che, come altri colleghi hanno già evidenziato, può essere considerato fuori moda, che si presta moltissimo al gioco degli equivoci, suscita poco interesse nell'opinione pubblica nazionale, ma sul quale tuttavia noi ci impegniamo a fondo: mi riferisco all'unità nazionale ed a quanto ad essa può essere riconducibile. La questione è quindi inerente anche all'unità linguistica. Lo ha evidenziato molto bene l'onorevole Pazzaglia, richiamando autorevoli esponenti della letteratura e del diritto, ed anche io intendo sottolinearlo.

Il primo equivoco sorto nell'Assemblea, il primo luogo comune sul quale si è costruita e consolidata una vastissima maggioranza a favore del provvedimento di cui ci occupiamo, è relativo al fatto che la proposta di legge si conformi al dettato costituzionale concernente la tutela delle minoranze linguistiche. Lo abbiamo già rilevato al momento dell'illustrazione degli ordini del giorno e lo ripetiamo in sede di dichiarazioni di voto finali. In realtà il dettato costituzionale non c'entra niente con il provvedimento in esame. Infatti, un'Assemblea politica, nello svolgimento della funzione legislativa, deve saper valutare il quadro nell'ambito del quale un provvedimento va incardinato, collocato. Deve cercare di comprendere lo spirito che sottendeva alle decisioni adottate dal legislatore costituente uin materia di tutela delle minoranze, spirito che non è certamente lo stesso dell'odierno legislatore ordinario.

Oggi, infatti, la realtà nazionale è molto più deteriorata, decomposta e disfatta del passato. Chi può essere tanto ottuso nelle valutazioni di ordine culturale e politico, chi può avere una concezione così poco puntuale della vita politica e sociale del nostro tempo da ritenere che la difesa dell'unità linguistica e della cultura nazionale equivalga a schiacciare le diversità culturali e le specificità linguistiche? È vero proprio il contrario.

Non da oggi né da ieri, ma da sempre, nella cultura italiana vi sono egregi, splendidi esempi di tutela delle minoranze linguistiche. Non ripercorrerò il laborioso processo di creazione dell'unità linguistica nazionale, che è a voi tutti noto, certamente più che a me. Tuttavia, nel corso di tale processo si è sempre tenuta ben presente la difesa delle minoranze linguistiche. Ciò è avvenuto persino durante il fascismo, che a torto qualcuno potrebbe considerare come un periodo in cui vi è stato un eccesso di difesa nazionalistica della lingua. Infatti, proprio in quel periodo le minoranze linguistiche e culturali vennero salvaguardate anche sul piano normativo. Non voglio addentrarmi nella elencazione di tali disposizioni, ma desidero soltanto richiamare un famoso discorso pronunciato in quest'Assemblea dall'allora Presidente del Consiglio e ministro dell'interno *ad interim*, Benito Mussolini, a difesa della minoranza linguistica che vive vicino alla mia città: mi riferisco alla zona di Piana degli Albanesi. Egli andò a visitare tale zona nel lontano 1927, proprio a testimoniare la volontà di quel regime, di quello Stato, di tutelare la minoranza linguistica e culturale dell'attuale Piana degli Albanesi, allora chiamata Piana dei Greci. Quindi, è nella tradizione del nostro paese — ne è testimonianza anche l'operato del ministro della pubblica istruzione, che portava il nome di Giovanni Gentile, e pertanto, dubbi in materia non ve ne possono essere — il voler difendere ed esaltare, se occorre, la diversità delle varie culture, delle varie lingue, delle varie tradi-

zioni etnografiche e persino folkloristiche del nostro paese. Tuttavia, in un contesto in cui la patria italiana è distrutta moralmente e l'unità nazionale è compromessa, se non definitivamente, certo fortemente; in cui è in atto un conflitto fra una maggioranza italiana e una minoranza di lingua tedesca, conflitto che contrappone la sovranità dello Stato nazionale italiano agli interessi di taluni separatismi che insorgono via via nel territorio nazionale, provengano essi dalla Sardegna o dalla Lombardia o si tratti di suggestioni autonomistiche e indipendentistiche, cioè del leghismo che oggi concerne un territorio ben preciso del nord Italia e che ieri riguardò un'area definita del sud, la Sicilia, quando sotto la spinta del fenomeno separatista si propose di elevare a lingua ufficiale il siciliano; ebbene, dicevo, in un contesto in cui la patria italiana è stata calpestata e distrutta, così come la lingua nazionale, che rappresenta il terreno di coltura sul quale può crescere la volontà e la coscienza di un popolo di appartenere ad una nazione, in un contesto in cui tali valori sono denegati e calpestati, una legge come quella che la Camera sta per votare può costituire, ancora una volta, il grimaldello o, peggio ancora, può rappresentare l'ultimo colpo a quel residuo di coscienza nazionale che rimane nel popolo italiano!

Ecco perché abbiamo voluto enfatizzare e sottolineare la portata di tale provvedimento. Infatti, come insegna la storia, accade talvolta che si varino provvedimenti apparentemente innocui e legati al contingente, frutto di una fatale e quasi deterministica volontà politica tesa a raccogliere l'anelito di minoranze che, sì, trovano delle grancasse in quest'aula, ma che sempre minoranze rimangono; minoranze che certamente non possiamo definire totalmente o solamente legate alla difesa dei propri diritti, linguistici o politici o sociali che siano, ma che sono anche strumento di una pressione esterna e di suggestioni anti-italiane e antinazionali, che questa legge non contribuisce a fronteggiare ed a combattere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA.

GUIDO LO PORTO. Allora, a difesa dell'unità culturale e linguistica della nazione, a difesa di un residuo spirito nazionale che speriamo alberghi e permanga nell'animo degli italiani, a difesa di ciò che per noi continua ad essere il bellissimo idioma italico oggi minacciato da una polverizzazione estremamente pericolosa, che con la distruzione dell'unità linguistica minaccia di annientare o sradicare dalla coscienza degli italiani il senso di appartenenza alla loro nazione ed alla loro società; ebbene, in difesa di tutto questo — signor Presidente, onorevoli colleghi — abbiamo voluto impegnare le nostre modeste intelligenze *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione dei repubblicani su questa legge sciagurata, che mina alle radici il tessuto dell'unità nazionale, che prima di essere politica è statuale, è una posizione più che nota.

Abbiamo espresso articolatamente la nostra opposizione già nella scorsa legislatura; oggi ci limiteremo a ripetere quelle argomentazioni, ma sullo sfondo della decomposizione del paese, che si è accentuata sotto le spinte localistiche e corporative che sono diventate più forti, più arroganti, più pressanti.

Nel momento in cui si estende ai vernacoli quanto stabilito dall'articolo 6 della Costituzione — teso, lo ricordo, a salvaguardare e tutelare le minoranze linguistiche, che per il costituente erano da intendersi quelle con grandi referenti nazionali (come il tedesco e il francese) — si attua lo stravolgimento del dettato costituzionale.

Il tutelare «la lingua e la cultura delle popolazioni di origine albanese, catalana, germanica, greca, slava e zingara e di quelle parlanti il ladino, il franco-provenzale e l'occitano», come recita l'articolo 1 della proposta di legge n. 612, sostanzialmente accolto in sede redigente — ed in che modo! — dalla Commissione affari costituzionali della

Camera, sarebbe paradossalmente restrittivo, poiché, dinanzi alle ondate migratorie a cui è sottoposto il nostro paese, occorrerebbe estendere tale tutela a tutte le minoranze extracomunitarie che trovano accoglienza sotto i cieli d'Italia. Perciò, sono, o sarebbero da tutelare seguendo quella logica, oltre alla lingua e alla cultura delle popolazioni friulane e sarde (come recita il comma 2 dell'articolo 1), anche la lingua e la cultura degli immigrati afroasiatici, dell'Europa orientale e dell'America latina. La generosità, se tale deve essere, deve valere per tutti, perché anche fra le minoranze non dovrebbero esservi figli e figliastri!

Ma, paradossi a parte, questa proposta di legge — figlia di una cultura dello sfascio che adora il «particolare»: che, infatti, per Guicciardini era il simbolo stesso della decomposizione italiana all'alba della formazione dello Stato moderno! — cade oggi al culmine delle suggestioni leghiste nelle cose d'Italia. Cade, cioè, nel momento in cui vi è il culto di una sorta di balcanizzazione dell'unità nazionale, lacerata dalle spinte più assurde verso la scomposizione di ogni richiamo unitario.

L'unità nazionale, già seriamente compromessa dalle pratiche partitocratiche del clientelismo e delle lottizzazioni, riceve il suo colpo mortale nell'unità linguistica. I vari corporativismi si sono accontentati fino ad oggi di sbranare selvaggiamente il corpo dell'unità nazionale; con l'attentato alla lingua se ne vuole prendere anche l'anima. Infatti, è la lingua l'anima di una nazione, ed è con la trasmissione universale del pensiero — cioè con la lingua — che si crea il senso collettivo. Distruggere l'unità linguistica significa ritornare all'uomo della foresta.

Potrebbe forse sembrare retorico da parte repubblicana, ossia del partito che, oltre 160 anni fa, innalzò per primo la bandiera dell'unità nazionale, evocare i sogni temerari che spinsero Mazzini a volere, solo fra un popolo di morti, l'unità dell'Italia: un'Italia che già esisteva come unità di lingua fin dai tempi di San Francesco e della scuola siciliana (ma voglio evitare questo tuffo nelle memorie). Mi sovviene, piuttosto, quella favola tedesca dell'uomo che vendette al diavolo la propria ombra per amore del mondo e che rischiò di perdere, insieme alle cose del mondo, anche la propria anima quando, disperato, tentò il suicidio dopo che l'innamorata scoprì inorridita che all'uomo mancava l'ombra!

Ecco che cosa significa per una nazione perdere la propria lingua nella dissoluzione dei dialetti, di quelli che Carlo Cattaneo, il federalista Cattaneo, definiva «ruginose reliquie del passato». Questa involuzione era inevitabile lungo la china di quella che Giorgio Bocca ha definito la disunità dell'Italia, quel processo cioè di decomposizione operato da lunghi anni di non-governo.

Che la proposta di introdurre i dialetti — perché di dialetti si tratta e non di pretese lingue nazionali, che si richiamano a lontani e indimenticabili archetipi — venga da parte di uomini che militano nel partito socialista (che con il suo *leader* ha fatto di Giuseppe Garibaldi uno dei numi tutelari della tradizione socialista) è cosa veramente sconcertante e che ci turba profondamente.

«No! Non è questa l'Italia che io sognavo», scriveva Garibaldi a Stefano Cansio nel 1880.

Non so se Bettino Craxi possa arrossire al pensiero che, di fronte alla proposta di legge del presidente della I Commisisone affari costituzionali, le ossa di Garibaldi si rivoltino nella tomba. Tutto questo appartiene, o dovrebbe appartenere, alla coerenza socialista, cioé alla coerenza del partito nato dalle ceneri del vecchio partito comunista che si vantava, con Palmiro Togliatti, di aver raccolto la più grande eredità liberale. Dovrebbe essere avvertita la preoccupazione di non gettare alle ortiche la lezione desantisiana tesa ad attribuire alla lingua nazionale la funzione di grande collante dell'unità italiana, quella che Giovanni Amendola definiva la grande conquista della storia moderna.

La stessa coerenza dovrebbe animare gli eredi di quel cattolicesimo liberale che coniuga il pensiero di Luigi Sturzo con la testimonianza di Alessandro Manzoni.

Siamo di fronte a quell'oscuro e indistinto partito trasversale che, passando orizzontalmente attraverso i partiti della tradizione guelfa e ghibellina, vuole distruggere l'unità italiana sotto le spinte centrifughe di quel leghismo che non si contenta soltanto di

reclamare tre repubbliche, ma aspira al riconoscimento di ben ottomila vernacoli (numero corrispondente a quello dei comuni italiani). Siamo giunti a quel *cupio dissolvi* che, in nome dell'esaltazione delle specificità locali, conduce l'Italia fuori da quel moto della storia che è rappresentato dal superamento delle vecchie divisioni con più grandi e nuove composizioni. La costruzione della patria europea fa parte di questo dato nuovo che la storia costruisce sotto i nostri occhi, anche se l'Italia rischia di essere sospinta verso il Mediterraneo e di «attaccarsi» al nord Africa.

Tralasciando ulteriori analisi di merito, desidero precisare che le considerazioni fin qui svolte mi inducono ad assumere una posizione diversa da quella preannunciata dal capogruppo repubblicano, l'amico Del Pennino, il cui orientamento, nonostante l'affezione e l'amicizia che nutro nei suoi confronti, non sento di poter condividere. Non parteciperò al voto perché ritengo che non sia giusto (così come sosteneva poc'anzi il collega Ravaglia) assicurare una presenza che, nonostante sia volta a consentire l'espressione di un voto contrario, rappresenterebbe pur sempre una giustificazione morale dell'approvazione di un provvedimento che, a mio avviso, comporta la negazione del buon senso e di ogni forma di razionalità.

In sostanza, non voglio essere coinvolto in alcun modo, neppure sotto il profilo morale, nell'approvazione del testo in discussione; ritengo, infatti, che anche la sola espressione del voto contrario comporti comunque una partecipazione alla formazione di una volontà del Parlamento, dalla quale io intendo assolutamente disgiungere qualsiasi mia responsabilità. Non parteciperò alla votazione perché non intendo contribuire a riconoscere alcuna legittimità ad un provvedimento che considero malvagio nel merito, nello spirito, nell'etica e anche sotto il profilo del gusto di chi lo ha proppsto *(Applausi dei deputati del gruppo repubblicano)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Presidente, rappresnetanti del Governo, colleghi, la brevità del tempo a disposizione non mi consente di svolgere un'analisi approfondita, che pure l'importanza dell'argomento in discussione avrebbe imposto. Mi limiterò pertanto a giustificare la mia posizione, che avrebbe anche potuto esprimersi con un gesto molto grave, quale considero la dissociazione dalla posizione assunta dal mio gruppo; sarebbe stata, del resto, la prima volta e vi confesso che ho esitato molto prima di assumere una decisione del genere, che indubbiamente sarebbe stato di una gravità eccezionale, anche se non certamente pari alla gravità istituzionale del provvedimento in esame.

Il nostro paese ha raggiunto l'unità politica da circa 120-130 anni. Si tratta di un tempo relativamente breve nel confronto di altri popoli che hanno dietro le spalle secoli di unità politica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

GIROLAMO RALLO. Questa legge favorisce i moti centrifughi rispetto all'unità d'Italia, oltre a contenere norme che provocheranno confusione e sgomento colpendo la lingua, che è un elemento fondamentale dell'unità.

Mi limito a citare solo l'articolo 6. Il comma 1 di tale articolo, nel testo formulato in sede redigente, così recita: «Nei comuni indicati nel decreto del presidente della giunta regionale di cui al comma 2 dell'articolo 2, i membri dei consigli comunali e circoscrizionali e degli organi collegiali della scuola possono usare la lingua locale nell'attività degli organi medesimi». Per fortuna, dopo aver enunciato un simile assurdo principio, al comma 2 del medesimo articolo si precisa che: «Quando non sia possibile disporre di un servizio di traduzione, sono prive di effetti giuridici le dichiarazioni che non siano espresse anche in lingua italiana». Ringraziamo Iddio! Almeno questa parte attenua la gravità del principio contenuto nel primo comma!

Comunque questa previsione rimane di una gravità eccezionale. Immaginiamo cosa

accadrà nelle sedute dei consigli comunali e circoscrizionali e persino negli organi collegiali della scuola con dichiarazioni in lingua locale, prive di valore giuridico in mancanza della traduzione, che si intersecano con le dichiarazioni in lingua italiana dei membri di quei consessi che non intendono accettare l'imposizione di parlare in lingua locale!

Con questa legge si rende obbligatorio l'insegnamento delle cosiddette lingue locali. Saranno così rivoluzionati i programmi e gli orari scolastici. E io mi domando a danno di chi tutto ciò avverrà. Non può infatti essere superato un certo numero di ore. E poiché non si può raddoppiare l'orario scolastico (lasciamo pure perdere la scuola di primo grado o quella di secondo grado), si ridurranno le ore dedicate ad altri insegnamenti. Ebbene, io ritengo che la materia più danneggiata potrebbe benissimo essere la lingua italiana. La conseguenza di una simile legge è dunque che si insegneranno le lingue locali a danno di quella italiana. Le popolazioni interessate da tali norme sapranno «parlocchiare» nella lingua locale, ma non conosceranno i principi fondamentali della lingua italiana.

Per quanto riguarda la decisione del gruppo del Movimento sociale italiano di votare contro il provvedimento, non la critico certo: il gruppo ovviamente non poteva che decidere così. Ritengo però che sia una scelta riduttiva rispetto all'orrore che suscitano in me alcune norme e lo spirito dell'intero provvedimento. Non vorrei però che il mio fosse interpretato come un atteggiamento sciovinista. Noi rispettiamo le etnie diverse e la loro tradizione. Ma in questo momento storico temiamo proprio per l'unità d'Italia. Troppi sono i segnali che indicano il venir meno dell'orgoglio di essere italiani, mentre penetrano nel tessuto della nazione sempre più numerosi elementi estranei, che puntano inevitabilmente a frantumare il corpo unitario delle leggi, della lingua, della tradizione, della storia italiana.

Questa preoccupazione è in me preminente. Ecco perché avrei voluto arrivare alla dissociazione dalla posizione del mio gruppo, addirittura astenendomi dal partecipare alla votazione, per sottolineare il mio sdegno nei confronti di questo assurdo provvedimento, tali e tanti sono i sentimenti che suscita in me una simile proposta di legge.

Mi sarebbe costato molto prendere una simile decisione, ma non avrei potuto accontentarmi di votare. Era necessario un gesto eclatante perché ci si rendesse conto dei gravi pericoli insiti nell'assurda legge in questione.

Ecco perché avrei voluto astenermi dal prendere parte alla votazione e non limitarmi soltanto a votare contro. Avrei voluto chiedere ai colleghi, al maggior numero possibile di colleghi, di astenersi anch'essi dal partecipare alla votazione, perché venisse meno il numero legale e così si rinviasse o addirittura si evitasse l'approvazione di questa proposta di legge.

Per coloro ai quali stanno a cuore le sorti dell'Italia, oggi è un giorno amaro e triste perché è il giorno in cui, per un malinteso rispetto delle minoranze, si attenta all'unità d'Italia. Elogiamo la nave *San Marco*, che imbarca 819 profughi, donne, vecchi e bambini, perché ha compiuto un'operazione umanitaria di cui tutti dobbiamo essere fieri; condanniamo questa legge che mette in difficoltà la nostra unità ed il sentirci tutti figli della stessa madre! *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALASSO. Signor Presidente, onorevole colleghi, parlo anch'io in dissenso dal mio gruppo, dissenso che peraltro si limita ai modi di manifestare l'opinione dei parlamentari repubblicani, perché la mia opinione è in tutto e per tutto analoga a quella (negativa) espressa dal capogruppo, onorevole Del Pennino. Tuttavia a me pare che il voto contrario sia espressione di giudizio più debole della non partecipazione al voto, che invece è l'atteggiamento che su un problema come questo mi pare più conveniente tenere, considerata la rilevanza non solo politica e sociale, ma anche storica, morale e culturale, del problema in discussione.

Proprio questa rilevanza, onorevole Presidente, mi fa pensare ad una separazione di

responsabilità, la più netta possibile — come mi pare possa essere, appunto, la non partecipazione al voto —, da una misura di cui, a dir poco, non si può che respingere (non so se dire con indignazione o con sorpresa) la grossolanità dal punto di vista sia teorico sia pratico.

Dal punto di vista teorico non mi soffermerò su questa problematica neppure un momento, signor Presidente, perché sotto tale aspetto la semplice idea di salvaguardare tradizione e lingue per legge fa ridere! *(Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e del MSI-destra nazionale).* Le tradizioni e le lingue si salvaguardano, nella dialettica reale della storia, per la forza delle tradizioni e delle lingue, e non sono i piccoli o grandi legislatori che possono imporre a popoli e a culture un corso che è segnato da ben altre, più reali e profonde forze della storia.

Mi intratterò quindi soltanto su aspetti di carattere esclusivamente pratico. Mi mantengo su questo pratico, onorevole rappresentante del Governo, anche per manifestarle il disagio che si prova a parlare di simili misure in un'aula del Parlamento italiano. È vero che tale aula fu definita «sorda e grigia» da uno dei nostri Presidenti del Consiglio; però è un'aula sotto le cui volte sono iscritti i risultati (che prego i signori membri del Governo e gli onorevoli proponenti del provvedimento di leggere) dei plebisciti che coronarono un grandissimo evento storico, uno dei maggiori processi della storia moderna e contemporanea dell'Europa; il Risorgimento italiano. La coronarono nel segno della nazionalità italiana, che invece la legge al nostro esame — che io piuttosto definirei «leggina»: certo, non si tratterà dell'atto finale, visto che è troppo poca cosa — offende nelle sue motivazioni.

Signor Presidente, proprio gli esponenti delle popolazioni di cui si propone oggi di tutelare la lingua in questo modo istituzionale risibile — tale, lo ripeto, deve considerarsi il tentativo di salvaguardare con legge le lingue e le tradizioni culturali — e mi riferisco agli albanesi di Calabria, agli aostani, ai friulani, ai sardi, i grandi partecipi e, molte volte, i grandi eroi del nostro movimento nazionale. Ebbene, costoro non ebbero alcun imbarazzo nel considerare periferiche o di diversa collocazione e impostazione storica le loro lingue; non ebbero alcun imbarazzo nel riconoscere l'italiano come lingua di grande cultura e tradizione, che offriva loro importanti opportunità pratiche nel mondo moderno.

Infatti, viene quasi da ridere, signor Presidente, se si considera che lingue nazionali parlate da decine di milioni di persone (l'italiano, il francese, il tedesco, per dirne solo alcune) sono in crisi profonda rispetto alla diffusione mondiale dell'inglese e stentano a sopravvivere con istituzioni culturali d'importanza mondiale, e noi ci preoccupiamo di queste inezie risibili, quando avremmo un ben più importante sforzo da compiere per sostenere il ruolo dell'italiano nel mondo *(Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e del MSI-destra nazionale)*, che è anche il ruolo per mezzo del quale gli albanesi di Calabria, di Puglia o di Basilicata, gli slavi delle nostre Venezie o i tedeschi possono comunicare con il mondo!

Di fronte alla sempre maggiore diffusione della lingua che va diventando il latino del Duemila, e cioé l'inglese, noi reagiamo con l'approvazione di questo provvedimento...

Che valore avrà questa legge di fronte al processo al quale accennavo? La risposta non è difficile.

FRANCO RUSSO. Onorevole Galasso, in Gran Bretagna, dove si parla l'inglese, che è il latino del Duemila, consentono che si parli ancora il gallese!

GIUSEPPE GALASSO. Signor Presidente, la prego di non computare nel tempo a mia disposizione questa interruzione.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, per cortesia, non interrompa. E lei, onorevole Galasso, continui pure.

GIUSEPPE GALASSO. Signor Presidente, in molti paesi sono state adottate normative a tutela delle minoranze linguistiche...

FRANCO RUSSO. Appunto!

GIUSEPPE GALASSO. Ma esse esistono solo

se le lingue hanno funzionalità sociale e si legano a tradizione effettivamente esistenti. Io credo, invece, che per alcuni dei casi dei quali si parla questa sia una condizione inesistente *(Commenti del deputato Franco Russo)!* Adesso non ho il tempo di dimostrarlo, ma a mio giudizio alcune di questa situazioni sono senz'altro risibili.

FRANCO RUSSO. E gli sloveni?!

PRESIDENTE. Onorevole Galasso, non siamo in sede di discussione sulla linee generali. Lei si deve limitare alla dichiarazione di voto, chiarendo il motivo per il quale non voterà il provvedimento.

GIUSEPPE GALASSO. Signor Presidente, la prego comunque di non computare questi minuti, anche se non ho molto da aggiungere.

Credo che in questo modo indeboliremo la resistenza delle grandi lingue europee di cultura. È facile tutelare il gallese in Inghilterra, dove si parla inglese, onorevole collega! È molto più difficile difendersi dall'inglese laddove tale lingua non è parlata: tenga presente ciò in relazione all'argomento che lei adduce!

Già oggi, signor Presidente, pubblicare un libro in lingua italiana offre poche *chances* di successo internazionale al di fuori del campo della narrativa. Chi è pratico di circolazione culturale può confermare quanto sto dicendo.

Quando alcuni anni fa una studentessa dell'università di Cagliari preparò una tesi di fisica in sardo, il suo gesto venne considerato con molta simpatia per la personalita della giovane studentessa che si laureava con questa professione di fede, ma anche con qualche riserva pensando che la fisica mondiale si serve di un'unica lingua: l'inglese.

Si pensa allora di fronteggiare la crisi in cui si trovano tutte le lingue europee, non soltanto l'italiano, imponendo il bilinguismo a livello scolastico e persino a livello istituzionale a danno di una lingua nazionale essa stessa in crisi? Sempre dal punto di vista pratico, vorrei additare anche un altro elemento negativo: dal momento che bisogna comunque studiare le grandi lingue internazionali, pena l'isolamento delle classi dirigenti e delle popolazioni in generale — che credo nessuno si auguri —, quante lingue dovremmo studiare in un sistema scolastico come quello italiano dalla vita così difficile *(Applausi del deputato Giovanni Bruni)?*

Non accetto poi — lo dico con tutta franchezza — il concetto di minoranze nazionali per molte di quelle indicate nel provvedimento. Si tratta infatti di minoranze integrate da secoli nella vita nazionale e di sedimentazioni plurisecolari che devono essere considerate dialetti. Ci potremmo quindi trovare un domani di fronte a richieste analoghe da parte non di minoranze nazionali, ma di settori della popolazione italiana. Faccio l'esempio del dialetto di cinque regioni che hanno cinque grandissime letterature: il veneto, il lombardo, il romano, il napoletano ed il siciliano...

DIEGO NOVELLI. E il piemontese?

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. E la Liguria?

GIUSEPPE GALASSO. Per carità, non voglio recare offesa ad alcuno. Anzi, l'intervento degli onorevoli colleghi dimostra proprio quello che sto per dire. Avete ragione, ho peccato di avarizia nell'indicare la realtà linguistica e culturale dell'Italia. Mi scuso con il Piemonte, con la Liguria e con tutte le altre regioni italiane che hanno dato i natali ad autori di grandissima levatura internazionale, dal napoletano Di Giacomo agli autori veneti, al lombardo Porta, al romano Belli e così via. Infatti l'elenco è molto lungo.

Che cosa faremo di fronte ad eventuali richieste del genere? E che cosa pensiamo che sia il sistema scolastico? Ci troviamo di fronte ad un sistema scolastico che dovrebbe tutelare la lingua nazionale — fino a quando si riconoscerà un'unità nazionale! —, insegnare non solo qualcuna delle grandi lingue internazionali — almeno voglio sperarlo — ma anche altre lingue. Ma via! La nostra scuola a stento insegna a leggere e scrivere!

GIOVANNI BRUNI. «Casino», si chiama!

GIUSEPPE GALASSO. Questa superbia fa ridere!

In realtà la tutela delle tradizioni culturali e delle lingue nasce dall'esperienza di vita e non da provvedimenti legislativi.

Signor Presidente, credo che in questo provvedimento abbia preso la mano una certa demagogia dell'autonomismo. Si tratta quindi di un fraintendimento rovinoso dell'autonomismo, rovinoso per l'autonomismo stesso oltre che per i grandi interessi nazionali che non riguardano un *etnos*, diverso dagli altri presenti in Italia, ma investono gli interessi di una grande comunità internazionale a cui la storia ha riconosciuto da tempo una legittimità insindacabile *(Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella giornata di ieri ho svolto le stesse osservazioni che un momento fa ho sentito ripetere con piacere da una persona autorevole, oltre che in questa Assemblea anche nel campo culturale, come il collega, onorevole Galasso. La tutela delle lingue è nelle lingue stesse, la tutela delle culture è nelle culture stesse. Mi sia consentito osservare allora che la preoccupazione di tutelare giuridicamente lingue presuntamente minoritarie risponde ad una sorta di condanna e di dimenticanza dei canali tradizionali che da millenni fanno vivere le lingue e le culture. Quali sono questi canali tradizionali? Vi è, prima di tutto, quello della famiglia. La tradizione orale ha nella famiglia il suo veicolo incomprimibile; è incomprimibile al punto che neppure le deportazioni sono riuscite a cancellare le lingue e le culture.

La nostra ostinata avversione al provvedimento in discussione — che sottolineo essere un provvedimento di degrado nazionale, di degrado di una cultura nazionale antica, consacrata dalla letteratura, dalla storia e dai comportamenti — deriva da un comportamento di bigotta osservanza ed esasperazione, in determinate zone del territorio nazionale, di aspirazioni che non esistono o che sono inventate in maniera strumentale ed aumenta quando constatiamo che gli unici settori in cui la lingua o le lingue, le culture, dovrebbero essere difese, non lo sono affatto!

Il ragionamento che va fatto è di far comprendere, come ho sottolineato ieri, l'assoluta inesistenza di fondi, mezzi e risorse necessari per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo culturale che la legge vorrebbe perseguire. Se è vero che i veicoli tradizionali per la sopravvivenza delle lingue e delle culture sono quelli della famiglia, è altrettanto vero che la condizione ostile allo sviluppo delle lingue, dei gerghi e dei dialetti, è quella determinata da situazioni economiche e sociali.

Noi sappiamo che l'attrazione che viene esercitata dalla lingua egemone è un'attrazione irresistibile. Le unificazioni linguistiche molte volte si hanno — lo sanno perfettamente i nostri emigranti — per ragioni di natura economica o sociale. Gli emigranti italiani andati all'estero sono stati condizionati dalla non conoscenza della lingua del paese ospitante e hanno dovuto adeguare immediatamente il proprio comportamento e la propria lingua alla lingua egemone, quella attraverso la quale era possibile mangiare e sopravvivere. Coloro che sono andati in America hanno dovuto imparare l'inglese, coloro che sono andati in Germania hanno dovuto imparare il tedesco; mentre in Italia è del tutto naturale che, nell'unità sociale ed economica della comunità nazionale, gli albanesi o i greci in Calabria (i quali parlano il grecanico) o i friulani, abbiano mantenuto l'uso della propria lingua attraverso il veicolo della tradizione orale, ma nei contatti e nei rapporti sociali ed economici utilizzino la lingua italiana, cioè la lingua prevalente, in maniera assoluta, su tutto il territorio nazionale.

Domando dunque ai proponenti di questo provvedimento — che è un manifesto elettorale e non una legge seria, una legge censurata e censurabile in tutte le sue disposizioni: più se ne approfondisce la conoscenza e più risulta la sua pretestuosa strumentalità — perché non si siano preoccupati di tutte le minoranze linguistiche, delle condi-

zioni sociali ed economiche in cui vivono i gruppi che si intendono tutelare in relazione alla specificità di una lingua che essi sanno difendere da soli! Mi riferisco ai greci di Calabria che sono concentrati in piccolissime percentuali, inferiori a quel 15 per cento indicato dall'articolo 2, nelle zone più modeste e più misere dal punto di vista del degrado sociale ed economico della provincia di Reggio Calabria!

Perché non avete provveduto a compensare questi squilibri? In tal modo, i greci che parlano il grecanico a Bova, a Roghudi, a Condofuri ed in altre zone avrebbero potuto sentirsi sollevati ed avere un incentivo, oltre che familiare e personale, anche pratico per affermare la loro lingua. Vi siete inece attaccati alle «normette» giuridiche ed agli ambiti territoriali che dovrebbero derivare da meccanismi regionali. Perché non avete imposto alle regioni di rispettare queste zone degradate? Perché per gli abitanti delle zone albanesi della provincia di Cosenza, da Santa Sofia d'Epiro a San Demetrio Corone, non vi siete preoccupati di approvare provvedimenti che garantiscano — a costoro nonché agli appartenenti alle minoranze che tradizionalmente vivono nel nostro paese — dignità sociale ed economica? Ciò rappresenterebbe uno stimolo indiretto per tutelare davvero le culture, le lingue e le tradizioni orali e familiari.

La nostra avversione a questa legge, onorevoli colleghi, è giustificata dal fatto che la sua pretestuosità dà vita ad un attentato alla comunità nazionale ed alla sua unità. Esso non è certamente addebitabile agli italiani di lingua friulana, albanese, greca od occitana, ma a coloro i quali in quest'aula vogliono strumentalizzare fenomeni linguistici che andrebbero invece tutelati mediante lo sviluppo sociale ed economico, di cui nessuno si è preoccupato. Vi siete accontentati di una copertura finanziaria inesistente, quale quella che è stata approvata ieri dalla Commissione bilancio con il nostro dissenso, ricorrendo ad un gioco di bussolotti relativamente all'esistenza delle risorse necessarie.

Non è possibile, allora, non denunciare la mistificazione di cui vi rendete colpevoli nei confronti di coloro che dite di voler proteggere e che invece subiscono soltanto un manifesto elettorale, tra l'altro mal riuscito *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poggiolini. Ne ha facoltà.

DANILO POGGIOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voterò questo provvedimento e mi allontanerò dall'aula al momento del voto.

Mi pare che questa strana e pericolosa legge ed il relativo, strano dibattito corrano sul filo di un equivoco di fondo. Sembra che da un lato esistano persone che desiderano tutelare le culture locali, mentre dall'altro vi siano alcuni gruppi che non hanno questa sensibilità. Ritengo che nessuno come i repubblicani possa dirsi dalla parte di chi vuole tutelare le culture locali e considerare con il massimo rispetto ed attenzione tradizioni che affondano le proprie radici in culture millenarie presenti nel nostro paese. Ma l'equivoco di fondo sta nel fatto che, prendendo le mosse da simili considerazioni — anche con interventi dotti come quello svolto dalla collega del PDS —, si voglia difendere la formulazione di una legge che scade profondamente e che, una volta analizzata dal punto di vista pratico, dimostra di perseguire non una tutela delle lingue locali ma un vero e proprio attentato alla lingua italiana.

Il nostro paese possiede una lingua (tutti abbiamo studiato la storia della letteratura italiana, dalla scuola siciliana al dolce stil novo, fino a Dante Alighieri) che ha sicuramente una propria tradizione. Ma non bisogna dimenticare che il nostro Stato nazionale ha solo 130 anni di storia e che qualche secolo fa, a parte Dante Alighieri ed i cultori della lingua italiana, in questo paese la nostra lingua era parlata da pochissime persone, quasi da nessuno: la grande maggioranza degli abitanti della penisola parlava il dialetto ed erano quasi tutti analfabeti. Le persone colte parlavano e scrivevano in latino, che era già una lingua morta.

Centrotrent'anni di storia sono pochi, la lingua italiana si è consolidata anche grazie

alla televisione, pur con i suoi effetti negativi, ed alla creazione di una unità politica che non poteva non determinare anche un'unità linguistica, Quello che si propone con il provvedimento al nostro esame è un attentato alla lingua italiana, perché all'albanese, al catalano, al greco, allo slavo, allo zingaro, al ladino, al franco-provenzale si aggiungono — è stato già osservato da altri — stranamente in un secondo punto dell'articolo 1, il friulano e il sardo che sono sicuramente dialetti. Chi può non pensare che fra poco verrà fuori una richiesta di avere la stessa dignità, gli stessi finanziamenti e la stessa possibilità di insegnamento nelle scuole anche per il dialetto piemontese, quello lombardo e quello romagnolo, come osservava il mio collega?

È una strada aberrante che dà un'interpretazione pericolosa di un concetto sbagliato di autonomismo. A parte queste considerazioni, comunque, vorrei fare alcune osservazioni pratiche visto che la legge, purtroppo, sarà approvata fra qualche ora. Che cosa accadrà ad esempio, nella scuola nella quale si insegneranno queste lingue?

La prima osservazione è che una lingua viva come il dialetto, che non ha una tradizione scritta, quando viene insegnata nella scuola comincia a diventare una lingua morta; una lingua, infatti, è viva proprio perché è parlata, segue l'evoluzione ed il costume della civiltà locale. In secondo luogo, chi preparerà gli insegnanti? Vi saranno facoltà di sardo, occitano e franco-provenzale nelle università? Chi preparerà docenti e quali lingue concretamente verranno insegnate? Si scriveranno grammatiche di occitano e di sardo? Sicuramente si produrranno dei testi e si creeranno dei ruoli per gli insegnanti di questa materia.

Esaminando gli articoli della legge, ho letto cose incredibili. Vi è il problema dell'orario, che è stato già posto: naturalmente queste lingue si insegneranno al di fuori degli orari normali delle scuole elementari e medie; saranno quindi ore in più con i conseguenti disagi per gli alunni e per i genitori. Si estenderà la possibilità dell'esonero, già famoso per l'ora di religione, anche all'insegnamento di queste lingue? Arriveremo ad ingabbiare nelle grammatiche, nelle sintassi, nei testi, nelle lezioni, negli esami e nei voti delle lingue locali che oggi sono vive e si evolvono nel tempo?

Quale lingua si insegnerà a Piana degli Albanesi: sarà l'albanese di cinque secoli fa, quello di oggi o quello che gli abitanti di quelle zone parlano come lingua viva tra di loro? In tal modo imbalsamate e ingessate questi idiomi locali invece di tutelarli!

Per quanto riguarda la tutela dell'italiano, una lingua con una storia breve come idioma della nazione, si dice che a livello internazionale essa sia aggredita dall'inglese. Ebbene credo che tutti conoscano persone anziane — ma anche giovani — che in certe zone depresse del paese parlano il proprio dialetto ma non conoscono l'italiano. Cosa succederà in futuro, dal momento che oggi ci apprestiamo ad autorizzare l'uso del dialetto in queste zone? Non si capisce perché, infatti, il sardo dovrebbe avere più legittimità del lombardo o del piemontese. Del resto i movimenti autonomistici chiedono a gran voce — nel comune di Torino ho assistito più volte a un tentativo del genere — di ufficializzare l'uso della lingua locale. Non pensate che tutto questo provocherà il progressivo allontanamento dei giovani che oggi non parlano e non scrivono l'italiano dalla lingua nazionale, che in questa sede dovremmo tutelare?

Vi sono, comunque, rispetto a questa normativa altri problemi da sottolineare. Per quanto riguarda la copertura finanziaria, per esempio, si è agito con estrema superficialità, prevedendo risorse per 10 miliardi. Personalmente, direi che si tratta di 10 miliardi per cominciare.

Fa paura, onorevoli colleghi, il fatto che la grande maggioranza di quest'aula si accinga a votare a favore di una normativa così disarticolata. Vengono previsti 10 miliardi, ma poi si stabilisce che i comuni iscrivano in bilancio le spese di cui abbiamo parlato. Fra l'altro, nel caso degli insegnanti d'appoggio, va sottolineato che per gli handicappati mancano le necessarie risorse che la Commissione affari sociali non riesce a stanziare, mentre oggi finanziamenti vengono destinati all'insegnamento dell'occitano o del sardo.

Dunque, i comuni iscriveranno nel pro-

prio bilancio una determinata somma per far fronte agli adempimenti derivanti dall'entrata in vigore della legge in discussione e saranno certi di poter recuperare dallo Stato il 75 per cento di quella cifra. E se il 75 per cento non basterà? Se i 10 miliardi non saranno — come certamente accadrà — sufficienti? Se i conti arriveranno a pie' di lista a 30, 40 o 100 miliardi, cosa accadrà? A chi li chiederemo? Chi pagherà gli insegnanti già assunti per insegnare queste lingue?

Siccome siamo in quest'aula da un po' di tempo, sappiamo benissimo come andrà a finire: alla fine dell'anno il Governo presenterà una legge per ripianare i debiti dei comuni, come si fa oggi per le USL; noi, così, avremo modo di aggiungere altre decine di miliardi alle risorse già stanziate.

Mi spiace, signor Presidente, di aver finito il tempo a mia disposizione, perché avrei voluto illustrare la situazione delle amministrazioni pubbliche e di quei consigli comunali in cui sarà possibile parlare un dialetto usufruendo dell'opera di un traduttore per coloro che non siano in grado di capire. Vi sono consigli comunali in cui una serie di componenti non appartengono alla regione sede del comune: ebbene, in questa legge si prevede — ed è anche comico — che il consigliere comunale che intenda parlare in dialetto possa essere tradotto da un interprete, per consentire la comprensione a quei consiglieri che conoscono soltanto l'italiano, questa lingua straniera...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Presidente, onorevoli colleghi, durante i lunghi anni di opposizione del nostro gruppo a questo progetto di legge il Movimento sociale italiano ha sempre sottolineato di essere un acceso sostenitore, amante e protettore delle culture locali: al punto che intendiamo difenderle dall'abbraccio mortale della partitocrazia.

È proprio questo lo scopo della legge in discussione: consentire alla partitocrazia di impossessarsi non solo della salute pubblica e del denaro dei cittadini, ma anche delle culture locali e delle lingue minori, creando carrozzoni partitocratici di carattere clientelare.

In sintonia con altri colleghi, mi sia consentito di notare, ad esempio, che il Goldoni non ha avuto bisogno della tutela dell'onorevole Labriola per diventare un grande artista in lingua o dialetto veneto.

Lo stesso Pasolini, friulano — mi rivolgo alla collega Fachin Schiavi, che ha sostenuto appassionatamente la proposta di legge —, non ha avuto bisogno di alcuna tutela linguistica per diventare quel grande scrittore che il partito comunista a suo tempo ripudiò e cacciò dalle proprie file.

Quando la cultura diventa invece proprietà privata dei partiti, della partitocrazia, si trasforma — ne abbiamo avuto una prova stamattina, ascoltando gli interventi dei sostenitori del provvedimento — in una cultura paragonabile a quella delle biblioteche circolanti; una cultura da sagra paesana, da albero della cuccagna o da corsa dei sacchi. Questa è la differenza tra chi intende difendere la genuinità delle culture locali e chi intende invece strumentalizzare il fatto, per farne, appunto, strumento elettorale, clientelare e così via.

Ieri, mentre svolgevo alcune osservazioni in ordine al problema delle lingue minori nelle zone a ridosso del confine orientale, la Presidente Iotti — mi dispiace non sia presente — ha avanzato cortesi controsservazioni, manifestando nei miei confronti talune perplessità. Mi sia consentito allora tirar fuori dall'armadio del comunismo togliattiano, quindi dell'epoca della Presidente Iotti, un piccolo scheletro, che si adagia sul confine orientale della patria, là dove finisce l'Italia e comincia la Slovenia.

Il partito comunista togliattiano, quello dell'onorevole Iotti, nel 1945 scriveva testualmente, in un proclama lanciato a tutte le popolazioni del Friuli: «Passiamo tutti nell'esercito di Tito. Viva la democratica federativa iugoslava». E aggiungeva: «Friulani, dovete comprendere che il diritto dei nostri fratelli sloveni a raggiungere il sacro confine del Tagliamento, quindi ad inglobare non solo la provincia di Trieste, di Gorizia, di Udine, ma anche quella di Pordenone, è pienamente giustificato da ragioni stori-

che» — ecco le ragioni storiche — «geografiche ed etniche». Altro che ragioni culturali! Si affermava poi: «Friulani, solo il comunismo di Stalin, che tra poco sarà tra voi con le vittoriose armate rosse, dovrà darvi giustizia e libertà, stroncando con ogni mezzo lo sfruttamento dei capitalisti che vi opprimono. Firmato: federazione comunista di Udine».

Ecco quanto si scriveva nel 1945; e dopo la pubblicazione di questo manifesto furono uccisi a Porzus i partigiani bianchi anticomunisti che volevano difendere l'italianità di quella terra dall'assalto slavo le cui minoranze noi oggi, con commossa attenzione, vogliamo proteggere fino a concedere loro privilegi.

Dalla data di quel manifesto, signor Presidente (lei in quel periodo, pur essendo friulano, combatteva da partigiano in altra parte d'Italia), cominciò (ieri la Presidente era perplessa di fronte a queste mie affermazioni) il massacro di oltre 10 mila italiani, infoibati da quelle minoranze slave che oggi, con le lacrime agli occhi, in nome della cultura e della democrazia, vogliamo non dico proteggere, ma addirittura privilegiare.

Questo è uno dei motivi del nostro atteggiamento, che non si fonda certamente su preoccupazioni nei confronti dei nostri carissimi fratelli che parlano, oltre all'italiano, lo zingaresco o il friulano; fratelli la cui italianità apprezziamo perchè pari e superiore alla nostra. Non vi deve essere alcun timore da parte loro. Ma sia consentito ad un partito come il nostro che, al pari di altri, ha ancora nelle carni il tormento di certe situazioni, manifestare una certa apprensione, un certo atteggiamento nei confronti di queste false predicazioni a favore di minoranze che storicamente sono sempre state nemiche dell'Italia e degli italiani. Con ciò non voglio richiamare accenti di crociata o rinfocolare antichi odi; voglio semplicemente dare una spiegazione del nostro atteggiamento anche da questo punto di vista.

Mi meraviglio che soprattutto i cattolici, i democristiani si diano tanto da fare per l'introduzione dell'insegnamento dello zingaresco, dello sloveno e via dicendo nelle scuole italiane, con una perseveranza che non hanno avuto nella difesa dell'insegnamento della religione. Non si sono dati da fare così come si stanno dando da fare, questi falsi cristiani in fregola elettorale, per introdurre il culto delle lingue straniere o dei dialetti, ridicolo a certi livelli. Questo è un altro motivo che giustifica il nostro atteggiamento.

In definitiva, siamo onorati di aver mantenuto alta, insieme ad altri, la bandiera di questo nostro sentimento, che non è certamente retorico, che non è nostalgico, che non è un falso sentimentalismo, ma una fiera presa di posizione nei confronti di coloro che sono pronti a calarsi i calzoni di fronte a chiunque parli una lingua che non sia quella italiana *(Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Camber. Ne ha facoltà.

GIULIO CAMBER. Signor Presidente, parlo a nome della lista per Trieste, la cui posizione è stata illustrata ampiamente durante i lavori della Commissione. Intendo solo rimarcare tre punti che sono già stati sviluppati da chi mi ha preceduto.

A mio parere, la legge sulla tutela delle minoranze linguistiche non si limita a creare le condizioni di un autonomismo, per quanto esasperato, ma — sia detto con molta concretezza e preoccupazione — è prodromica di situazioni di separatismo. E non credo che, nella situazione politica che stiamo attraversando in questo momento, con l'accentuarsi del fenomeno delle leghe — noto a noi tutti — avessimo bisogno di buttare benzina sul fuoco.

Si è parlato di costi. Non credo che vi sia alcun dubbio che i 10 miliardi all'anno di cui si parla debbano essere moltiplicati per 10, e saranno ancora largamente insufficienti. Chiedersi dove reperire queste risorse, mi sembra che sia una domanda retorica, posta da molti colleghi che sono intervenuti.

Infine, temo che il provvedimento che la Camera dovrà votare si rivelerà una vera e propria miniera di privilegi a favore di taluni cittadini italiani e a sfavore di una larghissima maggioranza di altri cittadini italiani.

Se è senz'altro vero che esistevano esigen-

ze e necessità che avevano portato a rivedere la concezione della tutela delle minoranze linguistiche, così come prevista dalla Costituzione, è altrettanto vero che, solo a voler considerare i punti che ho citato, la situazione avrebbe richiesto ben altro approfondimento.

Concludo con una notazione per me comunque positiva. Il recepimento dell'emendamento presentato dalla lista per Trieste, che prevedeva una rappresentatività delle minoranze linguistiche del 15 per cento della popolazione, è un dato oggettivo che, in una certa misura non trascurabile, limiterà alcuni dei danni che questa nuova legge comporterà. Infatti nella precedente stesura del testo non si faceva menzione di un criterio oggettivo, e perciò nelle grandi città in cui sono presenti minoranze linguistiche molto diverse tra loro si sarebbe giunti ad una situazione da torre di Babele ben più grave di quella di semplice confusione che comunque deriverà dall'applicazione di questa legge.

La previsione di tale 15 per cento porterà finalmente all'introduzione formale del concetto di censimento delle popolazioni che, con argomentazioni più o meno surrettizie, si è scrupolosamente cercato di non applicare fino ad oggi.

Il fatto che finalmente si tenga presente il concetto di censimento per me, che vivo in una città di confine come Trieste e che attendo con enorme preoccupazione la decisione del Governo in merito alla minoranza linguistica slovena, è l'unico aspetto positivo che riscontro in questa proposta di legge.

Concludo, confidando in un riesame del provvedimento da parte del Senato e sperando che in questa legislatura la proposta di legge non venga approvata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bruni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BRUNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio dissenso dal capogruppo repubblicano è totale: ho battuto le mani unicamente nel momento in cui ha nominato Cattaneo. Per il resto. non sono d'accordo, perché le argomentazioni addotte sono di carattere «funzionariale».

Nel corso dei secoli, nei comuni, nelle signorie o nei principati, c'era una perfetta organizzazione amministrativa, ma l'Italia non c'era! L'Italia non è stata mai uno Stato! L'Italia è sempre stata una cultura, per cui nella questione oggi al nostro esame andava chiesto il parere della Commissione cultura, di cui non ho qui sentito alcun rappresentante. Salvo alcuni casi, ho sentito solo asinerie!

Nell'antico siculo, il sicano, l'ira è solco. Oggi c'è delirio: tutto esce dal solco, dal capo fino alla coda! La nostra conversione è maturata nel corso degli ultimi tempi. Lei, onorevole sottosegretario, che «rappresenta» la Presidenza della Repubblica, è un ritorno nel solco! È tutta qui la riacquisizione della nostra fisionomia, laddove invece si delira!

Collega Fachin, non era per caso lei, comunista, che voleva la massificazione di tutto? Come si spiega? Si spiega con le forme dell'alessandrinismo, con un capo e tante frammentazioni.

Non mi piace l'espressione «tutela delle minoranze linguistiche», non mi piacciono i tutorati nell'università, perché questo è feudalesimo, tutela e privilegio, non è la nostra cultura! Non è il carattere delle nostre pubbliche istituzioni! È lo Stato nord-europeo, che è cominciato con il diritto francone: lo Stato patrimonio del principe.

Noi abbiamo un'idea della democrazia completamente diversa. Noi non intendiamo tutelare i piccini attraverso un giacobinismo d'accatto, non intendiamo fomentare le autonomie che sono dei singoli. Il conflitto quindi, è tra due concezioni della democrazia e dello Stato.

E quando, attraverso la parola, che è l'ultimo strumento del pensiero — la parola, signor Presidente, che è molto più nociva, anzi, uccide di più della mitraglietta — si smembra l'unità dello Stato e del nostro tipo di democrazia, si arriva a quello che è stato orchestrato surrettiziamente anche nella I Commissione affari costituzionali: si vuole il presidenzialismo, che naturalmente deve compensare la frammentazione che qui interviene!

Il collega Labriola, che ha proposto questa legge e ne ha sollecitato l'approvazione, è lo stesso che ha prodotto, attraverso il bicameralismo, la «legge delle 20 repubblichette». Infatti, quando alle regioni sarà offerta la possibilità di gestire il 70 per cento della spesa totale, a quel punto avremo il presidenzialismo! Allora mi opporrò a Del Pennino, a La Malfa, al Presidente, a D'Onofrio, a tutti! Sarei disposto anche ad essere portato dinanzi ai tribunali, ma la patria non si tocca! È la legge suprema! Eppure, ho verificato come a tale riguardo molti colleghi «tengono 'a capa fresca».

Questo da un punto di vista preliminare. Sotto il profilo del merito, invece, per quanto riguarda le argomentazioni di carattere scientifico, rimando ad un mio intervento svolto nella seduta di martedì 24 luglio, riportato alla pagina 66092 degli atti parlamentari.

Presidente questa Camera deve anche essere in grado di manifestare la propria capacità culturale, cosa che ho potuto constatare solo in alcuni casi, e non deve limitarsi a certe asinerie!

Signor Presidente, la pregherei di tenere nel dovuto conto l'intervento da me richiamato, svolto in occasione della discussione sul provvedimento concernente l'emittenza radiotelevisiva. Devo riconoscere che la Presidenza in quell'occasione ha agito correttamente. Ho potuto constatare, con molto rammarico come, nonostante molti abbiano dichiarato di non condividere quel provvedimento, al momento della votazione mediante scrutinio segreto (sistema di votazione scelto opportunamente dalla Presidenza) si siano registrati 50 voti contrari, rispetto ai 17 o 20 dichiarati.

Collega Parigi, anche in questo caso sono prevalse la pavidità, l'ignavia e l'«essere esangui». Ciò significa che la Camera, in prevalenza, intende approvare la legge in esame. Non posso tuttavia fare a meno di considerare come quello che è perito negli ultimi tempi non sia uno Stato, ma una cultura. Come mai non ci si batte il petto, riconoscendo di aver sbagliato tutto?

La collega Fachin Schiavi ha citato Tullio De Mauro. Non si tratta, per caso, di quel tecnico che circa vent'anni fa firmò un certo manifesto, del quale probabilmente oggi si vergognerebbe? Noi non seguiamo questi criteri. Quando noi pensiamo, maturiamo forme consapevoli e coerenti!

Mi chiedo inoltre per quale ragione non sia stato chiesto il parere della Commissione cultura, quasi che i pareri sul patrimonio della nazione debbano essere richiesti esclusivamente alla Commissione bilancio, senza considerare che il patrimonio nazionale non è costituito esclusivamente dal denaro e dai beni materiali.

Nel corso della discussione sui problemi della scuola ho ascoltato affermazioni davvero strambe. Evidentemente, molti non hanno pensato alle conseguenze che si produrranno, soltanto per ragioni di mancata organizzazione, sulla già disastrata condizione della scuola.

Il mio intervento di oggi è una incazzatura, signor Presidente! L'Italia non ha mai rappresentato uno Stato e, se la cultura risulta sbrecciata, noi ci polverizziamo, così come accadrebbe in uno Stato feudale (che di fatto viene introdotto, nonostante la mancata consapevolezza da parte dei più).

Contemporaneamente alla previsione dell'insegnamento della lingua inglese, volto a facilitare — così come ha ricordato il collega Galasso — la comunicazione in Europa; nel momento in cui si viaggia con gli aerei; in un'epoca nella quale i sistemi televisivi consentono di osservare le immagini di quanto sta accadendo a migliaia di chilometri di distanza; mentre si tende a forme di accomunamento (nonostante la mancata comprensione del fatto che il nostro non è solo un governo dell'economia, ma anche della cultura); nel momento in cui la comunicazione in Europa si svolge in inglese, noi non conserviamo l'italiano come lingua comune! Stiamo creando una Babele! È una pazzia!

Verrà sicuramente il giorno in cui assisteremo ai pentimenti, come quelli che abbiamo verificato di recente in riferimento ad altri provvedimenti. Il problema — ripeto — è il presidenzialismo. Si vuole introdurre in modo surrettizio il presidenzialismo. State attenti, voi che state difendendo quell'ipotesi, perché il problema è un altro. E il nostro tipo di Stato, quello romano, quello della Repubblica, non è quello presidenzialista. In proposito

vi ho mandato uno scritto: è un alfabeto, perché bisogna alfabetizzarsi sul nostro tipo di Stato. Vi sono tante forme di democrazia. Io credo che non dobbiamo indulgere all'esterofilia.

E leggiamole, le norme di questa legge! Io non lo faccio perché non ne ho il tempo. Ad un certo punto, nel provvedimento si parla di vari idiomi. Ma avete pensato all'organizzazione della scuola, agli orari scolastici? Avete pensato cosa significa inserire nella scuola questi nuovi insegnanti? Saranno come quelli che insegnavano le arti e i mestieri, individui dotati molte volte di buon senso popolare, ma che, molte altre volte, hanno introdotto nella scuola elementi di cui i ragazzi ridono.

PRESIDENTE. Onorevole Bruni, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GIOVANNI BRUNI. Concludo, signor Presidente.

Quindi, dell'Italia «una d'arme, di lingua, d'altare», adesso non rimane quasi niente. Dell'unità «d'arme» non ne dobbiamo parlare, perché non vale neanche per la legittima difesa; quella della lingua la sopprimiamo; rimarrà come collante in Italia soltanto la fede cattolica. Io sono un sostenitore della cultura duale in Italia. Ma noi siamo cattolici italiani, magari nella maggioranza, o prima ancora italiani cittadini? Non si tratta di fare difese linguistiche, si tratta di rispettare i cittadini, come ha detto il collega Valensise.

E già questi indirizzi erano stati precedentemente prospettati dalla neonata Liga veneta. Adesso vedo che rincorriamo le leghe, mentre è vicino l'esempio della Iugoslavia. Tutti temono che alle prossime elezioni entreranno in Parlamento parecchi leghisti. Verranno qui e in maniera incisiva determineranno il Governo ad ampliare la legge. Perché non è vero che quelle sono minoranze linguistiche. In Italia, è stato detto, vi è la lingua dei pontaniani, vi è il napoletano, che e mondiale, vi sono tanti altri dialetti: li aggiungeremo! E pensiamo agli insegnanti che dovranno provvedere, al gravame che ne deriverà. Sarà la Babele!

PRESIDENTE. Onorevole Bruni, il tempo è scaduto! La prego di concludere.

GIOVANNI BRUNI. Ho finito, signor Presidente.

Io non sono convinto che la Germania torni al pangermanesimo, ma il *Padre nostro* dice «non ci indurre in tentazione». E con queste slabbrature, per quella che fu l'azione svolta ad Aquileia in particolare, dove si è maggiormente sostenuta tale questione, un *Anschluss* culturale oltre che economico risulta motivo di tentazione.

Io mi auguro che questa legge non venga assolutamente approvata. Mi auguro che il Senato ci ripensi. Io, per indignazione, mi allontano dall'aula, perché qui ho sentito — ripeto — da un punto di vista culturale vere e proprie asinerie *(Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei rivolgervi una preghiera. Pur comprendendo la passione che può animare gli interventi, vi invito ad usare un linguaggio appropriato, evitando espressioni non convenienti alla dignità dell'aula parlamentare.

GIOVANNI BRUNI. Pasolini va bene, però! Presidente, ci sono delle cose per le quali viene l'infarto!

PRESIDENTE. Onorevole Bruni, la prego!

GIOVANNI BRUNI. Comunque me ne vado!

FRANCESCO SERVELLO. Noi ti abbiamo ascoltato, ora ascolta anche tu!

GIOVANNI BRUNI. Me ne devo andare. Restare mi dà fastidio!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, è difficile parlare dopo il collega Bruni, che ha affrontato questo tema con tanta passione e con tanta competenza, che gli proviene oltretutto dalla sua professione, che svolge in maniera così puntuale e dignitosa.

Di fronte a questa legge, signor Presidente, onorevole sottosegretario, veramente non si

sa da dove cominciare, per le osservazioni di fondo, di forma e di sostanza che si dovrebbero fare. Mi sono chiesta in queste ore come sia possibile che il Parlamento italiano, che non si dà nessuna cura e nessun pensiero di fatti che sono veramente importanti quali la tutela dell'appartenenza di un popolo ad una sua tradizione storica e culturale, vada poi ad invischiarsi in maniera così totale in una legge di dettaglio qual è quella che passa per la legge di tutela delle minoranze linguistiche.

Voglio dire che noi viviamo in uno Stato nel quale, con un'opera molto sottile, fortemente ideologica, e con un'azione altrettanto fortemente ideologizzata, si è proceduto nel tempo a smantellare la memoria storica del popolo italiano attraverso la scuola, nel momento in cui si è messo bellamente da parte il latino e si è deciso, quindi, di recidere le radici di un passato che ci appartiene, che fa parte della nostra vita, della nostra storia e della nostra cultura.

Il latino è stato completamente abbandonato come lingua nelle scuole. È stata — questa sì, ripeto — un'operazione determinata da una visione ideologica che noi non condividiamo e che ci auguriamo trovi adesso qualche forma di ripensamento in questo solerte Parlamento italiano, che sotto campagna elettorale continua a lanciare messaggi a categorie specifiche o a regioni particolari, come accade in questo caso.

È uno strano Parlamento il nostro, che da un lato recide le sue radici e dall'altro non lancia reali messaggi verso il futuro, nel momento in cui, alle soglie del 2000, non si dà pensiero alcuno per il fatto che non sia previsto, per esempio, nelle scuole superiori l'insegnamento del francese e dell'inglese, cioè di quelle lingue che dovrebbero essere apprese dai nostri giovani. Questi ultimi sono i più ignoranti in Europa e nel mondo in tema di apprendimento delle lingue, al di sotto addirittura di quelli di paesi, come per esempio la Grecia, che noi riteniamo essere meno sviluppati del nostro dal punto di vista culturale. Il Parlamento non si dà alcun pensiero di inserire nell'insegnamento delle scuole superiori queste lingue, che non sono degli *optional*, ma mezzi moderni e necessari di comunicazione, alle soglie di questo tanto enfatizzato 1993. Ci si preoccupa, invece, di dare attuazione — si dice — all'articolo 6 della Costituzione italiana, cioè alla tutela delle minoranze linguistiche, facendo volutamente, secondo me, un'enorme confusione tra la cultura e l'insegnamento della lingua.

Io appartengo, onorevole sottosegretario, ad una zona che, se dovessi effettuare un esame filologico della legge, risulterebbe tranquillamente esclusa dalla stessa, pur avendo geograficamente e storicamente delle minoranze linguistiche in almeno 16 paesi. Voglio fare riferimento alla Grecìa salentina (così si chiama ancora), cioè a quei 16 paesi del Salento nei quali si dovrebbe ancora parlare non il greco, ma il grico, o grecanico. Quest'ultimo non viene assolutamente previsto dall'articolo 1, comma 1, di questa legge, perché, con una operazione di dubbio carattere culturale, si sono definite come popolazioni di origine greca quelle che, ad avviso di non so quali membri della Commissione affari costituzionali, dovrebbero parlare il grico.

Me ne sono in parte interessata perché mi piace tutelare non le minoranze linguistiche, ma le tradizioni culturali, e questa è una tradizione culturale che ha anche un aspetto linguistico. Si tratta di popolazioni che probabilmente non hanno origine greca; quasi certamente hanno origine bizantina, e parlano il grico. Allora, noi facciamo una legge di tutela delle minoranze linguistiche nella quale, con un dettaglio preciso, con il comma 2 dell'articolo 1, che prevede altresì la tutela della lingua e della cultura delle popolazioni friulane e sarde (il sardo poi è molteplice), si escludono invece alcuni comuni nei quali, per tradizionale orale, esiste ancora il grico, o grecanico che dir si voglia.

Diciamo quindi che si parte da conoscenze (non dirò «asinerie», come in maniera molto forte e vivace si è espresso il collega Bruni: mi guardo bene dall'affermare che altri possano dire delle asinerie), da approssimazioni di carattere culturale piuttosto discutibile nel momento in cui si vuole, invece, scendere nel dettaglio.

Se mi si consente, questa legge ha come motivo di fondo una serie di compromessi anche di carattere procedurale. Non so in virtù di quale valutazione ne sia stata attri-

buita l'esclusiva competenza alla Commissione affari costituzionali: bisognerebbe andare a verificare quali debbano essere i limiti delle competenze, perché non vorrei che in quest'aula essi venissero definiti in maniera molto, molto soggettiva. tuttavia, questo è un problema da approfondire in altra sede.

È veramente ben strano che non si sia avvertito l'esigenza di sottoporre una normativa che nella realtà incide, pure in termini di spesa, sulla materia della pubblica istruzione, anche all'esame della VII Commissione (Cultura) per valutare se, per caso, la normativa stessa non sia decisamente contrastante con l'attuale disciplina scolastica.

Io ho semplicemente preso nota di un fatto. Quest'anno non si è (stranamente) ripetuto in aula il rito consueto: collega Carelli, tu che mi ascolti, quante volte abbiamo parlato in questa sede delle problematiche relative all'insegnamento della religione? Qualcuno se l'è dimenticato, quest'anno? Forse lo scopo è stato in parte raggiunto ...!

Ebbene, l'articolo 3 del provvedimento al nostro esame non fa che riprodurre quanto fu a suo tempo proposto per quell'insegnamento. Quanto abbiamo sentito discettare in quest'aula sulla discriminazione di alcuni alunni! Quanto abbiamo sentito discettare in quest'aula e fuori di essa sulle difficoltà del sistema scolastico attuale, che veramente è impreparato di fronte a materie che dovrebbero essere extracurriculari!

Si è parlato della difficoltà di fissare l'orario nel quale si dovrebbe collocare l'insegnamento: non vi siete posti il problema, per esempio, che si tratterebbe di una sorta di doppione e che si verrebbe a creare, conseguentemente, uno squilibrio culturale all'interno di un già inadeguato sistema di offerta scolastica?

Vi è poi un altro problema, affrontato innumerevoli volte: l'insegnamento diffuso nella scuola materna. Altro che diffuso, questo insegnamento, attraverso la storia, la geografia, la storia dell'arte e quant'altro è previsto nella legge! Poi si finisce, invece, per istituire un doppione di insegnamento, quello della lingua che, per altro, non si sa neppure dove collocare. Non è detto, infatti, in nessuna parte del provvedimento in esame che esso dovrebbe essere extracurriculare: ciò escluderebbe qualunque discriminazione nei confronti di quanti non volessero studiare una materia per la quale non nutrono alcun interesse.

Tutto ciò fu evidenziato per quanto riguarda la cosiddetta ora di religione: mi meraviglia che non sia stato ripetuto in quest'occasione!

Vi è poi anche un problema di copertura finanziaria. Come si fa ad inserire in una legge di questo genere la previsione che gli insegnanti verranno assunti «in deroga?» Cosa significa? Che non sappiamo quanti saranno, né chi, con quale denaro ed in virtù di quale principio, dovrebbe curare la formazione e l'aggiornamento!

Quando si prevedono cifre, esse vengono inserite in maniera che nessuno possa comprendere a cosa si faccia riferimento. Si parla della legge n. 341, sugli ordinamenti didattici universitari, che noi conosciamo benissimo, facendo parte della Commissione competente, ma nessuno si chiede mai quanti e chi saranno questi insegnanti che, «in deroga», andranno ad insegnare. Ma esiste o non esiste l'articolo 81 della Costituzione? Dev'essere applicato o meno anche con riferimento a questa legge?

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, la prego di concludere, perché il tempo a sua disposizione è terminato.

ADRIANA POLI BORTONE. Sì, signor Presidente, ho concluso.

Anch'io forse mi sono accalorata più del solito, ma è veramente assurdo che questa legge debba essere approvata in un momento di tale difficoltà per la scuola italiana. Oggi abbiamo subìto l'onta di ascoltare nel giornale radio il ministro Misasi raccontarci che la riforma della scuola secondaria superiore, che non è stato possibile realizzare in 23 anni, potrà essere compiuta nei prossimi due mesi, prima della campagna elettorale...! Forse, se l'avessimo varata prima, avremmo affrontato anche il problema dello studio delle lingue *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santoro. Ne ha facoltà.

ITALICO SANTORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dissentendo dal mio gruppo, mi asterrò dal partecipare alla votazione. Il dibattito che si sta svolgendo in queste ore ha per oggetto un provvedimento che reputo estremamente grave, molto più grave di quanto l'apparente scarsa rilevanza dello stesso potrebbe far supporre e l'assenza dei colleghi in aula potrebbe indurre a ritenere.

Nei pochi minuti che mi sono accordati vorrei riassumere le ragioni per le quali giudico gravi gli effetti del provvedimento che ci apprestiamo a votare e che mi impediscono di partecipare al voto.

In primo luogo voglio sottolineare, come hanno già fatto altri oratori prima di me, che l'Italia, come nazione — quando non esisteva neppure la vocazione ad uno Stato unitario, ma la penisola italica era divisa in una molteplicità di Stati — cominciò ad indentificarsi ed a riconoscersi partendo dalla lingua. Incrinare l'unità linguistica, come questa normativa effettivamente fa, significa incrinare l'unità nazionale. E chi esprimerà voto favorevole su questo provvedimento si assumerà tutte le responsabilità al riguardo; a cominciare dal Governo che lo sostiene e dall'onorevole sottosegretario che lo difende in quest'aula!

Il secondo motivo che mi rende molto perplesso riguarda il momento nel quale ci apprestiamo a dare questo voto. Si tratta veramente del momento più opportuno? Mentre alle nostre frontiere gli Stati si disgregano, mentre si rimettono in discussione il tricolore e l'unità della Repubblica, noi incriniamo l'unità linguistica, che è alla base di quella nazionale. È questa l'occasione più opportuna per emanare provvedimenti del genere? Certo, dal punto di vista demagogico ed elettorale questo era il periodo adatto per tentare di guardare qualche voto qua e là, strappandolo a qualche lega di periferia; ma chi ha il senso dello Stato non può essere di tale avviso.

In terzo luogo, ritengo questa legge, per un verso, espressione di una visione miope e provinciale e, per un altro verso, classista. Al giorno d'oggi, tutti gli italiani dovrebbero conoscere il francese — l'unica delle lingue prese in considerazione dal provvedimento alla quale riconosco la legittimità di essere insegnata; e su tutto il territorio nazionale, non solo in alcune zone! — e, come altri popoli, l'inglese, perché attraverso queste due lingue si realizza quell'interscambio sul piano delle comunicazioni che oggi è necessario. Ebbene, in un momento simile noi diamo la stura a visioni provincialistiche come quelle contenute nel provvedimento in esame!

Insegniamo dunque alle nuove generazioni l'inglese, una lingua che permetterà loro di affrontare i problemi del mondo in cui viviamo, e non rinchiudiamoci in una visione grettamente provinciale, che spingerà le nuove generazioni — le quali finiranno per subire, e non per scegliere, questa normativa — ai margini dell'Europa e del mondo occidentale!

Ritengo poi — come dicevo — classista il provvedimento che ci accingiamo a votare perché i figli della borghesia, di quella che viene definita l'*upper-class*, studieranno comunque l'inglese e si troveranno a loro agio in Europa e nel mondo, mentre agli altri, ai poveracci, faremo studiare l'occitano o altre lingue di questo genere nelle scuole pubbliche! I giovani dell'*upper-class* studieranno a casa propria o nelle scuole private l'inglese e il francese, mentre ai meno abbienti faremo studiare lingue che tutto il mondo ignora, emarginandoli così dalle possibilità di trovare lavoro in una società sempre più internazionalizzata!

Si tratta, quindi — lo ribadisco ancora una volta — di una visione miope e provinciale per un verso e classista per l'altro. E mentre le società si vanno integrando, noi sospingiamo le nuove generazioni ai margini! Quelle nuove generazioni che già stiamo rovinando attraverso l'accumulo del disavanzo pubblico e a cui trasferiremo una delinquenza organizzata che occupa parti crescenti del territorio nazionale! A quelle nuove generazioni noi faremo anche l'ulteriore regalo di emarginarle dal mondo occidentale e da quello europeo!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI.

ITALICO SANTORO. Signor Presidente, ogni persona che abbia avuto occasione di

leggere uno straccio di libro di storia — e in questo Parlamento ve ne sono molte — sa che il ruolo delle frontiere è un ruolo delicato nella storia dei paesi e degli imperi, perché è sulle frontiere che si decidono gli equilibri nazionali: ebbene, l'indebolimento delle frontiere, realizzato attraverso questo provvedimento, nel caso dell'Italia, finirà per rappresentare un fattore di disgregazione della società nazionale. Esso finirà, inoltre, per porre in essere quelle condizioni di separatismo cui faceva riferimento l'onorevole Camber, che è intervenuto prima di me.

Ritengo poi opportuno sottolineare — non agli studiosi di storia, ma a tutti coloro i quali hanno letto qualche testo di storia — che si sta verificando un sinistro parallelo con il passato. Infatti, nel '500 e nel '600 gli eserciti stranieri invadevano l'Italia mentre gli staterelli italiani e i loro uomini di cultura erano impegnati in grandi dispute linguistiche; anche oggi eserciti stranieri, che si chiamano debito pubblico crescente, finanza pubblica in condizioni sempre più drammatiche, economia in difficoltà e delinquenza organizzata, stanno invadendo il nostro paese, e noi abbiamo ripreso a discutere, mentre quelli avanzano, come nel '500 e nel '600, dell'insegnamento di lingue marginali; abbiamo ripreso ad affrontare dispute linguistiche invece di affrontare i problemi veri e di fondo del paese, quale lo stato della finanza pubblica (che tra qualche giorno ci troveremo a discutere in quest'aula), che hanno raggiunto ormai un livello drammatico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ricodava l'onorevole Poli Bortone i problemi della scuola sono rinviati di legislatura in legislatura. Abbiamo una scuola che certamente non forma e non prepara cittadini in grado di affrontare i problemi dell'Europa e dell'Occidente e quelli che occuperanno le nuove generazioni! E per le nuove generazioni noi non pensiamo di fare altro che regalare questo «straccio» di legge!

Allora, signor Presidente, non mi resta che auspicare che il Senato respinga il provvedimento se — come è purtroppo probabile — la Camera lo approverà nel corso della giornata odierna. Spero che il Senato non consenta a questa proposta di legge di concludere il suo iter, ma se ciò non dovesse avvenire auspico che, malgrado il sostegno dato ad essa dal sottosegretario D'Onofrio — di cui poi sono note le amicizie e le frequentazioni —, con il suo alto intervento il Presidente della Repubblica (che pure è così sensibile ai valori dell'unità nazionale, come ha inteso ribadire nell'intervista di ieri sera) rinvii alle Camere un provvedimento che è indegno del Parlamento! *(Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini...

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento, vorrei attendere che l'onorevole D'Onofrio (che forse è stato nel frattempo nominato sottosegretario di Stato alle poste e alle telecomunicazioni, visto che sta assiduamente parlando al telefono!) sia in condizioni di ascoltarmi.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali.* A tutela della correttezza con cui il Governo segue il dibattito...

GIULIO MACERATINI. Come è suo dovere!

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali.* ... devo sottolineare che la mie telefonate hanno ad oggetto la mia presenza, come rappresentante del Governo, presso la Commissione bilancio. Ho chiesto infatti un breve rinvio della riunione di tale Commissione, il cui ordine del giorno prevede l'esame in sede legislativa del testo unificato delle proposte di legge riguardanti la Sardegna, affinché io possa continuare a seguire, come è mio dovere, i lavori che si stanno protraendo in quest'aula.

PRESIDENTE. Vorrei osservare che anch'io ho avuto poc'anzi occasione di intrattenermi al telefono; possono infatti presentarsi esigenze oggettive che lo richiedono.

Nella fattispecie, ho dovuto comunicare che non potrò partecipare, come invece era mio intendimento fare, all25-a prevista riunione del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa. In casi del genere, non si può assolutamente parlare di una mancanza di riguardo nei confronti di chi parla o si accinge ad iniziare il suo intervento.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, stavo accingendomi a dare la parola all'onorevole Maceratini, per dichiarazione di voto...

FRANCESCO SERVELLO. Allora non avrebbe dovuto consentire l'intervento del rappresentante del Governo!

PRESIDENTE. Si è trattato di un'interruzione a titolo di precisazione!

FRANCESCO SERVELLO. Così come ha «interrotto» il rappresentante del Governo, posso «interrompere» anch'io! La consideri un'interruzione!

PRESIDENTE. Onorevole Servello, ha facoltà di parlare sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO SERVELLO. Questa situazione di carattere «telefonico», signor Presidente, è anche una conseguenza della forzatura dei lavori parlamentari. Non era previsto, per la verità, che la seduta dell'Assemblea si protraesse fino a quest'ora; avrebbero dovuto invece, lavorare le Commissioni. Comprendo quindi il suo affanno telefonico, onorevole D'Onofrio, tenuto conto anche del fatto che lei è una specie di cireneo in questa vicenda, una sorta di convitato di pietra, perché praticamente non ha mai parlato. Il titolare del suo dicastero, probabilmente, sta preparando le elezioni a Brescia...!

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali.* È qui!

FRANCESCO SERVELLO. Allora le starà preparando per telefono, anche lui!

Sono tutti eventi che incidono sull'andamento dei lavori parlamentari. Potrei addirittura avanzare un rilievo, non sul piano formale, però sull'assenza del relatore, che su questa legge si è dimostrato ostinato fino all'esasperazione, protraendo più volte fino a notte inoltrata i lavori della Commissione, come se si fosse trattato di un decreto la cui scadenza fosse imminente. In questa fase, viceversa, se n'è tranquillamente andato, dopo aver chiesto a che ora si sarebbe votato...!

Tutto questo, signor Presidente, naturalmente non giustifica l'affanno telefonico del rappresentante del Governo, bensì giustifica il mio rilievo e la mia richiesta — per ora anch'essa non formale — di sospendere la seduta, subito dopo la conclusione della dichiarazione di voto del collega Maceratini: si potrebbe, in tal caso, anche riprendere la seduta con qualche anticipo rispetto all'orario previsto in sede di Conferenza dei capigruppo.

In tal modo si darebbe la possibilità non soltanto a noi, ma anche a lei, signor Presidente ed ai funzionari della Camera di andare a colazione *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Onorevole Servello, in presenza di esigenze che sopravvengono, non si può che cercare un raccordo che sia il più rispondente possibile.

Devo peraltro fare presente che il protrarsi dei nostri lavori interviene sulla base delle intese intercorse in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo; non vi è quindi alcuna forzatura. Quanto alla presenza del relatore; le assicuro che la Presidenza si attiverà per garantirla.

L'onorevole Maceratini ha facoltà di svolgere la sua dichiarazione di voto.

GIULIO MACERATINI. Prima di dare inizio al mio intervento, avevo inteso, poc'anzi, rivolgermi al sottosegretario di Stato D'Onofrio, il quale si è «rizzelato» quando io, con la mia abituale bonomia, l'ho richiamato, per la verità senza troppa originalità, perché evidentemente qualcun altro gli aveva già fatto osservare le stesse cose...!

Mi ero rivolto a lui, in modo particolare, poiché il Governo deve porre particolare

attenzione all'articolo 1 di questo testo, che comporterà problemi di natura internazionale se non provvederemo ad emendarlo. Mi auguro che il Senato tanto faccia; infatti, se si legge il testo, ci si accorge che stiamo compiendo uno svarione che proprio sul fronte del diritto internazionale potrebbe produrre conseguenze impreviste ed imprevedibili.

Mi spiego, l'articolo 1 del provvedimento recita: «La Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni di origine albanese, catalana, germanica, greca, slava e zingara e di quelle parlanti il ladino, il francese, il franco-provenziale e l'occitano». È stato dimenticato un aggettivo, in questo caso assolutamente essenziale, che precisi che si sta parlando delle popolazioni italiane o dei cittadini italiani che abbiano quelle origini; altrimenti, con questo articolo 1 ci assumiamo il compito di tutelare le culture di tutto il Mediterraneo e di buona parte dell'Europa, con un atteggiamento imperialista di cui non viene accreditato neppure il nostro «riccioluto» ministro degli esteri!

Di questo si tratta: ci assumiamo la tutela di tutte le popolazioni che parlino le lingue citate. L'albanese riguarda, tutto sommato, poche persone (le quali, però, ogni tanto si occupano di noi!): il catalano si parla in buona parte della Spagna; con le popolazioni di origine germanica arriviamo fin del cuore della Russia; la cultura greca arriva fino a Bisanzio ed oltre; con quella slava arriviamo fino a Vladivostik, ai limiti dell'oceano Pacifico; gli zingari sono in tutto il mondo, considerando che alcuni lo sono per tradizione, altri lo diventano per scelta (penso ai nostri connazionali che portano gli orecchini e i brillantini) ed altri sono tali per mentalità...

GIUSEPPE TATARELLA. Non far sorridere il sottosegretario D'Onofrio, ti prego.

GIULIO MACERATINI. Non ho ancora identificato quale delega gli sia stata affidata, ma ne parleremo dopo...!

Con il francese occupiamo intere zone dell'Africa, degli Stati Uniti d'America, del Canada e alcune parti del Messico; il franco-provenzale e l'occitano, invece, credo possano essere circoscritti all'Europa, ma sicuramente non soltanto all'Italia. Quindi, una precisazione volta a chiarire che ci limitiamo alle popolazioni «italiane» che parlano queste lingue mi sembra assolutamente indispensabile, pena il coinvolgimento della Repubblica italiana in delicate questioni internazionali.

Questa preoccupazione scade profondamente quando vediamo quale sia l'impegno di spesa che si assume con questa legge, pari a soli 10 miliardi l'anno. Con tale somma non credo si potrà andare al di là di Frascati, nell'impegno per la tutela della cultura e della lingua di queste popolazioni, e già Frascati mi pare un obiettivo ardito e difficile da raggiungere...!

Il problema che veramente ci preoccupa, però, è un altro: questa legge — non voglio mancare di rispetto alle istituzioni —, così com'è, è una buffonata. Per carità, di buffonate in Italia se ne fanno tante che una in più o in meno non offende nessuno; ma le buffonate hanno qualcosa di tragico, portano con sé l'ansia del *cupio dissolvi*, del sempre peggio. Qui cominciano i guai perché, nell'ansia di legiferare, sia pure in termini di pagliacciata, si viene coinvolti in situazioni che poi diventano irreversibili: si stabilisce che un certo numero di persone, anche in deroga alle leggi dello Stato, diventeranno docenti delle lingue tutelate, poi ci si accorgerà che con soli 10 miliardi non si è in grado di assumere personale sufficiente. Nel frattempo i comuni, dopo quel pericoloso censimento delle popolazioni di lingua diversa, avranno assunto alcuni impegni e bisognerà correre ai ripari aprendo ulteriormente i cordoni della borsa a detrimento della vera cultura, a detrimento di quella scuola italiana la quale, non perché manchino gli insegnamenti di queste reliquie linguistiche che ci vengono oggi ricordate, dispone di mezzi assolutamente carenti.

L'Italia allora deve assistere alle sceneggiate delle trasmissioni televisive nelle quali persone che sfoggiano titoli accademici di tutto rispetto e lauree in scienze politiche e sociali o in letteratura non sanno rispondere a domande elementari. Ciò dà la misura di quale sia il rapporto tra docenti e discenti, di quale capacità formativa nel suo complesso abbia la scuola italiana per le nuove

generazioni. Ecco quello che ci preoccupa. Poco si andrà disperdendo oggi, ma sicuramente di più domani, a causa di questi obiettivi, nemmeno degni di una seduta parlamentare e del tempo che stiamo perdendo in una simile sceneggiata.

Ci auguriamo soltanto che i senatori, una volta tanto, non corrispondano a quegli uomini cattivi appartenenti ad uno storico e nobile consesso, ma siano responsabili — come quel consesso fu nella storia della nostra cultura e nella nostra tradizione —, e sappiano mettere le mani su questo provvedimento. Toccare argomenti del genere con una così irresponsabile leggerezza significa dar un'ulteriore prova — se ve ne fosse ancora bisogno — che sono necessarie in questa Italia non le picconate, ma misure ancora più serie...

GASTONE PARIGI. I *bolldozer!*

GIULIO MACERATINI. *Bulldozer* schierati massicciamente, affinché episodi di questo genere in Italia non debbano essere offerti, non dico alla riflessione, ma nemmeno al pensiero quanto mai distratto di un Parlamento che avrebbe ben altre cose di cui occuparsi! *(Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale).*

ANTONIO DEL PENNINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, vorrei riprendere l'osservazione avanzata poc'anzi dal collega Servello. Assistiamo ad un'incredibile forzatura del dibattito su questa legge. Abbiamo bloccato per due giorni i lavori del Parlamento, avendo da discutere problemi assai più rilevanti per il paese; ma questa è stata la decisione della Presidente della Camera, confortata dal parere della maggioranza della Conferenza dei presidenti di gruppo: quindi, ad essa non posso che inchinarmi.

Il problema che pongo, invece, è che la discussione sta andando avanti, fino ad un'ora evidentemente non preventivata, ed in assenza del relatore. Le chiedo pertanto formalmente, signor Presidente, di sospendere la seduta, che potrà eventualmente essere ripresa in anticipo, al fine di dar luogo alle residue dichiarazioni di voto (quindi alle 17,30 o, se si vuole addirittura alle 17). Non credo sia serio discutere di questa legge nell'assenza totale dei colleghi, che non possono formarsi nemmeno un'idea delle ragioni espresse da coloro che prendono la parola.

PRESIDENTE. Ritengo fondato il suo richiamo, onorevole Del Pennino, in ordine all'assenza del relatore, per cui ritengo si debba sospendere brevemente la seduta.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali.* Signor Presidente, il calendario dei lavori, predisposto sulla base degli orientamenti emersi in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo prevede per questo pomeriggio il seguito della discussione del disegno di legge n. 4633, in materia di attuazione della misura 111 a favore della popolazione altoatesina. Solo se tale condizione sarà rispettata, il Governo può concordare sulla sospensione della seduta. Diversamente, è del parere che sia preferibile procedere nel dibattito in corso.

PRESIDENTE. Onorevole D'Onofrio, la Presidenza ritiene opportuna una sospensione di carattere tecnico, allo scopo di assicurare la presenza del relatore o di altro rappresentante della Commissione affari costituzionali.

Sospendo pertanto brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 14,50.

Costituzione della Commissione di indagine richiesta a norma dell'articolo 58 del regolamento dal deputato Cirino Pomicino.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione d'indagine richiesta dal deputato Paolo Cirino Pomicino a norma dell'articolo 58 del regolamento, nella riunione odierna, ha proceduto alla propria costituzione.

È risultato eletto presidente il deputato Augusto Antonio Barbera; vicepresidente il deputato Ferdinando Willeit.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, parlerò in disssenso dall'opinione espressa dal presidente dei deputati repubblicani, in quanto ritengo che, con varie motivazioni, possano identificarsi diverse posizioni nel gruppo repubblicano (come del resto è stato ampiamente evidenziato) sul testo licenziato dalla I Commissione (Affari costituzionali), in sede redigente.

Il nostro impegno, anche nelle sofferte riunioni della Commissione, è stato sempre teso a raggiungere un obiettivo ben chiaro: migliorare una normativa che appariva in evidente contrasto con l'articolo 5 della Costituzione, il quale garantisce l'unità della Repubblica.

Se tuttavia oggi, Presidente, dopo un lavoro protrattosi per quasi due legislature, non si è arrivati all'elaborazione di un testo che avrebbe potuto trovare anche la nostra disponibilità, ciò si deve soprattutto all'insistenza, che si spinge fino al punto di sfiorare una sorta di tracotanza, con la quale si è voluto a tutti i costi licenziare il provvedimento, difendendo a denti stretti anche il suo titolo. Se fosse stato adottato un diverso atteggiamento, i gruppi che hanno animato il dibattito in Assemblea avrebbero assunto posizioni meno rigide.

Entrando nel merito della proposta di legge, desidero rilevare che personalmente non nego che la lingua sia un fattore costituente dell'identità di un popolo e che pertanto la sua conservazione si presenti come questione fondamentale e vada quindi tutelata. È altrettanto evidente che nessuna legge può restituire ad un popolo la sua lingua, il suo strumento espressivo, con cui entra in comunicazione con gli altri esseri umani, manifestando la propria visione del mondo e della stessa vita.

Insomma nessuno ha mai contestato che la lingua rappresenti l'*humus* profondo della personalità di ogni individuo. Riteniamo tuttavia che non siano stati affrontati con la dovuta cautela tutti i problemi di compatibilità e di equilibrio tra la tutela dei diritti delle minoranze e le esigenze dell'ordinamento, per individuare soluzioni efficienti e non creare altre forme di disparità quali quelle che potrebbero conseguire dall'approvazione del testo in discussione.

Se il problema friulano e quello sardo hanno profili e specificità diverse in confronto ad altri gruppi (anche perché siamo in presenza di regioni a statuto speciale), si corre però un rischio, che altri colleghi hanno evidenziato: l'esasperazione delle distinzioni interne, con grave pregiudizio della tutela dell'identità linguistica.

Nel lungo e travagliato dibattito in Commissione è stato apportato al testo originario qualche miglioramento (perché negarlo?), come del resto abbiamo evidenziato quando abbiamo preso la parola sugli ordini del giorno, miranti anche essi a far risaltare le contraddizioni del provvedimento in discussione e nello stesso tempo, come *extrema ratio*, a richiamare l'esigenza di non creare disagi a quelle istituzioni locali che più di tutte subiranno il peso di un'incertezza non solo normativa ma anche di carattere finanziario.

Penso in questo momento ai vacui richiami agli statuti comunali previsti dalla legge n. 142, agli oneri finanziari imposti ai comuni, ai nuovi profili professionali (soprattutto a quello dei traduttori), in un momento in cui ci avviciniamo all'Europa e vi sarebbe l'esigenza che oltre alla lingua italiana la conoscenza delle lingue andasse oltre i confini nazionali.

Abbiamo ascoltato in questi giorni toni trionfalistici, come da tempo non mi era capitato in quest'aula. Sembra quasi che la decima legislatura, ormai al tramonto, nata con la pretesa di essere la legislatura costituente, possa essere «assolta» solo per il fatto che ci accingiamo ad approvare il testo in materia di tutela delle minoranze linguistiche. La speranza è che il provvedimento non trovi il semaforo verde nell'altro ramo del Parlamento, soprattutto da parte dei moltissimi colleghi che ancora conservano una visione unitaria dello Stato italiano.

Per tali ragioni, signor Presidente, mi asterrò dal prendere parte alla votazione del provvedimento. Tale atteggiamento va interpretato come un segno di speranza nella possibilità di migliorare nel prosieguo del suo iter, il testo che la Camera si appresta a votare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, secondo l'articolo 3 di questa dissennata proposta di legge, nelle scuole materne ed elementari delle regioni interessate dal provvedimento, è previsto l'insegnamento della lingua locale e l'uso della stessa in via strumentale al fine della migliore cognizione delle materie.

Nell'età infantile che la Montessori ha chiamato «luminosa e miracolosa età assorbente», quando il bimbo come il latte materno assorbe le cognizioni, invece di allargare l'orizzonte umano e divino del fanciullo, noi lo ghettizziamo in una maniera indegna di un popolo civile che aspira oggi alla universalità non semplicemente nel sistema europeo, ma della cultura.

Al posto dell'inglese, lingua universale, senza pensare che nel nostro secolo di cultura planetaria, di lingua unica per l'incontro, il lavoro, la comprensione dei popoli, noi mortifichiamo la scuola, uccidiamo l'ingegno e le capacità intellettuali di questa meravigliosa età assorbente e torniamo — come ha detto un collega — alle grettezze grossolane.

Dovremmo impegnarci a legiferare secondo la parte divina della nostra natura, allontanando da noi ogni elemento bestiale, negativo, mortificante della natura umana.

In questa Repubblica priva di carisma spirituale, priva di una dimensione trascendente, è quasi inutile denunciare questa invadenza insolente, spietata, inumana e violenta verso un'infanzia disarmata che accoglie ciò che le si porge.

L'evangelista Giovanni, che «sopra gli altri come aquila vola» identifica il Cristo con il verbo che si fa carne, si fa cultura affratellante ed unificante il mondo, per operare il miracolo dell'*unum ovile.*

La democrazia cristiana, presunta e pretestuosa depositaria di altissimi valori morali, intellettuali e religiosi, non doveva porre a tal croce la civiltà cristiana, mortificando nel suo grettismo l'universalità del duplice linguaggio ecclesiale, il latino e l'italiano.

La lingua è elemento primario per creare le istituzioni, per creare l'altare per santificare la patria; e la patria — lo diceva Hobbes — è l'apparizione di Dio in terra.

La civiltà e la cultura si espandono attraverso l'universalità della lingua; il dialetto va studiato, approfondito, difeso come vocazione qualificante di cultura superiore ed aristocratica, riservato per chi è amante ancora di queste cose.

L'elemento più forte e più incisivo per l'unità e la fratellanza dei popoli è la comunità della lingua. Il popolo ebraico, ridotto per secoli ad «un volgo disperso che nome non ha», perseguitato, disgregato, sacrificato, si riconosce in un libro, la Bibbia, e in una lingua, l'ebraico.

Ben Gurion, il quale — come canta il profeta — *contra spem, in spem credidit*, di fronte al miracolo di una nazione ebraica rinata dopo secoli nella lingua della terra di Israele, potè ripetere in ginocchio, sotto il padiglion del cielo, le parole degli avi: «*Haec mutatio dexterae excelsi: a Domino factum est istud et est mirabile oculis nostris.*

Francesco Giuseppe, non avendo potuto unificare l'impero asburgico attraverso la lingua, si servì della musica; egli si commuoveva quando milioni di uomini si alzavano in piedi al canto dell'inno nazionale, anche quello unificante le genti.

E una regina, che da tutti era avversata perchè chiamata la tedesca, la straniera, volle essere russa; di notte, in pieno inverno, si alzava e a piedi nudi per non addormentarsi, studiava il russo. Sicchè il popolo, quando la vide parlare la lingua dei padri, disse: non è la regina tedesca. Questa è Caterina di Russia. L'appellativo le è rimasto come segno imperituro di gloria.

All'inizio della civiltà latina, il primo poeta al quale noi riconosciamo tale attributo, Ennio, ad un certo momento si vanta di essere tre volte uomo per avere tre anime: l'anima osca, l'anima greca e l'anima latina. E, attraverso la metempsicosi, può immaginare che l'anima di Omero entri nel suo cuore e nella sua anima per cantare l'eterna gloria del poema omerico nella lingua di Roma. Ed Ennio di sè diceva: «*Sumus nunc romani, qui fuimus ante Rudini*». Aveva tre anime perché conosceva altrettante lingue ed aveva tre cuori perché, appunto, parlava e si immedesimava in qualsiasi luogo, essendo cittadino del mondo conosciuto all'epoca. Numanziano, volendo celebrare la gloria e la missione di Roma, compose un verso memorabile, passato alla storia come segno memorabile di vittoria: *urbem fecisti quod prius orbis erat*. Il diritto perfetto consiste, appunto, nella capacità di essere universalmente esteso. Siamo in presenza di una barbarie! I dialetti non sono la circolata melodia dantesca, ma l'io solpsistico compreso nei limiti del regionalismo chiuso. L'io chiuso è identificato da Hegel con la vacca di Giove, che «non ha il ben dell'intelletto».

Il provvedimento in esame — consentitemi di dirlo — offende il Parlamento e, ancor più, il popolo italiano, che viene riportato ai tempi passati quando la lingua non costituiva un elemento unificante. Dopo che Dante ha creato il «dolce stil novo», Machiavelli ha temprato lo scettro ai regnatori e Manzoni ha creato la mirabile armonia della lingua scritta e parlata, proporre questo provvedimento è offensivo. Dante direbbe: «il modo ancor ci offende».

Per questi motivi, mi sento fieramente avverso al provvedimento di legge in esame e ripeto ad una Camera, non priva di ingegno ma ottusa, agonizzante, che aspetta il momento dell'eutanasia, per questa Camera ripropongo l'antica preghiera: «Signore, perdona loro: non sanno quel che essi fanno». È semplicemente obbrobrioso quello che si sta consumando in un paese che ha problemi gravi ed impegnativi! È semplicemente offensivo della dignità umana polverizzare ciò che era stato costruito con tanta fatica!

Presidente, ricorda il verso di Virgilio: «*Tantae molis erat Romanam condere gentem!*»? . I nostri padri, Vittorio Emanuele II e Cavour tra questi, piangevano doloranti e studiavano la notte per imparare quella lingua che era l'espressione e la bandiera nuova: il nuovo tricolore dell'Italia bella! Noi invece vorremmo valorizzare il dialetto, sostenendo che in tal modo capiremmo meglio. Io dico, invece, che si finirà per non capire più niente e saremo riportati alla «caverna» platonica, dove «non è che luca: né il giorno, né la sapienza, né la scienza, né virtù, né conoscenza».

Giunti a questo punto, ripeto — insieme a tutti i colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale — che non resta altro da fare se non augurarsi che la legge non venga approvata e che il Senato fermi questo obbrobrio parlamentare...

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, se non fosse che ancor lo vieta la reverenza per questo Parlamento, oltre direi! Quello che si sta consumando è obbrobrioso! La lingua non è semplicemente riducibile al solo linguaggio, ma è il verbo. San Giovanni ha detto che il verbo si fece carne e abitò tra noi. Il verbo si fa carne e abita tra noi attraverso la cultura e la civiltà, che hanno bisogno della lingua; più universale è la lingua, più il linguaggio parla al cuore degli uomini e li trasforma. E a questa trasformazione del popolo italiano, a questa elevazione civile, morale, etica e religiosa tendeva l'unità della lingua, tendeva quella missione che fu data al popolo italiano. Nell'Ottocento, quando l'80 per cento della popolazione non sapeva l'italiano, si passò faticosamente dal dialetto alla lingua italiana. Oggi, quando

questa lingua ha il suo canto trionfale, ci troviamo di fronte questa legge obbrobriosa! E io fieramente sono avverso ad essa e mi giustifico perché non ho lanciato né la prima né l'ultima pietra: ho deprecato e ho implorato il perdono di Dio per così grave e atroce peccato *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, le ho consentito di parlare più a lungo rispetto al tempo stabilito data l'altezza dell'esposizione e del linguaggio con il quale si è espresso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Prima di darle la parola, onorevole Tatarella, la invito a rispettare i tempi stabiliti dal regolamento.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, accolgo il suo invito anche perché normalmente sono stringato nell'enucleare i motivi di dissenso o di consenso.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, intervenendo contro questa legge di cultura leghista, che segna la prima vittoria culturale del leghismo in italia, mi soffermerò su alcuni punti.

Innanzi tutto, prenderò atto del riconoscimento che ci è venuto in quest'aula da parte dell'onorevole Labriola della nostra azione, della nostra cultura, dei motivi di fondo che ci hanno ispirato. In secondo luogo, denunzierò in termini politici e parlamentari l'assenza di un partito che doveva essere qui con noi a combattere questa battaglia. E mi riferisco al partito liberale. Metterò poi in evidenza il disappunto della Presidente Iotti nel dirigere con obiettività le sedute dedicate all'esame di questo provvedimento leghista. Infine farò un appello più che altro politico al Presidente Spadolini, nella qualità di direttore della rivista culturale *La Nuova Antologia*, e al Capo dello Stato.

Ma prima di soffermarmi brevemente su questi punti, voglio rasserenare l'onorevole D'Onofrio, che è stato turbato dal riferimento dell'amico Maceratini alla qualifica di sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni. Venendo da noi, onorevole D'Onofrio, è un complimento, perché nella nostra tradizione quella carica fu data a un uomo d'azione e a un uomo di princìpi: a un uomo d'azione come Peppino Caradonna, e a un teorico del corporativismo quale Augusto De Marsanich. Noi quindi abbiamo precedenti illustri, ai quali l'onorevole Maceratini si è riferito volendo fare un complimento romano al collega parlamentare di Roma. Ma c'è di più: l'ha identificato con il sottosegretario del Ministero delle poste e telecomunicazioni, ministero che è stato al centro della crisi del precedente Governo; un ministero importante, più di quello che lei rappresenta. E non basta. Se fosse stato sottosegretario di Stato per le poste non si sarebbe rivolto per una rubrica ad una televisione privata per la pubblicità della propria immagine e del proprio ruolo. Avrebbe avuto invece lo stesso trattamento che ha l'onorevole Vizzini in questo momento dalle tv per diffondere una delle lingue non tutelate da questa legge, quella siciliana. Si è trattato quindi di un riferimento di omaggio nei suoi confronti e non di un riferimento polemico.

Ciò premesso, mi accingo ad affrontare i punti che ho poc'anzi richiamato con un'analisi stringata e logica.

Noi dobbiamo ringraziare l'onorevole Labriola per aver dato atto della nostra opposizione, che dura ormai da tempo (oltre un decennio) e della correttezza del comportamento del nostro gruppo in Commissione e in Assemblea (e si è riferito specificamente al collega Pazzaglia), anche per sottolineare la differenza fra l'espressione di apprezzamento del nostro comportamento da parte del relatore e le accuse di scorrettezza regolamentare che sono piovute nei nostri confronti dalla Presidente Iotti. Ma vi è di più. L'onorevole Labriola ha detto testualmente che è una battaglia di coerenza che il Movimento sociale italiano fa in nome della sua cultura e del suo patrimonio politico. Ed è vero. Noi apparteniamo, onorevoli colleghi, ad una tradizione e ad un movimento che è il movimento della nazione, ma soprattutto della continuità nazionale; questo è il punto principale. Lo diciamo in un momento in cui in nome della continuità nazionale, mentre il Parlamento approva leggi leghiste, leggi non di unificazione nazionale, nella cultura c'è un ritorno alla continuità nazionale.

Cito un solo esempio: la casa editrice Laterza pubblica oggi l'opera *Italia in cammino* di Volpe, che fu osteggiata da Croce in un certo periodo storico; quell'opera di Volpe è considerata l'opera della continuità nazionale, che ricongiunge una storia, che collega un evento storico ad un altro evento storico, cioè il fascismo al risorgimento, il risorgimento ai fenomeni culturali e politici ad esso precedenti.

La lingua è uno dei fatti di continuità nazionale. La lingua italiana ha avuto un percorso che oggi si vuole interrompere, perché essa è una *reductio ad unum* di vari dialetti. Cioè attraverso vari dialetti si è arrivati ad una lingua nazionale. Questa è la continuità nazionale, questo è il senso della nostra difesa dell'unità nazionale. L'ha ricordato l'onorevole Pazzaglia citando uno dei grandi del pensiero politico, filosofico e semantico italiano, Antonino Pagliaro, quando disse che «con spontanea manifestazione di volontà gli italiani abbandonarono i dialetti natii e aderirono alla più compiuta, depurata e accreditata lingua comune». Questo è il senso della continuità nazionale, come valore, come fatto unificante. I dialetti si unificarono in una lingua; noi, movimento della nazione e della continuità nazionale, facciamo una battaglia risorgimentale, politica, di continuità storica, a favore del processo unitario linguistico.

Vengo ad un secondo rilievo. Il partito liberale dov'è? Il partito liberale, onorevoli colleghi, ha criticato il partito repubblicano per aver compiuto un atto di incoerenza, perché nel momento in cui il partito repubblicano attacca il Governo esce fuori dalla maggioranza e rimane nel governo degli enti localie nel sottogoverno nazionale. Ora, il partito liberale, che muove questa accusa di gelosia elettorale e di accaparramento di posti al partito repubblicano, non è coerente in una battaglia nazionale di questo genere, su una materia che non è nell'accordo di Governo, che non avrebbe portato in crisi il Governo, nemmeno numericamente, perché il soccorso rosso avrebbe certamente impedito la caduta di un provvedimento del Governo di larga maggioranza e di «governissimo»; questo è il primo provvedimento leghista e di «governissimo» al quale diamo attuazione in Italia. Bene, il partito liberale dov'è?

FRANCESCO SERVELLO. C'è il Presidente...

GIUSEPPE TATARELLA. No, io uso dividere la Presidenza dal partito liberale.

PRESIDENTE. Fa molto bene. La ringrazio.

GIUSEPPE TATARELLA. Il terzo punto riguarda la censura all'atteggiamento di irritazione verso un'opera parlamentare di questa parte politica e di altra parte politica, che è stata condotta in quest'aula. Denuncio come un fatto grave che il Presidente dell'Assemblea abbia fatto l'interrogatorio ad un deputato. Non è mai accaduto che un Presidente della Camera chiedesse ad un deputato (che affermando testualmente, come ha detto l'onorevole Parigi, «io poi so che cosa farò contro il sindaco») cosa intendesse fare. È un agente della DIGOS l'onorevole Iotti? È una rappresentante delle forze armate della liberazione della sua città? Che significa fare un interrogatorio ad un deputato, il quale civilmente aveva detto che avrebbe agito politicamente, in senso parlamentare e giuridico, contro un sindaco che tutela una lapide antitaliana? Che significa questo interrogatorio? Perché si interroga, approfittando del ruolo di Presidente, un deputato su un suo atteggiamento libero? La libertà di espressione e di valutazione va difesa in questo Parlamento, soprattutto contro il Presidente, che ha il compito istituzionale di difendere la libertà di espressione del deputato. Questo è, in ogni Assemblea, il compito istituzionale del Presidente.

Vi è di più. Sapete cosa è stato considerato (leggo dal resoconto) come «uno strumento volto ad impedire all'Assemblea di affrontare l'esame di un provvedimento»? Una richiesta dell'onorevole Del Pennino che non aveva certamente la voglia di fare ciò che il Presidente gli attribuiva. Successivamente l'onorevole Del Pennino ha chiarito, disciplinato a differenza del Presidente che in quel momento era il teorico dell'indisciplina.

È quello uno dei motivi del riferimento fatto dall'onorevole Del Pennino e, precedentemente, dall'onorevole Valensise: quindi io utilizzerò l'espressione «combinato disposto Valensise-Del Pennino» in riferimento all'articolo 81 della Costituzione, che è alla base, onorevole rappresentante del Governo, di questo nostro appello politico al Capo dello Stato.

Mi riferisco a lei, onorevole sottosegretario, che si trova nella fortunata circostanza di essere uno e trino: come deputato, rappresenta il Parlamento, ma rappresenta anche il Governo e, per una felice e credo rara circostanza nell'ambiente democristiano, il Presidente della Repubblica. In questa triplice fortunata posizione, che io spero prosegua nel tempo, le affido — e contestualmente confido nei resoconti di questa seduta — la possibilità di bloccare la legge al nostro esame, sulla scorta delle critiche del combinato disposto Valensise-Del Pennino.

Basta leggere le valutazioni di Valensise e quelle di Del Pennino, ma soprattutto basta leggere le motivazione di Pomicino, che già sono state oggetto di censure da parte del Presidente della Repubblica e di tutto il mondo, escluso qualche gruppo politico e, all'interno del suo, onorevole sottosegretario, della corrente sbardelliana.

Il problema è il seguente, onorevoli colleghi: noi abbiamo violato l'articolo 81 della Costituzione e lo abbiamo fatto volontariamente. Abbiamo fatto ciò che ha detto il vero giurista di una legge leghista e da «governissimo», l'onorevole Pomicino! Egli è riuscito a fare una cosa che neanche a Napoli — è tutto direl — avrebbero accettato. Egli ha detto: non c'è copertura? Non c'é problema: estendiamo la legge da questo ad un altro capitolo onnicomprensivo! È mai possibile, come ha rilevato Del Pennino, che un Parlamento serio accetti tale tesi? Noi violiamo l'articolo 81 della Costituzione quando dividiamo in due il capitolo per la copertura, ben sapendo che la somma è insufficiente! Sappiamo benissimo che si tratta di una truffa! È una «pomicinata«!

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, la prego di concludere.

GIUSEPPE TATARELLA. Concludo brevemente, signor Presidente, sperando che il direttore di *La Nuova Antologia*, che contiene scritti contro la divisione linguistica italiana, il professor Spadolini — che credo abbia anticipato l'opposizione repubblicana e missina, sin dal momento che era citato al primo punto nelle bibliografie consigliate nei corsi tenuti per la gioventù missina «Giovane Italia»: *L'Opposizione cattolica*, *La lotta sociale*, il ricordo di Oriani, la tradizione della destra... I suoi articoli scritti successivamente sul *Borghese*, tutti di destra, nei quali anticipava i valori che portano all'unità linguistica, all'unità della comunità nazionale... Speriamo che al Senato non abbia lo stesso atteggiamento di ostilità che ha tenuto la «partigiana» — non nel senso classico, che per me è offensivo, ma con riferimento a questa legge leghista — onorevole Iotti.

In nome della cultura nazionale speriamo che questa legge, che è stata approvata per la tenacia dell'onorevole Labriola, il quale ci ha dato atto della nostra coerenza, venga ricordato solo come uno dei suoi studi parlamentari *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio dibattito su questa legge vede impegnate tutte le parti politiche con toni più o meno violenti. In qualche occasione la Presidenza è dovuta intervenire per censurare talune espressioni usate da un collega di altra parte politica che ha voluto reagire in maniera esasperata all'approvazione del provvedimento al nostro esame.

Dopo quanto è stato affermato dai colleghi della mia parte politica, in ultimo dall'onorevole Tatarella, mi pare resti ben poco da dire, se non che la nostra battaglia è implicitamente coerente con quanto abbiamo già sostenuto in quest'aula anche in occasione del dibattito sull'istituzione della sezione distaccata della corte d'appello di Trento in Bolzano.

Il Parlamento regala tutto a tutti, concede sovranità alle minoranze e speciali privilegi, ma non salvaguarda le tradizioni del popolo italiano.

Tra l'altro, il provvedimento in esame distribuisce un bel po' di miliardi per favorire le varie fazioni e le diverse minoranze che certamente non amano l'Italia, come ha dimostrato il collega Parigi nel suo appassionato intervento. Egli infatti ha ricordato che in tempi non eccessivamente remoti — e si riferiva soprattutto all'indomani della cosiddetta liberazione — i triestini si dovettero tutelare, attraverso la costituzione niente meno che di un governo del territorio libero, per evitare di essere invasi dagli iugoslavi. Quindi, le minoranze alle quali oggi il Parlamento concede denaro, tutela e ogni privilegio possibile allora volevano, come bene ha detto l'onorevole Parigi, l'annessione del territorio triestino e della stessa Gorizia alla Jugoslavia.

Le sopraffazioni di allora trovano oggi un riscontro nell'elargizione da parte delle Camere di decine di miliardi per la tutela di queste sottospecie di minoranze che brulicano sul territorio italiano. Ma la questione è di ampia portata e richiederebbe molto tempo per essere trattata in modo approfondito.

Nella giornata di ieri l'onorevole Valensise ha fatto presente come tale provvedimento sia privo di copertura finanziaria. Praticamente il Parlamento oggi commette quello che in taluni casi è stato definito peculato per distrazione, cioè il trasferimento di somme da un determinato capitolo del bilancio, per far fronte agli oneri previsti dalla legge. Si fa di tutto per far passare questo provvedimento! E la gravità di questi atti è tale da non poter non essere sottolineata da tanti parlamentari in buona fede, indipendentemente dal fatto di appartenere ad un gruppo o ad un altro. È già stato dimostrato — all'argomento ha accennato anche l'onorevole Del Pennino che ne ha sottolineato la gravità — che la copertura di questa legge viene effettuata ricercando i fondi in un altro capitolo del bilancio.

Si è parlato di tutto: sono stati fatti accenni storici e riferimenti culturali alle tradizioni. Si è parlato a lungo della Costituzione che ha sancito l'ufficialità della lingua italiana e ha addirittura attribuito ufficialità alla lingua delle minoranze negli atti dello Stato italiano. Questo è grave. Mi riferisco, ad esempio, ad una sentenza scritta in tedesco dalla magistratura di Bolzano, per la minoranza tedesca, negli atti ufficiali dello Stato italiano! Andate a leggere quelle motivazioni, che tra l'altro non potranno essere valide quando si procederà alla loro interpretazione!

Chi presiede in questo momento l'Assemblea è un valoroso giurista e sa cosa significhi interpretare la motivazione di una sentenza della Corte di cassazione o della corte d'appello scritta in tedesco e tradotta poi in italiano. Pensate alla quantità di problemi che si presenteranno nella interpretazione nazionale della sentenza, nonché nella sua interpretazione giuriprudenziale, che rappresenta una delle fonti del diritto.

Sulla scia di tutto ciò, alcuni colleghi, originari soprattutto della zona di confine della Venezia-Giulia, hanno voluto richiamare taluni aspetti della nostra cultura. Essi si sono riferiti agli italiani che hanno contribuitonel corso dei secoli ad elaborare i vari dialetti esistenti nel paese, poi trasformati in lingua italiana.

Ma se volessimo veramente riferirci alla tradizione culturale di quegli italiani (in quest'aula si è già parlato fin troppo della scuola siciliana, della scuola di transizione del dolce stil novo), sarebbe opportuno ricordare Vittorino da Feltre e Mercuriale, senza dimenticare i più grandi (Dante, Petrarca, Boccaccio) e i cosiddetti «minori» (Santa Caterina, San Francesco, Domenico Cavalca, Dino Compagni e Giovanni Villani). Vi è quindi una componente della cultura italiana che, anche tra i minori, annovera personaggi di notevole levatura nel periodo che va dal '200 al '400. Nei secoli successivi, con Leonardo Da Vinci, il Metastasio e tanti altri, vi fu un fioritura di italiani che ricusarono i dialetti per poter ufficializzare in forma solenne l'unità della lingua italiana!

Mi chiedo perché questo discorso venga fatto oggi che non esiste più la Dante Alighieri, un'associazione culturale di tutela della lingua italiana all'estero; perché non lo si faccia, ad esempio, negli Stati Uniti dove vi sono dei comitati che respingono l'infiltrazione della lingua spagnola!

In quel paese la maggior parte degli immigrati, ufficiali o clandestini, che provengono dal centro o dal sud America (dove si parla appunto la lingua spagnola) impongono la loro lingua addirittura ai commercianti americani, che considerano tuttavia queste masse da un punto d vista tipicamente commerciale (quindi consumatori che producono ricchezza). Esistono dunque comitati di difesa della lingua americana e non certamente una scuola apposita al fine di coltivare lo studio della lingua spagnola o del linguaggio degli immigrati che cercano benessere in quel paese! In Italia invece c'è la frantumazione, la cessione gratuita a chiunque venga a chiederlo di un diritto di asilo che poi diventa pretesa assoluta di dominio su tutto ciò che rappresenta la tradizione italiana.

Questo è uno dei motivi per cui non posso essere assolutamente d'accordo con questa legge; e per protesta mi allontanerò dall'aula al momento del voto. Spero che il Senato vorrà bocciare, o almeno modificare, un provvedimento che certamente determina un ulteriore sfascio dell'unità d'Italia, anche sotto il profilo della lingua *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si vede proprio che la Repubblica italiana non aveva abbastanza problemi e preoccupazioni da affrontare e risolvere! Si vede proprio che il Parlamento non aveva sul tappeto i grandi nodi della riforma costituzionale ed istituzionale da sciogliere, problemi ai quali il Capo dello Stato vanamente ci richiama.

Le Camere non sono in grado — perché non lo vogliono — di dare all'opinione pubblica, al cosiddetto paese reale, le risposte che invece vengono rincorse con la moda dei referendum che, come si sa, non possono dare indicazioni positive, ma solo negative sul da farsi. Mentre in Italia si stanno raccogliendo in questi giorni le firme per tutta una serie di referendum, anche i più strampalati, che cercano comunque di riformare in qualche modo questa nostra sbrindellata prima Repubblica, noi siamo impegnati — quasi precettati — ad affrontare una questione che la stragrande maggioranza dei nostri concittadini non conosce ed alla quale comunque non annette la minima importanza, non riconoscendo ad essa alcuna seria priorità.

Altri prima di me — sicuramente meglio di me —, sia in Commissione affari costituzionali sia in Assemblea, hanno affrontato la questione in tutte le sue prospettive. Per non ripetere male ciò che assai bene è stato detto, voglio limitarmi ad alcune considerazioni, che possono apparire fuori dal corpo ma che in realtà non lo sono.

Io non so se vi fosse l'esigenza di tutelare la lingua e la cultura delle popolazioni di origine albanese, catalana, germanica, greca e così via; so però — lo dico con assoluta tranquillità e senza preoccupazioni di sorta — che uno Stato degno di questo nome avrebbe dovuto guardare con sospetto e preoccupazione alla presenza nel nostro paese di slavi e zingari. A parte coloro che in queste ore fuggono dalla vicina Croazia, è certo che gli slavi e gli zingari che si trovano tra noi ci danno quotidianamente non pochi problemi, a causa dei reati che commettono.

Slavi e zingari costituiscono una vera e propria legione di quella cosiddetta microcriminalità che nel corso di una recente audizione presso la I Commissione il prefetto Parisi ed il generale Viesti, comandante dell'Arma dei carabinieri, hanno posto sul tappeto come problema di primaria importanza. A Bologna — città dalla quale provengo — i furti in appartamenti vedono come protagonisti i soliti zingari e slavi, che si dedicano alla compravendita di minori da avviare verso attività malavitose.

Si parla di zingari e di slavi: ma quali zingari e slavi? Non esiste un'unica famiglia di zingari; non c'è un'unica parlata slava. E poi perché dovremmo tutelare la lingua e la cultura delle popolazioni friulane e sarde e non quelle, ad esempio, della Romagna? La cultura e la lingua romagnole sono state ingabbiate in quell'Emilia con cui non hanno, né hanno mai avuto, nulla d spartire.

Ma perché il friulano e il sardo sì, e il romagnolo no?

Queste sono le domande che poniamo alla attenzione degli assenti colleghi degli altri gruppi parlamentari. Alla base di questa proposta di legge vi è l'esigenza di tutelare il friulano e il sardo, ma si omette di occuparsi di tutte quelle lingue e parlate locali che dal punto di vista storico e — mi sia consentito — anche da quello culturale ben altra tutela avrebbero meritato. Forse il «passator cortese» interessa elettoralmente molto meno delle popolazioni sarde e friulane (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dopo le osservazioni di notevole spessore non solo politico, ma anche culturale, espresse dai colleghi del mio gruppo in ordine alla proposta di legge in discussione oggi in quest'Assemblea, mi limiterò a qualche considerazione di carattere marginale.

Il provvedimento al nostro esame muove da una triplice premessa. La prima è che l'articolo 6 della Carta costituzionale prevede la tutela delle minoranze linguistiche; quindi questa legge ha la pretesa di porsi come norma di attuazione di quel principio costituzionale. La seconda premessa è che il bilinguismo sarebbe l'unica forma valida per la tutela delle cosiddette minoranze linguistiche. La terza è che tale tutela potrebbe essere conseguita solo attraverso un'ampia normazione del bilinguismo in quelle parti del territorio nazionale interessate a questo presunto fenomeno.

Partendo da queste premesse è stato predisposto in testo in esame, che individua per la tutela la lingua e la cultura delle popolazioni di origine albanese, catalana, germanica, greca, slava, zingara, di lingua ladina, francese, franco-provenzale e occitana. Sono poi già vigenti forme di tutela per i gruppi linguistici del Trentino-Alto Adige e della Val d'Aosta e per le minoranze slovene del Friuli-Venezia Giulia.

Tale tutela si realizzerebbe, secondo la legge, attraverso una serie di misure che sono a dir poco discutibili, quali l'insegnamento obbligatorio della lingua nelle scuole materne ed elementari e quello facoltativo nella scuola media.

Ma la più grave di tutte le disposizioni è quella che prevede l'uso della lingua locale negli uffici pubblici situati nelle zone nelle quali viene applicata la tutela, e l'inserimento nei programmi radiotelevisivi di trasmissioni destinate alle popolazioni delle stesse località.

Convinti come siamo che la cultura e le tradizioni locali debbano essere tutelate veramente, il gruppo del Movimento sociale italiano si è dichiarato favorevole a tutte le norme dirette a questo fine. Ma non possiamo prestare il nostro assenso ad una disposizione di legge siffatta, perché la prima domanda che dobbiamo porci è se veramente ci troviamo di fronte a minoranze linguistiche e etniche o non, piuttosto, ad un sistema linguistico interessante un ambito geografico estremamente limitato; quindi non dinanzi ad una lingua, ma a dialetti o vernacoli.

Il provvedimento quindi, apparentemente conforme al precetto costituzionale, è in realtà affetto da un vizio di origine, così come è stato ampiamente osservato e scientificamente provato dai colleghi di gruppo che mi hanno preceduto, segnatamente dagli onorevoli Pazzaglia e Parigi, che hanno strenuamente difeso da par loro l'unità linguistica nazionale non soltanto in quest'Assemblea, ma durante tutti i lavori della Commissione.

Il vizio di origine, dicevo, è che le presunte minoranze linguistiche tali non sono, per non essere mai assurti i loro idiomi a dignità di lingua. Si tratta infatti di dialetti e parlate locali non differenti da altre parlate locali e dialetti, pur numerosi, diffusi sul territorio nazionale ed anch'essi profondamente radicati nelle tradizioni, nella coscienza e nella cultura delle diverse comunità.

In concreto, signor Presidente, questo progetto di legge, lungi dal tutelare presunte minoranze linguistiche, attiva strumenti di tutela giuridica, creando artificiosamente inesistenti minoranze, attribuendo loro un

particolare *status* giuridico, fonte per i titolari di diritti ed, anzi, di privilegi assolutamente ingiustificabili. Esso, quindi, non riguarda interessi costituzionalmente protetti, perché, se non esiste una lingua, non può certamente esservi una minoranza linguistica e, se non vi è una minoranza, non si può prevedere una comunità intermedia da tutelare. In sostanza, in assenza di una comunità intermedia, la legge non può che risolversi in una creazione artificiosa di una o più comunità intermedie, soggetti di diritti e titolari di particolari *status*, realizzando così la rottura dell'unità nazionale, poiché si creano per legge inesistenti frazioni di popolo.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, gli oltre tredici anni di opposizione del Movimento sociale italiano — mi riferisco all'opposizione intelligente, intransigente ed impegnata svolta in Commissione ed in Assemblea dal nostro gruppo nell'VIII e IX legislatura, oltre che durante quella in corso — non hanno che un unico scopo, anche se con residue scarse speranze: quello di non consentire un altro colpo di maglio all'unità nazionale, già fortemente minata dal fenomeno leghista, attraverso un provvedimento che è da respingere con forza e con sicura coscienza. *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Baghino ha chiesto la pubblicazione della sua dichiarazione di voto, in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, che autorizzo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è in questo testo una chiave, uno di quei marchingegni segreti che servivano nei vecchi castelli a svelare i misteri. Se mettiamo insieme tre elementi del provvedimento in esame, infatti, scopriamo tutto: la vacuità della normativa, la sua inutilità e — peggio ancora — l'incredibile capriccio che essa nasconde.

Con questo espediente poche persone vogliono far passare questa come una legge voluta da molti. Guardiamo, allora, al segreto di cui parlo, e apriremo così le porte di questa sorta di castello.

Cominciamo dal titolo: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Titolo solenne. L'Italia oggi, nel 1991 (contate quanti anni, quanti decenni sono passati dal varo della norma costituzionale), scopre che deve tutelare le minoranze linguistiche. Scusate, ma devo leggere, dopo il titolo, l'articolo 1 del provvedimento, altrimenti il giochino non si capisce: «La Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni di origine albanese, catalana, germanica, greca, slava e zingara e di quelle parlanti il ladino, il francese, il franco-provenzale...».

Occorre poi immediatamente dopo leggere l'articolo 17 (ecco il capolavoro della legge!), che sancisce: «Le disposizioni della presente legge non si applicano ai gruppi linguistici che sono tutelati dallo statuto speciale delle regioni Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta». Si tratta, cioè, della lingua e cultura tedesa, ladina, francese e franco-provenzale. Si potrebbe rilevare che resta la lingua e cultura slovena; non è vero, perché lo stesso articolo stabilisce che «Nulla è innovato... nella tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia».

Vogliamo allora davvero scherzare? Chi prendiamo in giro? Avete avuto bisogno, per far passare la legge (ma ci auguriamo che il Capo dello Stato, scoperto e denunciato il giochino, non promulghi un provvedimento del genere), per poter giustificare il riferimento nel titolo alle minoranze linguistiche, di richiamare le lingue tedesca (certo che si tratta di una minoranza linguistica!), slovena (artificiosamente portata, ma c'è), ladina (c'era), francese (c'è)... E poi stabilite che il provvedimento non riguarda queste vere minoranze linguistiche!

Che cosa resta, allora? Si approva un progetto di legge — ecco il capriccio di pochi! — come se si trattasse di un provvedimento tanto atteso, per il quale chissà quante manifestazioni e invocazioni si sono avute!

Cosa rimane del progetto di legge? Se non vi fossero le lingue tedesca, francese e slovena non sarebbe neppure giustificato il suo titolo. Nessuno, infatti, avrebbe avuto la

sfrontatezza di sottoporre all'esame dell'Assemblea un provvedimento per l'occitano o il greco. La lingua zingara, poi, nessuno di voi riuscirà mai ad afferrarla. Ci auguriamo, anzi, che un giorno lo Stato italiano, per le nostre pressioni e per la nostra capacità combattiva si decida a chiudere le porte agli zingari. Guardate le statistiche e verificate quanto infinitamente si sia incrementata la cosiddetta microcriminalità. Oggi, infatti, in uno Stato del genere, dove si è abituati a 6 morti ammazzati al giorno, il furto in un appartamento è una robina da niente! La devastazione dell'appartamento ad opera dello zingaro per rubare la catenina d'oro è una robina chiamata microcriminalità!

Vedete che non avreste avuto il coraggio di giustificare il provvedimento, se non aveste inventato un marchingegno!?

Guardate la questione anche dal punto di vista della tecnica legislativa: come si può affermare che si tratta di una proposta di legge a difesa della cultura tedesca, francese, franco-provenzale e slovena, minoranze alle quali però il provvedimento stesso non si applica? Come è possibile?

Allora è proprio un capriccio. Nel corso di questi anni avete perduto, o meglio vi sono sfuggite, tutte le grandi occasioni. Quando questa Assemblea è stata impegnata per mesi e mesi nel dibattito sulla creazione dell'ordinamento regionale, chi si è mai sognato di pensare alla norma costituzionale relativa alla tutela di questi dialetti che voi artificiosamente e pomposamente vi ostinate a voler chiamare lingue? In un testo di legge stabilite che si tratta di lingue, mentre sono sempre stati dialetti. No, si obietta, è ora scritto in una legge che si tratta di lingua.

Allora è vero che non si difende l'unità dello Stato!

Questa legge ci ha impressionato perché, onorevole rappresentante del Governo, essa non colpisce solo lo Stato, ma un bene ancora più alto: l'unità della nazione italiana. Infatti, una nazione — se esiste — può sperare un giorno di ridarsi uno Stato. Ma se si distrugge la nazione, cosa resta al popolo italiano?

È sbagliato il momento: infatti in un periodo in cui aumentano quotidianamente le forze centrifughe, voi innescate un meccanismo pericoloso, elevando per legge a dignità di lingua le parlate locali. Ma chi mai più difenderà la lingua italiana? Ci troviamo in uno Stato che la lascia calpestare al suo interno, sia come lingua parlata sia come lingua scritta. Una volta l'insegnamento dell'italiano rappresentava la materia cardine dell'istruzione, anche nei licei. Un mio amico citava poco fa la società Dante Alighieri, che una volta era sovvenzionata e ben sostenuta dallo Stato, poiché rappresentava la cultura italiana attraverso la nostra lingua, non solo nel nostro paese, ma nelle comunità italiane nel mondo.

Oggi alla Dante Alighieri il Parlamento italiano riserva solo pochi soldi, per mantenere un ridottissimo personale presso la sede centrale.

Qual è il segno distintivo dell'Italia nel mondo? Solo la lingua italiana, perché essa è il grande segno distintivo del nostro piccolo paese per le gigantesche opere della letteratura e della cultura espresse in questa lingua; che per tale unico motivo sono opere eterne ed immortali.

Non si deve disprezzare la cultura locale: ma ci mancherebbe altro! Però, ogni grande poeta o letterato che abbia avuto a cuore anche il proprio dialetto e che si sia cimentato nell'opera letteraria in tale idioma, quando ha voluto essere grande ha parlato e scritto in lingua italiana.

Mentre noi trattiamo in tal modo la lingua italiana, all'estero ci si comporta diversamente. Cito solo la Germania, che non è amica della cultura italiana (a parte le università e i grandi studiosi). Cito ancora il Giappone, dove fioriscono le cattedre di lingua italiana e di lingua latina, mentre noi abbiamo abbandonato e distrutto questo altro segno distintivo della nostra cultura.

Che cos'è l'Italia? È il paese della lingua latina e della lingua di Dante? E invece no: all'estero nascono cattedre per lo studio di queste nostre grandi lingue, mentre in Italia vengono distrutte.

Tra l'altro voi aumentate la separazione tra gli individui. La lingua nazionale infatti può essere uno strumento per far conoscere il nostro paese all'estero, e voi invece chiuderete nel particolare locale i nostri giovani

che, attraverso lusinghe, costringerete, contro la loro volontà, a dedicarsi al loro dialetto.

A qualcosa tuttavia servirà questa legge. Noi l'abbiamo definita un capriccio, ne abbiamo svelato il mistero attraverso il combinato disposto di due articoli e del titolo. L'articolo 7 servirà a dare nuovi oneri a quei disastratissimi piccoli comuni. Come sapete la demagogia non ha limiti: si metteranno a pubblicare gli atti ufficiali dello Stato, della regione, della provincia, del comune e degli altri enti locali in dialetto.

Vi saranno nuovi oneri e nuove spese che graveranno sulla finanza locale, già distrutta, come voi sapete.

Poi vi è l'articolo 11 che servirà alla famosa «mamma» RAI-TV per sperperare altri miliardi del popolo italiano, perché ci saranno i nuovi programmi radiofonici e televisivi in dialetto. Infatti, questo capolavoro di legge, per porre in essere trasmissioni a sostegno della cultura di una piccola popolazione di un comune, a volte di una frazione, diffonde quel dialetto nell'intera regione. Ma almeno avreste dovuto stabilire che a tal fine si faccia ricorso alla diffusione via cavo, famiglia per famiglia, limitata a coloro che vogliano seguire quei programmi! Non è possibile perpetrare un'aggressione e alla lingua italiana e provocarne l'inquinamento anche in questo modo. E poi sorgeranno nuove cattedre, nuovi istituti e l'Italia sarà indaffarata ad inventarsi professori per insegnare queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, il tempo a sua disposizione è scaduto!

FRANCO FRANCHI. I dialetti devono vivere, le culture locali devono vivere, devono essere incoraggiate e potenziate. Siamo fieri della nostra italianità proprio perché è fatta di queste molteplicità, una più bella dell'altra! E queste pietre, insieme, (non, però, attraverso questo capriccio) creano il mosaico e la visione di un'Italia unita!

Per potenziare lingue, dialetti, culture locali, onorevoli colleghi, basta rafforzare le *Pro loco*, basta dare qualche soldo di più alle *Pro loco*, che già si adoperano, e in molte zone bene, a difesa delle culture locali e dei dialetti *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevole rappresentate del Governo, onorevole... sostituto del relatore, ho chiesto di parlare affinché, attraverso i resoconti parlamentari, sia dato atto al gruppo del Movimento sociale italiano di aver condotto contro questa legge, in maniera coerente e sistematica, una battaglia che è durata almeno tredici anni.

Ostinazione da parte del nostro gruppo, del nostro partito? O non si tratta piuttosto di qualcosa di diverso, di più importante di una vicenda parlamentare purchessia? Non si tratta forse di un problema di principio, di una questione di ordine generale che dovrebbe interessare tutti i gruppi politici, e in particolare dovrebbe preoccupare il partito liberale?!

È stato infatti rilevato poc'anzi dal collega Tatarella — ed io lo sottolineo con forza — che questa avrebbe dovuto essere una battaglia anche vostra, caro ministro Sterpa! Ma il partito liberale ne è stato totalmente assente; e non si trattava onorevole Sterpa, di un impegno iscritto nel programma del Governo. No! Si è trattato di una scelta che prescindeva dagli accordi di governo, ma scelta rispetto alla quale, negli anni precedenti, si erano anzi registrate alcune vostre prese di posizione in senso contrario. Adesso, però, siete «scomparsi»; riapparite, voi, colleghi liberali, insieme ai rappresentanti del Governo e come semplici convitati di pietra in questo dibattito. Ciò con riferimento sia alla fase di Assemblea che a quella precedentemente svoltasi in Commissione.

Credo che il Governo, sulla materia di cui al provvedimento in esame, non abbia pronunciato più di venti parole, nel corso delle concitate e convulse riunioni della Commissione affari costituzionali. Eppure, onorevole Sterpa, questo è un affare che vi riguarda; é anche un affare democristiano, di una democrazia cristiana che non ha mai avuto il senso dello Stato e che ancora oggi risente

di una tradizione «anti-Stato» o, comunque, estranea ad una concezione statale seria, coerente e lineare.

Il provvedimento in esame, inoltre, interessa anche i socialisti, i quali da tempo si proclamano regionalisti e, quindi, favorevoli alla divisione del nostro paese in tanti stataretti. Interessa anche le forze di sinistra, cosiddette progressiste nonostante procedano a ritroso rispetto al corso della storia. Regionaliste anch'esse, le forze di sinistra sono sempre pronte, alla luce delle spinte che provengono dal basso, a portare avanti rivendicazioni contrarie agli interessi dello Stato.

Oggi non ci troviamo di fronte alle esigenze di decentramento o di riavvicinamento dello Stato ai cittadini, che erano state richiamate a giustificazione dell'introduzione del sistema regionale nel nostro paese. Quante parole abbiamo pronunciato in quest'aula nel corso del dibattito sull'istituzione delle regioni! Fin da allora profetizzammo che il regionalismo avrebbe portato con sé una notevole degenerazione ed avrebbe alimentato spinte centrifughe non solo dal punto di vista organico, cioè con riferimento alla capacità di governo dello Stato, ma anche sotto il profilo dell'unità nazionale. Quante parole sono state pronunciate! Quanti interventi memorabili sono stati svolti! Ricordo, in particolare, quello dell'onorevole Almirante — che, se non erro, parlò circa otto ore — il quale, insieme agli altri colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano, tentava di convincervi che il principio regionalistico, comportando la disintegrazione dello Stato, avrebbe prodotto conseguenze irreversibili sulla situazione italiana.

Non siamo stati ascoltati! La dilapidazione del denaro e delle risorse pubbliche è ormai incontrollabile ed ingovernabile. I centri di spesa si sono moltiplicati a dismisura e credo che nemmeno il ministro del tesoro sappia quanti di tali centri operino nel nostro paese, sia a livello centrale sia nelle diramazioni territoriali e periferiche.

Il provvedimento in esame si muove nella stessa direzione. L'aspetto più grave è che non si intaccano solo i princìpi dell'organizzazione dello Stato e dell'unicità degli indirizzi generali di carattere amministrativo e giurisdizionale, ma anche il concetto essenziale e fondamentale dell'unità nazionale.

L'onorevole Tatarella ha opportunamente fatto rilevare come con questo modo di procedere si finisca per offrire nuove frecce all'arco del leghismo italiano, frecce che si aggiungono a quelle che avete già «donato» nel momento in cui avete prodotto la disarticolazione dello Stato dal punto di vista amministrativo, finanziario, economico, culturale e morale.

È incredibile che tutto questo accada nello stesso momento in cui si registra lo «spappolamento» della Repubblica, fenomeno che peraltro stiamo denunciando da decenni. Altro che *Processo alla Repubblica*, come si intitolava un libro firmato diversi anni fa dall'onorevole Almirante! Siamo alla completa decomposizione! Questo Stato «si sfarina» da tutte le parti!

Nel momento in cui dite agli italiani che questo Stato non funziona e che le istituzioni vanno riformate, voi obbligate la Camera a lavorare giorno e notte, forzando il regolamento e violandolo in alcune sue disposizioni, per costringere i deputati a tenere in considerazione le minoranze linguistiche.

Badate, se la televisione, come ho invocato stamattina inutilmente (per carità, la televisione si occupa di ben altro!), spiegasse effettivamente agli italiani cosa sia successo alla Camera, in Assemblea e nella Commissione affari costituzionali, e non soltanto nelle ultime due giornate, ma negli ultimi mesi, io penso che la sfiducia nelle istituzioni aumenterebbe oltre misura, perché è stato superato ogni limite. È una cosa inaudita! La Camera approva questa legge mentre le lingue a diffusione internazionale cercano in tutti i modi di affermarsi nella cultura e nel commercio. Parlo innanzitutto della lingua inglese, ma un grosso sviluppo stanno avendo anche la lingua francese, quella spagnola e quella tedesca.

Mentre invochiamo la tradizione antica di Roma, che ha vinto anche attraverso la diffusione della sua lingua, o ancora la tradizione della Grecia, noi ci preoccupiamo non già di riformare le istituzioni, né di dare voce al popolo con nuovi poteri — facendo, ad esempio, votare la gente direttamente per eleggere il Presidente della Repubblica o il

sindaco o, ancora, stabilendo nuove norme in modo da trasformare la composizione delle giunte comunali, provinciali e regionali, con l'immissione nelle stesse dei rappresentanti delle forze del lavoro e della produzione — ma ci preoccupiamo piuttosto di stabilire quali nuovi diritti e privilegi possiamo riconoscere alle cosiddette minoranze linguistiche.

È qualcosa — ripeto — di inaudito! Sembra di essere proprio a Bisanzio, ma in una Bisanzio che poi produce effetti rovinosi. Noi infatti consegniamo un vero e proprio grimaldello a talune regioni ed a talune forze politiche, che dominano in quelle regioni e nei rispettivi comuni. E le foraggiamo attraverso nuovi finanziamenti (che per ora sono modesti) reperiti tramite un marchingegno di carattere procedurale, con una variazione di bilancio che grida vendetta per il modo in cui è stata surrettiziamente e artificiosamente introdotta, senza che il Senato se ne accorgesse, per tentare di forzare (come in effetti si è fatto) i «tempi» della Camera dei deputati e accelerare il varo di questa proposta di legge.

Siamo fuori dalla realtà, signor Presidente! Non possiamo che fare un gesto di rassegnazione quando pensiamo in che mani sia capitato il popolo italiano. Il nostro — ripeto — è un gesto di rassegnazione, ma penso e spero non di sconfitta, se ancora vi è da parte del popolo italiano una capacità di reagire di fronte a fatti ed iniziative tesi a disarticolare lo Stato ed a crare nuovi centri di potere. Mi auguro che il popolo italiano abbia prima o poi un moto di reazione, di rivolta, anche se non vorrei che si indirizzasse verso le leghe, in sintonia con i fenomeni che trovano espressione nella proposta di legge che ci accingiamo a votare, fenomeni che incideranno sempre più in senso negativo nelle realtà locali. Auspico che quella reazione, se ci sarà, sia globale, rivolta contro tutte le forze politiche, che, ad esclusione del partito repubblicano, hanno condiviso e condividono la responsabilità del varo di questa proposta di legge.

Dico ciò, signor Presidente, con la speranza che il Senato, che appare più saggio e più prudente, possa comprendere che quello che stiamo facendo oggi, o meglio quello che voi state facendo oggi, rappresenta uno degli attentati più pericolosi al processo di unità nazionale.

Ecco perché, signor Presidente, penso di poter rinnovare, come ho fatto all'inizio, il riconoscimento (scusate se lo facciamo noi stessi) al gruppo del MSI-destra nazionale, all'intero Movimento sociale italiano, di aver condotto questa battaglia per 13 anni, nella speranza e nella fiducia che gli italiani ci possano comprendere, visto che non ci comprende la classe dirigente di questo paese *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

La votazione finale sulla proposta di legge n. 612 è rinviata alla ripresa pomeridiana della seduta.

Assegnazione di un disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica alla Commissione bilancio in sede referente e fissazione del termine per riferire all'Assemblea.

PRESIDENTE. A norma degli articoli 72, comma 1, e 123-*bis*, comma 1, del regolamento, il seguente disegno di legge, collegato alla manovra di finanza pubblica, è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente:

S. 3004. — «Disposizioni in materia di finanza pubblica» *(approvato dal Senato)* (6103) *(con parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie).*

Ai sensi del comma 3 dell'articolo 81 del regolamento, la V Commissione dovrà riferire sul suddetto disegno di legge all'Assemblea entro il 30 novembre 1991.

Fissazione alla Commissione finanze del termine per riferire all'Assemblea su un disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta

di ieri è stato assegnato alla VII Commissione permanente (Finanze) il disegno di legge n. 6104 collegato alla manovra di finanza pubblica ai sensi del comma 3 dell'articolo 81 del regolamento, la VI Commissione permanente (Finanze) dovrà riferire sul suddetto disegno di legge all'Assemblea entro il 7 dicembre 1991.

Sospendo la seduta fino alle 17,30.

La seduta, sospesa alle 16,15, è ripresa alle 17,35.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bodrato, Borruso, Fausti, Formica, Fornasari, Ghinami, Goria, Grippo, Martinazzoli, Martino, Rognoni e Sacconi sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La giunta delle elezioni, nella seduta del 20 novembre 1991 ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XVIII (Perugia - Terni - Rieti)

Franco Proietti

Collegio XXV (Lecce - Brindisi - Taranto)

Carmine Patarino

Do atto alla giunta di queste comunicazioni e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Votazione finale della proposta di legge n. 612.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di 'egge n. 612, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche» *(nel testo formulato dalla I Commissione in sede redigente)* (612).

Presenti	415
Votanti	413
Astenuti	2
Maggioranza	207
Hanno votato *sì*	381
Hanno votato *no*	32

(La Camera approva - Applausi).

Dichiaro così assorbite le concorrenti proposte di legge nn. 400, 515, 564, 575, 1098, 1100, 1101, 1111, 1865, 1954, 2059, 2074 e 4391.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, ho già fatto rilevare agli uffici che ieri avevo chiesto la votazione segreta sull'intera legge. La Presidenza aveva rilevato che su quattro degli articoli del provvedimento non era ammissibile la votazione a scrutinio segreto, ma ritenevo fosse chiaro che, a maggior ragione, la nostra richiesta riguardava il voto finale sulla legge.

Desidero risulti a verbale la richiesta avanzata ieri, sulla quale, per altro, non ho ritenuto di insistere oggi, perché è mio desiderio, sia a titolo personale, sia come presidente del gruppo del MSI-destra nazionale, che negli atti della Camera siano scritti i nomi di coloro che hanno votato a favore di questa legge che rappresenta un attentato

all'unità nazionale! *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Onorevole Servello, prendo atto delle sue osservazioni. Preciso che non ero a conoscenza della sua richiesta ma che, d'altro canto, per prassi costante, le richieste di votazione qualificata devono essere rinnovate seduta per seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina (approvato dal Senato) (4633).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: «Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina.

Ricordo che nella seduta del 21 giugno scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

Comunico che, ai sensi del comma 7 dell'articolo 24 del regolamento, tenuto conto che il disegno di legge consta di un unico articolo e degli emendamenti presentati, la Presidenza ha provveduto a ripartire il tempo disponibile, pari a 3 ore, per l'esame a partire dall'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli fino alla votazione finale del disegno di legge nel modo seguente:

tempi tecnici per la Presidenza, le votazioni, interventi del relatore e del Governo nonché dei dissenzienti: 30 minuti;

il tempo residuo, pari a 2 ore e 30 minuti, è così assegnato: 10 minuti a ciascun gruppo nonché ulteriori 10 minuti a ciascuno dei gruppi presentatori di più emendamenti (Comunisti-PDS, MSI-destra nazionale, Verde).

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente le ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori per capire perché non si proceda alla lettura della modifica del calendario dei lavori predisposto a seguito della Conferenza dei presidenti di gruppo di oggi, che riguarda anche la seduta odierna e quella di domani, in modo che sia consentito a tutti i gruppi di esprimere la propria valutazione.

Mi rendo conto che l'esame del provvedimento relativo alla misura 111 era già previsto dal precedente calendario (non rappresenta quindi una modifica), ma credo sia giusto che tutta la Camera abbia il quadro complessivo del calendario ed anche — se mi consente — che o chi, come il sottoscritto, è sdegnato — ho votato contro la modifica perché non si potranno tra oggi e domani discutere le nostre interpellanze sulla vicenda del CSM — per quanto è avvenuto, abbia la possibilità di portare il proprio sdegno in modo congruo in quest'aula *(Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS).*

PRESIDENTE. Onorevole Quercini, per prassi consolidata, la lettura delle modifiche al calendario dei lavori avviene subito prima che sia data lettura dell'ordine del giorno della prossima seduta.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, la Conferenza dei presidenti di gruppo si è orientata nel senso di inserire nell'ordine del giorno di questa seduta argomenti non previsti nel calendario a suo tempo comunicato all'Assemblea. Di queste modifiche, che influenzano l'andamento dei nostri lavori, deve essere data comunicazione all'Assemblea nel momento in cui ci accingiamo a riprendere i lavori...

PRESIDENTE. Onorevole Quercini, le faccio presente che siamo già passati all'esame del punto 2 all'ordine del giorno della seduta odierna. In ogni caso la Presidenza una volta esaurito l'esame del disegno di legge n. 4633, comunicherà le modifiche apportate al calendario dei lavori.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, sappiamo tutti — non c'è bisogno che di ciò venga data formale lettura in aula — che il Governo ha rifiutato di rispondere alle interpellanze relative alla questione del Consiglio superiore della magistratura.

Non voglio solo esprimere un'opinione che, se del caso, verrà manifestata dal nostro gruppo nel momento in cui sarà data lettura del calendario; avendo appreso questa notizia, tuttavia, ritengo di dover rivolgere alla Presidenza della Camera una richiesta, affinché di essa sia investita la Conferenza dei presidenti di gruppo.

In data 14 novembre è pervenuta a questa Camera ed è stata letta in aula dal Vicepresidente Biondi una lettera del Presidente della Repubblica controfirmata dal ministro di grazia e giustizia la quale, nella sua parte finale, sottolineava che, data la gravita della situazione determinatasi, il Capo dello Stato riteneva — cito testualmente — «di doverne rendere edotti i Presidenti delle Camere perché ne informino le Assemblee». Trattandosi di un documento controfirmato, non si può certamente ritenere tale da dover essere portato puramente e semplicemente a conoscenza dei parlamentari, quasi che la Camera dei deputati ed il Senato fossero divenuti due buche delle lettere, per le quali certamente la controfirma non è necessaria.

Si tratta quindi di un documento con rilevanza costituzionale rispetto al quale il Governo ha ritenuto di assumere le responsabilità connesse alla controfirma, che non è più di tipo tecnico — come si disse all'epoca del messaggio sulle riforme istituzionali —, dal momento che il Presidente della Repubblica ha ritenuto di dover informare il Parlamento di una situazione da lui ritenuta di particolare gravità e rispetto alla quale riteneva addirittura necessario ricorrere all'esercizio di poteri di supremazia speciale.

Dunque, si tratta di un documento che ha ricevuto il consenso politico del Governo. Al punto in cui siamo, signor Presidente, ritengo che sia questo l'oggetto della nostra discussione ed è per tale motivo che ripeto una richiesta che è già stata formulata, ma che stasera assume un significato diverso dopo il rifiuto del Governo, poiché altrimenti la Camera non avrebbe altra via per discutere un problema sollevato dal Presidente della Repubblica, il quale in altre sedi si è lamentato della scarsa attenzione che alle sue prese di posizione viene dedicata dal Parlamento.

Si tratta di una richiesta formale che rivolgo affinché, se la Presidenza della Camera lo riterrà opportuno, venga esaminata immediatamente dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Ciò per una ragione che non è solo politica ma è anche istituzionale: abbiamo di fronte a noi la gravità di questa giornata, che non può consentire il silenzio del Parlamento dopo che per la prima volta nella storia della Repubblica un organo costituzionale si è piegato ad una minaccia. Non desidero comunque in questa sede affrontare tale argomento.

In secondo luogo, chiedo venga sollecitata alla Commissione per la vigilanza sui servizi radiotelevisivi la regolamentazione della disciplina, già un'altra volta richiesta, dell'intervento dei soggetti pubblici nelle reti pubbliche, poiché esse non sono state concepite come strumenti per voce solista: il pluralismo non è parola da adoperare soltanto quando fa comodo.

Si tratta di una seconda richiesta formale e, lo ripeto, in una giornata come questa nulla mi sembrerebbe peggiore di un Parlamento silenzioso e di un sistema dell'informazione pubblica a senso unico *(Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS, della sinistra indipendente e DP-comunista).*

PRESIDENTE. Su questo richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Rodotà darò la parola, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, ad un deputato per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

LUCIO MAGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Signor Presidente, sono perfettamente d'accordo con quanto ha affermato l'onorevole Rodotà e mi associo alla sua richiesta. Vorrei far presente alla Came-

ra, e anche all'onorevole Rodotà che non ho avuto il tempo di informare, che tale questione è già stata sollevata in Assemblea in modo altrettanto formale due giorni fa da me e dal gruppo di rifondazione comunista. Desidero, inoltre, informare la Camera che stamane, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata sollevata e discussa la stessa questione e che il Presidente della Camera si è impegnato a dare una risposta in tempi rapidi ed a prevedere una seduta nella quale si possa discutere di ciò che ha proposto l'onorevole Rodotà.

Faccio quindi presente a lei, onorevole Aniasi, perché lo riferisca al Presidente della Camera, che non si può perdere altro tempo e che, a questo punto, è necessario assumere una decisione *(Applausi dei deputati del gruppo DP-comunista).*

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta cui si è accennato è stata avanzata stamattina nella Conferenza dei presidenti di gruppo e vi è stata una specie di opposizione della maggioranza, legittimata soprattutto dalla dichiarata indisponibilità del Governo a rispondere agli strumenti ispettivi dei gruppi parlamentari. In quella sede mi sono pronunciato a favore di un dibattito su questa materia, anche se non mi nascondo la singolarità di un dibattito nel momento in cui si avverte in modo evidente un profondo malessere nelle istituzioni e in particolare nel Consiglio superiore della magistratura.

La controfirma del ministro Martelli alla lettera inviata al Parlamento dal Presidente della Repubblica indubbiamente apre una questione anche di carattere procedurale e quindi legittima la richiesta di un dibattito; ci permettiamo, però, di sottolineare che le ragioni non sono tanto quelle addotte dall'onorevole Rodotà, ma attengono alla crisi del Consiglio superiore della magistratura, alla sua politicizzazione, alla esorbitanza dei suoi comportamenti e dei suoi atti rispetto alle norme costituzionali. atti su cui il Presidente della Repubblica ha posto determinati paletti, oltre i quali ha ritenuto di ravvisare una violazione della Costituzione.

In queste condizioni, dopo che il Governo si è comportato in modo da evitare uno scontro di carattere istituzionale, non si dovrebbe attendere la singola proposta di legge dei senatori democristiani, che poi sono stati in tutto o in parte coperti dalla segreteria del loro partito, ma sarebbe necessario un'iniziativa del Governo.

Quindi, non è indispensabile solo un dibattito per valutare le posizioni dei singoli gruppi parlamentari e — soprattutto — il comportamento della maggioranza di Governo, ma è necessario stimolare, attraverso il dibattito parlamentare, in un confronto fra le forze politiche, l'iniziativa del Governo, se quest'ultimo è ancora capace di una qualunque iniziativa in materia istituzionale.

Nelle giornate di ieri e di oggi si è fatto di tutto per varare il provvedimento sulle minoranze linguistiche che è fuori dal mondo, dalla logica e dalle necessità. Sul problema dei rapporti tra il Capo dello Stato ed il Consiglio superiore della magistratura, invece, il silenzio del Governo, della maggioranza e dell'intero Parlamento merita a mio avviso una censura e richiede un'inversione di tendenza, per rendere tutti partecipi del dibattito e per fare in modo che ogni gruppo politico assuma le proprie responsabilità *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, credo che la sollecitazione avanzata nella seduta di lunedì dal collega Russo Spena — come risulta dagli atti della Camera — per lo svolgimento di una serie di interpellanze abbia tradotto la giusta esigenza di impedire che il Parlamento sia muto. In questo senso, credo si possa individuare anche una responsabilità della Presidenza della Camera la quale, forse in buona fede, oppure con la finalità di non far prolungare uno scontro istituzionale al quale assistiamo ormai da mesi, ha ritenuto di evitare che il Parlamento entrasse nel

dibattito e nel confronto così aspro tra Presidente della Repubblica e Consiglio superiore della magistratura.

Ritengo tuttavia che, così come è stato sollecitato informalmente da parte dello stesso Presidente Cossiga nelle sue ultime esternazioni, il Parlamento debba intervenire. Infatti, una delle vie per risolvere il conflitto fra la Presidenza della Repubblica in quanto organo costituzionale ed il Consiglio superiore della magistratura è l'approvazione di una legge sulla materia e, in attesa della sua discussione ed entrata in vigore, lo svolgimento di un dibattito su strumenti di sindacato corporativo, con le relative prese di posizione. Un dibattito del genere avrebbe potuto evitare l'acuta situazione di scontro alla quale abbiamo assistito e probabilmente avrebbe evitato che il Consiglio superiore della magistratura accettasse con un atto di responsabilità il *Diktat* del Quirinale. Quindi, in questo caso avremmo agito come un organo politico, anzi di alta politica; il che avrebbe consentito di dirimere il conflitto istituzionale senza uno scontro.

Non posso dunque che appoggiare — come per altro ha già fatto l'onorevole Scalia in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo — la richiesta dell'onorevole Rodotà, nella speranza di poter discutere, al posto delle interpellanze, il messaggio del Presidente della Repubblica.

La controfirma costringerà il Governo a non assistere neutralmente a questo confronto, ma a dire la sua. Il Governo non è soltanto titolare dell'amministrazione, ma è anche un soggetto politico, con la capacità di proporre in Parlamento un suo disegno di legge senza attendere l'intervento dei senatori democristiani. Concludendo, Presidente, voglio aggiungere che le perplessità suscitate in noi dalla presentazione nell'altro ramo del Parlamento di un progetto di legge non deriva tanto dal merito del provvedimento, quanto dal fatto che l'iniziativa legislativa ha preso origine da una parte attualmente coinvolta nello scontro istituzionale. Probabilmente un intervento del Governo ed un'azione trasversale delle forze politiche avrebbero consentito uno sbocco diverso rispetto all'iter legislativo. La democrazia cristiana ha dato forse luogo ad un atto di responsabilità, ma certamente ha messo nell'angolo le altre forze politiche, facendo in modo che lo scontro fosse fra Consiglio superiore della magistratura, Presidente della Repubblica ed, appunto, la democrazia cristiana. È stata, secondo me, un'iniziativa scarsamente incidente che è risultata essere di parte e di scontro fra parti *(Applausi dei deputati del gruppo verde).*

NINO CARRUS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Signor Presidente, colleghi, il gruppo della democrazia cristiana non sottovaluta l'importanza del problema sollevato. Riteniamo tuttavia che l'Assemblea debba procedere all'esame del provvedimento all'ordine del giorno, come è stato deciso in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, questa mattina. Si tratta infatti, di argomento di notevole importanza.

A mio giudizio sollevare altre questioni, per quanto rilevanti, è strumentale e legato alla necessità di qualche gruppo di bloccare l'esame del provvedimento che stiamo per approvare. Non ci opponiamo a che successivamente l'Assemblea discuta anche di altre questioni. Tuttavia, signor Presidente, dobbiamo in primo luogo rispettare l'ordine del giorno, pur se l'Assemblea ha la facoltà di modificarlo (al riguardo in riferimento ad altri organismi è aperto il dibattito *de iure condendo,* mentre al Parlamento tale potestà è già riconosciuta).

Ribadisco che il nostro gruppo è contrario ad interrompere l'esame del disegno di legge concernente la misura 111 e chiede che si proceda secondo quanto indicato nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, desidero farle presente che è stata avanzata la richiesta di convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo, e non di interrompere i nostri lavori.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, chi impedirà domani al Presidente della Repubblica di meravigliarsi se, di fronte ad un gravissimo conflitto giuridico, istituzionale e politico, che riguarda il CSM, il Parlamento non affronta, sia pure attraverso lo strumento delle interpellanze e delle interrogazioni, il problema perché il Governo, dopo aver indicato la data di lunedì prossimo per lo svolgimento di questi documenti di sindacato ispettivo, ha fatto sapere, come ci è stato comunicato oggi, che non intende rispondere?

Credo che la nostra non possa essere un'Assemblea asettica, nella quale si celebrano riti, ormai un pò vecchi, senza tener conto di quanto sta accadendo fuori di qui, non soltanto nella società civile ma addirittura tra apparati dello Stato, tra organi istituzionali, che dovrebbero costituire gli ingranaggi della macchina sulla quale marcia il sistema.

Signor Presidente, ritengo che non si sarebbe dovuto rifiutare un dibattito politico, che avrebbe consentito, non soltanto alle singole forze politiche, ma anche al Governo di prendere posizione (se il Governo intende prenderla; non so se preferisca «galleggiare», come sta ormai facendo da mesi, in attesa del maggio 1992). A mio giudizio la discussione, sia pure attraverso lo strumento delle interrogazioni e delle interpellanze, è assolutamente necessaria, soprattutto dopo le sollecitazioni formulate anche ieri sera del Presidente della Repubblica.

Il volersi sottrarre non solo da parte del Governo ma anche del Parlamento a questo tipo di confronto mi sembra un pessimo modo per tentare di uscire dalla crisi e di affrontare i problemi che ormai bussano alla porta del Parlamento, del Governo, delle istituzioni e delle diverse forze politiche, che è impellente risolvere.

Signor Presidente, mi sia consentito rivolgere un appello e avanzare una formale protesta per questo modo di agire, per questa mancanza di sensibilità — questa sì, anche del Parlamento — nei confronti di problemi che, lasciati marcire, non possono che produrre frutti avvelenati.

GIOVANNI NEGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, prendo la parola per associarmi alle richieste già avanzate da diversi colleghi, affinché quanto prima si affronti il dibattito sul tema in questione, rispetto al quale il Parlamento non può rimanere estraneo.

Mi sembra giusto ricordare che il gruppo federalista europeo da diversi anni e in diverse occasioni ha tentato di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulle funzioni improprie svolte dal Consiglio superiore della magistratura, il quale in luogo di svolgere i compiti cui è delegato, ha esercitato per contro funzioni di indirizzo di una vera e propria politica dell'intera magistratura. Ben vengano quindi le sollecitazioni per un dibattito che si rende necessario. Soprattutto auspichiamo che quanto prima si proceda, come per anni abbiamo chiesto, ad una discussione in Assemblea sulle funzioni improprie svolte dal Consiglio superiore della magistratura, tema oggi finalmente all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Assicuro che riferirò le questioni sollevate e le richieste avanzate dai rappresentanti dei diversi gruppi al Presidente della Camera.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, intervengo per un richiamo al regolamento sulla base delle considerazioni che ho sentito svolgere poc'anzi dal collega Carrus, il quale ha affermato che una questione di tanta rilevanza, come quella che è stata oggetto di questo breve dibattito, sarebbe stata sollevata in termini strumentali al fine di impedire la discussione di ben più importanti problemi, quali quelli relativi alla misura 111, oggi all'ordine del giorno.

Per fugare ogni dubbio da questo punto di vista, mi richiamo all'articolo 24, comma 3, del regolamento per ricordare il carattere

prioritario della comunicazione delle modifiche intervenute al calendario dei lavori dell'Assemblea, se riguardano anche la seduta in corso. Dico all'onorevole Carrus che la sua sottovalutazione della gravità di ciò che sta avvenendo in queste ore nel nostro paese ai vertici delle istituzioni, tanto da fargli ritenere la questione sollevata una quisquilia, posta addirittura per non affrontare la misura 111, è un segno politicamente assai grave. Corrisponde, onorevoli colleghi, alla scelta fatta dal Governo e dalla maggioranza questa mattina nella Conferenza dei presidenti di gruppo, quando dopo la sollecitazione di chi vi parla e di altri gruppi, si è rifiutato di consentire all'Assemblea la discussione sulla vicenda del Consiglio superiore della magistratura. Si è ricorsi sostanzialmente al seguente argomento: il Parlamento deve tacere perché il silenzio del Parlamento è la condizione affinché non si complichino di nuovo i contrasti tra Presidente della Repubblica e Consiglio superiore della magistratura. Il Parlamento dunque è fonte di complicazione e non di soluzione dei più gravi problemi istituzionali del paese.

Occorre che il Parlamento si ribelli a tutto ciò. Ribadisco le richieste avanzate dall'onorevole Rodotà; ribadisco la mia opposizione ed il voto contrario espresso in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Signor Presidente, non stiamo giocando con le parole! Siamo in un giorno che ha visto per la prima volta impedito il normale funzionamento di un organo costituzionalmente necessario qual è il Consiglio superiore della magistratura. Siamo in un giorno che ha visto, con la decisione di questa mattina del Governo, impedito il normale funzionamento del Parlamento della Repubblica, il quale deve poter discutere di problemi tanto gravi. Il Consiglio superiore della magistratura ed il Parlamento sono stati messi in condizione di non funzionare da pareri ed opinioni elevatissimi — quelli del Presidente della Repubblica e del Governo — ma che debbono, come ogni altro parere ed opinione, poter trovare in quest'aula la sede del confronto.

Ciò non è avvenuto e non fa onore al collega Carrus ritenere che una tale discussione possa essere strumentale a problemi relativi alla misura 111 del pacchetto altoatesino, il cui esame mi auguro venga rapidamente concluso da questo ramo del Parlamento *(Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS e della sinistra indipendente)*.

PRESIDENTE. Onorevole Quercini, prendo atto della sua precisazione per quanto riguarda i profili politici della questione e ribadisco quanto precedentemente precisato in ordine alla lettura del calendario e delle relative modifiche, che avverrà una volta esaurito il punto 2 dell'ordine del giorno.

Riprendiamo pertanto l'esame del disegno di legge n. 4633.

Avverto che, prima della chiusura della discussione sulle linee generali, è stato presentato il seguente ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli:

«La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 4633 è in contrasto con gli interessi ed i diritti dei cittadini nel Trentino-Alto Adige

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge.

«Servello, Pazzaglia, Franchi, Valensise, Tassi».

L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Servello di non passaggio all'esame degli articoli, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, il rischiamo al regolamento svolto poco fa dal collega Quercini ha sottolineato come l'attuale congiuntura nazionale presenti temi di ben più alto rilievo rispetto al provvedimento al nostro esame. Quest'ultimo pertanto, a mio avviso, non avrebbe meritato questa priorità rispetto alle importanti questioni sollevate dai messaggi del Presidente della Repubblica, in ordine alla crisi del sistema politico, al pericolo di usurpazione di alte funzioni e ai temi di rilievo che

riguardano l'indipendenza vera, effettiva e sostanziale della magistratura.

Orbene, il disegno di legge n. 4633 non è certo più importante degli argomenti ricordati, che devono essere discussi e non possono essere ignorati dal Parlamento. Il Governo avrebbe inoltre il dovere di informare la Camera sui suoi orientamenti.

Si può quindi affermare che il provvedimento in discussione, relativo al presunto recepimento della misura 111 e diretto a modificare la circoscrizione di Bolzano per l'elezione del Senato, è sintomatico, anzi emblematico di una sorta di cupidigia di dissolvimento che la maggioranza fu propria in tutti i modi e che oggi ha manifestato con l'inutile e vergognosa legge sulla presunta tutela delle minoranze linguistiche; tutela peraltro negata dalla stessa legge con l'articolo 17 che contrasta con l'articolo 1 del provvedimento medesimo.

Il disegno di legge relativo alla modifica della circoscrizione senatoriale a Bolzano è dunque — lo ripeto — emblematico di una sorta di confusione che vi è nella maggioranza; confusione che coinvolge anche i princìpi costituzionali.

Riteniamo che la manomissione — perché di vera e propria manomissione si tratta — della circoscrizione elettorale del Trentino-Alto Adige si ponga in contrasto con gli interessi ed i diritti dei cittadini di quella regione. Si tratta, del resto, di un'opinione che è stata largamente condivisa, nel corso del dibattito svoltosi presso l'altro ramo del Parlamento, anche da senatori appartenenti a gruppi diversi dal nostro. A favore di tale posizione militano due semplici considerazioni di natura costituzionale e politica. Anzitutto va considerato il contrasto tra l'articolo 57 della Costituzione e le disposizioni contenute nel provvedimento in esame, teso a determinare un'alterazione degli equilibri nell'ambito della circoscrizione chiamata ad eleggere i senatori della regione; si tratta di un contrasto clamoroso, ove si tenga presente che dalla lettera e dallo spirito dell'articolo 57 della Costituzione si desume con estrema chiarezza che «il Senato è eletto a base regionale».

Tale principio non può essere sottoposto ad alcuna manipolazione nell'ambito della regione Trentino-Alto Adige, perché, se così accadesse, non solo non sarebbero tutelate le minoranze linguistiche, ma sarebbe anche violato in maniera palese l'articolo 57 della Costituzione.

Inoltre, la richiamata violazione, che porrebbe i senatori eletti in Trentino-Alto Adige in una condizione diversa da quelli di altre regioni, ha una ricaduta specifica su un altro importante principio costituzionale, al quale credo che non intendano rinunciare nemmeno i cittadini italiani di lingua tedesca. Mi riferisco in particolare all'articolo 67 della Costituzione, in base al quale «ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». In sostanza, se noi manipolassimo il sistema di elezione dei senatori in Trentino-Alto Adige, non soltanto violeremmo l'articolo 57, ma il riflesso di tale violazione si estenderebbe anche all'articolo 67.

In definitiva, l'approvazione del provvedimento in esame determinerebbe un impoverimento — mi sia consentita l'espressione — del titolo di rappresentatività nazionale degli eletti al Senato in Trentino-Alto Adige. È questo che si vuole? Ritengo che una tale prospettiva non sia auspicata da nessuno, nemmeno dai cittadini italiani di lingua tedesca. Questi ultimi, infatti, sanno benissimo che la proporzionale etnica non c'entra niente e che la manipolazione dei collegi, operata in maniera tale da determinare elezioni che favoriscano questo o quel gruppo linguistico, non costituisce un criterio confacente ai principi costituzionali; tali principi, infatti, hanno la stessa valenza per tutti e sono prioritari rispetto alle ragioni di tutela delle rappresentanze di lingua tedesca. Si tratta di una tutela in nome della quale non si possono assolutamente stravolgere gli articoli 57 e 67 della Costituzione! Tutto ciò, ripeto, perché i membri del Parlamento, secondo il dettato costituzionale, rappresentano la nazione senza vincolo di mandato. Non è possibile non rendersi conto del danno che deriverebbe ai cittadini italiani, anche a quelli di lingua tedesca, se si manipolasse la circoscrizione elettorale in Trentino-Alto Adige, dando luogo ad una sorta di rappresentanza con vincolo di mandato per gli eletti, che finirebbero per essere espres-

sione di una determinata comunità linguistica.

La proporzionale etnica, purtroppo, con tutti i suoi aspetti negativi, viene applicata in settori diversi e non può certo essere invocata per la elezione dei componenti del Senato della Repubblica.

Sono queste le ragioni per le quali, signor Presidente, sulla base delle richiamate valutazioni di natura costituzionale e politica, riteniamo che il provvedimento sia in contrasto con gli interessi ed i diritti spettanti ai cittadini del Trentino-Alto Adige, siano essi di lingua italiana o di lingua tedesca. La nostra opinione — ripeto — è del resto confortata da esponenti di altri gruppi politici. Nel corso della discussione svoltasi al Senato, per esempio, un esponente di un gruppo ideologicamente molto lontano dal nostro ha preannunciato il proprio voto contrario sul provvedimento, dichiarando che, in caso di approvazione, si innalzerebbe una vera e propria barriera tra i cittadini di lingua italiana e quelli di lingua tedesca, allontanando la prospettiva di una convivenza etnica plurilingue e pluralista tra i due gruppi etnici. È questo che si vuole, nell'interesse della comunità nazionale?

Quello odierno sembra in realtà il giorno della disunità nazionale, signor Presidente. Ci siamo occupati prima del provvedimento sulle minoranze linguistiche, che reca improvvide misure che non tutelano nessuno; ora ci dobbiamo occupare di una normativa che potrebbe avere conseguenze disastrose. Non è una nostra opinione: altri gruppi l'hanno espressa e noi la condividiamo.

Vogliamo forse erigere barriere? Vogliamo forse affievolire la rappresentatività nazionale degli eletti al Senato di lingua italiana o di lingua tedesca, nella circoscrizione del Trentino-Alto Adige violando così il principio sancito dall'articolo 67 della Costituzione?

Mi sembra che questo non possa essere auspicato da nessuno!

Al Senato c'è stato addirittura chi si è astenuto su questo provvedimento perché i suoi elettori non gradivano e non condividevano una manipolazione del genere. Qualcuno, come il senatore Bertoldi, si è addirittura doluto di questa situazione, denunziando la violazione degli articoli 57 e 67 della Costituzione con conseguenze dannose per la rappresentatività al Senato degli eletti in quelle zone.

Io chiedo ai colleghi di riflettere sul nostro ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Se infatti esso sarà approvato, eviteremo una iattura per l'intera collettività italiana, ma soprattutto per i cittadini di lingua italiana e per i cittadini di lingua tedesca che vivono in quelle zone. Mi auguro che con l'approvazione del nostro ordine del giorno si pongono le premesse, anziché per la creazione di barriere tra i due gruppi, per la loro convivenza pacifica e civile *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Servello di non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 4633.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	257
Astenuti	114
Maggioranza	129
Hanno votato *sì*	27
Hanno votato *no*	230

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

ART. 1.

1. I collegi per l'elezione del Senato della Repubblica della regione Trentino-Alto Adige sono costituiti secondo le circoscrizioni stabilite nella tabella allegata alla presente legge.

A tale articolo unico è allegata la seguente tabella, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

TABELLA DELLE CIRCOSCRIZIONI DEI COLLEGI DELLA REGIONE TRENTINO-ALTO ADIGE PER LA ELEZIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

(Articolo 1, comma 1)

1. — COLLEGIO DI TRENTO
(Tribunale di Trento)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Trento:

Albiano; Aldeno; Amblar; Andalo; Bresimo; Brez; Cagnò; Calavino; Caldes; Campodenno; Castelfondo; Cavareno; Cavedago; Cavedine; Cavizzana; Cembra; Cimone; Cis; Cles; Cloz; Commezzadura; Coredo; Croviana; Cunevo; Dambel; Denno; Dimaro; Don; Faedo; Fai della Paganella; Faver; Flavon; Fondo; Garniga; Giovo; Grauno; Grumes; Lasino; Lavis; Lisignago; Livo; Lona-Lases; Malè; Malosco; Mezzana; Mezzocorona; Mezzolombardo; Molveno; Monclassico; Nanno; Nave San Rocco; Ossana; Padergnone; Pejo; Pellizzano; Rabbi; Revò; Romallo; Romeno; Ronzone; Roverè della Luna; Ruffrè; Rumo; San Michele all'Adige; Sanzeno; Sarnonico; Segonzano; Sfruz; Smarano; Sover; Spormaggiore; Sporminore; Taio; Tassullo; Terlago; Terres; Terzolas; Ton; Trento; Tres; Tuenno; Valda; Vermiglio; Vervò; Vezzano; Zambana.

2. — COLLEGIO DI ROVERETO
(Tribunale di Rovereto)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Trento:

Ala; Arco; Avio; Bersone; Besenello; Bezzecca; Bleggio Inferiore; Bleggio Superiore; Bocenago; Bolbeno; Bondo; Bondone; Breguzzo; Brentonico; Brione; Caderzone; Calliano; Carisolo; Castel Condino; Cimego; Concei; Condino; Daone; Darè; Dorsino; Drena; Dro; Fiavè; Folgaria; Giustino; Isera; Lardaro; Lomaso; Massimeno; Molina di Ledro; Montagne; Mori; Nago-Torbole; Nogaredo; Nomi; Pelugo; Pieve di Bono; Pieve di Ledro; Pinzolo; Pomarolo; Praso; Preore; Prezzo; Ragoli; Riva del Garda; Roncone; Ronzo-Chienis; Rovereto; San Lorenzo in Banale; Spiazzo; Stenico; Storo; Strembo; Tenno; Terragnolo; Tiarno di Sopra; Tiarno di Sotto; Tione di Trento; Trambileno; Vallarsa; Vigo Rendena; Villa Lagarina; Villa Rendena; Volano; Zuclo.

3. — COLLEGIO DI PERGINE VALSUGANA
(Tribunale di Trento)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Trento:

Baselga di Pinè; Bedollo; Bieno; Borgo Valsugana; Bosentino; Calceranica al Lago; Caldonazzo; Campitello di Fassa; Canal San Bovo; Canazei; Capriana; Carano; Carzano; Castello-Molina di Fiemme; Castello Tesino; Castelnuovo; Cavalese; Centa San Nicolò; Cinte Tesino; Civezzano; Daiano; Fiera di Primiero; Fierozzo; Fornace; Frassilongo; Grigno; Imer; Ivano-Fracena; Lavarone; Levico Terme; Luserna; Mazzin; Mezzano; Moena; Novaledo; Ospedaletto; Palù del Fersina; Panchià; Pergine Valsugana; Pieve Tesino; Pozza di Fassa; Predazzo; Roncegno; Ronchi Valsugana; Sagron Mis; Samone; Sant'Orsola Terme; Scurelle; Siror; Soraga; Spera; Strigno; Telve; Telve di Sopra; Tenna; Tesero; Tonadico; Torcegno; Transacqua; Valfloriana; Varena; Vattaro; Vignola-Falesina; Vigo di Fassa; Vigolo Vattaro; Villa Agnedo; Ziano di Fiemme.

4. — COLLEGIO DI BOLZANO
(Tribunale di Bolzano)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Aldino; Andriano; Anterivo; Appiano sulla strada del vino; Bolzano; Bronzolo; Caldaro

sulla strada del vino; Cornedo all'Isarco; Cortaccia sulla strada del vino; Cortina sulla strada del vino; Egna; Laives; Magrè sulla strada del vino; Meltina; Montagna; Nova Levante; Nova Ponente; Ora; Renon; Salorno; San Genesio Atesino; Sarentino; Terlano; Termeno sulla strada del vino; Trodena; Vadena.

5. — COLLEGIO DI MERANO
(Tribunale di Bolzano)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Avelengo; Caines; Castelbello-Ciardes; Cermes; Curon Venosta; Gargazzone; Glorenza; Laces; Lagundo; Lana; Lasa; Lauregno; Malles Venosta; Marlengo; Martello; Merano; Moso in Passiria; Nalles; Naturno; Parcines; Plaus; Postal; Prato allo Stelvio; Proves; Rifiano; San Leonardo in Passiria; San Martino in Passiria; San Pancrazio; Scena; Senales; Senale San Felice; Silandro; Sluderno; Stelvio; Tesimo; Tirolo; Tubre; Ultimo; Verano.

6. — COLLEGIO DI BRESSANONE
(Tribunale di Bolzano)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Badia; Barbiano; Braies; Brennero; Bressanone; Brunico; Campo di Trens; Campo Tures; Castelrotto; Chienes; Chiusa; Corvara in Badia; Dobbiaco; Falzes; Fiè allo Sciliar; Fortezza; Funes; Gais; Laion; La Valle; Luson; Marebbe; Monguelfo; Naz-Sciaves; Ortisei; Perca; Ponte Gardena; Predoi; Racines; Rasun-Anterselva; Rio di Pusteria; Rodengo; San Candido; San Lorenzo di Sebato; San Martino in Badia; Santa Cristina Valgardena; Selva dei Molini; Selva di Val Gardena; Sesto; Terento; Tires; Valdaora; Val di Vizze; Valle Aurina; Valle di Casies; Vandoies; Varna; Velturno; Villabassa; Villandro; Vipiteno.

Alla tabella allegata all'articolo unico del disegno di legge sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire la tabella con la seguente:

TABELLA DELLE CIRCOSCRIZIONI DEI COLLEGI DELLA REGIONE TRENTINO-ALTO ADIGE PER LA ELEZIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA
(Articolo 1, comma 1)

1. — COLLEGIO DI TRENTO
(Tribunale di Trento)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Trento:

Albiano; Aldeno; Baselga di Vezzano; Bosentino; Cavedine; Cembra; Cimone; Civezzano; Folgaria; Fornace; Garniga; Giovo; Grumes; Lavarone; Lavis; Luserna; Madruzzo; Segonzano; Sover; Terlago; Trento; Vattaro; Vezzano; Vigolo Baselga; Vigolo Vattaro.

2. — COLLEGIO DI ROVERETO
(Tribunale di Rovereto)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Trento:

Ala; Arco; Avio; Besenello; Bezzecca; Bondo; Breguzzo; Brentonico; Brione, Calliano; Castel Condino; Cimego; Condino; Drena; Drò; Isera; Molina di Ledro; Mori; Nomi; Pannone; Pieve di Bono; Pomarolo; Riva; Roncone; Rovereto; Storo; Tenno; Terragnolo; Tiarno di Sopra; Tiarno di Sotto; Trambilleno; Vallarsa; Villa Lagarina; Volano.

3. — COLLEGIO DI PERGINE
(Tribunale di Trento)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Trento:

Baselga di Pinè; Bedollo; Bieno; Borgo Val Sugana; Calceranica; Caldonazzo; Canal San Bovo; Canazei; Capriana; Carano; Carzano; Castello di Fiemme; Castel Tesino; Castel Nuovo; Cavalese; Centa San Nicolò; Cinte Tesino; Daiano; Fiera di Primiero; Fierozzo; Frassilongo; Grigno; Imer; Ivano Fracena; Levico; Lezzano; Moena; Novaledo; Palù; Panchià; Pergine Val Sugana; Pieve Tesino; Predazzo; Roncegno; Ronchi; Sagron Mis; Samone; Sant'Orsola; Scurelle; Siror; Spera; Strigno; Telve; Telve di Sopra;

Tenna; Tesero; Tonadico; Torcegno; Transacqua; Valfloriana; Varena, Vigo di Fassa; Villa Agnedo; Ziano.

4. — COLLEGIO DI MEZZOLOMBARDO
(Tribunale di Trento)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Trento:

Andalo; Bleggio Inferiore; Bleggio Superiore; Bocenago; Bresino; Brez; Caderzone; Caldes; Castelfondo; Cavareno; Cavedago; Cles; Cis; Cloz; Commezzadura; Coredo; Cunevo; Darè; Denno; Dimaro; Flavon; Fondo; Livo; Lomaso; Malè; Malosco; Mezzana; Mezzocorona Mezzolombardo; Molveno; Nanno; Ossana; Peio; Pelugo; Pinzolo; Rabbi; Ragoli; Revò; Romeno; Roverè della Luna; San Lorenzo in Banale, San Michele all'Adige; Sanzeno; Spiazzo; Spormaggiore; Sporminore; Stenico; Strembo; Taio; Tassullo; Terres; Tione di Trento; Ton; Tres; Tuenno; Vermiglio; Vigo Rendena; Villa Rendena; Zambana.

5. — COLLEGIO DI BOLZANO
(Tribunale di Bolzano)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Aldino; Andriano; Anterivo; Appiano sulla strada del vino; Bolzano; Bronzolo; Caldaro sulla strada del vino; Cornedo all'Isarco; Cortaccia sulla strada del vino; Cortina sulla strada del vino; Egna; Laives; Magrè sulla strada del vino; Meltina; Montagna; Nova Levante; Nova Ponente; Ora; Renon; Salorno; San Genesio Atesino; Sarentino; Terlano; Termeno sulla strada del vino; Trodena; Vadena.

6. — COLLEGIO DI MERANO
(Tribunale di Bolzano)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Avelengo; Caines; Castelbello Ciardes; Cermes; Curon Venosta; Gargazzone; Glorenza; Laces; Lagundo; Lana; Lasa; Lauregno; Males Venosta; Marlengo; Martello; Merano; Moso in Passiria; Nalles; Naturno; Parcines; Plaus; Postal; Prato allo Stelvio; Proves; Rifiano; San Leonardo in Passiria; San Martino in Passiria; San Pancrazio; Scena; Senales; Senale San Felice; Silandro; Sluderno Stelvio; Tesimo; Tirolo; Tubre; Ultimo; Verano.

7. — COLLEGIO DI BRESSANONE
(Tribunale di Bolzano)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Badia; Barbiano; Braies; Brennero; Bressanone; Brunico; Campo di Trens; Campo Tures; Castelrotto; Chienes; Chiusa; Corvara in Badia; Dobbiaco; Falzes; Fié allo Sciliar; Fortezza; Funes; Gais; Laion; La Valle; Luson; Marebbe; Monguelfo; Naz Sciaves; Ortisei; Perca; Ponte Gardena; Predoi; Racines; Rasun Anterselva; Rio di Pusteria; Rodengo; San Candido; San Lorenzo di Sebato; San Martino in Badia; Santa Cristina Valgardena; Selva dei Molini; Selva di Val Gardena; Sesto; Terento; Tires; Valdaora; Val di Vizze; Valle Aurina; Valle di Casies; Vandoies; Varna; Velturno; Villabassa; Villandro; Vipiteno.

Tab. 1.

Ferrandi, Barbera, Ferrara, Strumendo, Violante.

Sostituire la tabella con la seguente:

TABELLA DELLE CIRCOSCRIZIONI DEI COLLEGI DELLA REGIONE TRENTINO ALTO ADIGE PER LA ELEZIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

1. — COLLEGIO DI TRENTO

Comprende i seguenti comuni della provincia di Trento:

Campitello di Fassa, Canazei, Capriana, Carano, Castello-Molina di Fiemme, Cavalese, Daiano, Mazzin, Moena, Panchià, Pozza di Fassa, Predazzo, Soraga, Tesero, Valfloriana, Varena, Vigo di Fassa, Ziano di Fiemme, Canal San Bovo, Fiera di Primiero, Imer, Mezzano, Sagron Mis, Siror, Tonadi-

co, Transacqua, Albiano, Aldeno, Andalo, Calavino, Cavedago, Cavedine, Cembra, Cinone, Faedo, Fai della Paganella, Faver, Garniga, Giovo, Grauno, Grumes, Lasino, Lavis, Lisignago, Lona-Lases, Mezzocorona, Mezzolombardo, Molveno, Nave San Rocco, Padergnone, Roverè della Luna, San Michele all'Adige, Segonzano, Sover, Spormaggiore, Terlago, Trento, Valda, Vezzano, Zambana.

2. — COLLEGIO DI ROVERETO

Comprende i seguenti comuni della provincia di Trento:

Bieno, Borgo Valsugana, Carzano, Castello Tesino, Castelnuovo, Cinte Tesino, Grigno, Ivano-Fracena, Novaledo, Ospedaletto, Pieve Tesino, Roncegno, Ronchi Valsugana, Samone, Scurelle, Spera, Strigno, Telve, Telve di Sopra, Torcegno, Villa Agnedo, Baselga di Pinè, Bedollo, Bosentino, Calceranica al Lago, Caldonazzo, Centa San Nicolò, Civezzano, Fierozzo, Fornace, Frassilongo, Lavarone, Levico Terme, Luserna, Palù del Fersina, Pergine Valsugana, Sant'Orsola Terme, Tenna, Vattaro, Vignola Falesina, Vigolo Vattaro, Ala, Isera, Avio, Besenello, Brentonico, Calliano, Folgaria, Isera, Mori, Nogaredo, Nomi, Pomarolo, Ronzo-Chienis, Rovereto, Terragnolo, Trambileno, Vallarsa, Villa Lagarina, Volano.

3. — COLLEGIO DI RIVA

Comprende i seguenti comuni della provincia di Trento:

Amblar, Bresimo, Brez, Cagnò, Campodenno, Castelfondo, Cavareno, Cis, Cles, Cloz, Coredo, Cunevo, Dambel, Denno, Don, Flavon, Fondo, Livo, Malosco, Nanno, Revò, Romallo, Romeno, Ronzone, Ruffrè, Rumo, Sanzeno, Sarnonico, Sfruz, Smarano, Sporminore, Taio, Tassullo, Terres, Ton, Tres, Tuenno, Vervò, Caldes, Cavizzana, Commezzadura, Groviana, Dimaro, Malè, Mezzana, Monclassico, Ossana, Peio, Pellizzano, Rabbi, Terzolas, Vermiglio, Bersone, Bleggio Inferiore, Bleggio Superiore, Bocenago, Bolbeno, Bondo, Bondone, Breguzzo, Brione, Caderzone, Carisolo, Castelcondino, Cimego, Condino, Daone, Darè, Dorsino, Fiavè, Giustino, Lardaro, Lomaso, Massimeno, Montagne, Pelugo, Pieve di Bono, Pinzolo, Praso, Preore, Prezzo, Ragoli, Roncone, San Lorenzo in Banale, Spiazzo, Stenico, Storo, Strembo, Tione di Trento, Vigo Rendena, Villa Rendena, Zuelo, Arco, Bezzecca, Concei, Drena, Dro, Molina di Ledro, Nago-Torbole, Pieve di Ledro, Riva del Garda, Tenno, Tiarno di Sopra, Tiarno di Sotto.

4. — COLLEGIO DI BOLZANO

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Aldino, Anterivo, Bolzano, Bronzolo, Cortina sulla Strada del Vino, Egna, Laives, Magrè sulla Strada del Vino, Montagna, Ora, Salorno, Trodena, Vadena

5. — COLLEGIO DI MERANO

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Andriano, Appiano sulla Strada del Vino, Avelengo, Caines, Caldaro sulla Strada del Vino, Castelbello-Ciardes, Cermes, Cortaccia sulla Strada del Vino, Curon Venosta, Gargazzone, Glorenza, Laces, Lagundo, Lana, Lasa, Lauregno, Malles Venosta, Marlengo, Martello, Meltina, Merano, Moso in Passiria, Nalles, Naturno, Parcines, Plaus, Postal,Prato allo Stelvio, Proves, Rifiano, Senale San Felice, San Genesio Atesino, San Martino in Passiria, San Pancrazio, Scena, Senales, Silandro, Sluderno, Stelvio, Terlano, Termeno sulla Strada del Vino, Tesimo, Tirolo, Tubre, Ultimo, Verano, San Leonardo in Passiria.

6. — COLLEGIO DI BRESSANONE

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Badia, Barbiano, Braies, Brennero, Bressanone, Brunico, Campo Tures, Campo di Treus, Castelrotto, Chienes, Chiusa, Cornedo all'Isarco, Corvara in Badia, Dobbiaco, Falzes, Fiè allo Sciliar, Fortezza, Funes, Gais, Laion, La Valle, Luson, Marebbe, Monguelfo, Naz-Sciaves, Nova Levante, No-

va Ponente, Ortisei, Perca, Ponte Gardena, Predoi, Racines, Rasun Anterselva, Renon, Rio Pusteria, Rodengo, San Candido, San Lorenzo di Sebato, San Martino in Badia, Santa Cristina Va Gardena, Sarentino, Selva dei Molini, Selva di Val Gardena, Sesto, Terento, Tires, Valdaora, Val di Vizze, Valle Aurina, Valle di Casies, Vandoies, Varna, Velturno, Villabassa, Villandro, Vipiteno.

Tab. 2.

Raffaelli, Lanzinger.

All'emendamento Raffaelli Tab. 2 è stato presentato il seguente subemendamento:

Sostituire il numero 4 con il seguente:

4. — COLLEGIO DI BOLZANO

Comprende il comune di Bolzano.

Conseguentemente, al numero 5 aggiungere le seguenti parole: Aldino, Anterivo, Bronzolo, Cortina sulla Strada del Vino, Egna, Laives, Magrè sulla Strada del Vino, Montagna, Ora, Salorno, Trodena, Vadena.

0. Tab. 2. 1.

Pazzaglia, Servello.

Alla tabella allegata all'articolo unico del disegno di legge sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Alla tabella, al numero 1: Collegio di Trento, *aggiungere le parole:* Egna, Ora.

Conseguentemente al numero 5: Collegio di Bolzano, *sopprimere le parole:* Egna, Ora.

Tab. 3.

Pazzaglia, Franchi, Servello.

Alla tabella, sostituire i numeri: 4: Collegio di Bolzano, *5:* Collegio di Merano *e 6:* Collegio di Bressanone *rispettivamente con i seguenti:*

4. — COLLEGIO DI BOLZANO
(Tribunale di Bolzano)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Aldino, Anterivo, Appiano sulla Strada del Vino, Bolzano, Bronzolo, Caldaro sulla Strada del Vino, Cornedo all'Isarco, Cortaccia sulla Strada del Vino, Cortina sulla Strada del Vino, Egna, Laives, Magrè sulla Strada del Vino, Montagna, Ora, Salorno, Termeno sulla Strada del Vino, Trodena, Vadena.

5. — COLLEGIO DI MERANO
(Tribunale di Bolzano)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Andriano, Avelengo, Caines, Castelbello-Ciardes, Cermes, Curon Venosta, Gargazzone, Glorenza, Laces, Lagundo, Lana, Lasa, Lauregno, Malles Venosta, Marlengo, Martello, Meltina, Merano, Moso in Passiria, Nalles, Naturno, Parcines, Plaus, Postal, Prato allo Stelvio, Proves, Rifiano, Senale San Felice, San Genesio Atesino, San Martino in Passiria, San Pancrazio, Sarentino, Scena, Senales, Silandro, Sluderno, Stelvio, Terlano, Tesimo, Tirolo, Tubre, Ultimo, Verano, San Leonardo in Passiria.

6. — COLLEGIO DI BRESSANONE
(Tribunale di Bolzano)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Badia, Barbiano, Braies, Brennero, Bressanone, Brunico, Campo Tures, Campo di Trens, Castelrotto, Chienes, Chiusa, Corvara in Badia, Dobbiaco, Falzes, Fiè allo Sciliar, Fortezza, Funes, Gais, Laion, La Valle, Luson, Marebbe, Monguelfo, Naz Sciaves, Nova Levante, Nova Ponente, Ortisei, Perca, Ponte Gardena, Predoi, Racines, Rasun Anterselva, Renon, Rio Pusteria, Rodengo, San Candido, San Lorenzo di Sebato, San Martino in Badia, Santa Cristina Val Gardena, Selva di Val Gardena, Selva dei Mulini, Sesto, Terento, Tires, Valdaora, Val di Vizze, Valle Aurina, Valle di Casies, Vandoies,

Varna, Velturno, Villabassa, Villandro, Vipiteno.

Tab. 10.

Raffaelli, Piccoli, Azzolini, Fronza Crepaz.

Alla tabella, sostituire il numero 4: Collegio di Bolzano, *con il seguente:*

4. — COLLEGIO DI BOLZANO
(Tribunale di Bolzano)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Bolzano, Egna, Vadena.

Conseguentemente, al numero 5: Collegio di Merano *aggiungere le seguenti parole:* Aldino, Andriano, Anterivo, Appiano sulla Strada del Vino, Bronzolo, Caldaro sulla Strada del Vino, Cornedo all'Isarco, Cortaccia sulla Strada del Vino, Cortina sulla Strada del Vino, Laives, Magrè sulla Strada del Vino, Meltina, Montagna, Nova Levante, Nova Ponente, Ora, Renon, Salorno, San Genesio Atesino, Sarentino, Terlano, Termeno sulla Strada del Vino, Trodena.

Tab. 4.

Pazzaglia, Franchi, Servello.

Alla tabella, al numero 4: Collegio di Bolzano, *sopprimere le parole:* Appiano sulla Strada del Vino, Cortaccia sulla Strada del Vino, Cortina sulla Strada del Vino, Magrè sulla Strada del Vino, Terlano, Termeno sulla Strada del Vino.

Conseguentemente, al numero 5: Collegio di Merano, *aggiungere le parole:* Appiano sulla Strada del Vino, Cortaccia sulla Strada del Vino, Cortina sulla Strada del Vino, Magrè sulla Strada del Vino, Terlano, Termeno sulla Strada del Vino.

Tab. 5.

Pazzaglia, Franchi, Servello.

Alla tabella, al numero 4: Collegio di Bolzano, *sopprimere le parole:* Magrè sulla Strada del Vino.

Conseguentemente, al numero 5: Collegio di Merano, *dopo la parola:* Lauregno, *aggiungere le seguenti:* Magrè sulla Strada del Vino.

Tab. 6.

Pazzaglia, Servello, Franchi

Alla tabella, al numero 4: Collegio di Bolzano, *sopprimere le parole:* Nova Levante, Nova Ponente.

Conseguentemente, al numero 6: Collegio di Bressanone, *aggiungere le parole:* Nova Levante, Nova Ponente.

Tab. 7.

Pazzaglia, Franchi, Servello.

Alla tabella, al numero 4: Collegio di Bolzano, *sopprimere la parola:* Salorno.

Conseguentemente, al numero 6: Collegio di Bressanone, *aggiungere la parola:* Salorno.

Tab. 8.

Pazzaglia, Servello, Franchi.

Alla tabella, numero 5: Collegio di Merano, *sopprimere le parole:* Prato allo Stelio.

Conseguentemente, al numero 6: Collegio di Bressanone, *aggiungere le parole:* Prato allo Stelvio.

Tab. 9.

Pazzaglia, Servello, Franchi.

All'articolo unico del disegno di legge sono stati infine presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

2. Il numero dei collegi corrisponde al numero dei seggi assegnati alla regione Trentino-Alto Adige dal decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1976, n. 165.

1. 1.

Ferrandi, Barbera, Ferrara, Violante. Strumendo.

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

2. Nei collegi della regione Trentino-Alto Adige non si applicano le disposizioni dei commi secondo, terzo e quarto dell'articolo 17 della legge 6 febbraio 1948, n. 29, e successive modificazioni ed integrazioni.

1. 2.

Lanzinger.

Passiamo agli interventi sull'articolo unico del disegno di legge e sul complesso degli emendamenti e sul subemendamento presentati a tale articolo ed all'annessa tabella.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, questo problema che ormai si trascina da decenni ce ne ha fatte vedere di tutti i colori nel corso della lunga marcia della *Südtiroler Volkspartei*, una marcia condotta con grande abilità, con grande determinazione. Poi abbiamo visto le cosiddette «misure», (di ogni genere!). Abbiamo ogni volta illustrato le ragioni per le quali non erano giuste, e ammettiamo che, esaminate una per una a distanza di tempo, non hanno mai creato, tranne che per noi, situazioni drammatiche in Parlamento. Quando poi si esaminano tutte insieme, allora ci si accorge della triste realtà, e non c'è più bisogno di guardare alle «misure», essendo sufficiente guardare alla realtà dell'Alto Adige, una realtà che vede la minoranza italiana discriminata ed oppressa — sono parole meditate — da una cosiddetta minoranza di lingua tedesca, che è poi la stragrande maggioranza in Alto Adige.

A questo punto, ci troviamo di fronte alla misura 111 che, oltre ad essere aberrante, come ha sottolineato l'amico Valensise, è fuori dal mondo. Infatti è fuori da ogni impegno di carattere internazionale (su questo non vi sono dubbi). L'impegno di carattere internazionale risale a decenni fa; fu assolto, ed il primo a riconoscerlo fu l'allora presidente Alcide De Gasperi. Non vi è dubbio, quindi, che questo provvedimento sia fuori da qualsiasi impegno. È un atto interno dello Stato italiano.

Ma il «bello» di questa misura, che è fuori da ogni impegno internazionale, è che è fuori persino dalla misura stessa! Noi parliamo di attuazione della misura 111 del «pacchetto»; ma la misura 111 del «pacchetto» fu stabilita per la tutela delle minoranze, delle rappresentanze linguistiche ed etniche. Pertanto, nel momento in cui si vara una norma che liquida la tutela di una minoranza (quella di lingua italiana), ci troviamo ad esaminare un provvedimento di attuazione della misura 111 che è persino fuori dalla stessa misura 111! Sembra un assurdo, ma è così.

La misura 111 nasce da un accordo precisto tra la «signora democrazia cristiana» e la «signora *Südtiroler Volkspartei*»; è un loro accordo privato, riservato. Tra l'altro, si tratta di uno di quegli accordi che viene raggiunto sulla pelle altrui, perché la democrazia cristiana non avrebbe preso quel seggio; lo avrebbero preso altre forze politiche, ma forze politiche di lingua italiana, e quindi era giusto che lo prendessero. La democrazia cristiana, comunque, ci rimetteva poco. Ha fatto questo accordo, e siamo arrivati all'assurdo — ripeto — di una norma di attuazione che contrasta con la finalità della stessa misura 111, perché non si tutelano più le minoranze. Inoltre, tale norma contrasta con la legge elettorale dello Stato italiano.

Quel territorio è ancora italiano, o no? Se è territorio italiano si applica anche ad esso la legge elettorale per l'elezione del Senato — quella legge che tra l'altro non consente il recupero dei resti quando un candidato venga eletto con almeno il 65 per cento dei voti — che vale su tutto il territorio dello Stato.

Il provvedimento contrasta anche con l'articolo 57 della Costituzione.

Certo, l'onorevole Labriola è sempre molto acuto ed accorto. Noi tuttavia non dobbiamo limitarci a leggere quanto egli dice, ma dobbiamo vedere anche le perplessità denunciate, perché esse devono diventare le preoccupazioni dell'Assemblea.

Il relatore non poteva dire di più. Le norme, comunque, contrastano con l'articolo 57 della Costituzione («Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale»)! Dice il relatore che, gira e rigira, siamo sempre nell'ambito della regione. Sì, ma — guarda

caso! — i rappresentanti si eleggono nell'ambito di una sola provincia di quella regione.

Onorevoli colleghi, devo andare sempre di corsa! Ci fate anche il regalo di stabilire tempi assurdamente limitati per esaminare problemi di questo genere!

Mi volete dire per quale motivo il Governo aveva introdotto nel disegno di legge la norma di cui all'articolo 2? Lo fece in un momento di saggezza; ma in un momento di follia il Senato decise che era incostituzionale! Per la verità, lo stesso relatore, onorevole Labriola, contesta tale affermazione. Perché allora il Governo aveva inserito l'articolo 2, che poi è stato cancellato dal Senato e che la Commissione non ha ritenuto di reitrondurre?

Concludo, Presidente, anche perché purtroppo è inutile persino ... cominciare a parlare! L'articolo 2 garantiva ad entrambi i gruppi etnici — quello di lingua tedesca e quello di lingua italiana — di avere una propria rappresentanza. Senza tale norma siamo giunti a quanto volevano la democrazia cristiana e la *Südtiroler Volkspartei* in Alto Adige: vi sarà solo la rappresentanza di lingua tedesca, mentre scomparirà in Senato quella di lingua italiana! *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Senter. Ne ha facoltà.

DIEGO SENTER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, dopo la nota questione relativa all'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento ci occupiamo ancora dell'Alto Adige e dei suoi problemi etnici.

Quando parliamo di Alto Adige vi è sempre una pregiudiziale che il Governo deve fare salva. Mi riferisco al consolidamento e all'egemonia del gruppo etnico di lingua tedesca. Infatti il disegno di legge al nostro esame tende ad incrementare la rappresentanza in Senato del gruppo tedesco; è quindi paradossalmente in contrasto con la stessa misura 111 del pacchetto, la quale intendeva invece favorire l'elezione di un senatore italiano al fine di garantire la rappresentanza anche degli abitanti italiani dell'Alto Adige.

Per fare questo non solo si portano da 2 a 3 i collegi in provincia di Bolzano e si riducono da 4 a 3 quelli del Trentino, contravvenendo alla regola per cui vale il voto in rapporto alla popolazione, ma addirittura si ridisegnano territorialmente i collegi in modo tale che, di fatto, alla *Südtiroler Volkspartei* vengono garantiti tutti e tre i senatori altoatesini. A Bressanone è già scattato il quorum, e ciò accadrà verosimilmente anche nel nuovo collegio di Merano, nell'ambito del quale predomina il voto decisivo degli *Schützen* della Val Venosta, mentre a Bolzano il partito del popolo sudtirolese avrà buon gioco nel conseguire il terzo senatore attraverso opportuni collegamenti in Trentino con il partito trentino-tirolese.

Così, attraverso l'ausilio dell'alchimia politica, i componenti del gruppo tedesco avranno un senatore ogni 90 mila abitanti, mentre 150 mila cittadini dell'Alto Adige non avranno alcuna rappresentanza in Parlamento!

Ecco come attraverso un utilizzo perverso, subdolo, della misura 111 si ottiene un obiettivo del tutto opposto a quello prefissato. Ed ecco perché questo disegno di legge, estraneo alla questione del pacchetto e della quietanza liberatoria, è frutto di accordi o meglio di obblighi assunti dal Governo italiano nei confronti della *Südtiroler Volkspartei.*

È una situazione non più sostenibile, in quanto questo partito, perso ormai ogni pudore, impone i suoi dettati anche in materia elettorale, dopo aver ottenuto dallo Stato italiano più di quanto avrebbe ottenuto dal suo stesso Stato di appartenenza etnica, se è vero come è vero che ben poche minoranze hanno potuto godere di tanti privilegi come quella altoatesina. Non lo diciamo noi, lo riconosce una nota esponente altoatesina, Lilli Gruber, la quale ha dichiarato che ben pochi altoatesini opterebbero per l'annessione all'Austria rinunciando al flusso di migliaia di miliardi e al privilegio di sentirsi padroni in casa altrui.

Sta per essere varata dal consiglio provinciale di Bolzano la riforma della toponoma-

stica locale. Vogliono eliminare i toponomi bilingui e sostituirli con una toponomastica monolingue tedesca, anche in questo caso in aperto contrasto con l'articolo 101 dello Statuto di autonomia, il quale prevede la dizione tedesca sempre accanto a quella italiana. Così il cittadino italiano dell'Alto Adige non risiederà più in Val Pusteria ma in Pustertal, e la sua città non sarà più Bressanone o Brunico, ma Brixen o Bruneck. In tal modo al cittadino italiano che approderà in Alto Adige sembrerà di essere entrato in terra straniera.

Sarà necessario varare adesso un nuovo pacchetto per consentire agli italiani di parlare la loro lingua. Si va sostanzialmente verso una situazione di *apartheid*, e stiamo perdendo una delle regioni più belle.

Lamentiamo l'arrendevolezza dello Stato, la sua latitanza di fronte al dovere principale e primario della difesa del cittadino. Non l'ha saputo fare trent'anni fa quando fu messo in ginocchio con 300 attentati, 17 morti e decine di feriti, e non lo sa fare oggi perché ha ancora paura di quei tralicci. Così il popolo italiano subisce un nuovo torto sul piano storico, geografico ed istituzionale.

Noi vogliamo evitare che ciò avvenga, e per questo voteremo contro questo disegno di legge, che configura un ennesimo sopruso. La gioventù altoatesina già preconizza uno Stato autonomo, finanziato dall'Italia. È una proposta che verrà formalizzata tra due giorni in occasione del congresso del popolo sudtirolese; e in quell'occasione il Governo porterà come omaggio la riforma dei collegi senatoriali. Ecco perché forse ci si affanna tanto ad approvare questa legge nella seduta odierna. Per questo i deputati del gruppo del Movimento sociale — lo preannuncio sin d'ora — voteranno contro questo disegno di legge *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti e sul subemendamento presentati a tale articolo ed all'annessa tabella, chiedo al relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, il relatore deve far presente che il parere che comunicherà alla Camera non è stato espresso dal Comitato dei nove, perché è sembrato opportuno convocare la Commissione in seduta plenaria per valutare gli emendamenti. Darò pertanto conto del parere espresso dalla Commissione. Aggiungo, perché la Camera conosca la situazione politica in cui sono stati espressi i pareri sugli emendamenti concernenti questo provvedimento, che alla relativa seduta della Commissione non erano presenti tutti i rappresentanti dei gruppi. Evidentemente, quelli assenti si assumeranno le loro responsabilità. In seguito, darò anche conto di una comunicazione che mi è stata trasmessa dai rappresentanti dei gruppi della maggioranza dopo la seduta della Commissione.

Il parere della Commissione sugli emendamenti è pertanto il seguente: parere contrario sull'emendamento Ferrandi Tab.1, nonché sul subemendamento Pazzaglia 0.Tab.2.1, parere favorevole sull'emendamento Raffaelli Tab.2. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Pazzaglia Tab.3, Raffaelli Tab.10, Pazzaglia Tab.4, Tab.5, Tab.6, Tab.7, Tab.8 e Tab.9, mentre il parere è favorevole sugli emendamenti Ferrandi 1.1 e Lanzinger 1.2.

Dopo la riunione della Commissione, onorevole Presidente, i gruppi della maggioranza hanno fatto conoscere l'orientamento successivamente maturato che è favorevole all'emendamento Raffaelli Tab.10 e contrario a tutti gli altri emendamenti e al subemendamento richiamati.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento Raffaelli Tab.10 e parere contrario su tutti gli altri emendamenti e sul subemendamento presentati.

Nel riallacciarsi alla parte finale dell'esposizione dell'onorevole relatore, il Governo fa presente che il parere favorevole sull'emendamento Raffaelli Tab.10 è di fatto condiviso dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta

la votazione nominale su tutti gli emendamenti e sul subemendamento presentati.

GIULIO MACERATINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, credo si possa accettare tutto meno che la confusione, nei nostri lavori: questo a proposito dei pareri espressi sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Maceratini, non vi è stata alcuna confusione. Sono stati infatti estremamente chiari sia il relatore, sia il rappresentante del Governo.

GIULIO MACERATINI. Allora, si tratta di due posizioni in contrasto? Se è così, il fatto dovrebbe emergere in tutta la sua chiarezza!

PRESIDENTE. Non vi è — ripeto — alcun motivo di confusione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ferrandi Tab.1.

Avverto che è pervenuta richiesta dal prescritto numero di deputati di votazione a scrutinio segreto su tutti gli emendamenti e subemendamenti, nonché sul provvedimento nel suo complesso. Trattandosi di materia elettorale, ritengo che tale richiesta possa essere accolta.

Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferrandi Tab. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	344
Maggioranza	173
Voti favorevoli	168
Voti contrari	176

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pazzaglia 0.Tab.2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	345
Maggioranza	173
Voti favorevoli	53
Voti contrari	292

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Raffaelli Tab.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Onorevoli colleghi, siamo arrivati al punto cruciale nell'esame del provvedimento. È cruciale perché con questo voto decidiamo se rispettiamo il pacchetto, il nostro statuto di autonomia, la Costituzione e il pluralismo linguistico, culturale e politico.

La Commissione ha dato parere favorevole su questo emendamento, sottoscritto anche dal collega Raffaelli, che riprende un modello suggerito dall'onorevole Ballardini nel 1971. Se questo emendamento sarà respinto e sarà invece accolto l'emendamento Raffaelli Tab. 10, si farà ricorso ad una proiezione numerica dalla cui applicazione deriverà che nelle prossime legislature in quelle zone saranno eletti senatori appartenenti ad un unico gruppo politico, la *Südtiroler Volkspartei*. Questo è quanto accadrà nella provincia di Bolzano, il che è esattamente l'opposto di quanto stabilisce il «pacchetto»; la misura 111, infatti — il cui

contenuto non è obbligatorio, ma almeno utile, conoscere! —, prevede l'obbligo di modificare le circoscrizioni elettorali per il Senato allo scopo di favorire l'elezione al Parlamento di rappresentanti dei gruppi linguistici italiano e tedesco nella provincia di Bolzano.

È sufficiente controllare gli «accorpamenti» dei comuni che comporranno la circoscrizione di Bolzano per rendersi conto che quanto propone la maggioranza comporterà irrevocabilmente una conseguenza, costituita dal fatto che un solo partito — la *Südtiroler Volkspartei*, appunto — potrà mandare in Senato i propri rappresentanti.

Noi non chiediamo che sia eletto il rappresentante di un determinato gruppo politico, ma solo che sia data all'elettorato la libertà di scegliere tra candidati anche appartenenti, per esempio, ad un'area culturale interetnica e non monolinguistica. Credo sia importante prendere atto che il nostro emendamento, che ha avuto il consenso della maggioranza della Commissione, risolve un problema al quale il Senato non era stato in grado di far fronte. Esso consiste nella necessità di non creare un meccanismo fondato sulla proporzionale per garantire il gruppo linguistico italiano, ma di permettere che, all'interno di una ripartizione territoriale che ricostituisca l'omogeneità del collegio di Bolzano (vale a dire la città e la gravitazione urbana della Bassa atesina, area quest'ultima assolutamente omogenea alla prima), si affermi un principio di pluralismo e di libertà politica.

Se l'emendamento Raffaelli Tab.2 sara respinto, si compirà una scelta di cui indubbiamente dovremo poi pentirci. Devo aggiungere che non è accettabile che in relazione a questi argomenti valgano i ricatti internazionali; la scelta dell'una o dell'altra soluzione non dipende dal fatto che vogliamo la quietanza liberatoria, bensì dalla volontà di riportare anche i collegi senatoriali nell'ambito della normalità democratica, delle garanzie costituzionali e di una dignitosa espressione della sovranità popolare. La vertenza con l'Austria non c'entra nulla; quel che è importante è perseguire un progetto di pacificazione interetnica, linguistica e culturale in Alto Adige, che sarà molto difficile realizzare senza quest'importante tassello. La frustrazione di una parte di quella popolazione, che sarà resa incapace per legge di eleggere un proprio rappresentante in Senato, ingenererà sicuramente problemi di ordine pubblico, oltre che di tranquillità politica. Vi invito, colleghi, a non commettere questo errore *(Applausi dei deputati dei gruppi verde e DP-comunisti)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

MARIO RAFFAELLI. Voglio dar conto molto brevemente — dal momento che sono il primo firmatario dell'emendamento Tab.2 così come dell'emendamento Tab. 10, sul quale il Governo e i gruppi di maggioranza nella Commissione hanno espresso parere favorevole — del motivo per cui ritengo sia opportuno non approvare l'emendamento Tab.2 e sia utile, al contrario, accogliere l'emendamento Tab. 10, sul quale si è registrata una convergenza più ampia.

La logica che presiede ai due emendamenti è la stessa; consiste nell'individuare un collegio, quello di Bolzano, nel quale la proporzione tra elettori di lingua italiana e di lingua tedesca sia corretta, in modo da favorire — come prevede la misura 111 — l'elezione di un senatore di lingua italiana. Sotto questo profilo, i due emendamenti differiscono da un punto di vista matematico per quanto riguarda sia il numero dei comuni sia la dimensione degli stessi; infatti, il mio emendamento Tab. 10, sul quale il Governo ha espresso parere favorevole, prefigura un collegio leggermente più ampio di quello che risulterebbe dall'emendamento che stiamo esaminando in questo momento.

Si tratta di una differenza marginale che non lede minimamente — il che è dimostrabile matematicamente, non è un'opinione — né la possibilità dell'elettorato di lingua italiana a Bolzano né, per altro, la possibilità, per la *Südtiroler Volkspartei*, di ottenere un terzo senatore (ma questa è solo una possibilità, non una certezza).

La differenza sostanziale, invece, è che sul secondo emendamento non solo si è rag-

giunta un'ampia maggioranza, ma si è trovato anche l'accordo con la *Südtiroler Volkspartei;* pur non essendo quest'ultima l'unica depositaria della verità su queste vicende, trattandosi comunque di una delle parti in causa — quella, appunto, che rappresenta la popolazione di lingua tedesca — mi pare che il fatto di acquisire o meno il suo consenso, salvaguardando i principi di correttezza ed il rispetto della misura 111, non sia un particolare da trascurare.

Sotto questo profilo, credo che un voto del Parlamento in tal senso vada proprio nella direzione indicata dall'onorevole Lanzinger, cioè serva a mostrare come il Parlamento si sia appropriato della materia e sia in grado di deliberare, con il consenso, però, di tutti i gruppi interessati. Ritiro, quindi, la mia firma dall'emendamento Tab.2, sul quale dichiaro inoltre voto contrario, e raccomando sin d'ora l'approvazione del mio successivo emendamento Tab. 10, sul quale il Governo ha espresso parere favorevole.

PRESIDENTE. La Commissione conferma il parere favorevole precedentemente espresso?

SILVANO LABRIOLA, *Relatore.* Ho ricordato in precedenza, affinché la Camera fosse pienamente edotta, che in una apposita seduta della Commissione, nella quale non erano per altro rappresentati tutti i gruppi, a maggioranza fu deliberato il parere favorevole su quest'emendamento. I gruppi della maggioranza, in seguito, si sono espressi nel senso ora riconfermato dall'onorevole Raffaelli, vale a dire in senso contrario all'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lanzinger Tab. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	362
Maggioranza	182
Voti favorevoli	175
Voti contrari	187

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pazzaglia Tab. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione — Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, ritengo lei abbia rilevato che nella votazione dei due emedamenti Ferrandi Tab. 1 e Lanzinger Tab. 2 si è registrata una differenza di pochissimi voti tra favorevoli e contrari. Ora, si da il caso che diversi colleghi sono stati «individuati» mentre votavano al posto di alcuni assenti... *(Vive proteste).*

Non mi riferisco all'onorevole Piccoli!

PRESIDENTE. Invito tutti i colleghi al più rigoroso rispetto della corretta espressione del voto. Faccio per altro presente che non sono pervenute alla Presidenza, segnalazioni di specifiche irregolarità.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Voti favorevoli	51
Voti contrari	281

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Raffaelli Tab. 10, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	344
Maggioranza	173
Voti favorevoli	202
Voti contrari	142

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto preclusi gli emendamenti Pazzaglia Tab. 4, Tab. 5, Tab. 6, Tab. 7, Tab. 8, Tab. 9.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ferrandi 1.1. Il relatore conferma il parere precedentemente espresso?

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, devo sottolineare che, anche in questo caso, la maggioranza ha fatto sapere in un secondo momento di essere contraria all'emendamento Ferrandi 1.1. Confermo che, all'atto dell'espressione del parere in sede di Commissione, il parere stesso era stato favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali*. Il Governo ribadisce il suo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferrandi 1.1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	344
Astenuti	1
Maggioranza	173
Voti favorevoli	167
Voti contrari	177

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Lanzinger 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Colleghi, permettetemi, pur nella limitatezza dei tempi consentiti dal contingentamento, di fare un'osservazione che non voglio risulti essere una divagazione.

È la prima volta — per quanto mi è dato di ricordare — che il presidente della I Commissione, relatore su questo provvedimento, sottolinea con zelo un avvenimento del tutto extraparlamentare. Che in Commissione la maggioranza abbia espresso parere favorevole sul mio emendamento 1.2, così come sull'emendamento Ferrandi 1.1. è indubitabile. Che poi successivamente, senza alcun passaggio in Commissione, i partiti o, meglio, i gruppi o, meglio, i rappresentanti di alcune componenti regionali di determinati partiti della maggioranza abbiano trovato un diverso accordo fra di loro, può costituire un fatto di buona creanza fra gli interessati, ma di scarso impatto rispetto all'esigenza di un dibattito trasparente e responsabile in Parlamento!

La Commissione ha deciso, in seguito ad una lunga e reiterata discussione, di adottare una certa posizione, ovviamente a maggioranza, come è regola per ogni collegio. Ma la stessa Commissione, e più in generale il Parlamento, sono stati poi esautorati dall'accordo raggiunto e ciò — mi permetto di sottolinearlo all'onorevole Labriola — in contrasto non soltanto con chi ha proposto determinate modifiche, cioè il nostro gruppo, ma anche con lo stesso relatore, il quale (leggo dalla sua relazione), aveva affermato che la norma che esclude il recupero dei resti «appare contrastante con il sistema».

Colleghi, qualè il contrasto? È subito det-

to. Sapete che per il Senato vi è la regola dell'assorbimento, per cui se in un certo collegio un candidato, raggiunge un numero di voti superiore al 65 per cento, resta escluso il recupero dei resti, quindi qualsiasi possibilità che i restanti voti, quelli cioè non assegnati al candidato che ottiene più del 65 per cento, siano in qualche modo influenti, in quanto indicanti una volontà elettorale diversa.

È ovvio che in genere in Italia questo non accade; non vi è alcun partito egemone a tal punto da incamerare più del 65 per cento dei voti. Esiste solo un collegio dove ciò avviene: il collegio di Bressanone, in cui il partito della *Südtiroler Volkspartei* ottiene molto di più del 65 per cento dei voti. Grazie all'emendamento che poc'anzi voi, colleghi, avete votato (alla luce delle proiezioni che immagino anche l'onorevole Raffaelli avrà fatto, così come tutti coloro che hanno stipulato l'accordo di maggioranza extraparlamentare, fatto valere tanto pesantemente), risulterà che non soltanto a Bressanone, ma anche in altri collegi avverrà la stessa cosa, con uno spreco di consenso popolare e democratico, in quanto sarà annullata la volontà di chi non ha votato per la *Volkspartei*. Questo è il punto.

Per le ragioni indicate avanziamo, per i collegi in cui si manifestano particolari condizioni regionali, la proposta di un intervento molto leggero, che non intacca affatto i principi posti a fondamento delle elezioni senatoriali. Si tratta dell'anticipazione di un'ipotetica riforma elettorale. È molto curioso che nessuno osservi che stiamo stralciando una riforma che merita di essere estesa all'intero territorio nazionale, con ben altri sistemi e conclusioni. Proponiamo, cioè, che si introduca almeno questo correttivo, che secondo quanto afferma, se non interpreto male, la stessa relazione Labriola, tenderebbe a conformare il meccanismo elettorale per questi collegi al sistema.

Mi domando se, a questo punto, debba prevalere l'accordo raggiunto non tra i partiti della maggioranza, non tra il Governo e questi ultimi, ma tra alcune persone, che non sono altro che i candidati eletti in alcuni collegi elettorali della zona ricordata. Mi chiedo, cioè, se debba prevalere acriticamente un pacchetto «blindato» di proposte diverse da quelle accolte dalla Commissione, senza che si svolga un dibattito di chiarimento, senza che ci si assuma determinate responsabilità, senza la valutazione delle proiezioni dei risultati elettorali, su un tema di carattere costituzionale, quale quello relativo all'espressione della volontà popolare e alla formazione del Parlamento. Mi chiedo perché debba prevalere quell'accordo sulla coscienza, sul buonsenso e sulla politica che noi tutti vogliamo promuovere.

Per queste ragioni mi permetto di rilevare che se al tipo di soluzione data precedentemente aggiungiamo anche la reiezione dell'emendamento di cui ci occupiamo, approvato dalla Commissione, otteniamo un doppio risultato: aver trovato una soluzione che è l'opposto di quanto si proponeva il pachetto nonché aver anticipato, con miccia lunga, per così dire, un conflitto anche sul piano etnico in una regione invece così bisognosa di pacificazione. Tra l'altro, si impedisce anche la crescita di una cultura della convivenza interetnica su cui tutti noi — ed anche il Governo, penso — stiamo scommettendo *(Applausi dei deputati del gruppo verde)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

MARIO RAFFAELLI. Signor Presidente, non voglio polemizzare con il collega e amico Lanzinger, tuttavia credo che il suo intervento sia frutto di una scarsa conoscenza delle modalità di svolgimento delle elezioni per il Senato. Se infatti il suo emendamento 1.2 fosse disgraziatamente accolto, accadrebbe esattamente ciò che l'onorevole Lanzinger intende evitare. Infatti, a differenza di ciò che — se ho ben compreso — l'onorevole Lanzinger ritiene, non si «cancellano» solo i voti di alcuni partiti. Quando, in base alle leggi vigenti, un candidato raggiunge (e ciò avviene finora solo nel collegio di Bressanone) la soglia del 65 per cento, vengono eliminati i residui voti di tutti i partiti. Con la nuova formulazione del testo, la soglia del 65 per cento probabilmente verrà raggiunta non solo a Bressanone, ma

anche nel collegio di Merano. Approvando l'emendamento del collega Lanzinger, pertanto, la *Südtiroler Volkspartei* otterebbe comunque il terzo seggio e ciò sarebbe l'esatto contrario di quanto lo stesso collega Lanzinger si prefigge. Infatti, non «cancellando» i propri voti eccedenti la soglia, non solo a Merano, ma neppure a Bressanone, avrebbe matematicamente la certezza di ottenere il terzo seggio!

Non voglio quindi entrare nel merito delle motivazioni dell'emendamento 1.2 del collega Lanzinger, ma ripeto che la logica che lo ha ispirato è opposta ai risultati che esso conseguirebbe in concreto. Pertanto, invito l'Assemblea a votare contro l'emendamento Lanzinger 1.2 *(Applausi).*

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lanzinger 1.2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	347
Astenuti	1
Maggioranza	174
Voti favorevoli	159
Voti contrari	188

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo a votare è stato posto all'ordine del giorno dell'Assemblea a seguito di una pressione politica emersa da una serie di iniziative che si sono verificate nel corso degli ultimi mesi. Se ne sono occupati il Governo, il Presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri nelle visite a Vienna, perché — si è detto — l'approvazione della misura 111 chiuderebbe il famoso «pacchetto».

Oggi si impone la votazione di questo provvedimento, avendolo inserito all'ordine del giorno della seduta odierna, giacché — se non erro — è imminente la visita di un alto esponente austriaco in Italia e perché, se non erro, il 23 novembre i silenziosi rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* aprono i lavori del loro congresso. Dobbiamo quindi dar loro questa specie di regalo che non ha nessuna valenza né fondamento di ordine costituzionale, anzi è incostituzionale come l'onorevole Labriola ben sa. Infatti abbiamo legiferato su una materia già disciplinata dalla Costituzione e dalle leggi elettorali, in guisa tale da favorire in maniera precisa e mirata un determinato gruppo politico in contrapposizione ad altri gruppi politici o etnici.

Il guaio è, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, che la *Volkspartei* non si accontenterà di questo provvedimento per dare, attraverso Vienna, la quietanza liberatoria. Infatti, i giornali delle settimane scorse hanno riportato più volte le dichiarazioni anche di qualche rappresentante della *Volkspartei,* oggi silenziosa in quest'aula. Subito dopò l'approvazione di questa misura 111 verrà presentato un nuovo pacchetto di rivendicazioni da parte della minoranza di lingua tedesca.

Noi, quindi, ci accingiamo ad una operazione anticostituzionale, che penalizza le altre minoranze nella provincia di Bolzano. Non siamo sicuri della quietanza liberatoria; siamo invece sicuri — perchè l'hanno dichiarato più volte — che i rappresentanti della *Volkspartei,* subito dopo l'approvazione di questa misura, ci prepareranno altre richieste.

E il ministro Martinazzoli lo sa bene, perchè oltretutto già vi sono iniziative in sede provinciale che si muovono contro gli

indirizzi che abbiamo stabilito attraverso vari provvedimenti, non solo per quanto riguarda la toponomastica, ma anche per altre questioni di cui si occupano alcune ommissioni che sono state a suo tempo istituite.

L'operazione di oggi quindi è in pura perdita, è un'operazione assolutamente negativa, un'operazione servile che avviene nella stessa giornata in cui è stato varato un altro provvedimento lesivo degli interessi nazionali, e cioè quello relativo alle minoranze linguistiche. È una brutta pagina quella che scrive oggi il nostro Parlamento!

È bene che ognuno di noi si assuma le proprie responsabilità. Noi abbiamo la coscienza tranquilla per poter dire che con il nostro voto contrario intendiamo non penalizzare una minoranza — ci mancherebbe altro! — che ha avuto tanti privilegi e tante concessioni finora, bensì affermare il diritto di tutta la comunità di poter votare con le leggi dello Stato, uguali per tutti i cittadini italiani, e non con leggi speciali indirizzate a favore di una determinata minoranza di lingua tedesca *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Presidente, mi pare che sia evidente che la nostra dichiarazione di voto esprimerà profonda delusione. Infatti, avendo rivendicato da sempre, e sono trent'anni, l'esigenza che il Parlamento riprenda la centralità nel deliberare sulle regole della convivenza e delle istituzioni in provincia di Bolzano, oggi abbiamo verificato che purtroppo il Parlamento non è posto dalla maggioranza nelle condizioni di esercitare di fatto tale centralità. E centralità vuol dire responsabilità nei confronti della gente e delle regole fondamentali della nostra convivenza costituzionale.

Devo dire che le mie motivazioni sono molto rafforzate dalla condotta della maggioranza, la quale ha rifiutato il confronto in Commissione, si è appartata dopo il voto in quella sede, dopo il parere del Governo, dopo che il ministro Maccanico ha affermato l'esigenza di raggiungere, con il rinvio dell'esame in Commissione, il più vasto consenso possibile su queste che sono regole d'insieme, regole di chi partecipa al gioco e non di chi vince.

E alla maggioranza devo dire che, con una prevalenza purtroppo regionalistica — questo è un limite che voglio sottolineare all'attenzione della Camera — ha deciso in senso diverso da quella che avrebbe dovuto essere la regola di ricomposizione, meglio ancora di prevenzione di un conflitto.

È facile dire (e il collega Raffaelli è troppo leale per poterlo negare; e credo che anche gli altri colleghi trentini lo sapranno, se hanno contrastato così decisamente l'ipotesi della Commissione) che a Trento ci saranno determinate soluzioni che premieranno certi partiti; e che in compenso — come contropartita esiste un nefasto modo di rapportarsi in termini contrattuali, sinallagmatici tra Trento e Bolzano — a Bolzano passerà una certa altra versione, di cui abbiamo già parlato.

Colleghi, non siamo favorevoli ad alimentare un atteggiamento di sospetto nei confronti delle forze politiche di Bolzano. Chiediamo tuttavia che i gruppi politici che qui parlano e decidono sappiano rispondere di fronte all'opinione pubblica nazionale ed a quella bolzanina delle loro azioni. Riteniamo che la realizzazione di accordi al di fuori della Commissione, peraltro non motivati in Parlamento e non giustificati nemmeno sotto il profilo tecnico, non costituisca un sistema corretto per informare la gente in ordine alle regole che determineranno la politica futura.

Sono queste le ragioni per le quali siamo profondamente delusi. Siamo convinti che questo provvedimento non debba essere approvato e vi chiediamo di assumere al riguardo una decisione responsabile e di coscienza.

Il provvedimento in esame non rappresenta affatto una condizione per la definizione della vertenza aperta a livello internazionale, come peraltro hanno affermato diversi ministri. Del resto, il Governo ha già dichiarato la propria posizione al riguardo. Vorrei proprio vedere se qualcuno in quest'aula potrà giungere a sostenere che la definizione del

criterio per la elezione dei rappresentanti al Senato dipenda dall'accordo con l'Austria! Vorrei proprio vedere chi riuscirebbe ad accettare una così grave limitazione della sovranità nazionale rispetto alla regola fondamentale rappresentata dal potere legislativo sancito a livello costituzionale!

Peraltro si tratta di affermazioni che non sono certo state condivise dallo stesso Labriola in sede di relazione; da quest'ultima, anzi, si evince che la materia è ovviamente affrontata al di fuori di un contesto di trattativa internazionale. In realtà, è avvenuto di peggio: il contesto considerato non si è infatti inquadrato nell'ambito di una trattativa internazionale ma in quadro molto nazionale e molto partitico.

Il provvedimento in esame, colleghi, non adempie affatto a quanto previsto dalla misura 111 del pacchetto. Ciò significa che le disposizioni in esame non sono affatto definitive, nonostante le apparenze formali. Si porrà dunque l'immediata necessità di modificarle.

Ci attende il compito di proporre regole che non soltanto possano risultare idonee a soddisfare le esigenze di tranquillità, di pace, di convivenza e di sviluppo delle minoranze linguistiche della provincia di Bolzano e di coloro che con tali minoranze convivono con atteggiamento di fraternità e di solidarietà, ma che possano anche essere considerate accettabili nel contesto di un confronto nazionale, che non è ovviamente di tipo nazionalistico. Sotto questo profilo, mi pare che la nostra posizione si discosti completamente da toni, atteggiamenti ed ispirazioni di stampo nazionalistico. Noi siamo dalla parte della convivenza, cioè dalla parte che reclama un diritto di presenza e di uguaglianza in ordine allo *status* di cittadino nella provincia di Bolzano.

Auspico che la richiesta rivolta al Parlamento di occuparsi dei problemi dell'Alto Adige possa essere corrisposta attraverso una pratica effettiva di buona volontà; è necessario «aprire» i pacchetti e «vedere» cosa vi sia dentro. Soprattutto, si pone la necessità di non considerare l'Alto Adige un problema di periferia dell'impero, quasi si trattasse di un compito affidato a poche persone. Il compito di risolvere la questione, infatti, spetta a tutti e ad esso dovremo adempiere quando saremo richiamati a ridefinire queste fondamentali regole di civiltà giuridica e politica *(Applausi dei deputati dei gruppi verde e DP-comunista).*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

JOHANN BENEDIKTER. Signor Presidente, avevo chiesto la parola per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Benedikter, avrebbe potuto segnalarlo per tempo alla Presidenza.

JOHANN BENEDIKTER. L'ho fatto per ben due volte!

PRESIDENTE. Svolga la sua dichiarazione di voto, onorevole Benedikter. Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di dieci minuti.

JOHANN BENEDIKTER. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'approvazione della misura 111 del pacchetto non rappresenta a mio avviso un motivo di grossa soddisfazione per noi. Com'è noto, tale pacchetto è entrato in vigore fin dal 1972 ed avrebbe dovuto trovare completa attuazione entro il 1974...

GASTONE PARIGI. *Ja!*

JOHANN BENEDIKTER. Siamo giunti al termine del 1991 e, nonostante il fatto che questa misura sia stata approvata già da tempo dal Senato senza particolari difficoltà...

GASTONE PARIGI. *Ja!*

JOHANN BENEDIKTER. ...in questa sede le difficoltà sono state moltiplicate fino al raggiungimento di un compromesso sofferto. Non abbiamo perciò alcun motivo di euforia se questo provvedimento verrà finalmente approvato dopo tanti rinvii e lungaggini procedurali e perfino dopo tanti tentativi di insabbiamento.

A questo punto, però, dobbiamo e vogliamo dare atto al Governo di aver compiuto un passo importante verso la chiusura del pacchetto.

Ponendo il voto di fiducia sull'approvazione del provvedimento relativo all'istituzione di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento a Bolzano, il Governo ha manifestato una volontà politica che noi certamente non sottovalutiamo. Ne prendiamo atto con soddisfazione. Anche questa misura del pacchetto che stiamo per votare contribuirà ad eliminare una discriminazione e un ingiusto trattamento della nostra popolazione in una materia molto importante. Perciò annunciamo il nostro voto favorevole.

L'occasione mi giunge gradita, onorevoli colleghi, per aggiungere alcune considerazioni. Ho già detto una volta che la fiducia di una minoranza etnica, di una fiera popolazione come la nostra non si può imporre con la forza. È e resterà una virtù che bisogna creare su saldi pilastri, venendo incontro, a volte nel nuovo spirito europeo, nella misura più larga possibile alle attese e ai desideri della nostra minoranza.

Nelle ultime settimane abbiamo udito in quest'aula argomentazioni stupide e insensate sul nostro conto. Per alcuni saremmo la minoranza più ricca e coccolata del mondo, un esempio rarissimo di come uno Stato debba trattare una minoranza. Per altri saremmo una specie di arroganti ed avari prussiani di montagna. Certi rappresentanti delle opposizioni, il cui zelo politico è purtroppo da sempre accompagnato da sbavature velenose e dal disprezzo nei nostri confronti, ci hanno dipinto come oppressori e sfruttatori della popolazione di lingua italiana nel sud Tirolo-*Sud Tirol,* come dice lodevolmente il Presidente della Repubblica.

Si tratta di affermazioni gravissime ed ignobili perché sono false e gratuite; e questo tutti lo sanno *(Vive proteste de deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).* L'autonomia ancora incompleta, frutto di un compromesso, ha generato risultati importanti...

GASTONE PARIGI. Basta!

JOHANN BENEDIKTER. ... vantaggi di cui godono nella stessa misura anche i concittadini di lingua italiana nella nostra provincia.

GASTONE PARIGI. Offende!

JOHANN BENEDIKTER. Siamo grati all'onorevole Piccoli per aver messo in luce la realtà sudtirolese, una realtà, questa, che non ha niente in comune con le menzogne calunniose di coloro che non perdono occasione per creare non soltanto ostacoli alla chiusura del pacchetto dopo venti anni assumendo posizioni nazionalistiche già superate, per fortuna, dalla storia, ma anche per avvelenare il clima politico nel sud Tirolo-*Sud Tirol*...

FRANCESCO SERVELLO. Vai a Vienna!

GASTONE PARIGI. Prepotente!

JOHANN BENEDIKTER. C'erano, purtroppo, anche dichiarazioni molto ambigue di taluni autorevoli membri del Governo che hanno destato in noi perplessità e un preoccupato disagio. Il ministro degli esteri De Michelis ha sostenuto, ad esempio, che, dopo la cosiddetta quietanza liberatoria da parte dell'Austria, Vienna perderebbe ogni diritto di appoggiare come potenza tutoria le istanze della sua minoranza in Italia.

Il ministro De Michelis sa benissimo che questo non è vero. Con la quietanza liberatoria si chiude soltanto la controversia che pendeva con due risoluzioni presso le Nazioni Unite, ma resta del tutto valido il trattato internazionale di Parigi e il ruolo dell'Austria come tutore permanente dei sudtirolesi *(Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

ALTERO MATTEOLI. Basta!

JOHANN BENEDIKTER. Il ministro dell'interno Scotti, rispondendo qualche tempo fa ad una interrogazione del collega Willeit e mia ha scritto testualmente che sarebbe intenzione del Governo italiano creare nella popolazione sudtirolese...

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, basta! È ora di finirla!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Consentite all'onorevole Benedikter di esprimere le sue opinioni!

JOHANN BENEDIKTER. ... la consapevolezza di far parte di una comunità di lingua italiana *(Proteste — Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

JOHANN BENEDIKTER. Dichiarazioni simili le ha fatte, come ministro per le regioni dell'allora Governo Craxi l'onorevole Vizzini. Queste affermazioni non sono soltanto in contrasto con lo spirito del trattato internazionale di Parigi e con lo statuto di autonomia che garantiscono lo sviluppo omogeneo del gruppo tedesco e ladino ma creano anche seri dubbi riguardo...

PRESIDENTE. Onorevole Benedikter!

JOHANN BENEDIKTER .. ai veri fini perseguiti dal Governo nei confronti della nostra minoranza etnica.

Sarà il caso di rivedere finalmente questi punti di vista inaccettabili per noi. Ma c'è anche lo scandalo Gladio che avvelena il clima politico del, sud Tirolo-*Sud Tirol:* mi riferisco ai ragionevoli dubbi di recente dissipati in ordine ai mandanti ed agli esecutori materiali degli attentati terroristici compiuti negli ultimi anni e decenni nella provincia di Bolzano, che hanno via via evidenziato un diretto coinvolgimento negli stessi ...

GASTONE PARIGI. Basta!

ALTERO MATTEOLI. Ora basta!

JOHANN BENEDIKTER. ... della struttura Gladio dei servizi segreti italiani e di militanti del MSI...,

MASSIMO ABBATANGELO. «180»...!

JOHANN BENEDIKTER. ... un sospetto che avevo già formulato in una mia interrogazione parlamentare *(Vive reiterate proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)* del 4 novembre 1978, di recente riproposta.

FRANCESCO SERVELLO. Basta!

PRESIDENTE. Onorevole Benedikter, la prego di concludere!

JOHANN BENEDIKTER. Sì, Presidente, ma mi è impossibile parlare! *(Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).* Un po' di tolleranza, cari colleghi! Un po' di tolleranza!

Chiediamo di nuovo e con fermezza che venga ricercata finalmente la verità su questa specie di terrorismo di Stato contro la nostra popolazione.

FRANCESCO SERVELLO. Siete voi i terroristi!

GASTONE PARIGI. Presidente, accusa lo Stato!

JOHANN BENEDIKTER. Non si può continuare a vivere con le menzogne ufficiali, ripetute purtroppo recentemente anche dal sottosegretario Mastella al Senato!

GASTONE PARIGI. Presidente, difendiamo lo Stato!

ALTERO MATTEOLI. Presidente, lo faccia smettere!

MASSIMO ABBATANGELO. «180»...!

ALTERO MATTEOLI. Questo è da manicomio! Non possiamo tollerarlo!

JOHANN BENEDIKTER. È chiaro che tutto questo potrebbe portare ad una radicalizzazione politica che noi certamente non vogliamo.

GASTONE PARIGI. Presidente, accusa lo Stato italiano!

ALTERO MATTEOLI. Presidente, lei è complice!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, neppu-

re io riesco ad ascoltare le parole del collega *(Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).* Non è possibile continuare in questo modo!

JOHANN BENEDIKTER. Noi, anche confidando nell'evoluzione in Europa, tenendo con realismo politico gli occhi sull'Europa unita, della quale presto anche l'Austria farà parte, abbiamo proseguito per tutti questi decenni con grande responsabilità e serietà politica il faticoso iter dell'autonomia. Ma dovrebbe essere chiaro a tutti che dopo la chiusura del pacchetto...

GIUSEPPE TATARELLA. Adesso basta!

FRANCESCO SERVELLO. Presidente, gli tolga la parola!

JOHANN BENEDIKTER. ... e dopo il rilascio della dichiarazione liberatoria, la vita continuerà.

Già il congresso del mio partito, che approvò con una maggioranza risicata il pacchetto, ha confermato la necessità di completare nel futuro la nostra autonomia minacciata, per esempio, dal potere di indirizzo e di coordinamento. Nuovi tempi portano fatalmente nuove esigenze.

Siamo grati all'onorevole Raffaelli per le sue lucide argomentazioni in questa direzione ...

ALTERO MATTEOLI. Basta!

GASTONE PARIGI. Presidente, ma chi è quello? Basta, basta! È indecoroso! Non può parlare per tre ore!

FRANCESCO SERVELLO. Basta! Basta!

JOHANN BENEDIKTER. Questa massima vale per tutti ...

PRESIDENTE. Onorevole Servello, la prego! Così non finiremo più!

JOHANN BENEDIKTER. ... ma soprattutto per una minoranza etnica che deve conservare e rafforzare la sua identità.

Scandalizzarsi su queste esigenze, come ha fatto giorni fa il capo della polizia Parisi, su queste nostre richieste, per una autonomia completa per il futuro e per il suo ancoraggio valido in sede internazionale... *(Vivissime, reiterate proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

FRANCESCO SERVELLO. *(In piedi, vicino ai banchi del Governo).* Basta, sono venti minuti che parla!

JOHANN BENEDIKTER. ... è veramente una cosa inspiegabile! Quando discutiamo già in questa sede un decentramento che può trasformare lo Stato italiano in uno Stato federale ... *(Il deputato Tatarella raggiunge il banco del deputato Benedikter, gli strappa di mano i fogli che sta leggendo e li lancia in aria).*

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella! La richiamo all'ordine! Onorevole Tatarella desista dal suo atteggiamento!

VINCENZO CICONTE Fuori, fascista! Devi farlo parlare, hai capito? *(Vive proteste dei deputati del gruppo comunista-PDS — Si grida: fuori!)*

GASTONE PARIGI. Cosa volete?

GIOVANNI FERRARA. Fuori!

MASSIMO SERAFINI. Fascisti!

GIAN CARLO BINELLI. Fuori!

GASTONE PARIGI. Servi! Servi per settant'anni! Servi!

MASSIMO SERAFINI. Servo sei tu!

LUIGI BENEVELLI. Fuori i fascisti! *(Scambio di apostrofi tra i deputati del gruppo comunista-PDS e del gruppo del MSI-destra nazionale scesi nell'emiciclo).*

JOHANN BENEDIKTER. Noi non chiediamo certamente l'impossibile. Chiediamo soltanto un regime di autonomia abbastanza robusto contro possibili e sempre probabili atti di svuotamento e di limitazione dei

nostri diritti acquisiti. *(Vivi applausi dei deputati dei gruppi misto, della DC, comunista-PDS, del PSI, della sinistra indipendente, verde, federalista europeo, di DP-comunisti — Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, lei si è reso responsabile di un gesto riprovevole e vergognoso, sicuramente degno di censura. Non è possibile impedire ad un parlamentare di esprimere la sua opinione *(Applausi)!* Investirò del caso l'Ufficio di Presidenza perché adotti le opportune misure disciplinari.

VINCENZO CICONTE. Fuori!

GIAN CARLO BINELLI. Li cacci fuori, signor Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, certamente non condivido il gesto compiuto poco fa nei confronti del rappresentante della *Südtiroler Volkspartei,* però non accetto né posso condividere la condotta della Presidenza che ha consentito ad un oratore — non l'avrebbe fatto per nessun altro e non l'ha fatto per nessun altro — di parlare esattamente per il doppio del tempo concessogli dal regolamento *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

Forse mi sarei astenuto su tale legge, ma dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Benedikter annuncio che i deputati del gruppo repubblicano voteranno contro il provvedimento *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Onorevole Gorgoni, la Presidenza ha il dovere primario di garantire la libertà di espressione di ogni deputato! *(Applausi — Vive proteste del deputato Matteoli).*

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, la richiamo all'ordine!

Una voce dai banchi del gruppo del MSI-destra nazionale... di far rispettare il regolamento, Presidente. Lei ha il dovere di far rispettare il regolamento!

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

GASTONE PARIGI. Servo!

GIUSEPPE RUBINACCI. Servo della Russia Sovietica, prima, e del partito comunista, dopo!

PRESIDENTE. Onorevole Violante, ha facoltà di parlare.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, intendo dirle, anche a nome del mio gruppo, che quanto si è verificato, cioè che un parlamentare del gruppo fascista sia andato a togliere i fogli di mano ad un membro di questa Assemblea, è un comportamento inammissibile. Si può dissentire quanto si vuole, ma quello che è accaduto è gravissimo *(Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS)*! Signor Presidente, tanto più grave in quanto si verifica in un momento in cui da ben altre parti vengono inferti colpi gravi al Parlamento e ad altri organismi costituzionali del nostrto paese *(Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS — Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

Vorrei che fosse chiarissimo, signor Presidente, come ho detto in altre sedi, che il Parlamento è il luogo dei diritti e delle libertà ed è il presidio dei diritti e delle libertà. E ciò non potrebbe essere se venisse consentito ad un parlamentare di strappare i fogli di mano ad un altro parlamentare.

La prego di assumere immediatamente le più gravi sanzioni nei confronti di quel deputato *(Vivi applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS, della DC, verde e DP-comunisti).*

PRESIDENTE. Onorevole Violante, sono intervenuto in maniera ferma *(Applausi del deputato Piro)* per censurare severamente il comportamento dell'onorevole Tatarella

che ha strappato i fogli di mano all'onorevole Benedikter. Ribadisco che investirò del fatto l'Ufficio di Presidenza perché assuma i provvedimenti che il caso richiede. Per l'utile proseguimento dei lavori dell'Assemblea e per evitare ulteriori scontri, ho ritenuto di non assumere tali provvedimenti direttamente in questo momento. Comunque, condivido la sua opinione che ha manifestato con assoluta fermezza.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, a nome del gruppo verde, esprimo solidarietà all'onorevole Benedikter. Il nostro dissenso dalle sue posizioni sia in Parlamento sia in Sud-Tirolo è molto chiaro e molto netto. D'altro canto, il collega Lanzinger lo ha sempre motivato.

Signor Presidente, noi riteniamo che il suo comportamento sia stato teso a garantire il regolare svolgimento dei nostri lavori e a consentire all'onorevole Benedikter di parlare, visto che è stato interrotto al grido di «*ja, ja!*». Vorrei ricordare alla parte politica che ha lanciato tale grido che il Parlamento della Repubblica italiana ha tra i suoi membri gli onorevoli Benedikter, Ebner e Willeit, mentre essa è stata a suo tempo alleata di chi ha commesso atrocità anche in quelle zone d'Italia! *(Applausi dei deputati dei gruppi verde, della DC e comunista-PDS).*

Credo che ciò vada sempre ricordato per mantenerci molto calmi, perché i conti con la storia bisogna farli nella propria coscienza e con la propria coscienza *(Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)*!

Detto questo, non si può non rilevare la gravità, l'intolleranza e l'incapacità di commisurarsi con le diversità, anche etniche e linguistiche. D'altro canto, si capisce perché avete votato contro la legge di tutela delle minoranze linguistiche!

Vorrei ricordare che il gruppo verde si attiverà nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppi non certo per colpire con una sanzione l'onorevole Tatarella, ma perché non si abbiano più a ripetere i gesti di intolleranza che si sono poc'anzi verificati. Chiederemo pertanto un intervento deciso da parte della Presidenza perché non si verifichi più un episodio di scontro fisico così intollerabile.

Probabilmente, Presidente, la seduta si è così surriscaldata perché si spera che le elezioni possano recare qualche beneficio, e dunque l'attività nella Camera è strumentale, bassamente strumentale!

Signor Presidente, noi condividiamo le sue riprovazioni e ci auguriamo che la Presidenza intervenga con decisione. Esprimiamo nuovamente all'onorevole Benedikter la nostra solidarietà *(Applausi dei deputati dei gruppi verde, comunista-PDS e DC-comunisti).*

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, le darò la parola nonostante sia scaduto il tempo a disposizione del suo gruppo nell'ambito del contingentamento.

ALTERO MATTEOLI. Non possiamo tollerarlo!

PRESIDENTE. Nell'ambito del contingentamento dei tempi di discussione, la Presidenza stabilisce quali interventi rientrino nel tempo complessivo *(Commenti del deputato Maceratini).*

OTTAVIANO COLZI. Ma stai zitto!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Servello.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, ho ricevuto da lei un'ora fa la comunicazione che avrei potuto parlare al massimo tre minuti, considerato il contingentamento dei tempi della discussione, avvenuto in maniera iugulatoria. Preciso che su tale proposta di legge il tempo a disposizione del gruppo del MSI-destra nazionale era solo di dieci minuti nella giornata odierna.

Non può essere valutato — come con

tanta leggerezza è stato fatto dai colleghi Violante e Franco Russo — il comportamento di questa sera con parole così improprie e in qualche modo, da parte di taluno, arroganti. Ricordo infatti che abbiamo discusso per due giorni consecutivi le proposte di legge sulle minoranze linguistiche.

Mi pare che sia stato dato anche atto da parte del relatore del comportamento non solo corretto ma puntuale e credo impegnato del gruppo del MSI-destra nazionale sulla materia; tuttavia questa sera ci siamo trovati nelle condizioni di non poter parlare. Questa è una situazione che io depreco perché prima della sua comunicazione, onorevole Presidente, non sapevamo di avere a disposizione solo dieci minuti ...

PRESIDENTE. Onorevole Servello, i minuti a disposizione del gruppo del MSI-destra nazionale non erano dieci, ma venti, tutti peraltro utilizzati! *(Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

FRANCESCO SERVELLO. Saranno venti, per carità! Non facciamo i farmacisti! *(Commenti).*

PRESIDENTE. Poiché è stata avanzata nei confronti della Presidenza una accusa di parzialità, osservo che l'onorevole Benedikter ha utilizzato solo nove dei dieci minuti previsti per le dichiarazioni di voto.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, non so se l'onorevole Benedikter abbia parlato nove minuti o diciannove, come è sembrato a quasi tutti i presenti consultando i propri orologi. Sta di fatto che, dopo aver largamente superato il suo tempo, egli ha dato luogo ad un crescendo di menzogne e soprattutto di valutazioni negative ed aspramente critiche che hanno suscitato una reazione. Le reazioni, come si sa, ne comportano altre, sicché si è arrivati all'episodio finale che — collega Violante — non rappresenta una violazione dei diritti di libertà e di espressione, che erano stati invece largamente esercitati *(Commenti)*. Anzi, mi ero lamentato — e non so se qualcuno abbia ascoltato la mia dichiarazione di voto — che quella parte politica non avesse mai preso la parola nel corso di tutto il dibattito. Pertanto, il suo intervento era per me il benvenuto. Mi dolgo che tale intervento non sia stato contenuto nei tempi regolamentari previsti, che vengono puntualmente fatti rispettare con la mannaia nei confronti del gruppo del Movimento sociale italiano.

La reazione che si è verificata non riguarda quindi la libertà di espressione. Riteniamo di aver dimostrato in questo interminabile dopoguerra di rispettare le opinioni altrui e di volerci confrontare con esse in questa ed in tutte le sedi rappresentative. Desidero pertanto rivendicare al Movimento sociale italiano il rispetto per le opinioni ma non per l'arroganza di taluni rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* che si rivolgono verso questi banchi con espressioni ed atteggiamenti che sono provocatori e intollerabili *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo che per la votazione finale del disegno di legge è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4633, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 1163. — Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111

a favore della popolazione alto-atesina *(approvato dal Senato)* (4633)

Presenti	374
Votanti	373
Astenuti	1
Maggioranza	187
Voti favorevoli	189
Voti contrari	184

(La Camera approva).

Modifca del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime su alcune modifiche al calendario dei lavori già comunicato in Assemblea nella seduta dell'8 novembre 1991. Pertanto, il Presidente della Camera ha predisposto la seguente modifica al calendario per la giornata di:

Govedì 21 novembre (ore 10,30):

Eventuale seguito dell'esame degli articoli dei progetti di legge nn. 5460-1120 (Autonomia universitaria);

Seguito esame e votazione finale dei progetti di legge nn. 5000 ed abb. (Gestione produttiva beni immobili);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge recante: «Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni» *(approvato dal Senato)* (5866).

Avverto inoltre che, in base agli orientamenti emersi nella Conferenza dei presidenti di gruppo, nella seduta odierna si procederà, avendo esaurito il punto 2 dell'ordine del giorno, all'inizio dell'esame degli articoli del progetto di legge sull'autonomia universitaria, limitatamente all'articolo 1.

Su questa comunicazione, ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole Presidente, è vero che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha posto all'ordine del giorno di questa seduta la legge sull'autonomia universitaria. Voglio, però, ricordare alla Presidenza che si era previsto che il dibattito iniziasse alle ore 19. Siamo invece ormai arrivati alle 20 e di conseguenza, considerato che questo provvedimento è iscritto all'ordine del giorno anche della seduta di domani, chiedo che la discussione venga rinviata a domattina.

Vorrei far presente che il nostro gruppo è impegnato in quest'aula ininterrottamente da stamattina alle ore 9,30. Mi pare ci siano problemi anche di resistenza fisica che dovrebbero indurre ad un minimo di stile e ad un comportamento di buon vicinato da parte dei colleghi. Ribadisco pertanto la richiesta di rinviare a domattina l'esame del provvedimento, magari anticipando la seduta, perché valuto del tutto fuori luogo proseguire questa sera un dibattito che, fra l'altro, non potrà sfociare in nulla considerato che al massimo si potrà esaminare l'articolo 1, rinviando il resto a gennaio. Si tratterebbe, quindi, di un dibattito «bandiera» a mio avviso estremamente fragile e di nessun rilievo.

LUCIO MAGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Signor Presidente, può darsi che io abbia capito male, ma alla fine di un dibattito acceso e molo teso sulla vicenda CSM - Capo dello Stato lei aveva detto che, alla conclusione del punto all'ordine del giorno, rendendo noto il calendario dei prossimi giorni, ci avrebbe detto qualcosa in riferimento o ad una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo o a una decisione del Presidente per sciogliere la questione oggetto di quelle richieste e di quel confronto. Di tutto ciò non ho sentito nulla nelle sue comunicazioni: né l'inclusione di

un dibattito specifico sul contrasto fra il Presidente della Repubblica e il Consiglio superiore della magistratura, né l'indizione di una Conferenza dei presidenti di gruppo che riprenda in esame la possibilità di programmarlo.

Credo sia finito il tempo delle sceneggiate intorno a tale questione! Ogni mese, ogni mese e mezzo il Parlamento si emoziona per questo argomento e due ore dopo se ne dimentica! Poiché credo che un dibattito debba essere non solo chiesto, ma imposto, le comunico che il nostro gruppo fin quando non si scioglierà tale questione, non parteciperà alle votazioni e alle discussioni. Invito caldamente i gruppi e anche i singoli deputati dell'opposizione ad agire allo stesso modo per imporre all'attenzione della Camera la necessità di discutere finalmente e apertamente la questione *(Applausi dei deputati del gruppo DP-comunisti).*

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, mi pare che i rilievi del collega Magri siano giusti, nel senso che l'occasione della comunicazione della modifica del calendario avrebbe dovuto comportare anche un impegno della Presidenza non dico suo personale — a decidere in ordine alle richieste avanzate. Siccome la richiesta era minima — consisteva nella proposta di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per cercare di sbloccare la situazione circa la possibilità di svolgere un dibattito relativo ai problemi sollevati dal Presidente della Repubblica — mi pare che i rilievi mossi siano giusti.

Lo spirito di tolleranza del gruppo verde e la nostra autoeducazione alla tolleranza sono dimostrati dal fatto che aderiamo alla richiesta avanzata dall'onorevole Servello. Ciò è dovuto ai motivi da lui esposti, cioè all'impegno profuso negli ultimi giorni dal gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale in Assemblea, pur se non abbiamo condiviso i modi di questa azione parlamentare, i metodi adottati e soprattutto i gesti finali. Voglio anzi ricordare che il gruppo verde ha votato contro il provvedimento relativo all'attuazione della misura 111 così come definito dal Governo, e che probabilmente, se il gruppo del Movimento sociale fosse stato più calmo, il provvedimento in questione non sarebbe stato approvato.

Detto questo, aderiamo alla proposta che l'Assemblea termini a questo punto i propri lavori, magari prevedendo una convocazione anticipata della seduta di domani mattina, in modo che non si perda tempo. Intendiamo intervenire sulle questioni sollevate dal provvedimento sull'autonomia universitaria, ma ci pare che ormai la giornata possa considerarsi esaurita. Aggiungo che questo epilogo drammatico ha messo a dura prova i parlamentari ed anche la Presidenza.

GIOVANNI BRUNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BRUNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non sono stanco. Dobbiamo continuare i nostri lavori, affinché si cominci ad esaminare un provvedimento di grande rilevanza, molto più importante di quelli che — a dire di alcuni — ci hanno sfibrato. Si prosegua, dunque, con l'esame del testo sull'autonomia delle università, che rappresenta una disciplina molto più importante delle frattaglie sulle quali ci attardiamo in questo Parlamento.

Concordo invece sul fatto che la Presidenza si esprima, magari investendo del problema la Conferenza dei presidenti di gruppo, sul problema sollevato dal collega Magri. Qualche volta, effettivamente, la Camera sembra diventare flaccida, succuba ed ignava. È bene, dunque, che la Presidenza si faccia carico delle richieste avanzate in Assemblea, dal momento che proprio qui si colloca la centralità del nostro sistema costituzionale.

Ribadisco, comunque, che questa sera è necessario continuare con la discussione del provvedimento in materia di autonomia delle università, almeno per compensare la perdita di tempo provocata dall'approvazione di leggi inutili.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, devo dire che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo sollevato la questione posta in Assemblea dal collega Magri; la Presidente si è riservata di contattare il Governo per individuare nel prossimo calendario la data nella quale inserire questo punto all'ordine del giorno. Ecco il motivo per il quale abbiamo accettato con riserva il calendario di cui è stata data lettura. Confidiamo che la Presidente possa, d'intesa con il Governo, individuare il giorno per avviare una discussione sulla materia relativa all'intervento del Presidente della Repubblica contro il Consiglio superiore della magistratura.

Devo esprimere un rammarico, onorevole Gitti, in rapporto a quanto è poc'anzi avvenuto in quest'aula. Nessun esponente della democrazia cristiana è intervenuto per condannare il gesto del collega del MSI. Credo che il gruppo della DC abbia la stessa nostra responsabilità nel consentire che in questa sede vengano garantiti le regole della democrazia ed i diritti di ciascuno di noi.

Comunque, per quanto concerne il problema del dibattito relativo ai problemi sollevati dal Presidente della Repubblica, inviteremo il collega Magri a compiere nei confronti del Presidente della Camera un'ulteriore pressione affinché possa essere tempestivamente fissata la data della discussione. Credo che questo sia un modo corretto di agire. Se poi il Governo si dichiarerà non disponibile, vedremo quali determinazioni assumere. Non mi riferisco a strumenti tesi a costringere qualcuno, poiché è difficile ottenere qualcosa con la costrizione, ma è certamente necessario reagire nel modo dovuto a questo ulteriore sopruso.

LUCIO MAGRI. Domani dobbiamo avere una risposta. Se essa non sarà positiva, ci pronunceremo.

SALVATORE ANDÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE ANDÒ. Presidente, questa mattina si è svolta una lunga riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per definire le questioni oggetto della discussione odierna.

La posizione maggioritaria emersa a seguito del faticoso dibattito a mio giudizio ha tenuto conto non soltanto dell'opinione di tutti, ma soprattutto dell'esigenza, in questa fase particolarmente delicata della vita del Parlamento, di utilizzare al meglio gli spazi parlamentari disponibili. Da questo punto di vista credo che la scelta fatta stamane di cominciare fin dalla seduta odierna l'esame degli articoli dei progetti di legge relativi all'autonomia universitaria non debba essere disattesa.

È vero, si tratta di un provvedimento sul quale non vi è la concordanza di tutti i gruppi; infatti sono già stati presentati molti emendamenti. Tuttavia in merito ad esso è già emersa nell'altro ramo del Parlamento un'ampia convergenza, quanto meno in riferimento all'impianto della riforma.

Considerato allora tutto questo, a mio giudizio la discussione può incardinarsi. Possiamo ancora utilizzare qualche ora nella seduta odierna per cominciare l'esame degli articoli del provvedimento, rispettando in tal modo gli impegni assunti nella Conferenza dei presidenti del gruppo.

Per quanto riguarda l'altra questione, Presidente, relativa alla discussione di interpellanze riferentisi al conflitto tra il Presidente della Repubblica e il Consiglio superiore della magistratura, stamane abbiamo espresso un'opinione che può sintetizzarsi nei seguenti termini: noi non riteniamo che il Parlamento non debba occuparsi del conflitto, ma siamo dell'avviso che debba farlo nelle forme proprie e in modo tale da dare un contributo positivo al superamento definitivo di situazioni che ormai determinano patologie quasi quotidiane nel rapporto tra il Presidente della Repubblica e il Consiglio superiore della magistratura.

Da questo punto di vista pensiamo che uno strumento tipico del sindacato ispettivo non sia utile per approdare a decisioni che affrontino alla radice le questioni da cui si dipana la controversia. Il problema non è di organizzare in Parlamento, così come ormai avviene a livello di sistema dei partiti e nel

paese, a fronte di un ennesimo conflitto, le contrapposte schiere dei tifosi del Presidente e di quelli del Consiglio superiore della magistratura, tenuto soprattutto conto che le sollecitazioni venute dal Capo dello Stato in più occasioni, spesso nella forma che dovrebbe essere quella privilegiata dal Capo dello Stato per le sue esternazioni, nella forma cioè del messaggio al Parlamento, sono state disattese.

Un messaggio (del quale per altro si è occupata, credo in una sola seduta e quasi incidentalmente, la Commissione affari costituzionali) che affrontava proprio la questione dell'identità istituzionale del Consiglio, quindi del ruolo del Capo dello Stato come presidente del Consiglio superiore della magistratura, non ha avuto un seguito parlamentare.

Che il Governo risponda ad interpellanze e ci dica quale sia la sua opinione in riferimento all'ennesimo conflitto esploso non credo faccia progredire la situazione in misura tanto rilevante da determinare equilibri definitivi tali da evitare in futuro l'insorgere di siffatte controversie. A mio giudizio una discussione parlamentare sulle basi ricordate esaspera i toni del conflitto: in sostanza lo ingessa e lo rende definitivo. Se il contributo che il Parlamento deve dare alla soluzione di un conflitto, certo pericoloso e anche rilevante sul piano costituzionale come quello che contrappone il Capo dello Stato al CSM, dovesse essere semplicemente di provocazione, credo che verremmo meno alle nostre responsabilità.

Probabilmente un dibattito su tali temi che si svolgesse tra qualche giorno in una situazione più serena, a fronte delle decisioni che pare il Governo intenda assumere anche sul piano dell'iniziativa legislativa, ci consentirebbe di fornire contributi e manifestare opinioni utili al superamento di questa situazione difficile di vera e propria *impasse* istituzionale.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, noi riteniamo che i lavori dell'Assemblea debbano proseguire nei termini previsti dall'ordine del giorno della Camera. Non comprendo per quale motivo si debba sospendere il dibattito sul provvedimento concernente l'autonomia delle università solo perché si sono verificate intemperanze e addirittura un gesto di violazione dei diritti...

FRANCESCO SERVELLO. Noi siamo qui esattamente da undici ore, e non si è detto che saremmo andati ad oltranza; anzi, è stata esclusa una seduta notturna.

TARCISIO GITTI. Si è tenuta questa mattina una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e quindi atteniamoci alle decisioni assunte in quella sede!

Vede, onorevole Servello, lei si preoccupa sempre dei tempi. Forse dovrebbe preoccuparsi di ben altro, e allora non si perderebbe tempo!

Devo osservare, signor Presidente, che si svolge in quest'aula un dibattito molto singolare con riferimento alle decisioni assunte dalla Conferenza dei presidenti di gruppo le quali — è bene ricordarlo anche all'onorevole Magri — sono state adottate all'unanimità, con il voto del rappresentante del gruppo DP-comunisti, onorevole Fagni, oltre che del rappresentante del gruppo comunista-PDS. È pur vero che è stata espressa in quella sede una riserva, che però non si è tradotta in un disaccordo sul calendario. Si è trattato dunque di una deliberazione unanime.

Non sottovaluto le ragioni che si adducono in ordine alla necessità di un dibattito relativo al problema del Consiglio superiore della magistratura; tuttavia abbiamo parlato della questione a lungo questa mattina nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Abbiamo confrontato le nostre opinioni ed io mi sono permesso di ricordare che si tratta di problemi che richiedono da parte delle Camere risposte in positivo, e non solo o tanto atti di sindacato ispettivo. Ho inoltre ricordato che le Camere sono in grave ritardo a fronte della necessità di intervenire anche per approntare le necessarie modifiche normative. L'unico gruppo che abbia presentato una proposta di legge, pur assai criticata e che può anche essere discutibile, e che

comunque ha consentito di superare e sbloccare un passaggio delicato è stato il gruppo della democrazia cristiana del Senato.

Se vogliamo agevolare il compito proprio del Parlamento, quello cioè di intervenire nel merito delle scelte dei poteri e del ruolo del Consiglio superiore della magistratura, credo che l'attenzione vada indirizzata in altra direzione, senza esaltare il momento del sindacato ispettivo.

LUCIO MAGRI. Non ho parlato di sindacato ispettivo!

TARCISIO GITTI. Comunque è una risposta, questa, che non spetta ai gruppi, ma al Governo, il quale si è riservato di esprimersi.

Signor Presidente, mi consenta un'ultima osservazione. Non posso accettare il richiamo che mi è stato mosso dall'onorevole Violante, perchè ogni gruppo ha il suo stile ed il suo modo di comportarsi in aula. Il gruppo della democrazia cristiana si è riconosciuto pienamente nelle parole di deplorazione che il Presidente dell'Assemblea, a nome di tutti i gruppi, ha pronunciato. Quindi non occorreva aggiungere una parola in più né dire una parola in meno. Forse se ci fossimo fermati a quel punto avremmo anche risparmiato all'onorevole Servello una figura non certo positiva sul piano parlamentare. Sono sconcertato e preoccupato per il gesto compiuto dall'onorevole Tatarella nel sottrarre le carte al collega Benedikter. Tuttavia sono ancora più preoccupato del fatto che, a nome del suo gruppo, l'onorevole Servello non abbia avuto la forza — come avrebbe dovuto avere, anche per i precedenti che egli ha ricordato — di dissociare la posizione del gruppo stesso da quella di un suo membro.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, concordo sull'ultima parte del discorso del collega Gitti. Voglio però tornare brevemente sulla questione posta dal collega Andò.

È vero che spesso le Camere non hanno saputo utilizzare nel modo migliore gli stimoli offerti dai messaggi del Presidente della Repubblica; questo è un nostro limite. Siamo stati tutti presenti e testimoni di questa vicenda drammatica del conflitto tra il Capo dello Stato e il Consiglio superiore della magistratura: ne hanno parlato tutti i cittadini, ne hanno parlato i giornali, ne ha parlato la RAI, monopolizzata com'è, ed hanno già deciso chi abbia ragione e chi torto. L'unico che non ha il diritto di esprimersi è il Parlamento!

E allora non sono d'accordo con il collega Andò che propone di aspettare che la situazione si decanti. Quello che è avvenuto non è una rissa tra ubriachi; è un conflitto al massimo livello delle istituzioni.

E chi, se non il Parlamento, ha il diritto e il dovere di esprimersi in questo momento, in questo frangente, e non fra un mese, quando le cose si saranno dimenticate?

Io contesto alla RAI di regime, a questa RAI mafiosa di essere quella che dà l'«interpretazione» autentica dei conflitti tra gli organi dello Stato. Poichè sappiamo che la RAI non rappresenta né il Parlamento, né i partiti, né il paese, ma solo alcune bande e alcune *lobbies* di malfattori, noi chiediamo che il Parlamento si possa esprimere nella sua sede su tale questione, che non è marginale e che non vogliamo sia discussa il mese prossimo!

Può esere vero quello che ha detto Andò, e cioè che lo strumento del sindacato ispettivo presentato dai colleghi del PDS non è sufficiente: se ne inventino altri! I compagni, gli amici del gruppo comunista-PDS hanno presentato uno strumento di sindacato ispettivo, ma ognuno è libero di trovarne un altro, con cui la Camera si possa esprimere sulla questione.

Presidente, qualche volta succede che in Conferenza dei capigruppo si dicano certe cose e che poi talune «carte» si perdano nel momento in cui si danno le comunicazioni in Assemblea. Presidente Aniasi, ambasciator non porta pena: lei questa mattina non era presente alla riunione della Conferenza dei capigruppo e quindi è latore di un messaggio che la Presidenza le ha affidato. L'onorevole Iotti, però, si era assunta l'impegno di sollecitare il ministro Stefpa a dichiarare

la disponibilità del Governo a rispondere su tale questione.

Per questo, sono d'accordo che si proceda ora, come deciso, al seguito dell'esame del provvedimento sull'autonomia delle università. Chiedo però che si consulti il Governo perché si sappia, a fine seduta, come verrà affrontata quella questione.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, premesso che potrà intervenire, per richiamo al regolamento o sull'ordine dei lavori, in una fase successiva, le faccio rilevare che sulle modifiche al calendario lei ha già avuto modo di prendere la parola.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare per una precisazione, tenendo conto che, in precedenza, non sono intervenuto sulla modifica al calendario, nel loro complesso, ma solo su un aspetto specifico; tanto è vero che non mi sono pronunciato sulle proposte avanzate degli altri gruppi.

PRESIDENTE. Onorevole Servello ha facoltà di parlare, per due minuti.

FRANCESCO SERVELLO. Non pretendo che lei sia tanto generoso con me come lo è stato con il collega della *Volkspartei!*

PRESIDENTE. L'onorevole Benedikter ha parlato per nove minuti! Ho la testimonianza di tutti i membri dell'Ufficio di Presidenza che erano presenti!

FRANCESCO SERVELLO. Volevo solamente dire, a titolo di precisazione, ribadendo quanto ho già espresso qui in aula e in Conferenza dei presidenti di gruppo, che non sono contrario, anzi sono favorevole ad una riunione dell'Assemblea per discutere il problema relativo al Consiglio superiore della magistratura.

Ho sollecitato l'assunzione di iniziative da parte del Governo — giacché al momento nulla ci risulta a tale riguardo — proprio al fine di verificare se l'esecutivo abbia assunto una propria posizione rispetto a questa questione. Nel corso dell'odierna seduta della Conferenza dei presidenti di gruppo il ministro Sterpa ha dichiarato che il Governo non era disponibile a venire in quest'aula a rispondere alle interrogazioni ed alle interpellanze presentate. In tale contesto, ritengo che la Presidenza debba assumere una adeguata iniziativa presso il Governo per accertare se e quando ritenga di dover rispondere alle interpellanze o, comunque, in quale modo intenda affrontare la questione.

Signor Presidente, vorrei concludere dichiarando che non mi piaccioni i sepolcri imbiancati, onorevole Gitti, che si scandalizzano per un atto non violento. È vero, rispetto a tale atto non mi sono dissociato né associato trattandosi di un gesto goliardico. Credo che a questa posizione vada riconosciuto un certo valore, non perché intenda dissociarmi, ma perché ho ritenuto che il mio intervento precedente potesse risultare utile a sdrammatizzare la situazione e, in qualche modo, contribuire a ricreare un clima rasserenato. Tutto questo dopo che si erano innescate condizioni di intolleranza — peraltro solo verbale, salvo il richiamato gesto goliardico — in conseguenza delle parole e delle intimazioni ultimative dell'onorevole Benedikter. Onorevole Gitti, non mi piacciono i sepolcri imbiancati...

TARCISIO GITTI. Chi sarebbe il sepolcro imbiancato?

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole Gitti, le posizioni arroganti assunte da parte vostra nei confronti delle minoranze politiche meriterebbero ben altro che gesti goliardici! Meriterebbero gesti dannunziani e di ogni tipo...

TARCISIO GITTI. Ti rendi conto che stai parlando da tre ore? Che arroganza?

FRANCESCO SERVELLO. ... per far capire all'opinione pubblica italiana quello che siete capaci di fare in questa e in tutte le altre sedi! *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, ho ripetutamente dichiarato in quest'aula e fuori di essa che, a nome del mio gruppo, mi sono espresso contro le proposte di modifica del vigente calendario, esaminate in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Poiché l'onorevole Gitti ha dichiarato che mi sarei espresso a favore, sia pure con riserva, tengo a ribadire che mi sono espresso invece in senso contrario.

Io e la collega Fagni ci siano espressi a favore, con riserva, sulle proprie relative al calendario della prossima settimana, che saranno comunicate all'Assemblea nei prossimi giorni. La riserva è dovuta al fatto che il Presidente della Camera ha dichiarato che si sarebbe attivato per verificare la disponibilità del Governo a rispondere quanto prima, alle interpellanze e alle interrogazioni sul CSM.

Io rimango dell'idea che tali atti di indirizzo avrebbero dovuto essere discussi domani e dopodomani, e per tale ragione mi sono espresso in senso contrario alle modifiche al calendario della settimana in corso. Se la nostra richiesta verrà accolta, nell'ambito del calendario della prossima settimana, (ciò avverebbe nell'ipotesi in cui le sollecitazioni del Presidente della Camera al Governo avessero successo), la mia riserva cadrà. Se invece ciò non dovesse accadere, la mia riserva sarà sciolta nel senso della contrarietà: una contrarietà che va riferita non tanto al calendario quanto, piuttosto, al Governo.

PRESIDENTE. Prendo atto delle osservazioni e precisazioni che sono state espresse.

Per quanto concerne la richiesta dell'onorevole Servello di rinviare l'esame degli articoli del progetto di legge sull'autonomia universitaria, devo rispondere che non può essere accolta, perché in netto contrasto con le decisioni assunte dal Presidente della Camera, sulla base delle indicazioni emerse nella Conferenza odierna dei presidenti di gruppo, ancorché non unanimi, come ho avuto modo di precisare in precedenza.

Per quanto concerne il problema sollevato in ordine ad un dibattito sul CSM, devo far presente che in sede di comunicazione del celendario per la prossima settimana, la Presidenza si riserva di valutare, in relazione alla risposta che perverrà dal Governo, se sia possibile accogliere la richiesta di iscrivere all'ordine del giorno le interpellanze in materia ed eventualmente se necessario di procedere ad una nuova convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Devo precisare che per lo svolgimento di tali interpellanze c'era una precisa proposta del Presidente, sulla quale il Governo si è riservata una risposta. Ed è proprio per dare il tempo necessario al Governo per fornire una risposta su una questione di così grande importanza, e valutarne la portata, che il Presidente comunicherà domani, e non oggi, il calendario della prossima settimana.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1935. — Autonomia delle università e degli enti di ricerca (approvato dal Senato) (5460); e della concorrente proposta di legge: Andreoli ed altri (1120).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Autonomia delle università e degli enti di ricerca; e della concorrente proposta di legge d'iniziativa dei deputati Andreoli ed altri.

Ricordo che nella seduta del 12 novembre si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5460, nel testo della Commissione.

Passiamo all'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

CAPO I

PRINCÌPI GENERALI

ART. 1.

(Princìpi generali).

1. In attuazione dell'articolo 33, ultimo comma, della Costituzione, gli statuti e i regolamenti delle università e degli istituti di istruzione di grado universitario, di seguito denominati «università», e i regolamenti degli enti pubblici di ricerca sono emanati, nelle materie di loro competenza, nel rispetto dei princìpi stabiliti dalla legge 9 maggio 1989, n. 168, e dalla presente legge, nonché di quelli che si desumono dalla legislazione vigente in materia di ordinamenti didattici, diritto allo studio, definizione delle finalità e dei compiti degli enti pubblici di ricerca, stato giuridico e trattamento economico del personale.

A tale articolo non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo alla discussione sull'articolo 1. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'articolo 1 anche se il gruppo verde, impegnatissimo nella discussione di questo progetto di legge, non ha presentato emendamenti a tale articolo. Ricordo invece che agli altri articoli abbiamo presentato emendamenti sostanzialmente soppressivi perché, come abbiamo detto nella discussione generale e anche in occasione del dibattito svoltosi sulla questione pregiudiziale di costituzionalità, siamo contrari a questo provvedimento.

L'articolo 1 stabilisce i princìpi generali. Anche se, ripeto, non abbiamo presentato emendamenti al riguardo, tale articolo richiede a mio avviso una discussione e una presa di posizione da parte del gruppo verde e di tutta l'Assemblea.

L'articolo 1 genericamente si richiama all'ultimo comma dell'articolo 33 della Costituzione, laddove si parla esplicitamente delle istituzioni di alta cultura, delle università e delle accademie prevedendo che tali istituzioni abbiano ordinamenti autonomi, naturalmente nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato (è questa la formula usata dalla nostra Carta costituzionale quando comunque vuole garantire autonomie che devono poi concretarsi in ordinamenti specifici).

Per quanto riguarda l'autonomia, io credo che in una società che è divenuta sempre più complessa e le cui interrelazioni sono sempre più strette (e naturalmente a questo meccanismo non possono sfuggire organismi quali le università e gli enti di ricerca e di alta cultura) sia fondamentalmente sbagliato ed ingovernabile — lo dico come princìpio di riferimento generale — un sistema che voglia dettare dal centro tutte le norme, che voglia cioé disciplinare organismi che hanno diversi compiti, diverse attitudini e diverse forme organizzative con norme dettagliate, che non si limitano a dettare soltanto i princìpi generali, ma che impongono le modalità con cui poi quegli organismi debbono agire.

È un po' l'errore che è stato fatto con la legge n. 142, che invece di offrire un momento di sperimentazione per l'oganizzazione dei nostri enti locali, non prevede possibilità di articolazioni e di sperimentazioni. Ciò vale anche per le modalità di elezione (di cui abbiamo a fondo discusso in questa sede), che sono evidentemente alla base della formazione dei collegi che presiedono alla vita istituzionale degli enti locali.

Faccio questo riferimento per dire che il disegno di legge al nostro esame soffre dello stesso vizio. Sia da parte del presidente della Commissione cultura, sia da parte del ministro Ruberti ho sentito rivolgere critiche agli interventi formulati in quest'aula dai colleghi del mio gruppo. Ci si accusava infatti di chiedere, per un verso, l'autonomia e, per l'altro, che le università svolgessero una funzione pubblica. Quindi, questi due princìpi si ritenevano in contrasto, perché — così hanno motivato l'onorevole Seppia e poi il ministro Ruberti — questo provvedimento sarebbe in grado di contempera le caratteristiche pubbliche, le finalità pubbliche dell'università con l'autonomia. Ciò sarebbe stato possibile grazie, appunto, a questa dettagliatissima normativa che riguarda tutte le università italiane.

Non ritengo che quest'obiezione mossa agli interventi dei colleghi del mio gruppo, a cominciare dall'onorevole Mattioli, colga nel segno, perché le funzioni pubbliche possono essere garantite da un'autonomia anche spinta da parte dei diversi organi, per il semplice motivo che si tratta di stabilire non solo le finalità che essi debbono perseguire, ma anche le modalità relative, cioè le strutture, i corsi di laurea, la relazione con gli enti locali e con la stessa imprenditoria privata, che è così caldeggiata in questo provvedimento.

Mi consenta, ministro Ruberti: innanzitutto, per noi il carattere pubblico dell'università significa, fondamentalmente, che a tutti i cittadini italiani deve venir data la possibilità, a prescindere dalle condizioni materiali, cioè dalle condizioni di reddito, di accedere all'università stessa. Per noi si tratta di un servizio pubblico fondamentalmente in questa prima direzione, quella cioè di garantire a tutti i cittadini italiani la possibilità di accedere ai più alti livelli dell'istruzione.

In secondo luogo, per noi l'essere pubblico dell'università significa rispondere agli interessi generali della società, ma ciò non solo perché ci muoviamo nel campo della cultura, là dove è impossibile commisurare in termini immediati, di efficienza, di breve periodo, i risultati che l'università raggiunge. Sappiamo bene, infatti, che le finalità sociali nel campo della ricerca o in quello della produzione (quindi in tutti i vari ambiti in cui è strutturata l'università) richiedono che si risponda non agli obiettivi di questa o quella industria, di questo o quel gruppo sociale, di questo o quell'ente locale ma, invece, all'esigenza complessiva di garantire i livelli culturali medi della società. Per «medi» intendo quei livelli che consentano a tutti i cittadini che intendano farlo e che ne abbiano le capacità di accedere all'università, garantendo nel contempo la componente fondamentale per lo sviluppo della società, cioè quello che oggi è brutalmente definito il capitale umano. Mi riferisco alle capacità delle persone impegnate nella produzione dei servizi e, in generale, nel lavoro, non solo nei comparti tradizionali, ma nei settori moderni dell'informatica, per citare solo un esempio, in cui conta molto di più il capitale umano rispetto alle strutture ed agli investimenti nel capitale fisso, cioè nei beni, che non garantiscono oggi un'elevata produttività, né rappresentano l'ambito in cui si esercitano le migliori occasioni di sviluppo.

Questa è l'università, a nostro avviso. Non si tratta, pertanto, di una visione *rétro*, per cui all'università accedono solo i figli delle classi dirigenti per perpetuare le classi stesse; sappiamo benissimo, infatti, che l'università è innervata nel mondo produttivo ed il riferimento che ho fatto al capitale umano ha questa valenza. È fondamentale quello che l'università è in grado di fare, di produrre in termini di ricerca, quindi non solo di prototipi, ma di definizione di campi in cui poi la produzione possa esercitarsi. Che cosa vogliamo ricordare, anche se è inutile rammentare al ministro Ruberti ed ai colleghi presenti in aula? Vogliamo rilevare il ruolo fondamentale che l'università può svolgere soprattutto nei nuovi settori, attraverso la ricerca.

Il gruppo verde non difende il vecchio *status* dell'università, i privilegi di cui essa godeva quando salvaguardava valori tradizionali; noi riteniamo che l'autonomia sia in funzione della capacità di sviluppo che hanno questi organismi, sulla base della loro vocazione e delle loro tradizioni storiche: «il Politecnico» di Milano non sarà mai assimilabile a «La Sapienza» di Roma, così come la «Normale» di Pisa sarà sempre diversa dalle facoltà dell'ateneo napoletano. Le differenziazioni esistono anche nell'ambito di una stessa università: l'Istituto orientale, le facoltà di architettura e di ingegneria di Napoli, sono diversi dalla facoltà di lingue. Proprio il riferimento alle differenti esigenze esistenti in un medesimo ateneo pone in luce la necessità di garantirne l'effettiva autonomia.

Questa dovrebbe essere una legge di princìpi, ma è proprio questo il carattere che non rileviamo.

A proposito della legislazione per princìpi, vorrei dire che per quanto concerne il bicameralismo — del quale discuteremo nei prossimi giorni — nelle proposte concernenti la differenziazione tra i due rami del Parlamento si prevede proprio la possibilità, per una delle due Camere, di legiferare per

princìpi. Invece, noi oggi stiamo esaminando un disegno di legge che riguarda organi previsti e garantiti dalla Costituzione e che tende ad uniformare le normative che i diversi atenei si dovrebbero dare per svolgere la loro attività. Lo ripeto, quest'ultima, poi, è estremamente differenziata. Non mi dilungherò su tale aspetto perché i colleghi rimasti in aula conoscono benissimo la materia ed il ministro è stato rettore di uno degli atenei più difficili da governare, «La Sapienza» di Roma.

Quindi, il gruppo verde vuole difendere le finalità pubbliche e l'autonomia dell'università e gli emendamenti che ha presentato tendono a migliorare il disegno di legge ispirandosi a tal princìpi.

L'articolo 1 del provvedimento in discussione, mi induce a fare un'ulteriore considerazione in merito al rapporto università-imprese, o università-altri ambiti istituzionali, e io concordo con quanto prevede a tale riguardo il testo in esame. Sono favorevole, cioè, al fatto che l'università, e non solo il CNR, possa essere collegata ad altri enti pubblici, a partire dagli enti locali.

Ministro Ruberti, dove avvertiamo una debolezza ed un pericolo? Si badi bene che noi non vogliamo far riferimento in modo demagogico ai problemi evidenziati dal movimento della «Pantera», non vogliamo catturare il consenso né vogliamo farci portatori unilateralmente di quelle esigenze. Ciò che è indubbio oggi è che certi ambiti del mondo della produzione tendono a scaricare i relativi costi sul settore pubblico, il che vale in modo particolare per l'industria italiana, sempre poco collegata con la ricerca e con le università.

Bisognerebbe fare la storia delle invenzioni non dico scientifiche, ma anche tecnologiche, per verificare quanto l'industria italiana si sia impegnata in questo settore. Probabilmente ne scopriremmo delle belle. E scopriremmo, appunto, che l'industria italiana ha utilizzato molte delle conoscenze acquisite all'estero — mi riferisco ai prodotti industriali ed alla sperimentazione in tale settore — nello stesso modo in cui le ha impiegate il Giappone. Tale paese, però, è in grado — per la sua potenza economica e per il tipo di organizzazione del lavoro che ha avuto e che ha — di impadronirsi molto rapidamente delle tecnologie di altri paesi e di applicarle: magari, le applicherà innovandole! Tuttavia, sostanzialmente, il Giappone può essere definito un utilizzatore di tecnologie (sottolineo che anche l'Italia è stata un paese utilizzatore di scoperte e di *know-how* prodotto da altre industrie).

Oggi, allora, si vuol dare all'industria — ed è evidente perché lo si voglia fare oggi — la possibilità di entrare nell'università. Lo si vuole fare perché — lo ripeto — la produzione immateriale è parte fondamentale nei processi produttivi, non solo strumentalmente per altri processi produttivi, ma in se stessa. Nella sostanza, la produzione immateriale non solo dei servizi alle persone, ma anche dei servizi alla stessa produzione industriale, risulta oggi cruciale. Allora si spiega perché oggi l'industria — che poco ha fatto nell'ambito della ricerca — cerchi l'appoggio dello Stato e delle istituzioni universitarie in questo settore. L'apertura dei consigli di amministrazione ai privati nasce, quindi, per sopperire alle mancanze che hanno caratterizzato l'industria stessa. Tuttavia, noi non ci opponiamo a che vi sia un contatto tra la scuola in generale, l'università in particolare e il mondo del lavoro e della produzione.

Voglio ribadire a questo punto, ricorrendo ad alcuni interrogativi, quale è l'argomento su cui noi insistiamo sempre. Quali sono le finalità? Può l'università condizionare i modelli produttivi, i prodotti e le stesse scelte produttive (con quest'ultima espressione intendo riferirmi a quali merci produrre ed ai campi nei quali immettersi)? Tali elementi, che sono stati richiamati dai colleghi del mio gruppo, sono fondamentali, perché lo Stato sta abbandonando tutti gli strumenti di condizionamento della produzione.

Noi chiediamo, ad esempio: è neutrale impegnarsi nella chimica alla ricerca, appunto, non solo di prodotti sostitutivi, ma in termini di lotta colturale ai pesticidi? Che tipo di ricerca si fa? Che tipo di rapporto si ha con l'industria di trasformazione? Che tipo di rapporto si ha con l'agricoltura? Evidentemente, le finalità pubbliche, in questo caso, hanno il significato di scelte di interessi; e chi decide tali interessi?

Ecco perché, signor ministro, siamo molto preoccupati per quest'apertura indiscriminata ai privati. Perché ci chiediamo quali ne siano gli strumenti e chi decida se il rapporto sia paritario o non paritario, se, cioè, l'università sia in grado effettivamente di condizionare o meno certe scelte!

Il collega Mattioli nel corso del suo intervento ha ricordato la vicenda della fissione nucleare. Io potrei citare molti altri esempi, ministro Ruberti! La pianificazione urbanistica, tanto per ricordarne uno, rappresenta soltanto un servizio alle imprese private da parte delle facoltà di ingegneria e di architettura, oppure queste sono un interlocutore autonomo in grado di condizionare anche le committenze?

Ecco sono le domande che noi intendevamo porre.

Non si tratta, quindi, di una «scimmiottatura» o della volontà di portare qui le esigenze del movimento degli studenti della «Pantera». Non si tratta neanche della volontà di passare per coloro che sono in grado di avere un buon rapporto con il movimento degli studenti. No, non si tratta solo di questo! Vi sono esigenze di fondo, di autonomia della ricerca, di difesa dell'autonomia della produzione culturale nel nostro paese e, quindi, anche di realizzazione di investimenti che magari l'industria privata non e in grado o non vuol fare e che sta alla collettività effetuare. È evidente, però, che poi la collettività farà sì che vengano utilizzati per certe finalità, condizionandoli a determinate tecniche produttive e via dicendo.

Quindi, l'autonomia che chiediamo non riguarda soltanto la gestione ed il potere di autodeterminarsi delle diverse università, ma anche la difesa della ricerca scientifica e della produzione culturale. Per tali motivi, in astratto, non possiamo non essere d'accordo circa il riferimento all'articolo 33 della Costituzione nonché alle leggi dello Stato. Sappiamo benissimo che l'autonomia deve essere disciplinata per legge; tuttavia, il modo in cui il provvedimento in esame — che doveva contenere i princìpi in materia — ha tradotto in pratica le prescrizioni costituzionali non ci trova d'accordo.

Non abbiamo presentato emendamenti all'articolo 1, che pure avrebbe potuto essere formulato in modo diverso. Si è scelto di riferirsi semplicemente alla Carta costituzionale ed alle leggi precedenti in materia. Con il nostro intervento abbiamo comunque voluto dare sostanza ai riferimenti costituzionali; pertanto, ministro Ruberti, nel ribadire la nostra contrarietà al provvedimento in esame, vogliamo precisare ancora una volta in che senso intendiamo difendere le finalità pubbliche dell'università, la sua autonomia, il suo rapporto con il mondo della produzione e con la società in generale, rapporto che per noi è fondamentale dal momento che non vogliamo un'università arroccata in se stessa e riproduttrice — come nel passato — delle classi dirigenti *(Applausi dei deputati del gruppo verde).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fagni. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, signor ministro, credo che discutendo l'articolo 1 di questo provvedimento si possano riprendere alcuni argomenti già trattati in sede di discussione sulle linee generali.

Neanche noi abbiamo presentato emendamenti a quest'articolo e non perché esso sia meno importante degli altri, in relazione ai quali abbiamo invece formulato alcune proposte di modifica; riteniamo, anzi, che tale norma, insieme all'articolo 8 e ad altri che hanno formato oggetto di un'approfondita discussione in Commissione, rappresenti lo snodo cruciale del provvedimento, nel quale risiede il suo vero significato.

L'articolo 1 è molto sintetico e fa riferimento in modo particolare all'attuazione dell'articolo 33 della Costituzione. Noi abbiamo richiamato in contenuto di tale articolo proprio quando, in sede di discussione generale, abbiamo fatto rilevare l'esistenza di una sorta di contraddizione su alcune questioni in ordine alle quali — mi consenta, signor ministro — non siamo ancora del tutto convinti.

Mi riferisco alla possibilità di assoggettare o di rendere subalterna la funzione pubblica dell'università rispetto ad una committenza privata che possa inserirsi nell'ambito dei centri di ricerca per condizionare quest'ulti-

ma e determinare alcuni ruoli all'interno dei relativi istituti. Signor ministro, abbiamo sottolineato l'esigenza di riflettere e di fare chiarezza su tale questione perché gli aspetti in relazione ai quali avevamo espresso opinioni diverse da quelle della maggioranza ed anche dello stesso ministro si ritrovano puntualmente negli statuti delle università.

Certo, gli statuti non ci sono ancora tutti, ma ho avuto modo di leggerne alcuni. Che cos'è accaduto? Dopo la legge n. 168 e dopo la legge sugli ordinamenti didattici, in ossequio anche a quanto previsto da questo disegno di legge, ancorché non approvato, molte università hanno predisposto i loro statuti.

Una delle cose che in essi si rileva, ad una prima sommaria lettura (dispongo di quelli delle università di Siena, di Pisa, di Sassari e del Politecnico di Torino), è una messa in ombra abbastanza consistente dei consigli di corso di laurea ed una valorizzazione della centralità dei consigli di facoltà. Non vi è nulla di disdicevole, non abbiamo niente contro i consigli di facoltà, ma ci sembrava che i consigli di corso di laurea sul piano didattico rappresentassero una novità...

Signor ministro, lei dà segni di insofferenza e di impazienza, ma noi stiamo cercando di dare un contributo, non di fare un'azione di opposizione pregiudiziale. D'altra parte, proprio in ossequio alle idee di libertà previste in molti statuti, nei quali si parla di rispetto ideale e culturale, addirittura ideologico e politico delle culture di cui le università spesso sono un crogiuolo interessante, credo sia consentito avere opinioni diverse sui contenuti di una legge. Siamo comunque chiaramente consapevoli del fatto che, al termine di queste discussioni, dopo che ci saremo sforzati con molta serenità e chiarezza di esprimere la nostra opinione, una maggioranza che ha già deciso in che direzione andare (del resto è già accaduto in Commissione) voterà gli emendamenti escludendo ogni possibilità di inserire nel corpo della legge le modificazioni da noi ritenute positive. La legge viene decisa dalla maggioranza ...

Tornando alla questione di cui stavo parlando, ritengo che i consigli di corso di laurea vengano messi in ombra all'interno degli statuti. L'articolo 1 della legge dice che gli statuti ed i regolamenti dell'università definiscono le finalità ed i compiti degli enti pubblici di ricerca, lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale. Innanzitutto troviamo molte difformità, in ossequio ad una legge che non è ancora stata approvata, relativamente alla questione dell'autonomia finanziaria o contabile come si dice in alcuni statuti.

Vorrei ricordare al ministro che abbiamo rilevato una costante istituzionalizzazione della presenza nei consigli di amministrazione non solo di enti pubblici ma anche di enti privati che hanno un'adeguata rappresentanza. Anche a questo proposito dobbiamo tornare a ripetere alcune cose. Non abbiamo un atteggiamento pregiudiziale nei confronti della presenza del privato nell'università: il privato è già massicciamente presente. Signor ministro, lei sa certamente meglio di me che in alcune facoltà scientifiche — ma non solo in queste — sono stati stipulati contratti e convenzioni con aziende private operanti nel campo dei radar o delle ricerche in campo energetico che vedono impegnati anche docenti ordinari delle università. Essi, accanto al lavoro al quale devono assolvere all'interno del proprio dipartimento o istituto, curano — e direi anche con molta sensibilità — i rapporti con l'esterno. Fino ad oggi naturalmente non esistevano rappresentanze preposte a garantire — diciamo così — che gli effetti del contratto e della convenzione fossero rispettati da coloro che erano stati designati dall'università o da singoli docenti, controllando la positività dei risultati. Ci preoccupa o ci rende dubbiosi sulla utilità di queste presenze la possibilità che, siccome si dà all'università — e molti statuti riprendono questo aspetto — anche un'autonomia finanziaria, al di là della destinazione delle cifre che lo Stato comunque deve continuare ad erogare all'università, si realizzino disparità tra i diversi atenei per quanto riguarda l'impegno nel campo della ricerca, avvalendosi degli apporti derivanti dai contratti e dalle convenzioni per determinate finalità. Certo, in molti statuti si prevede che queste ultime non

debbano essere contrastanti con gli scopi delle università, ma in realtà — in tal senso non può essere sottaciuto quello che è stato detto in Commissione — quelle finalità possono essere coperte da segreto e ciò potrebbe impedire la divulgazione a livello di pubblica utilità dei risultati di una ricerca. In tal modo, si potrebbe anche sconfinare in settori a proposito dei quali potrebbe avanzarsi qualche perplessità o qualche seria preoccupazione, del resto già manifestata in diversi casi ed in molte situazioni.

Ritengo seriamente che questo provvedimento sia di notevole importanza e che sia stato opportuno avviare comunque la discussione sull'articolo 1, anche se in presenza di pochi superstiti. Ciò probabilmente non fa risaltare l'importanza della norma ed il ruolo chiave che essa riveste nell'ambito della legge. Comunque, il tempo a nostra disposizione non è molto e, quindi, cercherò di evitare un esame eccessivamente analitico di queste fondamentali tematiche; del resto, non penso che la discussione possa esaurirsi questa sera e devo tener conto della possibilità che domani intervengano altri colleghi.

Con l'articolo 1, dicevo, si individuano i termini entro quali le università possono darsi statuti e regolamenti. Forse manca nell'ambito della norma un'indicazione più chiara. Il collega Franco Russo ha detto che quella al nostro esame avrebbe dovuto essere una legge di princìpi; forse quest'articolo si configura parzialmente proprio come un'indicazione di princìpi. Disposizioni maggiormente dettagliate, invece, sono contenute nella restante parte del provvedimento e bisogna dire che esse diminuiscono in qualche misura la possibilità per gli atenei di darsi statuti davvero commisurati alle esigenze dell'istituzione universitaria, restringendo lo spazio per una vera autonomia nel campo della ricerca, settore che ritengo fondamentale per il nostro paese *(Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e del deputato Piro)*.

PRESIDENTE. Preso atto che sull'articolo 1 hanno chiesto di parlare soltanto altri due oratori, rinvio il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Per la verità devo limitarmi al sollecito di un'interrogazione e di talune interpellanze.

Mi riferisco in particolare ai disastri combinati sul ciottolato dell'Appia antica da un ministro in carica (interrogazione n. 3-03368, presentata il 14 novembre) e agli affari fatti sempre da quel ministro in carica con Paolo Maria Leati, quello dello scandalo Lombardfin (interpellanza n. 2-01672 del 14 novembre). Lo stesso ministro in carica ha fatto affari personali: nell'interpellanza n. 2-01673 si danno le prove in ordine agli intrecci fra la Lombardfin e la Sogene.

Nell'interpellanza n. 2-01661 (pubblicata il 12 novembre) si rileva che il ministro in questione è interessato all'ex prigione di Castel Sant'Elmo, che il collega Buonocore ben conosce per il suo sedimento storico, giacchè ci fu rinchiuso uno del '68... Parlo di Tommaso Campanella, che nacque il 5 settembre 1568. Fu uno dei pochi casi di domenicani perseguitati da francescani.

Osservo che con l'interpellanza presentata l'11 novembre si indicavano alcune altre circostanze un po' ignobili, relative a tale ministro in carica. Particolarmente, con l'interpellanza n. 2-01658, presentata l'8 novembre, emergono collegamenti tra i parenti di tale ministro in carica e il noto delinquente e assassino Ciro Mariano, che grazie all'attività serena, efficace e ferma delle forze di polizia è stato arrestato 15 giorni fa a Roma. Aveva molte coperture politiche per ciò che attiene al teatro Politeama e all'ex sindaco di Napoli, Lello Scarano.

Osservo altresì, Presidente Aniasi, che nell'interpellanza n. 2-01650 del 7 novembre 1991 si fa notare (lo dico perchè è presente l'onorevole Tesini) che Ciro Mariano stava proprio a Cattolica, in Corso Bovio dove l'onorevole Piro lo vide quest'estate, quando andava di moda il suo piccone (quello vero, non quello del Presidente della Repubblica,

che è un piccone metaforico). Sono andato con il piccone all'impresa Costanzo a Rimini, in giacca e cravatta; che male c'è ad andare con il piccone? Che male c'è? Ma il Governo non risponde!

Ciro Mariano era un delinquente anche quest'estate!? E perchè frequentava i parenti del ministro in carica?

Presidente Aniasi, le ultime due interpellanze sono state presentate addirittura 15 giorni fa. Ricorrerebbero dunque le condizioni per l'applicazione dell'articolo 137, comma 2, del regolamento. Però, Presidente Aniasi, più che scrivere ai capigruppo, più che rivolgermi alla Presidente della Camera ... Lei mi dirà che la Presidenza solleciterà. Io credo alla sua parola, come a quella di tutti i Vicepresidenti. Dov'è la Presidente? Quella che mi aveva promesso dall'alto del suo scranno che avrebbe rivolto al Governo un'intimazione, cioè che i dati relativi alle importazioni e alle esportazioni dell'Italgrani, nota finanziatrice del ministro Pomicino, che ha avuto 300 miliardi pochi giorni fa ... Finanziatrice, ci sono le prove! Anzi, l'ha aiutato anche in qualche intervento chirurgico fatto all'estero. Perchè il ministro quando ha mal di cuore non va mica al Cardarelli di Napoli; lui va a Huston!

Allora, Presidente Aniasi, si tratta delle interpellanze n. 2-01641 e n. 2-01642, una dedicata ad Adolfo Cristofori ... Oggi ca' dentro c'è stata a' moina; allora facimmo a' moina e chiamammo a' Pommicino. Adolfo Cristofori, detto Nino, fa finta di accettare un giurì di comodo; e Ciampaglia si deve dimettere da quel giurì. Ci sono infatti quattro napoletani su quattordici e mi sembra un po' troppo!

Presidente Aniasi, accetterò il suo consiglio, di chiedere alla Presidenza di sollecitare il Governo. Ma se Andreotti non viene in Assemblea a rispondere, secondo lei posso sottostare al giudizio di deputati che sono a loro volta sottoposti a giurì d'onore non conclusi? Perché hanno accettato di entrare a far parte di giuri d'onore? Perché non è un giurì d'onore, è un giuri di comodo, fino a quando Andreotti non verrà a rispondere alle interpellanze. Se Andreotti mi dà torto, mi dimetto, tolgo il disturbo.

Presidente, per tre giorni sono stato zitto; adesso c'è Cossiga, ma il piccone contro l'impresa mafiosa dei Costanzo e dei Graci di Ferrara... ma anche dell'INPS di Latina! Poi eleggono parlamentari che attaccano i carabinieri! Questo è quello che è successo! L'INPS di Latina! Il direttore generale è diventato parlamentare e fa parte della Commissione antimafia: che vergogna! Si dimettano dall'antimafia quelli che hanno colluso con i Graci e con i Costanzo, anche se sono del nostro partito, Presidente Aniasi, lei ha liberato Milano e lo ha fatto con Ugo La Malfa, con Riccardo Lombardi, con Vittorio Craxi, con Luigi Longo. E nessuno di noi dimenticherà mai quella fotografia.

Venga Andreotti e ci dica se sacrifica Cristofori o Pomicino, uno dei due deve cadere: scelga lui.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei ha più volte sollecitato risposte alle sue interpellanze.

FRANCO PIRO. Senza esito!

PRESIDENTE. La Presidenza interverrà senz'altro ancora una volta presso il Governo perché dia sollecita risposta agli strumenti del sindacato ispettivo che ha richiamato.

FRANCO PIRO. La ringrazio.

PRESIDENTE. È un suo diritto avere una risposta e credo vi siano anche adempimenti regolamentari che consentano di costringere il Governo a venire a rispondere. In ogni caso la Presidenza insisterà affinchè lei abbia soddisfazione...

FRANCO PIRO. Ma non per togliere qualche «rinviato» dal giurì d'onore. Ho scritto una lettera alla Iotti, era l'unico potere, non mi ha risposto. Mi ha detto di scrivere una lettera e io l'ho scritta. Adesso l'onorevole Iotti deve rispondere!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, quanto alla composizione delle commissioni di indagine *ex* articolo 58 del regolamento la questione rientra nella esclusiva competenza del Presidente della Camera.

FRANCO PIRO. Ho scritto a lei! Ci sono quattro napoletani su quattordici nel giurì d'onore!

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 21 novembre 1991, alle 10:

1. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 1935. — Autonomia delle università e degli enti di ricerca (*approvato dal Senato*) (5460).

ANDREOLI ed altri: Nuove norme concernenti il bilancio delle università, la loro autonomia finanziaria e la programmazione del diritto allo studio (1120).
— *Relatore:* Buonocore.
(Relazione orale).

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 1016-1340-1 897-*bis*. — Senatori RUFFINO ed altri; MALAGODI ed altri; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Disposizioni sulla gestione produttiva dei beni immobili dello Stato (*approvato, in un testo unificato, dal Senato*) (5000).

PAGANELLI ed altri: Revisione dei limiti di somma previsti per le vendite e le permute dei beni patrimoniali disponibili dello Stato (763).

TRANTINO ed altri: Revisione dei limiti di somma previsti per le vendite e le permute a trattativa privata dei beni patrimoniali disponibili dello Stato (1393).

— *Relatore:* Serrentino.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1685. — Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni (*approvato dal Senato*) (5866).
— *Relatore:* D'Amato Carlo.
(Relazione orale).

La seduta termina alle 21.5.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 0,10 del 21 novembre 1991.

PAGINA BIANCA

COMUNICAZIONI

Missioni valevoli nella seduta del 20 novembre 1991.

Piero Angelini, Angeloni, Babbini, Boselli, Buffoni, Cafarelli, Colombo, d'Aquino, de Luca, De Michelis, Fincato, Fronza Crepaz, Gelli, Lattanzio, Martino, Pellegatta, Portatadino, Rossi, Senaldi, Spini, Zoso.

Alla ripresa pomeridiana dei lavori.

Piero Angelini, Angeloni, Babbini, Bodrato, Borruso, Boselli, Buffoni, Cafarelli, Colombo, d'Aquino, de Luca, De Michelis, Fausti, Fincato, Formica, Fornasari, Fronza Crepaz, Ghinami, Goria, Grippo, Lattanzio, Martinazzoli, Martino, Pellegatta, Portatadino, Rognoni, Rossi, Sacconi, Senaldi, Spini, Zoso.

Annunzio di proposte di legge.

In data 19 novembre 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PELLEGATTI ed altri: «Modifica al regime sanzionatorio della legge 10 maggio 1976, n. 319, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento» (6108);

ARTIOLI ed altri: «Nuove norme in materia di interventi a favore dei ciechi, dei sordi e dei minori figli naturali riconosciuti dalla sola madre» (6109);

NICOTRA ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa» (6110).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORI: «Eliminazione dal casellario giudiziale delle iscrizioni relative alle condanne pronunciate dalle corti di assise straordinarie con sentenza passata in giudicato» (6111);

CARELLI ed altri: «Modifiche e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, recante istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica» (6112).

Saranno stampate e distribuite.

Adesione di deputati a proposte di legge.

Le seguenti proposte di legge:

BORGOGLIO ed altri: «Norme per lo sviluppo della cooperazione» (4050) *(annunciata nella seduta del 28 giugno 1989);*

PIRO e FORLEO: «Equiparazione alle pensioni di guerra del risarcimento concesso agli infortunati e ai caduti delle forze dell'ordine e loro superstiti» (4520) *(annunciata nella seduta del 25 gennaio 1990);*

COLZI: «Modifica dell'articolo 6 della legge 2 agosto 1990, n. 233, concernente le modalità di calcolo delle pensioni supplementari e supplementi di pensione per artigiani e commercianti» (5991) *(annunciata nella seduta del 2 ottobre 1991);* sono state successivamente sottoscritte anche dal deputato Cristoni.

La proposta di legge ZANIBONI: «Norme per la tutela del lupo italiano» (5885), *annunciata nella seduta del 25 luglio 1991,* è

stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Martino.

Restituzione di un disegno di legge al Governo per la presentazione all'altro ramo del Parlamento.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 20 novembre 1991, ha chiesto che il disegno di legge: «Integrazione finanziaria della legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (6057), presentato alla Camera il 30 ottobre 1991, sia trasferito al Senato della Repubblica.

Il disegno di legge è stato pertanto restituito al Governo per essere presentato all'altro ramo del Parlamento.

Approvazioni in Commissione

Nelle riunioni di oggi delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1771. — «Modifiche all'ordinamento del Ministero del tesoro». *(approvato dal Senato della Repubblica)* (5510).

«Disposizioni a favore dei cittadini jugoslavi appartenenti alla minoranza italiana» (6081).

dalla VII Commissione (Cultura):

S. 2912. — «Norme sui programmi nazionali di ricerca scientifica e tecnologica in Antartide» *(approvato dalla VII Commissione del Senato)* (6017).

dalla VIII Commissione (Ambiente):

S. 2918 e abbinate — AULETA ed altri; BOSELLI ed altri; CERUTI ed altri; LA MALFA ed altri; SAVINO ed altri; SERAFINI ANNA MARIA ed altri; D'ADDARIO ed altri; BARZANTI ed altri; D'AMATO ed altri; TRANTINO ed altri: «Legge quadro sulle aree protette» *(già approvata in un testo unificato dalla VIII Commissione Ambiente della Camera dei deputati e modificata dal Senato della Repubblica)* (883-1377-1784-1964-2212-2925-3308-3798-4305-5061-5095-B).

dalla XI Commissione (Lavoro):

«Interventi per i lavoratori agricoli delle zone colpite da avversità atmosferiche nel corso dell'anno 1990, modalità di pagamento dei contributi mediante cessione, modalità per la determinazione delle basi retributive al fine del computo dell'indennità ordinaria di disoccupazione per i lavoratori rimpatriati, nonché estensione degli sgravi contributivi per il Mezzogiorno all'armatoria pubblica» (5935).

dalla XIII Commissione (Agricoltura):

S. 1706. — «Norme sulla produzione e la commercializzazione delle paste alimentari» *(approvato dalla X Commissione permanente del Senato) con modificazioni e con il titolo* «Modifiche alla legge 4 luglio 1967, n. 580, e nuove norme in materia di produzione e commercializzazione delle paste alimentari» (5386) *con l'assorbimento della proposta di legge:* GALANTE ed altri «Norme sul commercio delle paste alimentari» (3818) *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

ROSINI ed altri: «Disciplina dell'attività di allevamento ittico nelle acque interne» (4611), *con modificazioni e con il titolo:* «Norme concernenti l'attività di acquacoltura».

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

Il ministro dell'interno, con lettere in data 16 novembre 1991, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di: Crosia (Cosenza); Serramezzana (Salerno); Chioggia (Venezia);

San Giovanni in Fiore (Cosenza); Positano (Salerno); Orta di Atella (Caserta); Aradeo (Lecce); Pescosansonesco (Pescara); Castrignano del Capo (Lecce); Roccastrada (Grosseto); Diso (Lecce); Sannicola (Lecce); Avella (Avellino); Civezza (Imperia); Mezzomerigo (Novara); Campochiaro (Campobasso); Molise (Campobasso); Roghudi (Reggio Calabria); Roccaforte del Greco (Reggio Calabria); Altavilla Silentina (Salerno); Cargeghe (Sassari); Brugnato (La Spezia); Limosano (Campobasso); Caprarica di Lecce (Lecce); Serramonacesca (Pescara); San Marco Evangelista (Caserta); Palazzago (Bergamo); Forlì del Sannio (Isernia).

Questa comunicazione è depositata negli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione del ministro del bilancio e della programmazione economica.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 19 novembre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 30 luglio 1991, riguardanti l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da varie società.

Questa documentazione sarà trasmessa — d'intesa con il Presidente del Senato — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, e sarà altresì trasmessa alle Commissioni competenti.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

ALLEGATO «A»

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEGLI ONOREVOLI EDDA FAGNI E FRANCESCO GIULIO BAGHINO SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 612 E COLLEGATE (Minoranze linguistiche).

EDDA FAGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che stiamo votando è un provvedimento molto atteso dalle popolazioni interessate che si sono mobilitate in molte occasioni perché venisse riconosciuta la loro identità linguistica, etnica e storico-culturale.

Siamo convinti che questo riconoscimento, lungi dall'accentuare intenti di separazione, offre un'opportunità di arricchimento per tutta la collettività.

Il problema, o meglio i problemi che la legge pone sono più che mai importanti oggi che molte frontiere si sono aperte e stanno per essere o dovranno essere sempre meno strumento di divisione fra le nazioni e fra i popoli. È un segnale, quello che viene dalla legge, di maggiore democrazia in un momento in cui questa subisce sollecitazioni non tutte in direzione positiva.

C'è da dire che il problema delle minoranze linguistiche è aperto da almeno vent'anni, da quando fu definito a livello delle Nazioni unite il concetto di minoranza sottolineando che nei confronti di questa ci deve essere accettazione proprio relativamente all'esistenza di gruppi con caratteristiche proprie stabili, numericamente inferiori al gruppo dominante ma che hanno manifestato più volte la volontà di mantenere tali caratteristiche.

A sostegno del voto favorevole dei deputati del gruppo DP-comunisti a questo provvedimento sta anche la motivazione legata al fatto che è presente nella legge una specifica attenzione per ciò che riguarda le lingue e le culture di minoranza nel sistema scolastico, sistema che costituisce una delle sedi privilegiate dove i giovani possono essere aiutati non solo a conoscere ma a padroneggiare con livelli di conoscenza e di competenza più alti, strumenti di comunicazione sempre più importanti come le lingue e soprattutto la lingua madre al di là di distinzioni, certo non secondarie, che sappiamo essere state ed essere ancora oggetto di studi approfonditi, distinzioni che spesso vengono fatte fra il dialetto e la lingua ma consapevoli ormai che ci sono dialetti che hanno valore di lingua ma anche che molti dialetti hanno ottenuto con buona ragione diritto di cittadinanza al pari della lingua.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, è ben noto a tutti che mi accaloro facilmente durante gli interventi. Ebbene, oggi sento che vi sorprenderò: mi sento debilitato, non per ragioni fisiche, ma per motivi morali.

Vorrei tanto che non fosse realtà l'esame di un provvedimento dissacrante: vorrei fosse un amaro, brutto sogno, che di tanto in tanto l'uomo deve vivere, per cattiva digestione o per qualche drammatico torto ricevuto.

Nel corso dell'esame di un provvedimento del genere di quello che è in discussione, e che sta per concludersi con un risultato insano, avremmo dovuto ascoltare un dibattito ricco di storia patria, un *excursus* circa la nostra tradizione, le origini linguistiche, le provenienze di un italico idioma, sempre accoppiato con la ricerca di una unità di popolo. Avrebbero dovuto qui riecheggiare nomi di illustri studiosi, nel contempo patrioti, di poeti, di dogi, di padri della patria, che pur hanno esaltato, per ventenni dopo ventenni, le virtù, l'armonia del nostro idioma che però, nella sua evoluzione, ha saputo assimilare dialetti d'ogni parte della nazione.

Invece, salvo i contrari al provvedimento, gli altri sono venuti qui, in nome di chissà quale democrazia o libertà, ad esaltare i gruppuscoli con linguaggio straniero; sono venuti qui ad imporci una tutela non richiesta, se non da chi non sente l'orgoglio

d'essere italiano, pur volendone godere tutti i vantaggi.

Chi adora questi sgorbi di progetto ha ancora sotto l'epidermide l'internazionalismo ed il cosmopolitismo che pur non seppe che fare danno all'Italia; ha nell'animo, nascostamente, un sogno bolscevico, di fatto già rovinato nel profondo disfacimento.

Hanno chiamato esempio di civiltà il voler tutelare stranieri e scissionisti, esaltando culture, di fatto, antitaliane, o quanto meno legate a Stati stranieri , anche se non nemici; costoro di Italia, e per gli italiani, neanche una parola! Qui parole appassionate, di diritti e di esaltazione per slavi, austriaci, zingari, valdostani, ma neppure una frase, un pensiero, una parola per gli italiani che in queste ore lottano, rischiano, muoiono a Ragusa, a Zara, in Dalmazia.

Questo Governo, questi parlamentari, non sanno neppure muovere un dito per far sì che ai serbi — che pur l'Italia salvò alla prima guerra mondiale — sia imposto l'altolà, per far sì che per i dalmati, sangue del nostro sangue, sia predisposto un ritorno alla patria: l'Italia.

Ma, perché questo provvedimento è inattuale, per noi dissacrante? Già i colleghi del mio gruppo hanno elencato le molte ragioni, logicamente e realisticamente, di tale convincimento; e quindi può bastare dire semplicemente che è la rottura dell'unità. Perché ogni articolo è *motus* di divisione, di contrasti, di rivendicazioni. Di fatto si introduce il bilinguismo, che significa non riconoscere l'unità nazionale, lo storico legame della lingua. Pensate che già in questa aula, oggi stesso, stavamo per averne la prova, tramite l'intervento dell'onorevole Columbu, il quale ha confessato di non esprimere la sua dichiarazione di voto in lingua sarda, solo perché — a sua detta — colpito dal nervosismo e dalla faziosità in aula.

È dalla scuola materna, dalle classi elementari, che secondo il progetto di legge, inizia la divisione tra gli scolari, e si fanno avanti le separazioni tra gli alunni; da quel momento mancheranno le occupazioni perché gli scolari gareggeranno non per intendersi ma per dividersi, per contrastarsi, per distinguersi: è un'altra occasione per dividere gli italiani, tra residenti in Italia.

Da qui il convincimento veritiero che coloro i quali votano questo provvedimento non hanno alcun sentimento nazionale, ne alcuna volontà per l'unità degli italiani, né alcuna capacità di pacificazione e di solidarietà.

Questa mirabile nazione, questa nostra bella terra, sempre prodiga verso le genti, sorgente di sapere e di solidarietà, non merita l'offesa e l'obbrobrio del provvedimento in esame! Una legge che già incide nel sangue dei triestini, con la smentita del convincimento manifestato dal presidente della lista per Trieste il quale nei giorni scorsi scrivendo una lettera al *Corriere della Sera*, concludeva affermando «nessuna forma di bilinguismo è ammessa nel comune di Trieste e che i triestini confidano non sarà amessa mai, giacché non potrebbero tollerare da parte del Governo italiano quanto nemmeno il governo austriaco ebbe mai il coraggio di imporre a questa città italianissima».

VOTAZIONI QUALIFICATE

EFFETTUATE MEDIANTE

PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 89740 A PAG. 89753) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	9/612 e coll./2		10	298	155	Resp.
2	Nom.	9/612 e coll./3	8	193	133	164	Appr.
3	Nom.	9/612 e coll./4	11	182	143	163	Appr.
4	Nom.	9/612 e coll./5	1	32	300	167	Resp.
5	Nom.	9/612 e coll./6	1	29	308	169	Resp.
6	Nom.	9/612 e coll./8	3	26	301	164	Resp.
7	Nom.	9/612 e coll./10	9	20	302	162	Resp.
8	Nom.	612 e coll. voto finale	2	381	32	207	Appr.
9	Nom.	4633 odg non passaggio articoli	114	27	230	129	Resp.
10	Segr	4633 tab 1		168	176	173	Resp.
11	Segr	0.tab.2.1		53	292	173	Resp.
12	Segr	tab.2		175	187	182	Resp.
13	Segr	tab.3		51	281	167	Resp.
14	Segr	tab.10		202	142	173	Appr.
15	Segr	1.1	1	167	177	173	Resp.
16	Segr	1.2	1	159	188	174	Resp.
17	Segr	4633 voto finale	1	189	184	187	Appr.

* * *

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
ABBATANGELO MASSIMO									F	V	V	V	V	V	V	V	V
ABETE GIANCARLO		F	F		C		C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
AGRUSTI MICHELANGELO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
AIARDI ALBERTO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ALAGNA EGIDIO	C	F	C	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ALBORGHETTI GUIDO									A	V							
AMALFITANO DOMENICO	C	F	C	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
AMODEO NATALE	C	F	F	F	C	C	C	F	C								V
ANDO' SALVATORE			F	C		C		F									
ANDREIS SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	F		V	V	V	V	V	V	V	V
ANDREOLI GIUSEPPE								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ANGELINI GIORDANO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
ANGELINI PIERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANGELONI LUANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANIASI ALDO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
ANSELMI TINA	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ANTONUCCI BRUNO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ARMELLIN LINO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ARTESE VITALE	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ARTIOLI ROSSELLA	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ASTONE GIUSEPPE																V	V
ASTORI GIANFRANCO									C	V	V	V		V	A	V	V
AUGELLO GIACOMO SEBASTIANO								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
AULETA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C		A	V	V	V	V	V		V	V
AZZOLINI LUCIANO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BARBINI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BAGHINO FRANCESCO GIULIO		F	F	F	F	F	F										
BALBO LAURA										V	V	V	V	V	V	V	
BALESTRACCI NELLO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BARBERA AUGUSTO ANTONIO								F									
BARBIERI SILVIA	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
BARGONE ANTONIO								F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
BARUFFI LUIGI	C	F	C	C	C	C	C		C	V	V	V	V	V	V	V	
BASSANINI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C										
BASSI MONTANARI FRANCA										V	V	V	V	V	V	V	V
BASTIANINI ATTILIO								F									
BATTAGLIA ADOLFO								C									
BATTAGLIA PIETRO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
BATTISTUZZI PAOLO	C	F	F	C	C	C	C	F							V	V	V
BECCHI ADA	C	C	C	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	
BEEBE TARANTELLI CAROLE JANE								F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
BELLOCCHIO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
BENEDIKTER JOHANN	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BENEVELLI LUIGI	C	C	C	C		C		F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
BERNASCONI ANNA MARIA	C	C	C	C		C		F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
BERNOCCO GARZANTI LUIGINA	C	C	C	C	C	C	C	F									
BERSELLI FILIPPO		F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	V
BERTOLI DANILO	C	F	C	C	C			F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BERTONE GIUSEPPINA									A	V	V	V	V	V	V		V
BEVILACQUA CRISTINA	C	C	C	C	C	C	C	F	A			V	V	V	V	V	V
BIAFORA PASQUALINO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BIANCHI FORTUNATO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BIANCHI BERETTA ROMANA								F	A	V	V	V	V	V	V		V
BIANCHINI GIOVANNI								C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BIANCO GERARDO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BIASCI MARIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BIMELLI GIAN CARLO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
BIMETTI VINCENZO	C	F	F	C	C	C		F		V	V	V	V	V	V	V	V
BODRATO GUIDO								M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BOGI GIORGIO								C									
BOMPIANI PAINI MARISA		C	C	C	C	C	C			V	V	V	V	V	V	V	
BONSIGNORE VITO								F	C	V	V	V	V	V	V		V
BORDON WILLER	C	C	C	C	C	C		F	A		V						V
BORGHINI GIANFRANCESCO	C	C							A	V	V	V					
BORGOGLIO FELICE	C	F	F	C	C	C	C	F			V		V	V	V	V	
BORRA GIAN CARLO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BORRI ANDREA								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BORRUSO ANDREA								M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BORTOLAMI BENITO MARIO	C	A	A	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BORTOLANI FRANCO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BOSELLI MILVIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BOTTA GIUSEPPE	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V					V
BRESCIA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
BROCCA BENIAMINO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BRUNETTO ARNALDO							C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
BRUNI FRANCESCO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
BRUNI GIOVANNI		F	F		F	F	A									V	V
BRUNO PAOLO								F		V	V	V	V	V	V	V	V
BUFFONI ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BULLERI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	F		V	V	V	V	V	V	V	V
BUONOCORE VINCENZO	C	A	A	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CACCIA PAOLO PIETRO	C	F	F	C	C	C	C	F	C		V	V	V	V	V	V	V
CAFARELLI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CALAMIDA FRANCO	C	C	C	C	C	C		F									V
CALDERISI GIUSEPPE									C								
CALVANESE FLORA								F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
CAMBER GIULIO								C		V	V	V	V	V	V		
CAMPAGNOLI MARIO								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CANNELONGA SEVERINO LUCANO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
CAPACCI RENATO	C	F	C	C	C			F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CAPANNA MARIO								F	C								
CAPECCHI MARIA TERESA							C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
CAPRILI MILZIADE	C	C	C					F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
CARDETTI GIORGIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CARDINALE SALVATORE					C				C	V	V	V	V	V	V	V	V
CARELLI RODOLFO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CARIA FILIPPO												V				V	V
CAROLI GIUSEPPE								F	C			V	V	V	V	V	V
CARRARA ANDREINO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CARRUS NINO	C	F	F	C	C	C	C	F	C		V	V	V	V	V	V	V
CASATI FRANCESCO	C	F	F	C	C	C	C										V
CASINI CARLO	C	F	F	C	C	C	C	F	C		V					V	V
CASINI PIER FERDINANDO	C	F	F	C	C	C	C	F	A		V			V		V	V
CASTAGNETTI PIERLUIGI			F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V		V
CASTAGNOLA LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
CASTRUCCI SIRO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CAVAGNA MARIO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
CAVERI LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CAVICCHIOLI ANDREA	C	F	F	C	C	C	C	F									
CEDERNA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C		A	V	V	V	V	V	V		
CELLINI GIULIANO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CEROFOLINI FULVIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V		V
CERUTI GIANLUIGI	C	C	C	C	C	C	C										
CERUTTI GIUSEPPE	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V			V	V

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
CERVETTI GIOVANNI							C										
CHELLA MARIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	V	V	V				V	V
CHERCHI SALVATORE								F	A	V	V	V			V	V	V
CHIRIANO ROSARIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V							V
CIABARRI VINCENZO					C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
CIAFFI ADRIANO	C	F	F	C	C	C	C	F	C		V	V	V	V	V	V	V
CIAMPAGLIA ALBERTO									C	V	V	V	V	V	V	V	V
CIANCIO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
CICCARDINI BARTOLO									C	V	V	V	V	V	V	V	V
CICCIOMESSERE ROBERTO								F									
CICERONE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V			V	V	V	V	V
CICONTE VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	F	A			V	V	V	V	V	V
CILIBERTI FRANCO	C	A	C	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CIMA LAURA								F	C								
CIMMINO TANCREDI	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CIOCCI CARLO ALBERTO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CIOCCI LORENZO								F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
CIOCIA GRAZIANO								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CIVITA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
COBELLIS GIOVANNI								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
COLOMBINI LEDA		C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
COLOMBO EMILIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COLONI SERGIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V			V	V
COLUCCI FRANCESCO		F	F	C	C	C	C		C								V
COLUCCI GAETANO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	V
COLUMBU GIOVANNI BATTISTA				C	C	C	C										
COLZI OTTAVIANO	C	F	C	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CORDATI ROSAIA LUIGIA	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
CORSI HUBERT	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
COSTA ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
COSTA RAFFAELE	C	C	C	A	A	A	A										
COSTA SILVIA	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	
CRESCENZI UGO								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
CRESCO ANGELO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	V	V	V	V	V	V	V	V
CRIPPA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
CRISTOFORI MINO	C	F	F	C	C	C	C										
CRISTONI PAOLO	C	C	C	C	C			F	C								
CURCI FRANCESCO								F	C							V	

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
CURSI CESARE	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V						V
D'ACQUISTO MARIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C			V	V	V	V	V	V
D'ADDARIO AMEDEO		C	C	C	C			F	C		V					V	V
D'AIMMO FLORINDO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
DAL CASTELLO MARIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
D'ALIA SALVATORE	C	F	F	C	C	C	C	F									V
D'AMATO CARLO	C	F	C	C	C		C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
D'AMATO LUIGI								F									
D'AMBROSIO MICHELE	C	C	C	C	C	C	C										
D'ANGELO GUIDO	C	F	F	C	C	C	C		C	V	V	V	V	V	V	V	V
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DARIDA CLELIO								F	C	V	V	V	V	V	V	V	A
DE CAROLIS STELIO		F	F	F	F	F	A	A									
DEGENNARO GIUSEPPE								F	C	V	V	V	V	V	V	V	
DE JULIO SERGIO	C			C	C	C	C	F	A	V		V	V	V	V	V	V
DEL BUE MAURO	F	F	F	C	C	C	C	F								V	V
DEL DONNO OLINDO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	V
DEL MESE PAOLO		F		C	C	C		F	C	V	V	V		V			
DEL PENNINO ANTONIO		F	F		F		A	C									
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	F									
DE MICHELIS GIANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DEMITRY GIUSEPPE			C	C	C	C	C	F									
DE ROSE EMILIO								F	C		V	V	V	V	V	V	
DIAZ ANNALISA	C	C	C	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V		V
DI DONATO GIULIO								F									
DIGLIO PASQUALE	C	F	C	C	C					V	V	V	V	V	V	V	V
DIGNANI GRIMALDI VANDA	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
DI PIETRO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
DI PRISCO ELISABETTA	C	C	C	C	C	C	C	F						V	V	V	V
DONATI ANNA	C	C	C	C	C	C	C	F	C							V	V
DONAZZON RENATO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
DUCE ALESSANDRO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
EBNER MICHL	C	C	A	F	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ERMELLI CUPELLI ENRICO										V	V	V	V	V			
FACCHIANO FERDINANDO								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
FACHIN SCHIAVI SILVANA	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
FAGNI EDDA	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
FARACE LUIGI	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
FARAGUTI LUCIANO								F	C	V	V	V		V	V	V	V
FARIGU RAFFAELE	C	F	F	C	C	C	C	F		V	V	V	V	V	V	V	V
FAUSTI FRANCO								M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FELISSARI LINO OSVALDO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
FERRANDI ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
FERRARA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
FERRARI MARTE	C	C	C	C	C	A	A	F		V	V	V	V	V	V	V	V
FERRARI WILMO	C	F	F	C	C	C	C	F									
FERRARINI GIULIO	C	F	C	C	C			F		V	V	V		V	V	V	V
FIANDROTTI FILIPPO								F									V
FILIPPINI ROSA									C	V	V	V	V	V	V	V	V
FINCATO LAURA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA												V	V	V	V	V	V
FIORI PUBLIO						C	C		C	V	V	V	V	V	V	V	
FORLEO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V		V	V	V	V	V	V
FORMICA RINO								M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FORNASARI GIUSEPPE								M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FOSCHI FRANCO	C	F	F	C	C	C	C		C	V	V	V	V	V	V		
FRACANZANI CARLO	C			C	C	C	C	F		V	V	V					
FRACCHIA BRUNO								F	A		V	V	V	V	V	V	V
FRANCESE ANGELA								F	A		V	V	V	V	V	V	V
FRANCHI FRANCO								C	F	V	V	V		V	V	V	V
FRASSON MARIO								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
FRONZA CREPAZ LUCIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	C	F	F	F	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
GABBUGGIANI ELIO	C	A	C	C	C		C	F	A	V	V	V	V				V
GALANTE MICHELE	C						C	F	A	V		V					V
GALASSO GIUSEPPE		F	F	F		F	F										
GALLI GIANCARLO	C	A	A	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
GARAVAGLIA MARIAPIA								F									
GARGANI GIUSEPPE	C		F											V	V	V	
GASPARI REMO	C	F			C	C	C										
GASPAROTTO ISAIA	C	C	C	C	C	C	C	F				V				V	V
GAVA ANTONIO	C	F	F	C	C	C	C										
GELLI BIANCA	C	C		C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
GELPI LUCIANO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
GEREMICCA ANDREA	C	C		C	C	C	C	F	A	V	V	V					V

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
GHEZZI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	V	V	V	V	V	V	V	V
GHINAMI ALESSANDRO								M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GITTI TARCISIO								F	C	V	V	V	V	V	V		V
GORGONI GAETANO		F	F	F			A			V	V	V	V	V	V	V	V
GORIA GIOVANNI								M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GOTTARDO SETTIMO					C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
GRAMAGLIA MARIELLA								F	A	V	V	V	V	V	V		V
GRASSI ENNIO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V		V	V
GREGORELLI ALDO								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
GRILLI RENATO	F	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	
GRILLO LUIGI										V	V	V	V	V	V	V	V
GRIPPO UGO	C							M	C	V	V	V			V	V	V
GUARINO GIUSEPPE																V	V
GUERZONI LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C	F									
GUMMELLA ARISTIDE	C	C	F	C	C	C	C	F	C		V	V	V	V	V	V	V
INTINI UGO								F									
IOSSA FELICE								F	C	V	V						
LABRIOLA SILVANO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	V		V	V	V	V	V	V
LA GANGA GIUSEPPE											V		V	V	V	V	
LAMORTE PASQUALE	C	F	F	C	C	C		F				V	V	V	V	V	V
LANZINGER GIANNI	C	C	C	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
LA PENNA GIROLAMO	C	F	F	C	C	C	C	F				V	V	V	V	V	V
LATTANZIO VITO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LATTERI FERDINANDO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	
LAURICELLA ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	F	A		V	V			V		
LA VALLE RANIERO								F	C								
LAVORATO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
LIA ANTONIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
LOBIANCO ARCANGELO			F	C	C	C	C	F		V	V	V	V	V	V	V	V
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA								F									
LOI GIOVANNI BATTISTA	C	A	A	C	C	C	C	F									
LOIERO AGAZIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
LOMBARDO ANTONINO		F	F					F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
LO PORTO GUIDO		F	F	F	F	F	F	C	F		V	V	V	V	V	V	V
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
LUCCHESI GIUSEPPE	C	F	F	C	C	C		F	C		V	V	V	V	V	V	V
LUCENTI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
LUSETTI RENZO				C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
MACALUSO ANTONINO												V	V	V	V		V
MACCHERONI GIACOMO	C	F	F	C	C	C	C	F									
MACCIOTTA GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	F	A							V	V
MACERATINI GIULIO	F	F	F	F	F	F	F		F	V	V	V		V	V	V	V
MADAUDO DINO			F														
MAGRI LUCIO								F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
MAINARDI FAVA ANNA	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
MALVESTIO PIERGIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	F	C	V		V	V	V	V	V	V
MAMMI' OSCAR								C									
MAMMONE MATIA	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
MANCINI GIACOMO								F	C								
MANCINI VINCENZO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MANFREDI MANFREDO	C	F	F	C	C	C	C	F	C							V	V
MANFREDINI VILLER								F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
MANGIAPANE GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V		V	V
MANNINO ANTONINO							C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
MANZOLINI GIOVANNI									C	V	V	V	V	V	V	V	V
MARIANETTI AGOSTINO								F	C								
MARRI GERMANO								F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
MARTINAT UGO		F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V		V
MARTINAZZOLI FERMO MINO								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MARTINI MARIA ELETTA	C	F	F	C	C	C	C	F	C			V				V	V
MARTINO GUIDO	M	F	F		F	F	A	A									
MARTUSCELLI PAOLO		F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V		V	V	V	V
MARZO BIAGIO	C	F	F	C	C			F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MASINI NADIA	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
MASSANO MASSIMO								C	F	V	V	V	V	V	V	V	V
MASSARI RENATO								F	C	V	V	V	V	V	V	V	
MASTELLA MARIO CLEMENTE								F	C							V	V
MASTROGIACOMO ANTONIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MATARRESE ANTONIO								F	C								V
MATTARELLA SERGIO								F	C	V	V	V					V
MATTEOLI ALTERO		F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	V
MATULLI GIUSEPPE	C	F	F	C	C	C	C	C	C	V							
MAZZA DINO	C	F	F	C	C	C	C	F								V	
MAZZUCONI DANIELA	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MELELEO SALVATORE					C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MELILLO SAVINO								F									

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
MELLINI MAURO								F									
MENSORIO CARMINE	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MENSURATI ELIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V		V	V	V	V
MENZIETTI PIETRO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V		V
MERLONI FRANCESCO	C	F	F				C	C									
MEROLLI CARLO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MICHELI FILIPPO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MICHELINI ALBERTO								F	C	V	V	V	V	V	V	V	
MIGLIASSO TERESA	C	C	C	C	C	C	C	F	A					V	V		V
MILANI GIAN STEFANO	C	F	F	C	C	C	C	F				V	V	V	V	V	V
MINOZZI ROSANNA	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
MINUCCI ADALBERTO	C	C							A	V	V	V	V	V		V	
MONACI ALBERTO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MONELLO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C										
MONGIELLO GIOVANNI								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
MONTALI SEBASTIANO	C	F	F	C	C	C	C	F						V	V		V
MONTANARI FORNARI NANDA	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
MONTECCHI ELENA	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
MOTETTA GIOVANNI	C	C	C	C	C	A	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
MUNDO ANTONIO								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
NAPOLI VITO					C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V		V
NAPPI GIANFRANCO				C				F				V	V				
NARDONE CARMINE	C	C	C	C	C	C		F	A							V	V
NEGRI GIOVANNI							C		C								
NENNA D'ANTONIO ANNA									C	V	V	V	V	V	V	V	V
NERLI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
NICOLAZZI FRANCO	C	F	F	C	C	C	C									V	V
NICOLINI RENATO	C									V							V
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO	C	F	A	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
NOCI MAURIZIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
NONNE GIOVANNI								F	C	V						V	
NOVELLI DIEGO								F		V	V	V	V	V	V	V	
NUCARA FRANCESCO		F	F	F	F	F	A										
NUCCI MAURO ANNA MARIA	C	A	A	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ORCIARI GIUSEPPE	C	F	A	C	C	C		F						V	V		V
ORLANDI NICOLETTA								F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
ORSENIGO DANTE ORESTE	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ORSINI BRUNO	C	F	F	C	C	C	C	F		V		V	V	V	V	A	V

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
PACETTI MASSIMO	C	C	C	C	C	C		F	F	V	V	V	V	V	V	V	V
PAGANELLI ETTORE	C	F	F	C	C	C	C	F		V	V	V	V	V	V	V	V
PALLANTI NOVELLO	C	C	C	C	C	C		F				V			V		
PALMIERI ERMENEGILDO	C	C	C	C	C	C		F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
PARIGI GASTONE		F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	V
PARLATO ANTONIO												V	V	V	V		V
PASCOLAT RENZO	C	C	C	C	C	C	C	F		V	V	V	V	V	V	V	V
PATARINO CARMINE		F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V		V
PATRIA RENZO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V		V	V		V	V
PAVONI BENITO								F	C	V	V	V	V	V	V		
PAZZAGLIA ALFREDO			F	F	F		F	C	F		V	V				V	V
PEDRAZZI CIPOLLA ANNAMARIA	C	C	C	C	C	C	C	F				V	V	V	V	V	V
PELLEGATTA GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	C	F	V	V	V	V	V	V	V	V
PELLEGATTI IVANA	C	C	C	C	C	C	C	F	A			V	V	V	V	V	V
PELLICANI GIOVANNI									A								
PELLICANO' GEROLAMO								C	F					V	V	V	
PELLIZZARI GIANMARIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
PERANI MARIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
PERINEI FABIO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
PERRONE ANTONINO								F	C	V	V	V	V		V	V	V
PETROCELLI EDILIO	C	C	C	C	C	C	C	F				V	V		V		
PICCHETTI SANTINO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
PICCIRILLO GIOVANNI		F		C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
PICCOLI FLAMINIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
PIERMARTINI GABRIELE								F	C	V	V	V					
PIETRINI VINCENZO	C	F	C	C	C	C	C	F	C								
PINTO ROBERTA							C										V
PINTOR LUIGI								F									
PIREDDA MATTEO	C	F	F		F	F	C	F	F	V	V	V	V	V	V	V	V
PIRO FRANCO	C	F	C	C	C												V
PISANU GIUSEPPE									C			V				V	V
PISICCHIO GIUSEPPE	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
POGGIOLINI DANILO		F	F	F	F	F	A										
POLI GIAN-GAETANO								F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
POLI BORTONE ADRIANA			F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	V
POLIDORI ENZO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
POLVERARI PIERLUIGI								F	C								
PORTATADINO COSTANTE	M	M	M	M	M	M	M	M	C	V	V	V	V	V	V	V	V

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
POTI' DAMIANO		F						F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
PRANDINI ONELIO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
PRINCIPE SANDRO	C	F	C	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
PROCACCI ANNAMARIA	C	C	C	C	C	C	C		C							V	V
PROIETTI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	
PROVANTINI ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	F	A								
PUJIA CARMELO	C	F	F	C	C	C	C	F		V	V	V	V	V	V	V	V
PUMILIA CALOGERO								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
QUERCINI GIULIO	C	C	C	C	C	C	C	F									
QUERCIOLI ELIO	C	C	C		C	C		F	A	V	V	V	V	V	V		
RABINO GIOVANNI BATTISTA	C		F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
RADI LUCIANO	C	F	F	C	C	C	C				V	V		V	V		V
RAFFAELLI MARIO	C	F	C	C				F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
RALLO GIROLAMO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	V
RAVAGLIA GIANNI															V	V	
RAVASIO RENATO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
REBECCHI ALDO	C	C	C	C	C	C	C										
REBULLA LUCIANO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
RECCHIA VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
REICHLIN ALFREDO								F									
REINA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	F	C		V	V					
RENZULLI ALDO GABRIELE	C	C	C	C	C	C	C	F	C								
RICCI FRANCO	C	F		C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
RICCIUTI ROMEO	C	F	F	C	C	C	C										
RIDI SILVANO								F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
RIGGIO VITO		F	F				C	F	C	V	V	V	V	V	V		V
RIGHI LUCIANO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
RINALDI LUIGI	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
RIVERA GIOVANNI	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ROCELLI GIAN FRANCO								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
RODOTA' STEFANO								F				V	V	V	V	V	
ROGNONI VIRGINIO								M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ROJCH ANGELINO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V		V
ROMANI DANIELA	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
RONCHI EDOARDO						C	C										
RONZANI GIANNI WILMER		C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
ROSINI GIACOMO								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ROSSI ALBERTO	M	M	M	M	M	M	M	F	C	V	V	V	V	V	V	V	

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
ROSSI DI MONTELERA LUIGI	C	F	F	C	C	C	C			V							
ROTIROTI RAFFAELE										V	V						
RUBBI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
RUBBI EMILIO	C	F	F	C		C	C	F									
RUBINACCI GIUSEPPE		F	F	F	F	F		C		V	V	V	V	V	V	V	V
RUSSO FERDINANDO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
RUSSO FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
RUSSO GIUSEPPE	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V		V		V	
RUSSO RAFFAELE	C	F	F	C	C	C	C		C								
RUSSO VINCENZO								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
RUSSO SPENA GIOVANNI																	V
SACCONI MAURIZIO								M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SALADINO GASPARE								F									V
SALERNO GABRIELE										V	V						
SALVOLDI GIANCARLO	C	C	C	C	C			F	C								
SAMA' FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
SANESE NICOLAMARIA	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
SANFILIPPO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
SANGIORGIO MARIA LUISA	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
SANGUINETI MAURO	C	C	C	C	C			F	C								
SANNA ANNA							C	F		V	V	V	V	V	V	V	V
SANNELLA BENEDETTO	C	F	C	F	F	C	C	F									V
SANTARELLI GIULIO									C	V							
SANTONASTASO GIUSEPPE									C	V	V	V	V	V	V	V	V
SANTORO ITALICO		F	F	F													
SANTUZ GIORGIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
SANZA ANGELO MARIA	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
SAPIENZA ORAZIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
SAPIO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	F				V					V
SARETTA GIUSEPPE	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V		V	V	V	V	V
SAVINO NICOLA	C	F	F	C	C	C	C		C	V							
SAVIO GASTONE	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
SBARDELLA VITTORIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
SCALFARO OSCAR LUIGI								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
SCALIA MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C									V	V
SCARLATO GUGLIELMO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
SCHETTINI GIACOMO ANTONIO	C	C	C	C		C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
SCOVACRICCHI MARTINO	C	F	F	C		C	C	F									

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
SEGNI MARIOTTO								F	C	V		V	V	V	V	V	V
SEMALDI CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SENTER DIEGO	F		F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	V
SEPPIA MAURO									C	V	V	V	V	V	V	V	V
SERAFINI ANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
SERAFINI MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V		V	V	V
SERRA GIANNA	C	C	C	C	C	C	C		A	V	V		V	V	V	V	V
SERRA GIUSEPPE		F	F	C	C	C	C	F								V	V
SERRENTINO PIETRO	C	F	F	C	C	C	C		C	V	V	V	V	V	V	V	V
SERVELLO FRANCESCO			F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	V
SIGNORILE CLAUDIO																	V
SILVESTRI GIULIANO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V		V		V	V	V
SINATRA ALBERTO								F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
SINESIO GIUSEPPE	C	F	F	C	C	C	C	F				V					V
SOAVE SERGIO	C	C	A	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
SODDU PIETRO	C	F	A	C	C	C	C	F	C	V	V	V				V	V
SOLAROLI BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
SORICE VINCENZO										V	V	V	V	V	V		V
SPINA FRANCESCO									C	V	V	V	V	V			
SPINI VALDO	M	M	M	M	M	M	M	F									
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE	F				C			C									
STEGAGNINI BRUNO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
STERPA EGIDIO				C	C	C	C	F		V	V	V	V	V	V	V	V
STRADA RENATO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
STRUMENDO LUCIO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
SUSI DOMENICO								F									
TADDEI MARIA	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
TAGLIABUE GIANFRANCO	C	C	C		C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
TANCREDI ANTONIO							C	F	C	V	V	V	V	V	V		V
TARABINI EUGENIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
TASSI CARLO	F	F	F	F	F	F	F										
TASSONE MARIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V		V
TATARELLA GIUSEPPE		F	F	F	F			C	F	V	V	V		V	V	V	V
TEALDI GIOVANNA MARIA								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
TEMPESTINI FRANCESCO		F	F	F	F	F	F	F	C	V							
TESINI GIANCARLO	C	F	F	C	C	C	C									V	
TESSARI ALESSANDRO		C	C	C	C	C	C	F	C								
TESTA ANTONIO	C	F	F	F	C	C	C	F						V	V	V	V

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
TESTA ENRICO	C	C	C	C	C		C	F				V					
TIEZZI ENZO									A								
TIRABOSCHI ANGELO	C	F	F	C	C	C	C	F									
TOMA MARIO	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
TORCHIO GIUSEPPE	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
TORELLI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
TORTORELLA ALDO								F									
TRABACCHI FELICE	C	C	C		C	C	C	F	A			V	V	V	V	V	V
TRABACCHINI QUARTO								F	A								
TRANTINO VINCENZO								C	F	V	V	V					V
TRAVAGLINI GIOVANNI								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
TREMAGLIA MIRKO		F	F	F	F	F	F		F	V	V	V	V	V	V	V	V
UMIDI SALA MEIDE MARIA	C	C	C	C	C	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V		V
URSO SALVATORE	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V		V	V		V
USELLINI MARIO									C	V	V	V	V	V	V	V	V
VAIRO GAETANO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V							
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	V
VAZZOLER SERGIO						C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
VECCHIARELLI BRUNO	C	F			C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
VELTRONI VALTER								F									
VIOLANTE LUCIANO	C	C	C	C	C							V	V	V	V	V	V
VISCARDI MICHELE	C	F	F	C	C	C	C	F									
VISCO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C		A								V
VITI VINCENZO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V			V	V	V
VITO ALFREDO			F	C	C	C	C		C	V	V					V	V
VOLPONI ALBERTO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
WILLEIT FERDINAND	C	A	A	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ZAMBON BRUNO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ZAMPIERI AMEDEO	C	F	F	C	C	C		F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ZANGHERI RENATO						C	C	F									
ZANIBONI ANTONINO						C	C	F	C							V	V
ZARRO GIOVANNI		F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ZAVETTIERI SAVERIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C			V					
ZOLLA MICHELE								F		V	V						
ZOPPI PIETRO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	V
ZOSO GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ZUECH GIUSEPPE								F	C	V	V	V	V	V	V	V	V

* * *

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma